



UNIVERSITÀ DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI STORIA E  
FILOSOFIA DEL DIRITTO E  
DIRITTO CANONICO

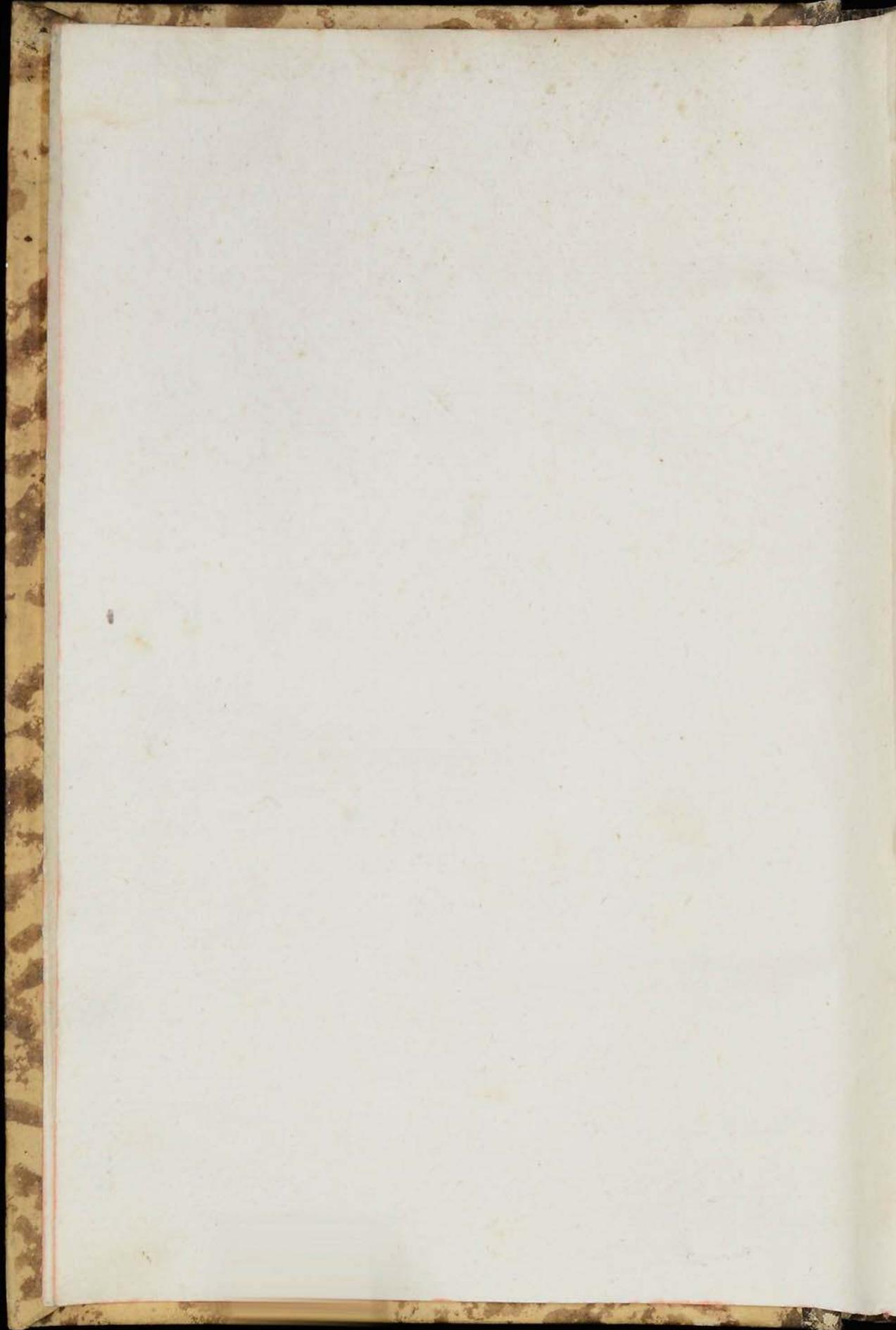
170

A

52

BIBL. DIRITTO ROMANO

15

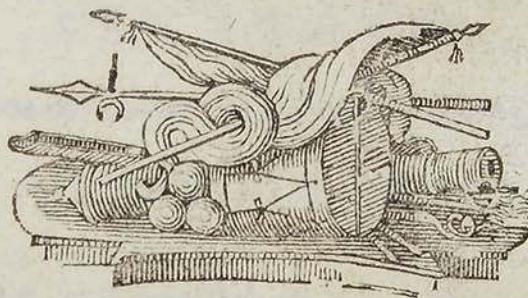


STORIA  
DELLA REPUBBLICA  
DI VENEZIA  
DALLA SUA FONDAZIONE  
SINO L'ANNO MDCCXLVII.  
DI GIACOMO DIEDO  
SENATORE

Proseguita da dotta penna fino all'anno 1792.

---

TOMO XII.



VENEZIA, MDCCXCIV.

\*\* ♂ \*\* ♂ \*\* ♂ \*\* ♂ \*\* ♂ \*\* ♂ \*\*

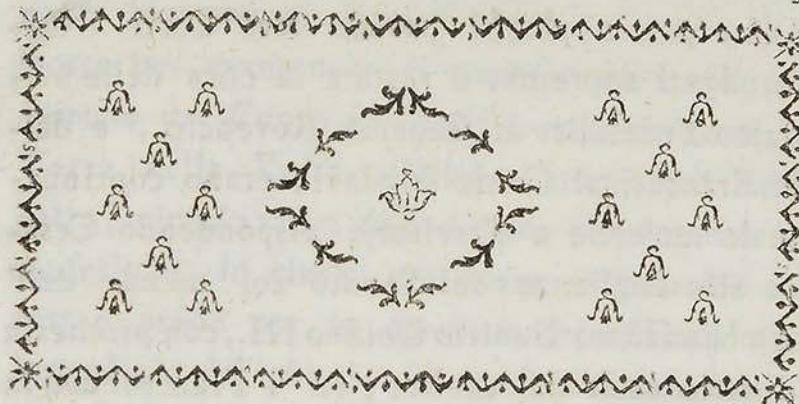
PRESSO ANTONIO MARTECHINI

*Con Licenza de' Superiori,*

ОДИССЕЯ ПОЛУКЛ

ДЕЛОВОТ

МЕДОВЫЙ АЛЕНА



**S T O R I A**  
 DELLA REPUBBLICA  
**D I V E N E Z I A**  
**D I G I A C O M O D I E D O**  
 S E N A T O R E .

LIBRO PRIMO.

A stagione del verno, che impediva  
 agli Eserciti le fazioni, non diminuiva  
 gl'insulti a'sudditi: Si erano i Fran-Doge 103.  
 cesi ritirati a' quartieri sul Mantovano; te-  
 neva il Principe Eugenio le Truppe ne' si-  
 ti vicini, e nelle Terre della Riviera di

SILVE-  
 STRO      Salò, pochia partiti per le loro Corti i Coe-  
              mandanti supremi, e restata la cura delle Mi-  
 VALIERO lizie Tedesche al General Rovenclò, e del-  
 Doge 103. le Francesi al Conte Medavì, erano continua-  
 Continuano  
 gl' insulti a te le molestie a' Territorj; rispondendo Cesa-  
 pubblici  
 stati.      re alle doglianze del Senato col mezzo dell'  
              Ambasciadore Daniele Delfino III., con promessa  
              di farle uscir dal confine, ed i Francesi con la  
              necessità di non perder di vista i loro nemici.  
              Appariva perciò ad evidenza, non esservi ri-  
              medio più opportuno, che la forza, difenden-  
              do coll' armi in mano, e con Esercito in cam-  
              pagna la salute de' sudditi, e dello Stato.

1706      Mancato perciò di vita il Marchese d' Amel-  
              il Senato Generale delle pubbliche Truppe, tra i molti,  
              si apparec- che aspiravano al posto vagheggiato in ogni  
              chia alla di- tempo da' più chiari Capitani stranieri, fu pre-  
              fesa.      scelto il Conte Adamo Enrico di Stenau, che  
              nella passata guerra contro i Turchi aveva da-  
              to prove d'esperienza, e di fede. Furono ac-  
              cresciute le Milizie, disponendo a guardia del-  
              le Piazze soldati delle ordinanze, ordinato al  
              Residente Bianchi di stabilire Alleanza co' due  
              Cantoni Svizzeri, Zurigo, e Berna, che pro-  
              mettevano pronti 4000. uomini in due Reggi-  
              menti, ed incaricato in oltre di trasferirsi a  
              Giorgio Pa- Coira, e conchindere co' Grigioni. A Giorgio  
              squaligo Provveditor Coira, e conchindere co' Grigioni. A Giorgio  
              Provveditor straordinario Pasqualigo Provveditor straordinario di Peschie-  
              ra

## LIBRO PRIMO.

5

ra fu data commissione di tener pronte tre Galeotte per mantenersi il possesso del Lago; ed essendo dal Conte di Medavì stata sorpresa la Terra della Badia all'imboccatura dell'Adige <sup>103.</sup>

cetto, piccolo ramo dell'Adice, per togliere la confusione, in che si era posto il Polesine di restar preda per la fertilità delle Terre all'ingordigia de' soldati, fu spedito a Lendenara <sup>Ordine che ha dal Senato.</sup> tra Badia e Rovigo Giovanni Domenico Tiepolo provveditor straordinario in Terra Ferma con buon Corpo di Milizie, e con alcune compagnie di corazze sotto il Colonello San-Bonifazio, ed il Sargente Generale Soardo, con che fu assicurata la quiete a' sudditi, <sup>Giovanni Domenico Tiepolo Provveditor straordinario in Terra Ferma.</sup> ed abortirono i disegni forse avanzati de' Francesi. Alla richiesta del Provveditor Generale, perchè uscissero dalla Badia, rispondevano con querele, come fosse praticata parzialità per le genti Tedesche, permettendo loro di alloggiare in molte Terre del Bresciano, ed invece di sloggiare dal posto passarono con staccamento di Truppe il Fiume Adice, distendendosi verso Castel Baldo, Masi, e Piacenza con universal gelosia, che si avanzassero nel Padovano. Non più moderato contegno praticavano i Tedeschi ridotti all'estreme indigenze per difetto di denaro; ma se spogliavano i sudditi delle sostanze pagavano sovente

~~SILVESTRO~~ la pena delle rapine col sangue, impazienti or  
~~VALIERO~~ mai gli abitanti delle continue catture. Por-  
Doge 103. gevano calde istanze al Principe per essere sol-

levati, apprendevano mali maggiori, imperoc-  
chè non potendo talvolta le Milizie sfogarsi  
contro chi aveva preso vendetta delle proprie  
spoglie rapite, incendiavano le Ville, come  
aveva fatto il Toralba di Gandozzo nel Berga-  
masco, per essergli stati uccisi alcuni soldati.

Fatte visitare dallo Stenau le Piazze, ed in-  
caricato a produrre in scrittura di concerto col  
Provveditor Generale il piano opportuno delle  
forze per difesa dello Stato, e de'sudditi, ad-  
Il Senato  
elegge due  
Commissari  
Inquisitori. in realtà non in carta il numero delle Mili-  
zie, che si ritrovavano al soldo pubblico, per  
rilevare se vi fosse fraude, elesse due Com-  
missarj straordinarj con autorità d' Inquisitori,  
perchè sopra luogo avessero a prender per ma-  
no le note delle Milizie, formar processo,  
e castigare i trasgressori; dovendo l' uno ope-

**1706** rare di quà; l' altro di là dal Mincio. Espur-  
Disegno del  
Provveditor  
Generale, e  
e dello Ste.  
nau per la  
disposizione  
delle Trup-  
pe. gate le Truppe, e formato un valido Corpo  
di ventun mille Fanti, e di tremille Cavalli,  
espose il Provveditor Generale, e lo Stenau il  
disegno di ben usarle, formando una linea a  
guardia del Polesine con un ponte sopra il  
Fiume Adice, per mantenere la comunicazio-  
ne

ne , difendere il basso Vicentino , ed il Padovano , assicurare il commercio , ed agevolare la strada a'soccorsi dal Polessine , e dalla Domi-  
 nante a Verona . Suggerivano in oltre altri sa-  
 luti provvedimenti ; abbondanti Magazini in  
 Este , Montagnana , e Padova , copia di Ten-  
 de , Artiglierie , Bovi , e Cavalli per il tira-  
 glio , e depositi di biscotti in Legnago , Ve-  
 rona , e Peschiera . Benchè fosse gradito il  
 progetto , ordinò il Senato , che lo Stenau pas-  
 sasse a Venezia per abboccarsi con tre Citta-  
 dini a ciò destinati , Federico Cornaro Pro-  
 curator Savio del Consiglio , Giovanni Pietro  
 Pasqualigo Savio di Terra Ferma alla Scrittura ,  
 ed Alessandro Molino , per appianare le  
 difficoltà , e per dar mano all'esecuzione . In-  
 fatti era duopo sollecitarne l'effetto per le li-  
 cenze sempre maggiori delle Milizie , pratican-  
 do i Tedeschi (dopo aver ricevuta la rottura da'  
 Francesi in un'incontro con disfacimento de'  
 Reggimenti Prussiani , e prigionia del General  
 Falchestain , e di due mille soldati ) atti di  
 crudeltà contro i popoli , volendo nel loro pas-  
 saggio per Salò far chiuder le porte , sin a tan-  
 to ripartissero le ruote infrante d'un Canno-  
 ne , nel timore di essere inseguiti da' France-  
 si , ma furono tosto aperte per ordine del Prov-  
 vedor Niccolò Meli , onde non fornisse l'ac-

SILVE-  
STRO

VALIERO

Doge 103.

Il Senato  
chiama lo  
Stenau a Ve-  
nezia.Insulti delle  
Milizie Te-  
desche.

**SILVESTO VALIERO** cidente di pretesto al partito contrario per molestare gli abitanti.

**Doge 103** Alla ferocia degli Allemanni, (che quasi Avanzata licenza delle Francesi.) disperati di rivedere l' Italia si avanzavano con devastazioni e rapine verso Trento, rovesciando nel Lago due grossi Cannoni co' loro letti, onde non capitassero in mano a' nemici) ben corrispondeva la licenza de' Francesi, che tra le altre molestie entrati nella Terra di San Felice, tre miglia in circa distante da Salò, diedero il sacco al santo Monte di pietà, ed alle Chiese, non rispettando nè pur all' onore delle femmine ricovrate ne' Tempj con prostituirle alla loro libidine a piè degli Altari.

La continuazione degl' insulti a' sudditi, e la necessità di riguardarli dalle nuove molestie, che per l' arrivo in Italia del Principe Eugenio con numerose Truppe erano minacciate, suggerirono al Senato di far uscire in campagna il Generale Stenau, che distesé tosto la linea per coprire il Polesine, il Veronese, ed il Vicentino; muni Chioggia, Loredo, la Cavarella dell' Adice, ed altri siti nel basso Pandovano, alloggiando egli in Este per invigilare, che nelle parti difese dalle pubbliche forze non entrassero Milizie straniere. La nuova deliberazione della Repubblica poco piaceva a' Tedeschi, venendo loro ristretta la sin ora praticata.

ticata licenza: Se ne querelò il Principe Eugenio col Conte Pio Turco spedito dal Provveditor Generale, dichiarando col mezzo del Doge 103, Commissario Paleati: Non poter permettere, che dalle pubbliche forze fossero angustiati gli Allemanni; Che rispettate le vecchie Piazze, e le Città sarebbe obbligato sorpassare i riguardi negli altri siti, e verso i Forti campali, che gli fossero d'impedimento. Istrutto però il Provveditor Generale della pubblica volontà fece rispondere al Principe Eugenio per mezzo del Commissario medesimo: Che il Senato, Principe libero, e indipendente ne' Stati suoi poteva in essi operare tutto ciò creduto avesse giovevole alla preservazione de' sudditi; Essere libera la strada agli Allemanni per avanzarsi, ma non assentire il Senato, che si estendessero maggiormente con quelle pessime conseguenze, che per sì lungo tempo aveva tollerato; Persuadersi, che non avesse ad essere corrisposta con risoluzioni violente la pubblica buona volontà verso i Principi amici, mentre in caso diverso, sarebbero ripulsate le ingiurie a difesa de' Stati, ben certo il Senato tale essere la mente del Principe Eugenio, tali i suoi consigli, che non si opporrebbero agl' impegni presi dalla Corte Cesarea.

Ebbe in fatti vigore l' uffizio per trattener gl'

SILVESTRO  
VALIERO

1706  
Risentimen-  
to del Prin-  
cipe Euge-  
nio col Co-  
Turco.

Risposta  
del Provve-  
ditor Gene-  
rale.

~~SILVESTRO~~ gl' Imperiali , che non più oltre si avanzassero  
~~VALIERO~~ verso la linea , fissando solo a tragittar l' Adi-  
Doge 103. ce a fronte dell' opposizione , ch' era per far lo-  
ro il Duca di Vandomo .

Non così praticavano i Francesi , che per as-  
sicurarsi ( com' essi asserivano ) dalle macchi-  
nazioni de' nemici , o pure per rimovere la  
Apparati de' Repubblica dalla neutralità avevano fatti avan-  
Francesi sot- zare settecento Cavalli da Rivoli al villaggio  
to Verona . di San Massimo rimpetto alla Città di Vero-  
na tra la porta nuova , e quella di San Zeno-  
ne , prendendo alloggiamento a vista delle mu-  
ra , indi accresciuti di numero sino a sei mille  
cinquecento soldati innalzarono cinque Fortini ,  
travagliando alla parte inferiore di Legnago  
con terra , e fassine per formar un ridotto , e  
nella stessa maniera alla parte superiore , qua-  
sichè disegnassero di cingere quella gelosa For-  
tezza . Non avevano seco , che dodici pezzi di  
Cannone , ma potendo facilmente trarne a lo-  
ro piacere dalli depositi di Mantova , davano  
contrassegni d' intenzione poco amichevole .

Fu grande la commozione in Venezia alla  
Risoluzione novella dell' accaduto ; sembrava offesa la di-  
avveduta gnità del Principato , violate le leggi dell' ami-  
dal Senato cizia , e della buona corrispondenza , e si esa-  
gerava l' ingiusta mercede , che rendevasi alla  
fede della Repubblica nel mantenere sacra la

neutralità. Fu perciò commesso al Provveditor Generale, ed al Provveditor straordinario SILVESTRO VALIERO di Legnago; Che guardate le Piazze con vigi-Doge 103 lante custodia, se contro le medesime fosse praticata la forza, si ponessero in uso i mezzi convenienti per ripulsarla. Con efficace uffizio all' Abate di Pompona in Venezia si procuro, che Vandomo rimovesse le operazioni contrarie alla buona amicizia, ed alla parola del Re; fu incaricato il Provveditor Generale di avanzar al Duca le più forti doglianze, e l'Ambasciador Veneto in Francia di far risolute dimostrazioni del pubblico risentimento. Si scusava il Cavalier di Vincelles col Provveditor Generale: Essersi ciò fatto per precisa necessità, e per timore, che gli Allemanni si accingessero a passar l'Adice sotto il calor della Piazza; aver dato a' Francesi stimolo a premunirsi la voce disseminata, che dopo gli avvenimenti sfortunati di Barcellona potesse piegar la Repubblica a favor degli Austriaci, non esser stata mai intenzione del Duca di Vandomo di far cosa ingiuriosa, o di danno agli amici della Corona, costituendosi egli finalmente mallevadore della retta intenzione del Generale.

Non appagando le ragioni addotte da' Francesi si rinforzavano le guardie, e il Presidio;

ma

Il Senato fa avanzare le fue querele al Duca di Vandomo col mezzo del Provveditor Generale.

Giustificazio-  
ne del Duca.  
Il Senato fa  
rinforzare le  
guardie, e  
il Presidio.

**SILVESTRO VALIERO** ma non minor gelosia davano gli Allemanni, potendosi temere, che per prevenire i nemici, Doge 1030 nella speranza di fortunate conseguenze ten-tasseo non dissimili novità alla parte di San Michele.

E' **Esibizione del Principe Eugenio al Provveditor Generale.** Questi però per discreditare le operazioni de' loro nemici, o per coglier vantaggio dalla sovverchia licenza altrui protestavano la più religiosa osservanza a mantenere la data fede, esibendo in oltre il Principe Eugenio al Provveditor Generale col mezzo del Colonello Palavicino le forze tutte, che seco aveva, a favore della Repubblica ingiustamente offesa da' Francesi. Data al Provveditor Generale cortese risposta alle esibizioni, cercò il Principe Eugenio di movere la di lui costanza per altra strada, spedendo a visitarlo un General Palatino, che dopo uffiziose espressioni lasciò ca-dere qualche cenno sopra il passaggio dell' Adige, nel qual caso se fosse riuscito, come spe-ravasi, ricercò, se avrebbe difficoltà il Provveditor Generale accordare il transito per la Città di Verona a' provvedimenti, qualora fos-sero tradotti con la sola scorta de' vivandieri, e senza Milizie.

**Conferenza del Principe col Co: Ria Turco, e suo progetto.** Non esigendo altra risposta che di uffiziosità, e di prontezza a compiacer gli Allemanni in tutto ciò non offendesse la stabilità neutra-

Ità, si aprì il Principe Eugenio in stretta confidenza col Conte Pio Turco, che dal Provveditor Generale era spesse volte spedito al Doge 103  
SILVESTRO VALIERO  
 Caino: Tenere in sua mano un foglio della Regina d'Inghilterra, e de' Stati Generali con ampia facoltà di accordare alla Repubblica vantaggiosi partiti, se avesse voluto unita all'armi Imperiali concorrere a liberare l'Italia dalla schiavitù de' Francesi; Tanto essere il cennno, che glie ne dava del più alto segreto, che non ne teneva comunicazione nè pure l'Ambasciadore Cesareo in Venezia, ma che tuttavia 1706 era pronto a consegnar la carta autentica in mano del Provveditor Generale, allorchè la Repubblica volesse dar ascolto a' progetti.

La delicatezza della materia meritò di essere spedita a' Savj del Collegio dal Provveditor Generale per le vie segrete, che comunicata al Senato diede largo campo alle disputazioni se avesse a dar orecchio alle esibizioni, o pure lasciarle cadere con risposta cortese, ma inconcludente.

Sostenne tra gli altri in arringo Niccolò Errizzo Cavaliere: Che nel dare ascolto alle esibizioni, che fossero proposte credeva non dover restare offesa la dignità, e l'interesse della Repubblica, non violato il geloso contegno della sin ora professata neutralità. Gemere la

Il Provveditor Generale partecipa a' Savj del Collegio il progetto del Principe Eugenio.  
 Opinione di Niccolò Errizzo Cavaliere in tale proposito.

Ter<sup>o</sup>

**SILVESTRO VALIERO** Terra Ferma tra le rapine, e gl'insulti, afflitti i sudditi, devastati i Territorj, minacciati Doge 103te le Città, e le Fortezze, quasi bloccata Verona, centro dello Stato, e della primaria Cartica, non poter forse attendersi mali peggiori in guerra accesa, e contro aperti nemici; ma bensì a fronte de' pericoli potersi in quel caso sperar vantaggi, e dilatazione di Stato. Dover cedere qualunque lusinga, che fosse per abbandonarsi l'Italia dall'uno, o dall'altro degli Eserciti contendenti; Non essere in condizione i Francesi perchè superiori a' loro nemici, e rimaner troppo radicato nel cuor di Cesare l'affetto alla doviziosa Provincia. Aver dunque questa ad esser teatro di sanguinose azioni, ma illesi tuttora gli Stati, pe' i quali si trattan l'armi, lacerarsi a vicenda dalle nazioni straniere i Territorj della Repubblica. A reprimere gl'insulti de' Francesi non apparire altra strada, che aderire alle richieste degl' Imperiali, ma se fosse massima della pubblica prudenza non dichiararsi a favor di alcuno, perchè irritare maggiormente i Tedeschi, con negar loro ciò, ch'era solito accordarsi a' nemici medesimi? Come potersi senza aperto dispregio ricusare di veder un foglio segnato dall'Inghilterra, e dagli Stati d'Ollanda, che promette vantaggi, e dilatazione di Stato? Con sì fatto

con-

contegno in vece di mantenersi i due partiti  
indifferenti, o propensi, esporsi la Repubblica SILVESTRO  
VALIERO  
al pericolo di averli amendue nemici; oltre di Doge 103  
che al solo sospetto che prendessero i France-  
si, dover cambiarsi le licenze in uffiziosità,  
proponendo a gara condizioni migliori nell'e-  
videnza, che dalla dichiarazione della Repub-  
blica a favore dell'uno, o dell'altro partito di-  
pende la decisiva, ed il destino della guerra  
d'Italia.

Che se gli Allemanni disperando di averci  
confederati si dassero ad imitar i Francesi,  
a' quali pericoli sarebbe esposto lo Stato, e for-  
se la Città di Verona? ma se i Francesi tra-  
pelando l'intenzione degl'inimici cercassero  
con improvviso sforzo di prevenirli, doversi al-  
lora in via precaria, e a discrezione chiamar  
in ajuto i Tedeschi con scapito della pubblica  
dignità, e del vero interesse.

Conchiuse, che molti riguardi dovevano ec-  
citare il Senato ad udire le proposizioni degl'  
Imperiali; convenienza, decoro, precauzione  
da maggiori pericoli. Potersi temere gravi dan-  
ni da un troppo cauto contegno; aumentando-  
si la confidenza in quelli che insultano, l'ir-  
ritamento in chi propone vantaggi, con peri-  
colo, che mentre si procura salvar lo Stato  
col sacrifizio de' sudditi, restino esposti ad a-

per-

1706

~~SILVESTRO VALIERO~~ perta rovina e sudditi, e Stati, imputati da amendue i partiti o di debolezza, o d'animo Doge 103 avverso.

Le ragioni addotte dall' Erizzo furono com-  
 battute da Sebastian Foscarini, Cittadino, che  
 Sebastian Fo. Foscarini impu-  
 gna l' opinio-  
 ne dell' Eriz. per le molte Ambascierie sostenute, e per il  
 lungo esercizio nel Collegio si era meritato ri-  
 putazione, e credito nel Senato. Disse egli

non ben discernere dal discorso di chi l'aveva preceduto, se avesse a dimostrar al Senato la necessità di non accettare il foglio esibito dal Principe Eugenio, o pure di contrastar l'opinione di entrar in Lega cogl' Imperiali.

Che per opporsi ad una tale deliberazione, oltre i riflessi già maturati ne' passati tempi militivano le circostanze presenti, e lo stato sempre più dubioso degli affari di Cesare nella Provincia. Dopo lo spazio di sei anni dacchè affaticavano gli Eserciti Imperiali per fissar il piede in Italia, dopo aver più volte battute le genti confederate, dopo aver di volo occupata Cremona, e diffuso il terrore per il Milanese, essere stati costretti a salvarsi nel Tirolo, e a tentar di nuovo il passaggio dell' Adice. Che se fosse loro riuscito di nuovamente varcarlo, ritrovarsi Mantova in mano degli Alleati, munite di vigorosi Presidj le Fortezze del Pò, e le Piazze del Milanese. Se peggio-

giore era adunque la condizione loro presente , perchè prender consigli diversi da quelli , che avevano sin ora avuto vigore di preservare i pubblici Stati? mentre una delle più forti ragioni , che persuasero il Senato a non farsi parziale fu il pericolo , che la parte a noi Alleata potesse rimaner soccombente , ed esporre al furore di nemici vincitori la salute dello Stato di Terra Ferma . Dopo aver resistito alle lusinghe del Lamberg , e dell'Etrè , dopo aver riconosciute l'esibizioni fatte dal Ministero di Londra , quelle della Francia , gli eccitamenti del Pompona in Venezia , non poter aderire il Senato alle tronche voci del Principe , Eugenio che esibisce un foglio per renderci inviluppati nella risposta . Non altro dover contenere la carta esibita , che offerte , e trattati ; ma seda' trattati avea voluto il Senato nel corso tutto della guerra astenersene , perchè riceverla nella vana curiosità di vederla , e per incorrere in gelosie e forse in impegni nel restituirla ? Per quanto cortesi fossero le risposte dettate dalla pubblica maturità , non poter assicurarsi il Senato di aver migliorata la condizione de'sudditi suoi , ma bensì dover sperarsi di non aver sul piede presente ad incontrar maggiori molestie dagli Austriaci nell'apprensione , che possa la Repubblica aderire alle richieste degli Alleati .

SIEVE-  
STROVALIERO  
Doge 103

1706

**SILVE-** Che se poi allettati colle speranze si vederanno  
**STRO** delusi, chi non vede, che saranno per render-  
**VALIERO** si sempre più infesti nella gelosia, che fossi-  
**Doge 103mo** inclinati a favore de' loro nemici. Con la  
strada sin ora usata essersi preservato lo Stato  
in mezzo le fiamme della guerra, nè conveni-  
re cambiar consiglio per porre in contingenza il  
bene sin ora goduto in premio della prudenza. A-  
ver potuto rade volte avanzar il più debole tra le  
contese di due potenti, ed essendo presenti alla  
memoria del Senato le vicende de passati tem-  
pi, poter facilmente riflettere, che se furono,  
come lo sono in presente, magnifiche le pro-  
messe, incessanti gl' inviti, evidente la merce-  
de, allorchè la Repubblica era stretta in Le-  
ga co' maggiori Principi, non sempre fu chia-  
mata a partene ' trattati di pace. Se per l'am-  
piezza dell'esibizioni, accettando il foglio, può  
vacillar la costanza, non convenire esporsi al  
pericolo di alterare la massima già fissata, non  
d' irritare i Tedeschi, non d' ingelosir gli Al-  
leati. Giudicando il Senato di suo interesse non  
staccarsi dalla massima già fissata, deliberò a  
larghi voti, che fosse posto l'affare in silenzio.

Il Senato  
non altera  
la massima  
della stabi-  
lità neutra-  
lità.

Ma già il Principe Eugenio spinti nel  
giorno sesto di Luglio seicento Fanti al luogo  
detto la Pettorazza, e cacciata in fuga una  
piccola squadra di Francesi, che guardavano il

po-

posto , fece tragittare il Fiume Adice a quattro mille Allemanni , indi con eguale felicità traducendo il grosso dell' altre genti aveva var Doge 103. SILVESTRO VALIERO cato il Canal bianco , Tartaro , e Pò sempre ributtando i Francesi , che acciecati da improvviso spavento , o abbandonarono volontariamente i posti , o pure erano spinti in fuga con po- ca fatica . Alla felicità del passaggio de' Fiumi susseguitando eguale felicità nella marcia , superati gli ostacoli , ingannato il Duca d' Orleans , che dal Cristianissimo era stato destinato nell' Italia , come a coglier i frutti della vittoria in luogo di Vandomo chiamato in Flandra , occupate le Piazze , e le Fortezze all' intorno s'indrizzava a gran passi con venticinque mille uomini verso Torino , seguitato da altri sette mila sotto il Principe d' Hassia , ed il General Vessel , congiungendosi nel giorno ventisette d' Agosto col Duca di Savoja nell' Astigiano . Era battuta la Piazza di Torino dal Duca della Fogliada con 128 pezzi di Cannone , e con 40000 uomini , e sebbene fosse ottimamente munita di Milizie , e di provigioni , aperte tuttavia le breccie , e diminuendosi il presidio per l' incessante fuoco era facile al Principe Eugenio , ed agli altri Comandanti comprendere la necessità indispensabile di dar battaglia a' nemici per liberarla .

Torino at-  
taccato da  
Francesi .

Alla comparsa dell'Esercito Tedesco varia<sup>a</sup>  
**SILVESTRO** vano le opinioni ne' Gallispani, sostenendo l'  
**VALIERO** Doge 103 Orleans, che si dovesse uscire dalle trincee,  
**1706** e decidere in campo aperto il destino  
varietà d'opinioni ne' Gallispani. della giornata. Era fondato il di lui parere  
sopra le numerose Truppe delle Corone, il  
piano delle quali ascendeva a 70000. combattenti, mentre i Cesarei non erano che 40000.  
Piegandosi tuttavia all'opinione del Maresciallo di Marsin datogli a fianco dal Re, che so-  
Si delibera di attendere il nemico nelle trincee. steneva consiglio più vantaggioso atten-  
dere il nemico entro le trincee fortificate con  
mirabile direzione, e munite di 120. Cannoni,  
furono disposte le cose tutte alla difesa, facen-  
do nel tempo medesimo batter la Piazza per  
impedir le sortite. Ma gl'Imperiali di animo  
risoluto, e incoraggiti dalla presenza del Prin-  
cipe Eugenio, e dal Duca di Savoja avanza-  
rono le prime file condotte alla destra parte  
dal Principe Guglielmo di Sattengot, alla si-  
nistra dal Principe d'Avolt, dando assalto si-  
guimperiali entrano nelle trincee.  
furioso, che ributtati per due volte, ma non  
mai atterriti, superarono finalmente le trincee  
aprendosi con la spada alla mano la strada  
nella fuga de' Francesi.  
nell'interno del Campo. Ferito con due colpi  
l'Orleans, caduto il Marsin semivivo in poter  
de' nemici non vi fu luogo, che alla dispersio-  
ne, e alle stragi, ed assaliti i Francesi da vi-

gorosa sortita della Piazza di cinquecento quaranta Cavalli si diedero in ogni luogo ad aperta fuga. Presa da molti la strada verso Lu-Doge 103, cento per passar la Dora sopra due Ponti, ed inseguiti dal Duca di Savoja, e dal Principe Eugenio restarono per la maggior parte o morti dal ferro, o affogati nell'acque; altri che si erano indrizzati verso il Parco vecchio, ritrovando rotti i ponti del Pò corsero la medesima fatal sorte, rimanendo ad un tratto spogliato il Campo di Milizie, ed in preda a' vincitori le Artiglierie, le tende, le munizioni, il bagaglio. Prima che tramontasse il Sole entrarono nella Piazza per la porta della Vittoria, il Duca, il Principe Pugenio co' Principi della Casa, e col fiore degli Uffiziali, non essendo periti nel grand'azzardo, che 2000. Allemanni, e 3000. Francesi, ma di questi fu il maggior numero affogato nell' acque, oltre 6000., che restarono prigionieri, tra quali il Maresciallo di Marsin, che nel giorno appresso mancò di vita. A raddolcire in parte il grave danno poco giovò il vantaggio ottenuto al Fiume Oglio dal Conte di Medavì sopra le Truppe del Principe d'Hassia Cassel, non potendo paragonarsi l' acquisto di poca Artiglieria, 32. bandiere, d' armi, e di 2000. prigionieri, coll' intiero disfacimento dell' Esercito Francese sotto

SILVESTRO  
VALIERO

Molti per-  
scono affo-  
gati nell'  
acque.

Morte del  
Maresciallo  
di Marsin.

**SILVE-**  
**STRO** Torino, con la liberazione della Piazza, e  
VALIERO della chiara Vittoria fu il successivo acquisto  
Doge 103 delle Piazze tutte del Milanese, e della me-  
1 Tedeschi  
acquistano le desima Capitale ove si trasferì il Principe Eu-  
Piazze del  
Milanese, e genio dichiarato da Cesare Governator di Mi-  
Milano.

**1706** lano.

Vittorie de' Alle vittorie di Cesare nell' Italia non erano  
Tedeschi in dissimili gli acquisti fortunati nella Germania,  
Germania, dove vinti, e domati gli Ungheri contumaci,  
fugato il Ragotzì, ridotto all'ultime indigenze  
il Conte Emerico Tekely, domato il Ba-  
varo, devolute al fisco le preziose sue suppel-  
letili, demolite le Piazze, e puniti con bando  
severo dell' Imperio i Principi della Casa Elet-  
torale, la sola speranza dell' Elettore era ri-  
posta in qualche fortunato cimento, che gli  
riuscisse incontrare ne' paesi bassi, ov' egli sta-  
va attendendo il Maresciallo di Villeroy per  
farne lo sperimento. In quella parte ancora  
mal corrispose la fortuna a' disegni, destinato  
il Villaggio per altro ignobile di Rameli tra le  
Dissacimen.  
to dell'Eser riviere Geete, e Geef ad esser il teatro fune-  
cito Francese. sto della feroce battaglia, e dello sfacimento  
intiero dell' Esercito Francese, combattendosi  
ostinatamente tra nazioni nemicissime, e pie-  
gando la vittoria a favore del Duca di Malbo-  
roug, e degli Ollandesi. Oltre dieci mille si

nu-

numerarono i morti sul Campo dal canto de' Francesi , tre mille furono i prigionî , tra quali duecento Uffiziali , con perdita di cinquanta Cannoni , sessanta stendardi , e dispersione totale dell' Esercito ; vittoria che ha potuto decidere del Governo del Brabante , e Contea di Fiandra per l'Elettore di Baviera , e del destino di quelle Provincie .

Fu in fatti cosa maravigliosa , che a colpo sì grave non dimostrasse il Cristianissimo risentimento verso Villeroy , che anzi accolto lo con umanità applicò a tutto potere a ripristinare le forze perdute : ma scarso il Regio Erario di soldo fu duopo dar mano all' uso de' biglietti , quali erano ricevuti per pubblico , e privato uso , benchè non si ricercò poi poca cura per emendarne gli effetti .

Adattando nel tempo medesimo i consigli al lo stato presente delle cose fece , che il Duca di Baviera introducesse progetti di pace col Duca di Malboroug , facendogli credere sincera la volontà del Cristianissimo a bramarla , ma riuscendo uffiziose le risposte appariva ad evidenza esser intenzione delle potenze marittime di abbassare la fortuna del Re di Francia .

Divulgata tuttavia per oscuri indizj la concordia , che si trattava , concepivano gli uomini a misura del desiderio Iusinghe di vicina

**SILVESTRO VALIERO** pace, di modo che passando due Veneti **Am-**  
**Doge 103 Pisani Cavalieri** basciadori a Londra Niccolò Erizzo , e Luigi  
uffizj di congratulazione per l'assunzione al  
Trono della Regina Anna ; le Città libere, e  
principali dell'Allemagna li accoglievano con  
onorì distinti , persuadendosi , che oltre le con-  
suete formalità fossero incaricati ad entrar in  
negoziacione per dar la pace all'Europa. Secon-  
dava il Cristianissimo i comuni voti , e le in-  
sinuazioni del Pontefice per la pace , replica-  
va l'esibizione agli Ollandesi di una barriera

**I707** Esbizioni del Re di Francia all' Imperadore per la pace. al confine , e la sicurezza al commercio ; pro-  
metteva all'Imperadore il Milanese , il Regno  
di Napoli , e la Sicilia con l'Isole del Mediter-  
raneo , e finalmente facendo servire la passio-  
ne alla ragione di Stato , ordinò al Signor di  
San Pater Luogotenente Generale delle sue  
Truppe di Mantova di abboccarsi col Principe  
Eugenio per indur la Savoja a' trattati , ed ec-  
citarlo ad aver facoltà per trattare de'Stati di  
Lombardia ; disegno , che forse avrebbe avuto  
l'effetto , se dovendosi attendere dalle Corti  
l'approvazione a parte a parte , il tempo non  
fosse stato l'ostacolo più forte alla conclusione  
dell'affare.

Pubblica-  
zione del  
trattato tra  
l'Imperado-  
re e il Re  
di Francia.

Si pubblicò poco appresso il trattato sotto-  
scritto in Milano da' Conti Schlik , e Daun

per

per l'Imperadore, e dal Pater, e Javaliere per il Re di Francia, ratificato poi in Mantova da Carlo Enrico di Lorena Principe di Vaudmont SILVE-  
STRO VALIERO per comando del Re. Tra gli altri capitoli, che in numero di quarant'otto erano segnati si conteneva la cessione delle Piazze tutte occupate dalle due Corone, e si nominavano in queste il Castel di Milano, Valenza, Cremona, Mantova, Mirandola, Sabioneta, e Finale, occupata da' Cesarei già Modona, e restituita al Principe naturale. Non così accade di Mantova, e Mirandola per quanto si affaticasse San Pater appresso il Principe Eugenio, disegnando l'Imperadore di tenerne per sè il possesso, destinati ambedue gl'infelici Sovrani a compiangere la varietà dell'umane vicende, tale essendo la sventurata condizione de' Principi inferiori di forze a fronte de' più potenti. Perduto lo Stato si ritirarono amendue in Venezia, dove si trasferì eziandio Ferdinando Gonzaga Principe di Castiglione delle Stivere a cui, ed a Francesco Maria Pico Duca della Mirandolla, sotto spezie di condotte militari furono dalla pietà pubblica assegnati stipendj per loro sostentamento. Il Duca di Mantova più sfortunato, perchè autore delle proprie disgrazie, dopo essersi fermato per poco tempo in Venezia si trasferì in Padova, e nell'anno se-

I Duchi di  
Mantova,  
e Mirandola  
si ritirano a  
Venezia.

guen-

**SILVESTRO VALIERO** guente finì di vivere, o logorato da' passati di sordini, o trafitto da eccessivo dolore, o pure **Doge 103.** come alcuni sospettarono con morte accelerata <sup>Morte del Duca di Mantova.</sup> dall' altrui mano. Nato Principe di ricco Stato, morì privato in paese straniero, senz'amici, che lo confortassero nel duro caso, e senza che fosse diminuito contro di lui l' odio de' suoi nemici.

**Cesare co-** Coll' abbandono di tante Piazze non cessa-  
**mandò al General Da-** rono in Italia le perdite delle Corone. Medi-  
**un di occu-** tavano i Generali raccolti in Torino, ricupe-  
**pare il Regno** rata intieramente la Savoja di attaccare il Del-  
**di Napoli.** finato; ma commissione precisa della Corte di  
 Vienna prescrisse al General Conte di Daun  
 di occupare con dodici mila Fanti Imperiali il  
 Regno di Napoli. Accordato dal Pontefice il  
 passaggio all'Esercito pel Tevere, per Pontemolle,  
 ed entrato il Daun in Roma, ed il  
 Conte di Martiniz con soli duecento Cavalli  
 si sollevarono in quella Città gli spiriti di al-  
 cuni malcontenti, quali offerirono al Cardinal  
 Grimani di renderlo in brev' ora padrone di  
 Roma. Abborrì egli il tradimento, e tenuti a  
 bada i sediziosi li consegnò in potere della  
 giustizia, quali puniti, cessarono i pericoli, e  
 lo spavento del popolo a vista di gente arma-  
 ta in una Città, che dalla nazione medesima  
 aveva in altri tempi dovuto soffrire lagrime-  
 voli calamità.

1707

Sollevazione in Roma.

Azione pla-  
usibile del  
Cardinal Gri-  
mani

Ap-

Appena si avvicinarono gl' Imperiali a confini del Regno di Napoli, che insorse in quel numero incostante popolo universale solleva-Doge 103, SILVESTRO VALIERO zione: Concorrevano a gara a rassegnarsi all' ubbidienza di Cesare le più forti Città, e non diversamente la Capitale, riuscendo al Daun nello spazio di brevi giorni, e con sì poca gente assoggettar al Dominio dell' Imperadore un ricco e florido Regno. Destinato il Martiniz per Vice Re, dopo quattro mesi fu da esso rinonziato al Daun, e poco appresso partito egli pure per Vienna, ebbe successore il Cardinal Grimani, che prima di terminare il consueto periodo finì di vivere.

Eccitati gli Alleati dal Duca di Savoja fu stabilito di attaccar la Provenza, adocchiando principalmente la Piazza di Tolone opportuna per il sito, e per l'ampiezza del Porto; disponendosi d'invaderla nel tempo medesimo con numero Esercito, e con l' Armata Brittannica composta di cinquantadue Navi di linea. Al risoluto tentativo grande fu il terrore ne' popoli della Francia, ma risvegliata dal proprio pericolo la bellicosa nazione; accorsero da ogni parte del Regno vigorosi soccorsi, di modo che caduti a vuoto gli Alleati furono costretti levare il Campo, e allontanarsi l' Armata da quelle spiagge.

Regno di Na-  
poli in pote-  
re di Cesare.

Morte del  
Cardinal  
Grimani

Alleati sta-  
biliscono di  
attaccar la  
Provincia.

Cade a  
vuoto il di-  
segno per i  
vigorosi soc-  
corsi della  
Francia.

**SILVESTRO VALIERO** La sollecitudine a difesa del proprio Regno aveva obbligato il Cristianissimo a richiamar D<sup>o</sup>ge 103 dalle Spagne grossi Corpi di genti, perlochè erano a quella parte arenate le imprese del Re Filippo; ma sciolta da' timori la Francia, e rispedite a favor del Cattolico le Milizie, accresciuti di forze i Spagnuoli per l'oro arrivato dall' America, e per il soldo estratto da Regni, potè nella famosa battaglia di Almanza segnare chiara vittoria coll' acquisto de' Re gni di Valenza, e Aragona, fisse le viste del Re a rendersi Sovrano quieto delle Spagne; giacchè doveva sottoscrivere alla dura legge di veder smembrate le più doviziose appendici d'Italia, grata egualmente al Sovrano per il Dominio, che a' Grandi per i particolari proftti.

Più che la forza dell'armi giovò a stabilire il Re Filippo sul Trono la nascita del Primo genito Principe di Asturias, confidando i popoli, che nella Real prole avesse ad essere assicurata la quiete, e restituita all' antico splendore la Cattolica Monarchia. Per incontrar simili ventura eransi conchiusi i sponsali di Carlo, con la Principessa Elisabetta Cristina di Volfembutel, che dovendo imbarcarsi sulle spiagge di Genova sopra la flotta Anglollanda per esser tradotta a Barcellona, fu di ordine

1707  
sponsali  
di Carlo  
con la Prin-  
cipessa di  
Velfembu-  
tel.

pub.

pubblico accolto al confine , scendendo dal Ti-  
rolo , e trattata con Reale magnificenza , e <sup>SILVESTRO</sup>  
VALIERO  
benchè ancora non le fosse comunemente ac-Doge <sup>103</sup>,  
cordato il titolo di Regina delle Spagne , fu  
tuttavia con maniere tali , che gradì l'espres-  
sioni , e l'accoglimento .

Da Dolcè Terra del Veronese l'accompagnò il  
Provedor Generale Delfino sino ad Orgnano con  
pompa , e militare accompagnamento . In Desen-  
zano fu riverita dal Duca di Modona , e in Bre-  
scia da quello di Parma , e da Don Gastone Prin-  
cipe di Toscana , nella qual Città volendo il Prov-  
veditor Generale far la pubblica sposizione fu egli  
anteposto dalla Principessa ad ogni altro nel ceri-  
moniale , nel tempo , e nell'espressioni , con lasci-  
argli in dono un diamante , indi trasferitasi a  
Milano attese colà l'arrivo della flotta destinata a  
tradurre Milizie nella Catalogna .

Sembrava tuttavia , che la fortuna avesse  
cambiato aspetto a favore delle Corone , aven-  
do i Francesi sotto il Maresciallo di Villars  
varcato il Reno , e posto terrore alla Germa-  
nia , estraendo copia sì grande di oro dalle gra-  
vose contribuzioni , che poteva a spese altri  
sostener per qualche tempo la guerra nell'Im-  
perio ; cercando d'infiacchire le forze degli  
Alleati , senza devenire a battaglia , come era  
l'intenzione del Cristianissimo .

Il provve-  
ditor Gene-  
rale accom-  
pagna la  
Principessa  
di Volfem-  
butel .

E regalato  
d'un Dia-  
mante .

**SILVESTRO VALIERO** Per divertire le forze de' nemici pensò il Re di Francia di secondare i movimenti della D<sup>o</sup>ge 103. Scozia non per anco intieramente rassegnata al

Dominio dell' Inghilterra , facendo colà passare sopra nove grossi Vascelli , quindici Fregate , e venticinque Armatori sotto la direzione del Cavalier di Fourbin , e con grosso Corpo di Truppe sotto il Conte di Gassè , il Principe di Galles , per le promesse de' Scozzesi di assistarlo con vigorose forze , e di riconoscerlo per legittimo figliuolo del Re Giacomo Secondo ; titolo , che in conseguenza gli portava la Corona sul capo . Imbarcate le Truppe a Doncherche volarono gli avvisi in Inghilterra , dove con universal movimento concorrendo i popoli all' armi arrivato Fourbin in tre giorni a Firt , o sia Fort , seno del Mare Germanico , non lungi da Edemburgo Metropoli della Scozia , scoprì molti Legni che veleggiavano alla di lui volta , perlocchè datusi al Mare restituì il Principe salvo a Doncherche ; non producendo altro effetto la spedizione che il sacrificio di più vite de' sollevati .

L' armi trattate in ogni parte con risoluzione , e le arti di occupar il paese nemico , non lasciavano in sicurezza nè pur le Isole , rassegnatasi all' ubbidienza del Re Carlo l' Isola di Sardegna allo sbarco di grosso Corpo di Fanti

dal-

Il Re di  
Francia fa  
passare in  
Scozia il  
Principe di  
Galles .

Sollevazio-  
ne nell' In-  
ghilterra

dalla flotta , che aveva condotta la Principessa sposa a Barcellona . Più grato riuscì agli Inglesi l'acquisto di Minorica , non tanto per la Valiera , quanto per il possesso di Porto Maone adattato al loro commercio , accordando al Governator l'Avila onesti patti di guerra , pur chè cedesse loro il Castello .

Agli acquisti dell'Isole si aggiungevano agli Alleati i vantaggi ne' paesi bassi , espugnando Lilla Piazza renduta fortissima dal Re Luigi Decimoquarto dopo averla smembrata nell'anno mille seicento settantasette dalla Cattolica Monarchia , e benchè fosse con tutti gli sforzi sostenuta dal Maresciallo di Bouflers , convenne al fine , che cedesse all'armi Alleate , che non risparmiarono sangue .

Tra le universali rivoluzioni dell'Europa doveva sperarsi , che almeno l'Italia avesse a respirare dalle tante calamità , piantate già in qualunque luogo preteso le insegne Cesaree , e solo toccate dall'armi le ultime parti della Savoja . Non avendo però limite l'avidità del Dominio colsero gli Austriaci l'opportunità di vendicarsi di coloro , che avevano creduto parziali de' loro nemici . Fu perciò ad un tratto inondato dall'armi Imperiali sotto il Conte Daun il Ducato di Ferrara con le lagrimevoli conseguenze , che non vanno disgiunte dagli arbitrij di gente armata .

Spo-

SILVE-  
STO  
VALIERO  
Doge 103  
1708  
Inglefi ac-  
quistano Mi-  
norica .

GI Imperia-  
li investono  
il Ducato  
di Ferrara .

**SILVE-** Spogliato il Pontefice di forze , allontanati  
**STRO** dall' Italia i Francesi , debili , o dipendenti  
**VALIERO** dalla Corte di Vienna i Principi della Provin-  
**Doge 103·cia**, dichiarata neutrale la Repubblica di Ve-  
*Battista Na-*  
*ni Ambascia-*  
*dore a Ro-*  
*ma è richia-*  
*mato a Ve-*  
*nezia.*

**Manifesto** fargli sperare assistenze . Più che i danni in-  
**pubblicato** feriti a' Ferraresi erano sensibili al Pontefice i  
**per ordine** sequestri fatti praticare dagl' Imperiali a pos-  
**dell' Imperia-** sessori stranieri per tutto il Regno di Napoli ,  
**dore.** ed il pericolo , che restasse spogliata la Corte  
di Roma de' Vescovati , e benefizj per il mani-  
festo esteso in dieci capitoli d' ordine dell' Im-  
peradore . Era stato deciso con Diploma Im-  
periale , che Parma , e Piacenza fossero Feudi  
dell' Imperio , e adiacenze del Milanese , ed  
era comandato al Senato di Milano di citar il  
Duca a prender l' investitura del fratello Car-  
lo , come Signore , e Duca di Milano .

A sì fatte proteste , che minacciavano scapi-  
ti all' autorità della Santa Sede si aggiunse l'  
occupazione fatta da' Tedeschi di più Castella ,  
e tra le altre di Magnavacca , e Comacchio ,  
Isola situata nell' antica Padusa in mezzo a La-  
go formato dall' acque dell' Adriatico vicino ,  
ch' entrano per il Porto di Magnavacca . Ca-  
stanze del papa all' Imperatore .  
Fer-

Ferrara, ma non fu tentata cosa alcuna contro la Città. Pregava il Pontefice la Corte di SILVESTRO  
VALIERO Vienna, perchè ad esempio de' Precessori Im-Doge 103. peradori rimanesse immune da' pregiudizj lo 1709 Stato della Chiesa. Protestava di chiamar il Il Papa ri-  
conosce Car-  
lo Arcidu-  
ca per Re  
delle Spa-  
gne. Cielo in ajuto, e di porre in uso i mezzi temporali, ma abboccatosi il Maresciallo di Priè col Legato, prometteva di ritirar le Milizie, 1709 qualora restasse a Cesare Comacchio preteso Feudo Imperiale. Dopo molti dibattimenti, minaccie, e timori, discese il Papa ad accordare il punto sopra gli altri desiderato dagli Austriaci di riconoscer Carlo per Re delle Spagne, con promessa che partirebbero gli Allemani dal Ferrarese, per ventilar poi opportunamente del destin di Comacchio.

Alla novella della risoluzione presa dal Papa, non è credibile quanto si commovesse il Re Filippo. Licenziò tosto dalla Corte il Nunzio Zondadari; chiamò da Roma il Duca di Veeda suo Ambasciadore; fece chiudere il Tribunale Ecclesiastico; intimò la partenza da' Regni di Spagna all' Auditore, Abbreviatore, Fiscale, e Serventi dell' Offizio; sospese a' Vescovi le rimesse di denaro alla Corte di Roma; sequestrò gli spogli de' Vescovati, le rendite delle Chiese vacanti, e i quindennj, obbligando i Vescovi a trasmettere in mano del Re i Bre-

**SILVESTRO** vi, e ordini Pontificj, che ricevessero. Accrescevano la mestizia al Re gli avvisi speditigli **VALIERO** Doge 103. dal Duca di Alva Ambasciadore in Francia,

che l'Avolo suo volesse ad ogni costo la pace, e che se gli rendevano insopportibili i pesi della presente guerra, per esser esposto il proprio Regno alla potenza, e fortuna de' nemici, esauriti gli Erarj, e impoveriti i suoi sudditi. Ma-

**Alleati espugnano la Città di Tornay.** neggiava intanto il Cristianissimo con grande arte, e col mezzo del Ministro Tursj gli ani-

mi degli Alleati, ma cadendo a vuoto i trattati, fu da essi espugnata la Città di Tornay al confine della Provincia di Fiandra, e sulle porte dell'Annonia, attraversata dall'acque del Fiume Schelda, che riempivano le sue fosse. Fremeva Villars, che sotto i suoi occhi, mentr' era alla testa di forbito e numeroso Esercito avessero ad essere da' nemici investite e prese le Piazze, di modo che ottenuta facoltà dal Re di venir a battaglia seguì la famosa giornata sotto Mons, in cui ferito Villars, e leggermente il Principe Eugenio, combattendosi disperatamente da bellicose nazioni fu con gran sangue disputata la vittoria, e il destino della Provincia. Sottentrato al Villars il Duca di Boufflers, seppe egli con maestria sì grande ritirare l'Esercito Francese, che si ritrovava in grande scapito, che senza ricever danno da' ne-

Battaglia  
di Mons.

mi-

mici , e ripulsandoli con bravura sostenne l'onore  
dell' armi , e la gloria della nazione.

SILVESTRO  
VALIERO

Seguirono calde fazioni anche al Reno a se-  
gno , che si dimostrava il Cristianissimo stan-  
co di trattar l' armi in parti così diverse , ap-  
prendendo il Cattolico di essere se non abban-  
donato , almeno non assistito come ricercava il  
bisogno , nel veder richiamate dalla Spagna le  
Milizie Francesi , consegnate alle Milizie del-  
la Corona le Piazze di San Sebastiano , Fon-  
terabbia , e Pamplona , e non curarsi il Re di  
Francia di recuperare la Piazza di Mons occu-  
pata dagli Alleati , comechè questa avesse a  
cedersi in prezzo di pace con smembramento  
de' Stati della Cattolica Monarchia .

Doge 103.  
Il Re di  
Francia ri-  
chiamò le  
sue Milizie  
dalla Spagna

1709

All' incontro gli Alleati accrescendo di vigo-  
re a misura , che conoscevano stanchi i nemici  
si disponevano a nuove imprese , cercavano  
compagni nelle vittorie , ed eccitavano tra gli  
altri la Repubblica di Venezia ad entrar seco  
loro in Lega con speranze di rilevanti vantag-  
gi . Quanto questi s' incalorivano per muovere  
la pubblica costanza , altrettanto efficaci erano  
gli uffizj della Francia , perchè volesse farsi  
mediatrice di pace , secondando il naturale suo  
istinto , per la tranquillità dell' Europa : si spie-  
gava il Ministro Tursj col Veneto Ambascia-  
dore Luigi Mocenigo , e meditava il Cristia-

Alleati ec-  
citano la  
Repubblica  
ad unirsi in  
Lega .

E' stimolata  
dalla Fran-  
cia a farsi  
mediatrice  
di pace .

SILVESTRO VALIERO nissimo di darle per compagna la Danimarca, per toglierle i sospetti a riguardo di Religione.

Federico Quarto Re l'arrivo a Venezia di Federico Quarto Re di Danimarca arriva a Venezia. Ascrivevano eziandio gli uomini a mistero che accompagnato da quattro Citradini insigniti del grado di Cavaliere, e trattato coll' onorificenze dovute ad un sì grande ospite, dopo il soggiorno di due mesi in Venezia ritornò al Ghiaccio del Regno suo.

le Lague. Corse in quest'anno così rigida la stagione del verno, che gelati i canali, e intercetta la comunicazione con la Terra Ferma fu necessario, che accorresse il braccio pubblico ad adattarvi riparo, con impiegare le Maestranze dell'Arsenale ad aprirne la via.

Morte di Silvestro Valiero. Tutto ciò, che di particolare e magnifico contiene la Città di Venezia, tutto fu fatto vedere al Re, a riserva dell'elezione del Ca-

GIOVANNI po della Repubblica, che poco appresso seguì CORNARO per la morte del Doge Luigi Mocenigo, a cui Doge 104 per l'impuntamento de' concorrenti fu sostituito Giovanni Cornaro Senatore, il di cui Avolo aveva per brevi giorni sostenuto la medesima dignità. In osservanza alle leggi fu tosto richiamato in Patria Francesco di lui figliuolo, che sosteneva l'Ambascieria d'Inghilterra, do-

ve fu spedito il Segretario Vendramino Bianchi sino all'arrivo del Successore, Pietro Grimani. Prima che si staccasse il Cornaro da Doge 104 Londra, rilevata la disposizione della Corte verso la Repubblica ne' vicini trattati di pace, e palesata dal Tursj l' opportunità che si fermasse all'Haja il Segretario Bianchi sino all'arrivo del Plenipotenziario, che fosse eletto dal Senato, dev'ènne la pubblica maturità alla destinazione a quella parte di Sebastian Foscarini Procuratore, che staccatosi tosto di ordin'e del Senato arrivò in Ollanda ne' primi giorni di Ottobre.

Unitisi i Plenipotenziarij de'Principi fu dato principio a' trattati, ma fu facile conoscere non per anco maturo il momento sospirato della pace, che desiderata dalla Francia per stanchezza della guerra, prestava tale riflesso argomento agli Alleati di sostenere, che avesse il Re Filippo da ritornarsene in Francia, lasciando libero il possesso della Corona Cattolica alla Casa d'Austria. Ne derivava perciò da frequenti congressi piuttosto amarezza degl'animi, che lusinga di quiete vicina, e benchè gli Ambasciatori Francesi assicurassero l'Ambasciator Foscarini, che avrebbero deposto nel di lui cuore il vero e sincero pensiero del Cristianissimo, principalmente per gli affari

GIOVANNI  
CORNARO  
Sebastian  
Foscarini  
Procuratore,  
Plenipoten-  
ziale all'  
Aja.

1709

d' Italia , non fu difficile ridurre la loro inten-  
**GIOVANNI**  
**CORNARO** zione diretta a ritrar dal Senato qualche van-  
Doge 104 taggio ; disegni , che tosto abortirono per le  
sopravvenienze , che insorsero .

Deliberato il Cardinal de' Medici di procu-  
1710 rare la successione alla Casa di Toscana , e de-  
il Cardinal  
de' Medici  
posto a tal fine l' abito Cardinalizio , veniva in-  
pone la Por Roma a vacar il posto luminoso di Protettore  
pora per a-  
ver succes della Corona di Francia , nè fu lento il Cardi-  
fione .  
Maneggi del Cardinal Ottoboni a porre in uso i mezzi più effi-  
Cardinal Ot-  
toboni per caci per ottenerlo . Trascurata già da quella  
conseguire famiglia l' osservanza alle pubbliche leggi , e  
il posto di semivivo l' affetto alla Patria , dacchè con l'e-  
Prote.tore della Coro- levazione del Zio al Pontificato aveva fissato  
na di Fran- cia .

nelle Corti straniere il proprio avanzamento ,  
poste in dimenticanza le passate vicende , e le  
pubbliche grazie , fissò al presente Pietro Car-  
dinale di rinnovare alla Patria le offese , sen-  
za riguardo d' impegnarla in amarezze co' Prin-  
cipi . Ammoniti i di lui parenti dal più grave  
Tribunale , perchè il Cardinale non assumesse  
l' impiego , riferirono , che sarebbe rimandata  
la patente in Francia , ma in luogo di vera ub-  
bidienza , avanzata alla Corte la pubblica com-  
missione se nè lamentò il Segretario Tursj col  
Veneto Ambasciadore , dolendosi , che fosse ne-  
gato alla Francia nella persona del Cardinal  
Ottoboni , ciò ch' era stato accordato alla Cor-

te

te di Vienna nel tollerare il Cardinal Grima-  
ni Vice-Re di Napoli, restò interrotta la cor-  
spondenza, restituitosi il Veneto Ambascia-  
dore in Patria, e il Pompona in Francia, non  
avendo vigore l'interposizione del Pontefice,  
e del Duca di Baviera, perchè non fosse alte-  
rata la reciproca amicizia. A fronte di sì gra-  
vi sconcerti non ravvedutosi il Cardinale Ot-  
toboni, anzi esposte in Roma le insegne di  
Protettore della Corona di Francia, fu can-  
cellato il di lui nome dal Libro della Veneta  
Nobiltà, dato al fisco il patrimonio, sospesi  
i frutti de' beni Ecclesiastici da esso goduti nel-  
lo Stato, ed esiliati il Padre, e il Zio.

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

Amarezze  
tra il Re di  
Francia, e  
la Repub-  
blica.

E' cancella-  
to dal Libro  
della Vene-  
ta Nobiltà  
il nome del  
Cardinal Ot-  
toboni.

E'siliati il  
Padre, ed il  
Zio.

Posto per ora in silenzio il molesto affare,  
riguardava il Senato con attenzione le varie vi-  
cende dell'armi, che sebbene trattate con ef-  
fusione copiosa di sangue in Fiandra, e nelle  
Spagne, parti lontane dall'Italia, potevano tut-  
tavia negl'improvvisi cambiamenti, e nelle a-  
nimosità sempre più radicate degli animi in-  
fluire non poco alle alterazioni nella Provincia.  
Vacillava sul capo al Re Filippo la Corona  
della Monarchia Cattolica per l'inausta batta-  
glia di Saragosa, indi ripigliato vigore dalla  
costanza de' popoli, e dalla continuazione degli  
ajuti di Francia concorse la fortuna a restituir-  
gli il possesso della maggior parte de'Regni,

1710

GIOVANNI CORNARO ed insorta la discordia tra i partiti di Witz, e Toris nell'Inghilterra, se si disponevano gli Doge 104 apparati per la ventura campagna, vi era fondamento a temere, che nella diversità de' consigli non avesse a continuare per lungo tempo negli Alleati la massima di trattar l'armi. Nella varietà de' giudizj per gli avvenimenti dell'avenire, si vide improvviso cambiamento di cose per quelle vie, che suole praticare la mano suprema di Dio nel far comprendere quaggiù l'insussistenza degli umani consigli.

Morte di Luigi Borbone Delfino di Francia. Se la morte di Luigi Borbone Delfino di Francia fu una spina pungente al cuore del Re

Di Giuseppe Imperatore. Cristianissimo, poteva dargli qualche conforto il non essere spogliata di prole la Casa Re-

Carlo Ar- cideca suc- cede alla Corona Im- periale. le; ma la mancanza di Giuseppe Imperadore fu bastante a sconvolgere di sì fatta maniera

Parte dalla Spagna. i disegni degli Alleati, e lo stato presente delle cose, che costretto Carlo a staccarsi da Bar-

Il Re Filippo con- fida di sta- bilirsi sul Trono. cellona per succedere all'Imperio, l'obbligò eziandio a commettere alla fede de' Catalani, ed all'incertezza dell'altrui assistenze le lange- guide speranze di occupare la Monarchia delle Spagne.

Alla partenza dell'Emulo dalle Spagne, grande fu la confidenza del Re Filippo di stabilirsi sul Trono, tale essendo stato in ogni tempo lo spirito de' maneggi tra Principi, che non

potesse essere Re di Spagna chi possedeva la Corona di Francia, o la Corona Imperiale; concorrendo a ciò il fasto e l'alterezza naturale della nazione Spagnuola, perchè il Regno di Spagna non divenisse appendice alla grandezza del nuovo Cesare. Vivendo tuttavia nel cuore di Carlo l'affetto al Regno di Spagna aveva lasciato in Barcellona la Principessa Sposa, per tener in fede i Catalani nella confidenza del suo presto ritorno, indi sopra la flotta Anglollanda si trasferì a San Pietro d'Arena sobborgo di Genova, e di là a Milano, ove concorsero a felicitare il di lui arrivo gli Ambasciatori de' Principi della Provincia. Non era stato per anco riconosciuto Carlo dal Senato per Re Cattolico, ma accordatogli tal titolo dal Cristianissimo, e dimostrando il Ministero di Vienna al Veneto Ambasciatore Vettor Zane la premura, che nella visita degli Ambasciatori a nome pubblico fosse praticata verso Carlo tale amichevole e grata testimonianza, condiscese il Senato, tanto più, ch' il Senato piega a riconoscere l' Arciduca Carlo in Re delle Spagne.

era già posta in uso sì fatta ostentazione tra Principi di valersi de' titoli de' Regni altrui; risoluzione, che fu così grata a Carlo, che accolti con grande umanità i due Ambasciatori Luigi Pisani, e Andrea da Lezze disse loro; Che avrebbe trasferito la visita di congedo,

allorchè si ritrovasse sul Veneto Statò, come GIOVANNI CORNARO esegui a Bussolengo, ove arrivò accompagnato Doge 104 con grande magnificenza da numerose Milizie 1710 pubbliche, dal Provveditor straordinario Angelo Emo, incaricando gli Ambasciatori ad attestare al Senato distinta la sua riconoscenza.

Rifentimento del Re la Repubblica, se ne risentì gravemente il Re Filippo per la dichiarazione della Repubblica. Filippo: Fece tosto intimar la partenza dalla Corte a' Ministri di Venezia, Genova, e Parma, e richiamò i suoi, che risiedevano appresso i Principi della Provincia. Di conseguenze più gravi, e fatali al commercio della Città di Venezia, fu il dispiacere dimostrato dal Cristianissimo (quand' altro motivo non l' avesse indotto a deliberazione sì risoluta) facendo scorrere i Mari da numerosi Legni Corsari,

col titolo di Armatori, nel pretesto, che sopra Navi de' Veneziani, e Genovesi caricassero merci, continuando il loro commercio assicurato dalle insegne de' Principi neutrali. Non è credibile quanto fiorisse il traffico di Venezia nelle lunghe discordie tra le marittime potenze, ma sciolto il freno alla licenza de' Corsari Francesi, si diedero questi ad arrestare

Corsari Franci-  
qui Legni scoprivano della Veneta bandiera  
cesi arresta-  
no i Veneti col pretesto, che tenessero carico, ed effetti  
Legni. degl' Inglesi, e Ollandesi, a segno, che fu co-

stret-

stretto il Senato ad assicurare i suoi Vascelli  
 mercantili da' Legni infesti con la forza , e GIOVANNI CORNARO  
 procurar co' maneggi di riaver i perduti . Fu Doge 104.  
 perciò commesso al Provveditor Generale da Rifosuzione  
del Senato  
per la licen-  
za de' Cor-  
sari France-  
si.  
 Mare di arrestare quanti Legni , e con qualun-  
 que bandiera insultassero le insegne pubbliche ,  
 e combatterli , se praticassero resistenza ; or-  
 dinò a Francesco Corrado Almirante , che guar-  
 dava il Golfo , di scorrere il Mar Tirreno per  
 scortare i Legni drizzati a' porti della Tosca-  
 na . Trasferitosi egli al Faro di Messina con  
 quattro Navi scortò sino a Livorno diciassette  
 Legni Veneti , e due Genovesi , salutato dalla  
 Fortezza con numero eguale di tiri di Canno-  
 ne a quelli solevan praticarsi collo stendardo  
 d' Inghilterra , e guidati in Golfo di Venezia  
 quindici Vascelli si trasferì poi a svernare a  
 Corfù . Minor frutto si ritrasse da' maneggi al-  
 la Corte di Francia per i Legni predati . Spe-  
 dito dal Senato a quella parte Giovanni Emo  
 Cittadino ornato di abilità , e di prontezza di  
 spirito , non con altro carattere , che di trasfe-  
 rirsi in Francia per cagion di commercio , per  
 quanto egli si adoperasse , e godesse la bene-  
 volenza del Marchese di Tursj ; dovendo le  
 ragioni de' Vascelli predati , e tradotti in Pro-  
 venza , essere giudicate da un Consiglio di ma-  
 rina , e in appellaione dal Reale Consiglio ,

Inutili ma  
 neggi di Gio-  
 vanni Emo  
 alla Corte  
 di Francia  
 per i Legni  
 predati .

**GIOVANNI CORNARO** erano le cause deffinite con estremo rigore; e quand' anche non erano date al fisco le Doge 104.merci , ed i Legni, i dispendj del foro , i ritardi, ed il detramento de' Capitali decidevano del destin delle merci ; di modo che dopo undici mesi di permanenza , fu permesso all' Emo di restituirsì alla Patria .

1712 Gl' insulti degli Armatori furono in quest' anno l' argomento più ferace de' discorsi , stando per altro le forze de' Principi più in osservazione

La Regina d' Inghilterra disegna trasferir la Corona nel Principe di Galles.

Utrecht de-  
linata per  
i trattati di  
pace .

degli andamenti de' nemici per propria difesa , che solleciti ad espugnar Piazze , o a decidere la guerra con le battaglie. Aspirava la Regina d' Inghilterra a tramandar nel Principe di Galles suo fratello la Corona ad esclusione della Casa d' Hannover: Conoscevano già gli Alleati uniti il pregiudizio all' equilibrio dell' Europa , che si accoppiasse il Regno delle Spagne a chi fosse dichiarato Imperadore ; Non mancava la Francia col mezzo d' Emissarj di dar rissalto a tali riflessi , e di proporre condizioni ammissibili e oneste ; Desideravano finalmente e Principi , e popoli restituita la pace per i scapiti della guerra , e per il grave peso di sostenerla , e fu perciò di comune consentimento la destinazione della Città di Utrecht alle rive del vecchio Reno tra l' Olanda , e la Gheldria per intavolarne i trattati .

Nel-

Nella prima unione del Congresso , benchè fossero tolti di mezzo i motivi de' dispareri per le consuete formalità , insorsero difficoltà <sup>GIOVANNI CORNARO Doge 104</sup> sì gravi , che prestavano argomenti di dubitare nuove e più lunghe calamità piuttosto , che il bene sospirato di pace . Maneggiata tuttavia dalla Francia l'Inghilterra per separarla dagli Alleati , cominciò ad insorgere la diffidenza <sup>Dificoltà nell'unione del Congres. so.</sup> nella varietà degli affetti , deliberati altri di dar battaglia al Villars inferiore di forze , e di attaccare il confine , e dichiarando dall'altra <sup>Confusione degli Alleati.</sup> parte il Duca d'Ormond sostituito al Duca di Malboroug , che stante la situazione delle cose correnti non poteva operare senza nuovi ordini della Regina . Se rimasero confusi gli Alleati a tale discorso , molto più restarono sospesi , allorchè videro separarsi dal grosso del Campo le Truppe Inglesi , e accordata già da' Francesi in pegno di pace all'Inghilterra la Pazza di Doncherche da lungo tempo vagheggiata dalla nazione , ottenuta promessa di rilascio di Gibilterra , e Porto Maone in Mironica , porti stimatissimi per il traffico , fu pubblicata la sospensione d'armi de' due Eserciti d'Inghilterra , e di Francia . <sup>Sospensione d'armi tra l'Inghilterra , e la Francia .</sup>

Più che altri restò colpito l'Imperadore , che oltre il grande interesse per l'impegno dell'Imperadrice lasciata in Barcellona s'industriò

**SILVESTRO VALIERO** striava col mezzo di Plenipotenziarj (già da tutti spediti al Congresso in Utrecht) perchè Doge 103 la Catalogna fosse ridotta in Repubblica, o pure concambiata dal Re Filippo col rimanente de' Stati d'Italia, con la Sicilia, con le Piazze di Namur, e Lucemburgo, e che fosse comune il titolo di Re Cattolico. Non avendo però Legni per tradurre Truppe a quella parte; renitenti gli Ollandesi ad accordargliene per non dispiacere al Cristianissimo, e all'Inghilterra, convenne che si appagasse delle promesse; Che sopra i punti desiderati si farebbero gli opportuni riflessi.

**1712** Data mano a' trattati, e spedito già dal Sebastian Foscari, nato a quella parte Sebastian Foscarini per suo sciarini Plenipotenziario, e Ambasciadore straordinario, in Utrecht, a cui per esser mancato di vita, fu sostituito Indi Carlo Ruzini Cavalier e Procuratore, versavaliere, e Procuratore. Che dimanda risarcimento de' danni inferiti danno de' danni inferti dagli Eserciti a' pubblici Stati in tempo, che la Repubblica aveva osservato la più religiosa neutralità; ma dolendosi talvolta i Francesi della pubblica parzialità per gli Austriaci; talvolta asserendo aver la Francia profusi tesori a so- stentamento delle sue Truppe in Italia, nè aver queste avuto bisogno d'inferir danni a' vicini, facevano temere assai difficile ottenere

quan-

quanto era giusto e conveniente. Confessava-  
no gli Austriaci la ragione del risarcimento,  
ma adducevano non esser quello il luogo op-  
portuno a trattar il punto, bensì alle Corti di  
Vienna, e di Francia, e finalmente si scusa-  
rono con la presente impossibilità degli esborsi.

Conoscendo difficile, almeno nello stato pre-  
sente delle cose, ottenere la giusta ed one-  
sta dimanda, ricercò il Ruzini, che negli at-  
ti del congresso fosse dato il dovuto peso alla  
direzione amichevole, e contegno della Repub-  
blica; cosa che non fu difficile ottenere da' Ce-  
sarei, e dagl' Inglesi, commettendo gli uni, e  
gli altri a' plenipotenziarj di registrar nel trat-  
tato l' articolo onorevole di stima, grado, e  
amicizia della Repubblica di Venezia.

Peggiori era la condizione degli altri Prin-  
cipi Italiani spogliati di Stati, appena uditi  
da' Cesarei; non ammesse le loro ragioni da'  
Francesi, scusandosi per l' età avanzata del Re,  
per la minorità del Delfino, e per la parzia-  
lità da essi praticata a' nemici delle Corone.  
Solo il Duca di Savoja, se non potè ottenere  
di esser chiamato alla successione delle Spagne  
ebbe però larga mercede degl' impegni incon-  
trati con ottenere il Regno della Sicilia, per-  
chè favorito dall' Inghilterra, che non fu con-  
trastato dalla Spagna, purchè non cadesse in

Il Duca di  
Savoja ot-  
tiene il Re-  
gno della  
Sicilia.

**CIOVANNI** poter di Cesare; novella ricevuta con giubilo  
**CORNARO** alla Corte di Torino, ma con egual tristezza  
 Doge 104 da quella di Vienna.

*Disposi-*  
*zione alla*  
*pace.*

Piegavano le cose tutte alla pace, aggiun-  
 gendosi per ottenere un sì gran bene, oltre la  
 stanchezza di tutti l'abbattimento del Re di

*Affezione*  
*del Re di*  
*Francia per*  
*la perdita*  
*della prole.*

Francia, che quantunque avvezzo nel lungo corso  
 del suo Regno a tollerate gl'incostanti avveni-  
 menti della fortuna, restò al presente assai  
 turbato per i successivi funerali de' Principi  
 della Casa Reale, che ornata di numerosa pro-  
 le si restrinsero le speranze della successione  
 in poche settimane nel solo quarto Delfino, pe-  
 riti gli altri tutti da fatal morbo.

Tendendo per tanti riguardi le cose alla pa-  
 ce, evacuata già la Catalogna, imbarcatasi l'  
 Imperatrice sopra la flotta Inglese, e restituitasi  
 a Genova, e di là a Milano, nell'attraversa-  
 re i pubblici Stati fu trattata, e servita al con-  
 fine dal Provveditor straordinario in Terra Fer-

*1713*

*Angeio*  
*Emo Provv.*  
*veditor*  
*straordinario*  
*in Terra*  
*Ferma trat-*  
*ta. l'Impe-*  
*radice nel*  
*suo passag-*  
*gio pe' i*  
*pubblici*  
*Stati.*

ma Angelo Emo, ed agevolata con diligente  
 custodia la di lei partenza, e del numeroso suo  
 seguito dall'Italia, a motivo della peste, che  
 scopertasi nella Germania, chiamò la pubbli-  
 ca sollecitudine a' necessarj provvedimenti con  
 spedire nel Friuli Francesco Grimani, Nic-  
 colò Erizzo oltre il Mincio, e Pietro Gri-  
 mani, nell'Istria a' confini de' Stati Austriaci.

Ac-

Accresceva l'apprensione per il contagio diffuso negli animali bovini (derivato per quello fu opinione) da' passi d'Oriente, con mortalità sì grande, che fu praticata per lungo tempo particolar gelosia a cibarsi delle carni, e fu forza valersi de' Cavalli all' aratro.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

A fronte di tante calamità, e de' timori respiravano almeno gli uomini nella speranza di vicina pace, benchè questa non poteva dirsi generale, per essere nel trattato compresi solamente l'Inghilterra, Portogallo, Prussia, Ollanda, e Savoja unitamente alla Francia con smembramento degli Stati del Re Cattolico, salve però le parti più vitali della Monarchia.

Peste nella  
Germania,  
e negli Ani-  
mali bovini.

Sembrando a Cesare, che la Francia volesse imporgli la legge, in vece di dar mano a' trattati si disponeva a continuare la guerra; cercava irritare la Dieta di Ratisbona coll'esibizione de' progetti, e sollecitava i Deputati de' quattro Circoli a disporre denari, e Mili zie per resistere all'armi Francesi. Trasferitosi perciò il Principe Eugenio a Malberg nel Marchesato di Baden per unir l'Esercito, ebbe a fronte il Maresciallo di Villars con forze assai superiori, che fatta investire colle genti già disposte alla Mosella la Piazza di Landau, benchè avesse otto mila uomini di guarnigione fu obbligata a cedere, senza che

si rende la  
Piazza di  
Landau.

**GIOVANNI CORNARO** il Principe Eugenio potesse portarle ajuto. Non diverso destino provò Frisburg Capitale Doge 104 della Brisgovia, e poco appresso il Castello, dove si era ritirato il Baron d'Hersch Governatore.

Questo fu l'ultimo atto di ostilità praticato nella lunga guerra tra Principi Cristiani, perchè abboccatisi di concerto i due Generali Principi Eugenio e Maresciallo di Villars a Rastat o Radstat, Villaggio poco distante da Strasburg Trattati per la pace tra muniti da' Sovrani di piena facoltà, dopo molti dispareri convennero nella segnatura di trentatassette capitoli con titolo di preliminari, quali poi furono in solenne forma da' Principi ratificati. Base dell'accordo avevano ad essere le condizioni stabilite ne' trattati di Nimega, Westfalia, e Reswich. Oltre la restituzione, e demolizione reciproca di Piazze ne' Paesi bassi, ed al Reno s'impegnava il Cristianissimo di non molestare l'Imperadore ne' Stati d'Italia posseduti già da' Redi Spagna di Casa d'Austria; prometteva l'Imperadore di somministar giustizia al Duca Pico della Mirandola, al Duca di Guastalla, ed al Principe di Castiglione, e perchè non serviva a Cesare il tempo di consigliare le condizioni di pace cogli Elettori, Principi, e Stati dell' Imperio prometteva, che avrebbero essi spediti i loro Plenipotenziari al luogo ove fosse

1713

con-

convenuto. Destinata Baden distante tre ore da Zurich per il generale Congresso, si unirono i Plenipotenziarij; per l' Imperadore il Principe Eugenio di Savoja, il Conte Pietro di Goes Consigliere di Stato, e Giovanni Federico Conte di Seilem Consigliere Aulico; per la Francia il Maresciallo di Villars, Francesco Carlo Ventimiglia Conte di Luc, e Domenico Barberie Signor di San Contest Intendente di Metz, concorrendovi gli altri Ministri de' Principi della Germania, e altri ancora fuori dell' Imperio, di modo che si ritrovarono a Baden nel tempo medesimo, più che trenta Ministri de' Sovrani, e de' Stati. Ristabilite le cose convenute in Rastat, e lette da' Segretari delle due Ambascierie a porte aperte le condizioni, furono sottoscritte a solenne trattato.

iPegando le cose a pace universale seguirono eziandio le sottoscrizioni in Utrecht tra la Spagna, Inghilterra, Savoja, Ollanda, e il Portogallo; e se la Piazza di Barcellona si dimostrò più renitente, che l' altre a rassegnarsi, espugnata l' ostinazione degli abitanti dall' armi di Spagna, e della Francia fu costretta nel giorno duodecimo di Settembre a capitolare; dan-  
dosi i popoli alla clemenza del Re Filippo co-  
stituito già pacifico possessore della Corona delle Spagne. Tra le molte condizioni nella

Si segnano  
le condi-  
zioni.

Il Re Filipe  
ro è stabi-  
lito nel pos-  
sesso della  
Corona di  
Spagna.

**GIOVANNI CORNARO** segnatura di pace, queste in fatti furono le più rilevanti, delle quali fu mio consiglio darne Doge 104 qualche dettaglio, senza traviare dal preso istituto.

1714 tuto, ma come per le discordie altrui fu costituita in necessità la Repubblica di Venezia di mantenersi in armata neutralità, schermen-  
dosi con la costanza, e con la prudenza dagli impegni pericolosi in una guerra, che ha po-  
tuto far cambiar aspetto alle cose dell' Italia,  
ho creduto non fuori di proposito delineare in  
ristretto ragionamento le circostanze, e gli ef-  
fetti, essendo piaciuto alla divina clemenza  
preservare i pubblici Stati dalle fiamme di a-  
troce guerra, che non lasciarono esenti dagl'  
incendj l' altre parti della Provincia.

E' conchiusa la pace tra Principi per la Monar-  
chia delle Spagne poteva sperare la Repubblica  
di Venezia di prendere un qualche respiro da'  
gravosi dispendj incontrati per sostener con de-  
raccano il Regno della Morea, e lo so si vide attaccata dall' armi Ottomane, e  
spogliata del ricco Regno della Morea, il di cui acquisto le aveva costato profusione d' oro,  
e di sangue. Era stata la perdita una spina  
pungente al cuore de' Turchi, che fremendo  
egualmente per il danno, che per l' indecoro  
di dover segnare la pace con scapiti sì rilevan-  
ti, attendevano con ansietà il punto opportu-

no per la vendetta. Scioltisi perciò dagl' impegni della Polonia, e de' Moscoviti, tenendo formalmente Carlo Duodecimo Re di Svezia ad inquietare coll' indole sua feroce le Provincie del Nort, non trascurarono la congiuntura che l' Imperadore dopo lunghe guerre, e non affatto libero dalle gelosie del Settentrione fosse in condizione di bramare la pace; confidando, che non avrebbe attraversato il loro disegno, o pure, che con la forza avrebbero accelerate le imprese contro i Veneziani a tempo di spinger il vittorioso Esercito nell' Ungheria, per ricuperare nell' abbattimento di uno de' Collegati, e nella stanchezza dell' altro la maggior parte de' Stati perduti. Non apprendevano le risoluzioni, che fosse per prendere la Polonia lacerata dalle interne discordie; che perciò deliberata nel Divano la guerra, fu data sollecita mano a' provvedimenti, e alla concia de' Legni senza però pubblicarsi a qual impresa avessero ad indirizzarsi. Correva voce nel principio, che All primo Visir volesse con tal arte tener in espettazion il popolo per nodrirlo dell' apparenze, e scemar l' odio, che cadeva sopra di lui inclinato all' avarizia, e all' estorsioni, ma non poteva essere senza osservazione la proibizione a' Cristiani dell' uno, e dell' altro Rito di approsimarsi agli Arsenali; le visite frequenti del Gran

GIOVANNI  
CORNARO

1714

**GIOVANNI CORNARO** Signore a' lavori delle Navi; il getto copioso di Mortari a bombe, e di Cannoni di straordinaria portata ; le ordinazioni di quanto poteva

occorrere in una campagna per l'allestimento di quaranta Navi, e di numerosi bastimenti minori, e l'ammasso di abbondanti munizioni

**1709** da bocca, e da guerra, proibendosi qualunque estrazione de' grani dal Paese Ottomano, di modo che dal Bassà di Lepanto erano state fermate due barche Isolane con carico di fornimenti, e altra barca Corfiotta, che a tal oggetto si era trasferita alle rive della Vallona.

**Sollecitudine del Capitan Bassà nel ristorare la Piazza di Negroponte con aggiungere un Rivellino all'ingresso della porta del Borgo, ed altro in Terra Ferma verso il Golfo del Volo e l'attenzione, che prestava il Bassà di Lepanto a' lavori de' Veneziani intorno il Castello di Morea, pubblicando pur egli di voler ristorato l'altro di Romelia, benchè ciò fosse contro l'idea delle capitolazioni di pace.**

**Andrea Memo allo avvisa il Senato dell'intenzione de' Turchi di attaccar la Morea.** Queste cose erano confermate al Senato dal Bailo Andrea Memo, avanzando in oltre l'universale disseminazione per la Turchia, che a prima stagione avesse ad essere attaccata la Morea, usciti già gli ordini del Gran Signore per i Vascelli Mercantili di ridursi all'ubbidien-

dienza nel giorno della festività di San Dimi-  
tri, e chiamate le maestranze di Scio, Stan-  
chiò, e Rodi a Costantinopoli per la fabbrica  
di nuovi Legni; come pure comandato il lavo-  
ro di copiosi biscotti a Salonichi, a Negropon-  
te, al Volo, e a Larissa, al qual fine erano  
guardate con più Legni armati le spiagge del  
Regno di Candia, le rive del Zeromero, Arta,  
e Giannina sino alla Vallona, e da Lepanto  
sino al Volo, onde non fossero asportati grani  
ad uso dell' altre nazioni, dovendo esser tutti  
soggetti alla disposizione del Commissario Re-  
gio per conto del Gran Signore.

Non più oscuri indizj di nuovi disegni contro i pubblici Stati si erano veduti ne' mesi scorsi a' con-  
fini della Dalmazia, e dell' Albania, dove raccol-  
ta da Kiuperlì Bassà della Bosna numerose Mili-  
zie aveva rinserrato in ben ordinato blocco le  
popolazioni del Montenero; genti di rozzi co-  
stumi, d' indole feroce, ma senza disciplina,  
e senza freno, inclinate però al nome de' Ve-  
neziani, sotto le insegne de' quali prendevano  
molti servizio, altrettanto pronti a negar la  
corrispondenza de' tributi a' Turchi in tempo di  
pace, quanto risoluti in caso di rottura di guerra  
a perseguitarli coll' armi. Se però questi in altri  
tempi confidati negli alpestri siti de' loro mon-  
ti avevano potuto respingere con effusione di sangue  
de' Turchi ver-  
so i popoli  
del Monte-  
nero.

GIOVANNI CORNARO sangue gl' insulti degli Ottomani, al presente tra sè discordi lasciato avevano a' Turchi pia-  
Doge 104na la strada d' incendiare il Paese, trucidare i  
migliori soldati, e permettendo, che fossero  
estratti dalle grotte i fanciulli e le femmine,  
si erano ridotti alla miserabile condizione di  
non poter ricevere i pugni più cari, che a pre-  
zzo di aver rinonziata la fede, e abbracciato il  
Macomettismo.

Cercano a.  
silo ne'pub  
blici confi.  
ni. Cercando alcuni di essi asilo nel pubblico confi-  
ne, benchè dal Provveditor Generale di Dalmazia  
Angelo Emo fosse vietato a' sudditi di dar Io-  
ro ricetto per non violare la pace, erano da'  
Turchi inseguiti sino ne' pubblici Stati, ma  
rinforzando il Generale le proteste, e le do-  
glianze con minaccia di farle arrivare alla Por-  
ta, ritirarono i Turchi le Milizie, dichiaran-  
do però, che a prima stagione volevano svel-  
lere dalla radice la semente della contumacia,  
e rendere affatto deserto il Paese del Montene-  
gro. Si era in oltre fatto vedere entro il pub-  
Sangiacco a'  
confini del.  
la Dalmazia. blico confine nella Dalmazia un Sangiacco con  
60 Cavalli, ricercando informazione delle stra-  
de, de' siti, e costituzione delle Piazze; e da-  
ta dal Sultano la facoltà a' Dulcignotti di eser-  
citare il corso avevano accolta con giubilo, e  
con lo sparo di tutto il Cannone la permissio-  
ne, pubblicando, che all'aprirsi della Campa-  
gna

Dulcignoti  
infestano  
con il corso.

gna sarebbero allestite di tutto punto 25. Ga-  
leotte.

GIVANNI  
COBNARO

A fronte di prove sì evidenti di guerra aperta praticava la Porta profonda dissimulazione, volendo, che il colpo scoppiasse in tempo, che fossero in pronto le cose tutte occorrenti per cogliere i Veneziani meno provveduti, e per indagar le risoluzioni, che fosse per prendere l' Imperadore. Pubblicava perciò diretto contro l' Isola di Malta l' allestimento de' Legni, e l' ammasso delle Milizie, e debellati per sola colpa di disubbidienza i popoli del Montenero, per le quali voci prendeva fondamento maggiore la lusinga de' Veneziani, che i Turchi nella passata guerra dall' armi di Cesare, e la Repubblica con lo spoglio di ricchi Stati, non fossero per stuzzicare alcuno degli Alleati nel timore, che per le sacre convenzioni accorressero a di lui difesa l' armi confederate.

L' arresto del Bailo Memo alla Porta potè togliere il velo alla sagacità de' Turchi, e dileguar la lusinga, che avessero ad andar immuni dalle calamità della guerra i pubblici Stati. Chiamato dal Visir all' udienza nel giorno otto di Dicembre, sollecitato nel viaggio, tenuto per più di 2. ore alla prima scala, indi obbligato a fermarsi all' ingresso della seconda sin tanto uscissero dalla consultà gli uomini militari.

Arte de'  
Turchi nel  
dissimulare  
la Guerra.

**GIOVANNI CORNARO** militari, e que' della legge, fatto sedere in qualche maggior distanza del praticato, udì il D<sup>o</sup>ge 104 Visir esprimersi ad alta voce: Che la Repubblica di Venezia aveva occupato per sorpresa il Regno della Morea; Che la pace da essa praticata era stata insidiosa; Non essersi da' pubblici Comandanti amministrata giustizia a' sudditi della Porta, bensì risposto alle querele con fraudi, e bugie; e dato ricetto in Cattaro al contumace Vescovo di Cettina, ed a' capi sediziosi del Montenero; somministrate loro l'armi, e agevolato il tragitto alle rive opposte, potendosi ascrivere a' tempi sinistri, che non fossero passate Milizie, e munizioni a soccorso de' sollevati. Volendo il Bailo rispondere, lo interruppe con ferocia il Visir, ideandosi ciò che intendeva di dire, ed imputando le risposte di fraude, e di falsità, gli fece cenno, che non parlasse.

Tuttavia il Bailo dandosi cuore, giustificò con brevi parole le pubbliche direzioni, con rappresentare: Non poter essere se non grato al Senato il castigo de' Montenegrini infesti al confine: Essersi vendicata qualche disubbidienza de' sudditi, che avevano dato ricetto ad un solo fuggitivo, con dar alle fiamme l'abitazione, che gli aveva prestato ricovero, e che la Repubblica coltivava le sue amicizie con gelosia,

Risposta del  
Bailo al  
Visir.

sia, principalmente con la Porta Ottomana.

Dichiarando il Dragomano Carli quanto il GIOVANNI CORNARO Bailo aveva detto, lo interruppe il Capiglione Bas-Doge 104 sì, che aveva portato i cozzetti dal Campo, asserendo; esser vero l'incendio di qualche cappanna, ma essersi ciò eseguito per sola apparenza, e per inganno. Alzatosi allora alquanto il Visir disse; Che il Gran Signore, egli, e Sdegno del Visir. il Maomettismo tutto non poteva tollerare più oltre; Che delle guerre era arbitro e depositore il solo Dio, ma che passarebbero ben tosto l'armi Ottomane a ricuperare l'usurpati Regno della Morea, e se in un solo anno non si fosse compiuta l'impresa, se ne sarebbero impiegati due, tre, e il corso intero di sua vita, fin a tanto fossero scacciate dal paese le insegne de' Veneziani. Indi assegnando al Bailo venti giorni di tempo per partire dallo Stato con tutti coloro, che fossero sudditi della Repubblica, lo licenziò con termini di furore.

Accompagnato il Bailo da un Sorbassi, e da duecento Gianizzeri all'abitazione fece dare sollecita mano all'imbarco delle robe, ma giunse tosto nuovo ordine del Visir, che gli fece intendere dover rimaner in deposito per esser trattato nelle misure, che fossero praticate nello Stato Veneto verso i sudditi della Porta, indi tradotto al Topanà in angusta stanza, e Arresto del Bailo Memo.

di

Intima la partenza al Bailo tempo venti giorni dallo Stato.

60 STORIA VENETA

di là a' Castelli , fu rinchiuso in quello di **A.**  
**GIOVANNI** bido con pochi compagni ; restando gli altri di  
**CORNARO** Doge **104** sua famiglia rinserrati nelle sette Torri .

**1714** Non potendosi più dubitare dell' imminente  
Apprestamen- guerra , ordinò il Senato , che si andassero al-  
ti del Sena- to alla guer- testendo le vecchie Navi ; e che si trayaglias-  
ra. se nella fabbrica di nuovi Legni ; fu procura-  
to l' ammasso di Milizie , e di munizioni , ma  
non con grande sollecitudine nella radicata fa-  
tal fusinga , che i Turchi non fossero per rom-  
per la pace , tanto più , che rappresentate a  
Cesare le nuove emergenze avea rilasciato or-  
dini al Residente Fleisman di far buoni uffizj  
alla Porta , e di esibire la mediazione dell' Im-  
peradore per comporre le differenze . A misu-  
ra , che accrescevano le voci degli apparecchi  
Ordine all' Ambasciator de' Turchi , incaloriva l' Ambasciadore Pietro  
Grimani di avvalorare Grimani gli uffizj alla Corte di Vienna per  
gli uffizj all' Imperadore commissione del Senato , con esporre la serie  
tutta delle cose accadute in Costantinopoli ; l'  
arresto del Bailo ; gli allestimenti , che faceva  
la Repubblica ; i reciprochi impegni , e la con-  
fidenza , che teneva il Senato di preservare i  
pubblici Stati dagl' insulti de' Turchi , qualora  
avessero a fronte quell' armi , che insieme uni-  
te avevano potuto accrescere ad amendue i  
Principi confederati la gloria , e l' Imperio .

Corrispondeva Cesare con umanità all' uffi-

gio dell' Ambasciadore ; laudava la sollecitudine della Repubblica a premunirsi , poichè ella era attaccata ne' Stati suoi ; l' assicurava , che gli erano presenti gl'impegni , e che bramava il bene de' suoi Alleati , ma che tuttora giova sperare nelle commissioni addossate al Fleisman , che i Turchi si ravvedessero .

Le non ben chiare espressioni di Cesare , e molto più le ambigue voci del Ministero facevano temere con fondamento , che almeno in adesso non fosse l' Imperadore per entrare in guerra aperta co' Turchi , volendo forse veder gli effetti della prima Campagna per prendere risoluzione dalle congiunture , e dagli accidenti . Non erano per anco deffiniti gli affari della barriera cogli Ollandesi : Non poteva Cesare svellere dal cuore l' idea sopra la Monarchia delle Spagne ; passione nutrita nell' animo del Sovrano dall' adulazione del Ministero Spagnuolo , che assorbiva le più pure rendite dell' Etnario ; e l' indole inquieta dello Sveco , che minacciava di riaccendere la guerra nel Nort distraeva le di lui applicazioni da nuovi impegni .

Maggiore apprensione imprimevano nel Senato le difficoltà mendicate dagl' Imperiali ne' provvedimenti , che si facevano per conto pubblico : Ricercata la facoltà del passaggio per le Province della Lica , e Corbavia , a quattromille cin-

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104.

Sue ambi-  
gue espi-  
zioni .

Non accor-  
da il passa-  
gio alle Mi-  
lizie .

Si oppone  
all' estrazio-  
ne de' grani  
dal Regno  
di Napoli .

**GIOVANNI CORNARO** cinquecento Sassoni ; perchè potessero arrivare sollecitamente nella Dalmazia , si scusava Ce-  
Doge 104 sare di accordar la dimanda per la povertà del paese impotente a soffrire ancora per transito il peso delle Milizie : Alla richiesta di poter estrarre dal Regno di Napoli qualche copia de' grani per la fabbrica de' biscotti , si rispondeva , che qualunque passo di natura sì delicata poteva ingelosire quel popolo inquieto , comechè avesse a mancargli il necessario alimento :

**Uffiziali della Repub. blica zane.** Furono arrestati in Milano alcuni Uffiziali , che facevano leve di genti per la Repubblica , e vi vollero replicati uffizj perchè fossero posti in libertà ; cose tutte , che indicavano poca disposizione della Corte di Vienna di entrar in guerra , quando sì fatti provvedimenti dovevano essere di comune vantaggio .

**Il Senato** Per aggiunger vigore agli uffizj , e per conciliarsi maggiore la benevolenza di Cesare ave-  
**spedisce due Ambasciadori straordinari all'Im- peradore ;** Che lo per-  
**suadono al dinarj Michele Morosini , e Vettor Zane Ca-**  
**la guerra contro de' Turchi , ma inutilmente.** valier per felicitare la di liti elevazione all' Imperio , e per eccitarlo nel medesimo tempo a muover a' Turchi la guerra ; indi mancato di vita il Zane , fu dato il carattere d' Ambasciadore straordinario all' attuale Ambasciatore Pietro Grimani , ma per quanto s' industriasero unitamente di rappresentare all' Imperadore

i comuni vantaggi; i pericoli della Cristianità, e la gloria, che sarebbe derivata dalla generosa risoluzione, fu facile rilevare non per Doge 104  
GIOVANNI CORNARO

anco maturo il tempo di far dichiarar gli Allemanni, bensì ad agevolare le salutari deliberazioni nella ventura campagna.

Per non tiascurare alcun mezzo valevole a divertire le forze di sì potente nemico; fu dal Senato spedito in Polonia il Cavalier Giovanni Delfino, che nel passaggio suo per Vienna cercò d'insinuare al Ministero Cesareo quanto opportuna sarebbe stata la missione di un Ministro in Varsavia per indurre i Polacchi ad entrar in guerra co' Turchi, onde impedir a' Tartari di spingersi verso l'Ungheria; divertendo in tal maniera un nemico, che avrebbe dato alle Armate Cesaree maggior pena ad inseguirlo, che a vincerlo.

Non dissimili furono i sentimenti del Principe Eugenio, del Trautzen, e del Dietrichstein Maggiordomo Maggiore, come pure del Conte Sisendorf Cavaliere di Corte, e degli altri Ministri di minor sfera, dimostrando tutti indistintamente di rimaner persuasi, e dichiarando, che il Martels già destinato a risiedere appresso il Re Augusto sarebbe atto all'impiego, ma non ritrovandosi egli in Corte, e giudicando opportuno il Delfino di non fermar-

Giovanni Delfino Cavaliere spedito dal Senato in Polonia.

~~si più oltre in attenderlo, sollecitò il cammi-~~  
**GIOVANNI** ~~CORNARO~~ no verso la Polonia ad eseguire le commissio-  
 Dage 104.ni , che gli erano ingiuste.

Insinuazioni  
del Fleisman  
Ministro di  
Cesare in  
Costantino-  
poli. Erano in fatti frattanto assai forti gli uffizj del Fleisman in Costantinopoli a nome di Cesare, che per porre i Turchi in qualche apprensione faceva sfilare le Truppe verso l'Ungheria, ma valendosi questi dell'arti, che sebbene in Corte barbara erano divenute familiari alla sagacità del Ministero Ottomano, alle replicate insinuazioni del Cesareo Ministro, perchè non fosse turbata la pace co' Veneziani, rispondevano, che deliberato il Sultano di spedire a Vienna un Agà, sarebbe Cesare per di lui mezzo intieramente informato dell'intenzione della Porta.

Si era per verità staccato l'Agà da Costantinopoli, ma si avanzava con passo assai lento per dar tempo a' Turchi di uscir in campagna, e per tener a bada gl' Imperiali nel sonnifero de' trattati, non dovendo questi incamminarsi, o iscoprirsi l'inclinazione degli Ottomani sin a tanto non fosse arrivato alla Corte il destinato Ministro. Arrivato finalmente a Vienna poco vi fu che trattare, non tenendone egli facoltà, perchè spedito per la sola apparenza di presentare la lettera, in cui contenevasi la disposizione della Porta a continuare nell'ami-

ci-

cizia coll' Imperadore, e le querele già addotte al Bailo per muover l'armi contro la Repubblica di Venezia. Fu data all'Agà la risposta in brevi concetti: Sentirsi da Cesare mal volentieri la rottura, che si minacciava da' Turchi contro i Veneziani; Rompersi in tal maniera la pace di Carlowitz, nè poter l'Imperadore mancare in parte alcuna alla puntuale esecuzione degl' impegni contratti co' suoi Alleati.

Quanto favorevole agl' interessi della Repubblica sembrava la dichiarazione della Corte di Vienna, altrettanto potevasi dubitare non così vicino l'effetto, per la trascuratezza dì spedire Ministro in Polonia, tuttochè da quella bellissima nazione potesse essere divertita gran parte della piena d' armi dall'Ungheria, che anzi destinato il Colloredo in vece del Martels, non vi era in questi disposizione alcuna di allestirsi alla partenza; lentezza forse fomentata dalla sagacità de' Turchi, che cercavano adormentare i Cesarei, e i Polacchi al confine Turchi. con lusinghe di pace, spargendo voce; Che il primo Visir non fosse per anco entrato nella Morea; Che non era lontana la Porta di dar ascolto a proposizioni: Disseminazione altrettanto favorevole a' loro disegni, quanto nociva a' Cristiani per la credenza, che veniva prestata

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104.

**GIOVANNI** ta alle false voci nel desiderio, che fossero vere.

**CORNARO** Peggiore effetto influivano agli affari de' Ve-

**Doge 104** neziani, quali per non dar gelosia alla Porta

**Cauti appa-** con strepitosi apparecchi si andavano cauta-

**recchi de'** Venezianni. mente allestendo a segno, che non piacevano

**Veneziani.** al Senato i movimenti insorti nella Dalmazia,

**Movimenti** in cui la bellicosa popolazione alla fama di vi-

**nella Dal-** cina guerra si era data all'armi, ed entrando

**mazia di** i Morlacchi Veneti uniti a' confinanti Cesarei

**sgustosi ai** nel paese Ottomano avevano dato cominciamen-

**Senato.** to alle prede, ed alle devastazioni delle cam-

**pagne con ferocia sì grande, che arrivato a**

**Sing il Provveditor Generale in visita delle**

**Piazze, gli fece intendere un Agà Turco, che**

**con trenta di seguito l'attendeva oltre il Fiu-**

**me Cetina con lettere di Numan Bassà della**

**Bosna; Non poter assicurarsi senza un qualche**

**pegno di reciproca fede di porre piede sopra**

**il Veneto Stato, per essere in armi i popoli**

**delle vicine Provincie. Allettato in vano dal**

**Provveditor Generale con cortesi espressioni,**

**e finalmente obbligato con proteste di querele**

**appresso il Bassà, s'indusse l'Agà a varcar il**

**Fiume con sei compagni, presentando alla Ca-**

**rica lettere del Bassà nelle quali contenevasi:**

**Che allontanato dalla Porta il Bailo, ed i sud-**

**iti della Repubblica da' Stati del Gran Signo-**

**re ricercava la libertà, e le robe de' Mercanti**

**Tur-**

**Lettere del**  
**Bassà al Pro-**  
**veditor Ge-**  
**nerale.**

1724

Turchi dimoranti nel Veneto confine, con im-  
peguo di eguale corrispondenza dal canto degli  
Ottomani.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

Data cortese risposta al Bassà, vedendo il Provveditor Generale, che non più dovevasi porre in dubbio la guerra co' Turchi sollecita-va l'unione delle genti de' Contadi; rivedeva le Piazze; eccitava le vicine popolazioni a scuo-tare il giogo, implorando con efficace premu-ra dal Senato assistenza di Milizie, di dena-ro, di pane, tanto più, che se gli presentava-no tutto di i Morlacchi, ed i sudditi della Porta a chieder armi, e vettovaglie per preve-nire il nemico.

Che avan-za efficaci istanze al Senato per assistenza.

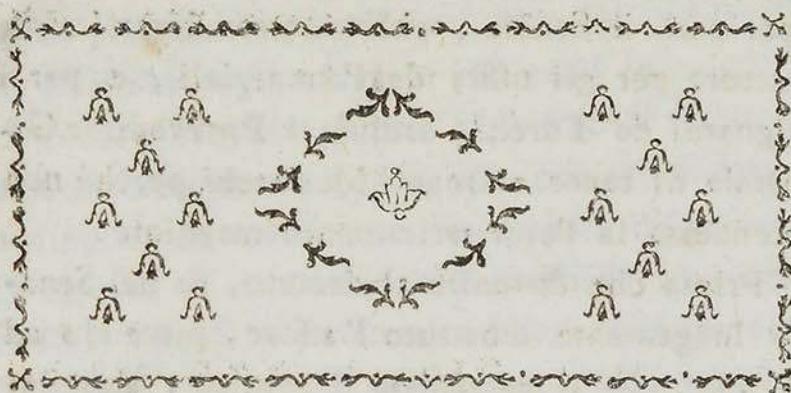
Spinto un Corpo di Territoriali ad occupare il Ponte sopra il Fiume Cetina in faccia la Piazza di Sing fu bravamente attaccata la pa-lanca, e posti in fuga quaranta Turchi, che la guardavano, indi lasciata facoltà a' Morlac-chi d'inoltrarsi nel Paese Turchesco per mu-nire la linea, sin dove ci erano piantate nella decorsa guerra le pubbliche insegne, e per co-prire le popolazioni Cristiane, volarono questi ad inondare le vicine Provincie, con asporto di animali, incendio delle abitazioni, e con far molte teste, rendendo in ogni luogo così desolato il paese, che non era permesso ad al-cun Corpo di Cavalleria presentarsi al margi-

Scorrerie , e devasta-mento de' Morlacchi nel Paese Turchesco.

~~GIOVANNI CORNARO~~ ne dello Stato prima, che spuntassero l'erbe;  
 I Territoriali di Zara occuparono il Contado  
 Doge <sup>104.</sup> di Plauno posto al di sopra del triplice confi-  
 ne; que' di Verlicca s' impadronirono de' passi  
 avanzati, assicurando i siti sino a' Monti di  
 Prolok per difesa de' nuovi sudditi, ed occu-  
 pato il Castello di Zazuina di là dal Fiume  
Famiglie Cri-  
stiane alla pubblica di-  
vozione. Cetina alla dritta di Sing e sopra Duare si  
 diedero alla pubblica divozione molte famiglie  
Movimento de' Monte-  
negrini. Cristiane, ed assistiti co' possibili mezzi i po-  
 poli del Montenero si posero essi ancora in  
 movimento, benchè spogliati da' Turchi de' Ca-  
 pi di autorità, e diminuiti di numero, non  
 erano in condizione di far sperar i vantaggi,  
 che avevano prodotto ne' tempi andati.

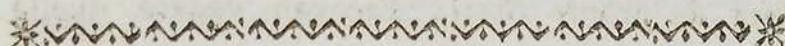
Con eguale felicità furono espugnate alcune  
 Torri sopra i Monti di Prolok, e respinti cinc-  
 que mille Turchi per la maggior parte di Ca-  
 valleria, ch'erano calati da Limno, e da Gliu-  
 bluschi; distinguendosi nell' azione seguita alla  
 Torre di Vergoratz il Colonello Cervizza, il  
 Sardaro Rado, e l'Harambassà de' nuovi su-  
 diti, quali concorrevano in numero sì grande  
<sup>1714</sup> a ricovrarsi nello Stato de' Veneziani, che fu  
 forza a' Turchi per fermarli porre in uso l'em-  
 pio ritrovato di rapir loro i fanciulli, e le  
 donne.

*Il fine del Libro Primo.*



**S T O R I A**  
 DELLA REPUBBLICA  
 DI VENEZIA  
**DI GIACOMO DIEDO**

SENATORE



LIBRO SECONDO.

 Isuonando in ogni parte della Dalmatia , e dell' Albania voci di guerra , ed irruzioni al confine , ritiratosi sotto l' ombra della pubblica sicurezza il Vescovo d' Antivari , e le intiere popolazioni , potevansi forse estender gli acquisti ; ma lusingandosi

Giovanni  
Cornaro  
Doge 104

GIOVANNI CORNARO per anco il Senato , che potesse divertirsi la rottura per gli uffizj degl' Imperiali , e per i Doge 104.riguardi de' Turchi , ordinò al Provveditor Generale di tener a freno i Morlacchi perchè non prendesse la Porta irritamento maggiore .

Prima che devenire al decreto , fu nel Senato lungamente dibattuto l'affare , piacendo ad alcuno , che si prevensse il nemico , si sollevassero le popolazioni Cristiane , e portando lo spavento , e le stragi nello Stato Ottomano si allontanassero dal Veneto confine le invasioni , e i pericoli .

Varie opinioni del Senato sulla direzione da teneri nella guerra. Altri con men fervido consiglio misurando la debolezza degli acquisti di poche Torri , e di aperto paese con lo sdegno , che si sarebbe concitato ne' Turchi , suggerivano moderazione nel principio d' una guerra pericolosa , in cui la Repubblica doveva ascrivere a gran sorte la difesa de' propri Stati . Facevan vedere quelle Provincie spogliate di genti veterane , e pagate : Essersi sollevate le popolazioni per istinto feroce , ma capaci più a devastare , ed a porre sossopra il paese , che ad attendere a piè fermo , ed a sostener gl'inimici : Attizzarsi inutilmente i Turchi a pubblici danni , bensì esporsi la Dalmazia a deplorabili calamità , se fosse spinto da' Turchi nella Provincia un qualche Corpo d'Esercito . Consigliar perciò la pruden-

za di premunirsi ; eccitare i Principi collegati ad assistere cogli uffizj , e coll'armi la pubblica causa , non illanguidire il fervor di Cesare, o fornirlo di pretesto plausibile per sospendere, o differire le risoluzioni , se mentre co'maneggi cercava di conservar la Repubblica in pace, si fosse ella resa promotrice delle calamità della guerra con insulti preventivi , ed inopportuni . Finalmente conchiudevano ; Che se fosse piaciuto a Dio far dileguare il turbine , che minacciava la pubblica tranquillità , non potevansi paragonare i debili acquisti , che si facessero , col ben della pace , e con la conservazione de' Stati ; ma se fosse costretta la Repubblica a prender l'armi , accadendo nella diversione delle Potenze Alleate un qualche fortunato avvenimento con terrore de'Turchi , esser quello il tempo opportuno di sollevare le popolazioni , spingerle nel paese nemico fiancheggiata da Truppe regolate nella speranza di rilevanti vantaggi , non consigliando per altro la prudenza di porre in movimento gli umori senza lusinga di scioglierli con profitto .

Per tali ragioni ordinò il Senato al Provveditor Generale di tener in freno i sudditi della Dalmazia ; consiglio , che sarebbe riuscito salutare , se men fissa fosse stata l'intenzione de'Turchi per far la guerra , onde recuperar la

Il Provveditor Generale frena la licenza de' sudditi della Dalmazia.

1714

**GIOVANNI CORNARO** Morea, la di cui perdita se pesante era stata alla Porta per i riguardi di decoro, e di Stadoce 104.to, non men sensibile si rendeva a' privati per i vantaggi, che ritraevano da' ricchi prodotti dell'ubertoso paese.

**Difegni, ed apparati de' Turchi.** Fissavano avidamente a quella parte le viste de' Turchi, che obbligati i Bei a svernare in Costantinopoli, destinate quaranta Saiche a trasportar dal Mar Nero orzi, e frumenti, chiamate numerose Milizie sin dalle più remote Provincie dell'Asia, ed obbligati i suditi con la forza a corrispondere la tangente de' prodotti, facevano conoscere il grande impegno, che prendevano per trattar la guerra, divulgando la fama, che adocchiassero l'Isole del Zante, Cefalonia, e Corfù chiamate da essi per la Repubblica le nutrici della guerra in Levante.

**Istanze del Provveditor Generale in Regno.** La sola, benchè non fondata disseminazione penetrando al cuore del Provveditor Generale Girolamo Delfino per le sue conseguenze lo rendeva sollecito ad avanzar frequenti istanze al Senato per la spedizione di Navi, di Milizie, di pane: Faceva conoscere esposto il Regno, l'Isole, il Mare nella debolezza delle pubbliche forze; spogliate le Piazze di Artiglieri capaci a ben maneggiare il Cannone; imperfette per la maggior parte le fortificazioni;

scarsi , e quasi esausti i depositi di biscotti , di piombi , di polveri .

Scorreva quà , e là a rivedere le Piazze co-Doge 104  
stituite in languido stato ; ed abboccatosi a Mo-  
done col Provveditor Generale in Regno Ales-  
sandro Bono s'industriava disporre per le for-  
tezze gli opportuni provvedimenti , trasferen-  
dosi poi a Romania per ritrar da' confini gli  
avvisi delle direzioni de' Turchi . Non gli riu-  
scì difficile a quella parte rilevare notizie cer-  
te di vicina guerra ; Che fossero arrivati a La-  
rissa ottocento Camelli per trasportar nel ver-  
no a Lepanto i grani già disposti nella Provin-  
cia di Romelia ; Che si attendessero a Tebe  
sei mille Gianizzeri per ripartirli a Vonizza ,  
Xeromero , Lepanto , Levadia , Salona , e Ne-  
groponte , e che il Gran Signore , benchè d'in-  
dole tenace , e avidissima profondesse a larga  
mano dal Regio Erario l'oro per chiamar nu-  
merose Milizie da tutte le parti del vasto Im-  
perio ; ciò che accresceva l' opinione della co-  
stante risoluzione a tentar acquisti per risar-  
cirsì de' dispendj . In fatti era diffusa la con-  
denza ne' Turchi di poter in brev' ora occupa-  
re il Regno della Morea per la debolezza del-  
le pubbliche forze in quelle parti , e per i fre-  
quenti avvisi de' Greci , che per natura inco-  
stanti , avversi di animo a' Latini , e non tutti

con-

Alessandro  
Bono Pro-  
vveditor Ge-  
nerale in re-  
gno .

**GIOVANNI CORNARO** contenti della presente costituzione bramavano cambiamento di cose , nella fallace lusinga di Doge 104 miglior sorte .

Per verità , o che il sonnifero della pace avesse affascinato le menti de' Comandanti , o

1714 che impressa universalmente l' opinione , che i Turchi non fossero per attaccar la Repubblica nel riflesso alle cose passate , e per apprensione dell'avvenire , mancavano molti provvedimenti , che si rendevano indispensabili , e non pesandosi forse le difficoltà di spedire il bisognevole in caso di guerra per la distanza dalla Dominante , erano assai languide

*Debili forze de' Veneziani nella Morea.* le difese in tempo di pace . La squadra delle Navi scarsa di numero , e non ben guarnita

di marinari valeva più di decoro alle insegne di quello , che fosse atta a resistere ; Le soldatesche non in numero maggiore , che di sette mille uomini dispersi per le Piazze , ed a' posti potevano bensì mantenere i sudditi in ubbidienza , non dar apprensione a qualunque debole forza fosse per invader gli Stati , ed allignando da lungo tempo nelle menti de' Provveditori Generali del Regno la fatal illusione di lasciar memoria del loro Governo con la costruzione di nuove fabbriche , cadauno dava mano ad un qualche lavoro , che non potendo poi essere terminato per difetto

di

di tempo , o per scarsezza de' mezzi , e non ascrivendo a sua gloria il successore compir <sup>GIOVANNI</sup> l'opere del predecessore con incominciare un nuovo travaglio , lasciava in fine imperfetto il proprio , e l'altrui . Variando in oltre i lavori secondo la diversità delle opinioni , non tutti erano creduti sul piano della vera militare architettura , ma certamente per la maggior parte nocivi , perchè ricercavano numerose Milizie a guarnirli , e perchè si profondevano inutilmente le rendite del Regno , quali potevano meglio impiegarsi nell' abbondanza de' depositi , o nella disposizione di convenienti presidj . In oltre per gl' influssi di quel clima felice , e per la fecondità della terra ne' suoi prodotti , correndovi copiose ricchezze si era introdotto il mortifero veleno del lusso , non avendo tra l' altre la Piazza di Romania ( dove per lo più svernava l' Armata , e risiedeva la primaria Carica ) ad invidiare nella magnificenza , e nella pompa le Capitali più colte .

Quanto abbondanti erano le comodità , altrettanto grande divenne la confusione alla certezza di vicina guerra , non avendo forza la presenza della primaria Carica ad infonder vigore negl' animi abbattuti dall' immaginazione di gravissimi mali , perchè i Greci , che amavano vivere sotto il soave governo della Repub-

Dannosa introduzione  
del lusso.

Confusione  
degli abitan-  
ti.

**GIOVANNI CORNARO** pubblica, vili per natura cercavano di trasportar altrove le famiglie, e le sostanze, ed il Doge 104 volgo quasi istupidito si dimostrava più disposto a salvarsi ne' nascondigli de' monti, che inclinato a prender l'armi per la propria, e per la comune difesa; di modo che a misura prendevan piede le voci de' grandi apparecchi de' Turchi, accresceva nell'universale la costernazione, e il tumulto:

Conferenze tra Comandanti. Convenendo a' Comandanti prender risoluzione, e consiglio per la possibile difesa, si

1714 unirono in conferenza il Provveditor General da Mare, il Provveditor General del Regno,

Determinazione militare con- i Capi dell' Armata, ed il Commissario Mar-  
ziona della cantonio Diedo, tra quali fu considerato, e  
fulta. stabilito nello stato presente delle cose; Che

militare comunite nella miglior maniera, che fosse permesso le Piazze, avesse a trasferirsi l'Armata grossa nell' acque inferiori ad incontrare i convogli; Che arrivati i Turchi a' confini del Regno avessero ad abbandonarsi le terre di Misstrà, Calamotta, Calavvita, Gastuni, e Arcadia col vecchio recinto di Patrasso, con trasportar gli armamenti, e gli abitanti ne' luoghi sicuri, e difender le Piazze di Romania, Corinto, Malvasia, Modone, e Castel di Morea, come pure le due Fortezze della Maina, Chielafà, e Zernata; Avevasi a spogliare di

di-

difesa Navarino nuovo , porre una sola com.<sup>GIOVANNI</sup>  
 pagnia nel vecchio , perchè piantato in sito <sup>CORNARO</sup>  
 grebanoso ; riserbandosi però sopra queste due  
 Piazze , e sopra quella di Corone a prendere  
 sopra luogo le opportune deliberazioni . Furo-  
 no compiaciuti gli abitanti di Argos , che si  
 esibirono di addossarsi il peso di difender il  
 Castello , benchè accrescendo le voci di certa  
 guerra , e divulgate dalla fama le forze de'  
 Turchi , dimandarono di esser tradotti in Ro-  
 mania , o di aver un qualche Corpo di Mili-  
 zia pagata per usare la difesa .

Non contava il Provveditor Generale alla sua  
 ubbidienza che otto Navi , e undici Galere , e  
 queste mal fornite di ciurme per esserne stata  
 buona parte consumata nelle fabbriche del Pa-  
 lamida ; ma si attendevano di giorno in giorno  
 vigorosi rinforzi dalla Dominante per la sicu-  
 rezza , che ne dava il Senato , che accordò an-  
 cora al Delfino la facoltà di montar sopra le  
 Navi , giacchè era già certa la guerra , e si sa-  
 peva esser coperta l' Armata grossa Ottomana  
 dalla primaria Carica sostenuta dal Capitan Bas-  
 sà Janin Coja , se non famoso nella militar  
 professione , esperto senza paragone sopra ca-  
 daun altro de' Turchi nell' esercizio della ma-  
 rina .

Oltre le squadre solite ad unirsi alla pub-  
 bli-

E' accordata  
 agli abitan-  
 ti d' Argos  
 la difesa del  
 Castello .

Janin Coja  
 Comandante  
 dell' Armata  
 ottomana .

blica Armata in tempo di guerra, s'industria.  
**GIOVANNI CORNARO** va il Senato col mezzo degli Ambasciatori al-  
Doge 104 le Corti di ottenere soccorsi da' Principi, e  
Il Senato cerca soccor- principalmente cercava d'interessare il Ponte-  
si da' Princi- fice, eccitandolo con la voce dell'Ambasciator  
ci, e spe- cialmente dal Niccolò Duodo a preservare nella causa della  
Papa.

Repubblica la salute del Cristianesimo, pur  
troppo minacciata da' Barbari l'Italia, se riu-  
scisse loro di abbattere le Armate della Repub-  
blica, che le valevan di scudo; Esser pronto  
il Senato a vuotar d'oro gli Erari, e di san-  
gue le vene de' Cittadini, e de' sudditi, ma  
qual confidenza poter concepire di resistere al-  
le forze smisurate del vasto Imperio? Rivol-  
gersi perciò al Padre comune per impetrare  
soccorsi, e per muovere i Principi; non po-  
tendo dubitare, che se ad eccitamento de' pre-  
cessori Pontefici era stata pronta la Repubbli-  
ca 1714 a prender l'armi, e a collegarsi colle Po-  
tenze Cristiane a difesa della Religione, e  
della causa di Dio, non avrebbe mancato la  
pietà di chi al presente per vantaggio del mon-  
do fedele sosteneva il posto di Vicario di Cri-  
sto, di assistere contro perfidissimi nemici,  
che nell'oppressione della Repubblica anelava-  
no a perdere il Cristianesimo.

Accolse Clemente Undecimo, allora Sommo  
Pontefice, con paterno affetto i sentimenti dell'

Am-

Ambasciadore ; promise d' impiegare i più forti uffizj per indurre Cesare, e la Polonia a prender l' armi ; fece sperare di aprire i tesori della Chiesa, perchè al suo esempio s' interessassero gli altri Principi, e tra gli altri quelli d' Italia a somministrare soldati, denaro, e Galere per unirle alla squadra, che sarebbe spedita in Levante, concedendo intanto il Breve per esigere un straordinario sussidio, in cui comprendevansi eziandio i Monisterj.

A fronte degl' imminenti pericoli avevano a riuscire debili e tardi sì fatti soccorsi, quando non si fosse risolto di entrar in guerra l' Imperadore, perchè avanzandosi il mese di Aprile si era staccato il Primo Visir da Adriano-poli con Esercito amplificato dalla fama sino a duecento mila soldati, e arrivato a Fillipoli piegando a picciole giornate verso la Macedonia, si era fermato a Salonicchi in attenzione de' movimenti degl' Imperiali, per trasferirsi nella Servia, se li vedesse disposti a trattar la guerra.

Parendogli nell' irresoluzione degli Allemanni di poter accingersi all' impresa della Morea, seguitò il cammino verso il Regno ; uscita già da' Castelli l' Armata Navale poderosa di trentacinque Sultane, venti Cairine, e quindici Vascelli di Barbaria, oltre numero grande di

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

Il Papa in-  
clina a pre-  
stare soccor-  
so.

Esercito de'  
Turchi a Sa-  
lonichi.

Forze de'  
Veneziani in  
Levante.

ba-

GIOVANNI bastimenti da trasporto, e di Legni sottili.

CORNARO Non era intanto stato lento il Senato a spe-  
Doge 104 dire in Levante replicati convogli con Milizie,

e copiose munizioni da bocca, e da guerra; e  
già il Capitan Generale contava alla sua ubbi-  
dienza ventidue Navi da guerra, quindici Ga-  
lere, dieci Galeotte, e due Galeazze: Fu elett-

Marco Lo-  
redano Prov-  
veditor stra-  
ordinario dell'Armata. to Provveditor Generale Inquisitore all' Isole  
Andrea Pisani, appoggiata la carica di Capi-  
tan straordinario delle Navi a Fabio Bonvici-

Scomunica  
Pubblicata  
dal Patriar-  
ca di Costan-  
tinopoli con  
tro i suddi-  
ti Greci. ni, e di ordinario a Lodovico Flangini; arri-  
vato già in Levante Marco Loredano destina-  
to Provveditor straordinario dell' Armata. Que-

ste forze di gran lunga inferiori al nemico per-  
devano molto del loro vigore per la fatal dis-  
seminazione, che non fossero per muoversi gli  
Imperiali, di modo che si era diffuso lo spa-  
vento degli ultimi mali nelle menti de' popoli  
della Morea, e della Dalmazia, e pubblicata  
dal Patriarca di Costantinopoli (o per com-  
piacere al Visir, o per avversione al Veneto  
nome) la scomunica contro i sudditi Greci,  
che prendessero servizio al soldo de' Venezia-  
ni (cosa da loro molto temuta) era vana la  
1714 lusinga di sperarne alcun ammasso per quanto  
concorresse ad eccitarli l'inclinazione, o l'al-  
lettamento.

Disposti i possibili mezzi per la difesa del-  
le

le Piazze, raccomandò il Capitan Generale la GIOVANNI CORNARO  
 custodia di Tine, Isola di antico Dominio Doge 104  
 alla direzione di Bernardo Balbi creduto di fe-  
 de, e di militar cognizione ; destinò Provve-  
 ditor straordinario nella Rocca fortissima di  
 Malvasia Federico Badoaro ; e a Vincenzo Pa-  
 sta Provveditor straordinario in Regno fu de-  
 mandata la cura di difender Modone. Demo-  
 liti i due Navarini fu trasportata la milizia a  
 Corone, che si sapeva esser vagheggiato dal  
 Capitan Bassà in tempo, che dalle Milizie e-  
 sistenti a Lepanto, e che di notte avevano a  
 trasferirsi a Trapano fosse battuto il Castel di  
 Morea, riducendosi poi la primaria Carica coll'  
 Armata nel Porto di Climinò per esser a por-  
 tata di soccorrere l' Isole, e il Regno minac-  
 ciato in ogni parte per Terra, e per Mare  
 da' Turchi.

Vegliavasi in tal maniera con applicazione incessante a porsi in difesa, ad incoraggiare colla presenza gli abitanti de' Littorali, non prestando minor vigilanza i Comandanti delle Piazze nel taglio de' formenti, e degli orzi per accrescere a' popoli il provvedimento, e per levarlo a' nemici.

Le provvide disposizioni non erano però ba-  
 stanti a divertire dalle pubbliche Piazze i gra-  
 vi mali, che soprastavano dalla smisurata po-

Attenzione  
del Capitan  
Generale.  
I Turchi  
aspirano all'  
acquisto di  
Corone.

**CIOVANNI CORNARO** tenza dell' Imperio Ottomano , e già il Capitan Bassà ancoratosi prima a Caristo , o sia Doge 104 Castel Rosso sull' Isola di Negroponte , indi <sup>Armata de'</sup> Turchi all' trasferitosi in Andro , si era presentato nel <sup>IsoladiTine.</sup> giorno quinto di Giugno alle spiagge di Tine con tutta l' Armata , facendo sbucare grosso numero di Turchi sopra l' Isola , che ritrovata debole resistenza , si avvicinarono alla Fortezza , a cui intimarono la resa a buoni patti di guerra , se non avesse atteso la forza , ma con proteste di crudeli supplizj al presidio , e agli abitanti se fossero renitenti .

Situazione,  
e presidio  
di Tine .

La Piazza di Tine per la situazione ; per gli esempj de' passati tempi , e per la spiaggia dominata impetuosamente da' venti , che non permettevano a' Legni di lungamente fermarsi , era considerata assai forte . La guardavano cento soldati Italiani di Ferdinando Petrovich tenendo il grado di Governatore dell' armi Lorenzo Locatelli , ma la difesa maggiore poteva fissare nel grosso numero di paesani ricovratisi nella Fortezza , fedelissimi al pubblico nome , e pronti ad ogni fazione . Abbondavano le munizioni da bocca , e da guerra , di modo che provveduta di bastante presidio , e di vettovaglie , per l' eminenza del sito grebanoso , per la difficoltà della salita , e per la grossa muraglia , da cui era circondata prestava argomen-

mento di credere, che avesse ad emulare le onorate memorie de' tempi andati.

GIOVANNI

Tanto in oltre prometteva la costanza del CORNARO Locatelli, del Petrovich, del presidio, e degli Doge 104 abitanti; ma il Provveditor straordinario Bernardo Balbi, nulla badando alle universali proteste, e valendosi dell'autorità, che teneva, alla prima chiamata de' Turchi volle vilmente capitare, o atterrito dalla confusione delle genti raccolte, o per soverchia ansietà di preservare la libertà a' Rappresentanti, Ministri, Milizie, Governatori con armi, e bagaglio per esser tradotti in una delle Piazze della Morea, o pure sin anco a Corfù; cose tutte che facilmente furono da' Turchi accordate, seguendo in tal maniera il principio della guerra coll' infusto preludio delle successive calamità, e con sacrificare alla barbarie degli Ottomani una fortissima Rocca, e un popolo fedelissimo di quindici mila abitanti, tutti di rito Cattolico. Fastoso il Capitan Bas-sà per l'acquisto lo amplificò al Sultano, che dimorava in Adrianopoli, e al Visir, che era giunto a Larissa, ricercando, se l'importante Piazza, che per sì lungo tempo era stata come una spina nel centro dell' Imperio Ottomano, avesse ad essere demolita a somiglianza dell' altre Isole dell' Arcipelago, o pure munita di presidio

1714  
vità del  
Provvedito-  
re straordi-  
nario Bei-  
nardo Balbi.

Tive in  
poter de'  
Turchi.

**GIOVANNI** perchè non ricadesse in podestà de' Veneziani.  
**CORNARO** Per sicurezza del possesso, e per il costume  
Doge 140<sup>o</sup> de' Turchi di devastare gli acquisti fu la For-  
tezza smantellata, e per togliere agli abitanti  
E' sman-  
tellata. la speranza di più restituirsi sotto l'antico Do-  
minio, imbarcate duecento famiglie più dovi-  
ziose furono trasportate ad abitare la Barbaria.

**Prigionia  
del Balbi.**

Commosso il Senato per la caduta di una  
Piazza, che doveva esser difesa ordinò al Ca-  
pitán Generale la formazione del processo, che  
per riguardi di salute fu da esso commessa a'  
Rettori di Malvasia; nè riuscendo difficile ri-  
levare la colpa del Provveditor straordinario  
Balbi, restò condannato a perpetuo carcere.

Dall' infasto principio della pericolosa guerra  
trattata in parti lontane dalla Dominante, che ave-  
va a somministrare gli opportuni provvedimenti,  
e contro un nemico, che per la possanza, e per  
il natural fasto poteva sperare di vincere, qua-  
lora non fossero divertite in altra parte le vi-  
gorose sue forze, prese argomento il Senato d'  
il Senato  
fa rinnovare  
gli uffizj  
presso l'Im-  
peradore. incalorire gli uffizj appresso l'Imperadore, ma  
tenendo la Corte di Vienna, oltre le applica-  
zioni agli affari del Nort, e della Barriera co-  
gli Ollandesi, particolar gelosia per gli Stati  
d' Italia vagheggiati da' Spagnuoli, vi era fon-  
damento di dubitare, che fosse questa la re-  
mora più efficace agl' Imperiali per non entrar

in

in guerra contro i Turchi nella necessità di divertire le forze. In fatti, o che allignasse negli animi de' Tedeschi l'apprensione di sì fata sopravvenienza, o che fornisse loro di pretesto per differire i movimenti alla ventura campagna, onde star in osservazione delle cose che accadessero nella presente, si aprirono finalmente i Ministri col Veneto Ambasciadore, facendogli credere, che l'affare si riduceva ad una sola questione, qual era dell'Alleanza difensiva con la Repubblica per gli Stati d'Italia, e questa sin tanto durasse la guerra contro i Turchi, perchè dovendo Cesare impiegare la forza maggiore dell'armi contro gli Ottomani valesse di difesa a' suoi Stati la reputazione di Lega con uno de' più riguardevoli Principi della Provincia.

Nell'incamminamento de' nuovi trattati profittavano mirabilmente i Turchi ne' loro disegni; e mentre vagheggiava il Capitan Bassà l'Isole di Egena, e di Cerigo per trasferirsi poi all'acquisto delle Fortezze di Candia, era entrato nel giorno venti di Giugno per lo stretto il grand' Esercito Ottomano nel Regno a bandiere spiegate, e tamburro battente, arrivato già a Tebe il principal Comandante con trentamila soldati ad unirsi al Seraschier, che l'aveva preceduto con cinquantamila.

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

1714

*Progressi  
de' Turchi.*

**SILVESTRO  
VALIERO** Entrati i Turchi nella Morea, se prima per supremo ordine, e per la voce ad arte divul-  
**Doge 104.** gata avevano a trattare i popoli con cortesia  
Entrano  
nella Morea. per renderli ben affetti al loro Dominio, pro-  
cedevano tuttavia contro di essi con inumana  
Devastano  
i Territorj. barbarie: Davano alle fiamme i Villaggi; di-  
struggevano le messi raccolte, preservando le non per anco mature a proprio uso, e per pa-  
stura alla numerosa Cavalleria. Dalla devastazione de' Territorj fissando agli attacchi delle Piazze, dimostravano di voler battere nel tempo medesimo quella di Romania, e il Castello di Morea, al qual oggetto si disponevano a Lepanto numerose zattare, per trasportar il Cannone alle rive del Regno, non più che tre miglia distante.

Sollecitudi-  
ne del Prov-  
veditor Ge-  
nerale. Non trascurava il Provveditor Generale Alessandro Bono di render munite con possibili mezzi le Piazze: Era già provveduta di grani per più che un' anno la Capitale di Romania; incari-  
cava i Comandanti dell' altre ad imitare il suo esempio; giungevano frequenti, se non abbon-  
danti convogli dalla Dominante; Si sapeva per lettere del Provveditor Generale dell' Isole Andrea Pisani esser arrivate a Corsù cinque Ga-  
lere Ausiliarie di Malta, e quattro Pontificie; essersi staccate dall' Istria due Navi da guerra per unirsi all' Armata, e spediti dal Senato più

Nobili a disposizione della suprema Carica per esser distribuiti a guardia delle Fortezze , o dove il bisogno ricercasse , sebbene non potevano questi trasferirsi a' luoghi destinati per essere in ogni parte invaso il Regno da' Turchi .

GIOVANNI  
CORNARO

Afflitione  
e spavento  
degli abi-  
tanti.

Le voci , che si spargevano de' soccorsi arrivati , o vicini non avevano vigore di rasserenare gli animi de' popoli afflitti dagl'insulti , e istupiditi dal terrore degli ultimi mali minacciati da' Turchi ; il primo staccamento de' quali in numero di quindici mila uomini si era accampato nel sito degli Olivari di Corinto con tre piccioli di Cannone , ma da Turchi ferito , e preso da' Partitarj non fu difficile rilevare , che il Primo Visir fosse addietro col grosso Cannone , e Mortari alla testa di numeroso Esercito , scoprendosi nel tempo medesimo l' Armata Navale Ottomana , che veleggiava tra Porto-Colonna , e Porto-Poro , con opinione universale , che tenesse il cammino verso Egena , da cui con tardo consiglio si sarebbe desiderato il trasporto del presidio a difesa dell' altre Fortezze .

Armata Na-  
vale Otto-  
mana tra  
Porto Co-  
lonna , e  
Porto Poro .

La Piazza di Corinto celebre per antichità , e fortezza ne' passati tempi , non poteva dirsi al presente di debole consistenza , principalmente nel Castello Acro-Corinto , che piantato sopra alto Monte , tutto all'intorno dirupa-

**GIOVANNI CORNARO** to, e scosceso, non permetteva formar le attacco che alla fronte della Porta, sola parte acces-

Doge insospettabile. Superata questa dal nemico, se gli af-

facciavano nuovi ostacoli, restandogli a superare la falsa braga, e i due superiori recinti, ne' quali quanto più si fosse avanzato, incontrar doveva maggiori difficoltà. Era la Fortezza

Sollecita<sup>a</sup> dine, e intrepidezza di Giacomo Minotto Proveditor straordinario.

za munita di provigioni da bocca, e da guerra per due anni, con guarnigione, non spreguale, se si riguarda la costituzione del siste-

to: dimostrava intrepidezza di cuore, e solle-

citudine il Provveditor straordinario Giacomo Minotto, tanto nell'introdurre nella Piazza provvedimenti di ogni genere, che nell'infondere coraggio nel Presidio, e negli abitanti di modo che vi era argomento di sperare, che per-

sì fatti vantaggi dell'attenzione, e della na-

tura, avesse forse a cedere a' languori di lungo assedio, non alla forza dell'armi. Alla

chiamata del Visir prima, che dar principio all'ostilità, aveva fatto rispondere il Provve-

Forzoso at-  
tacco de'  
Turchi.

ditor straordinario; Che consegnata la Piazza alla sua fede era deliberato di sostenerla sino all'ultimo spirito, ma piantata da' Turchi una batteria di quattro Cannoni, e un Mortaro contro la Porta, e battuta questa furiosamente, infestato nella notte il recinto con Bombe, dopo vigorosa difesa di soli cinque giorni con

fu-

fuoco incessante de' Cannoni, e Fucili, si persuasero i difensori di esporre bandiera bianca, GIOVANNI CORNARO o per soverchio terrore nel vedersi all' intor-Doge 104. no numeroso Esercito, o perchè brecciata la Porta dal tormento de' colpi, ed espugnato il più debil sito; sembrasse loro, che fossero i Turchi al possesso total della Piazza.

Accordate le capitolazioni, non acconsentendo il Visir, che alcuno uscisse se non con quanto teneva addosso, aveva ordinato al Giannizzero Agà, destinato a ricevere la Fortezza che fossero disarmate le Milizie, e che l' armi, e le Munizioni fossero poste nella casa del Provveditore, ove accesosi a caso, o per malizia de' Turchi, il fuoco in un barile di polveri, presero pretesto i Giannizzeri d'imputare il presidio di mala fede dandosi furiosamente a tagliar a pezzi i soldati, e gli abitanti, a riserva di alquanti, che fatti dal Visir imbarcare sopra l' Armata furono barbaramente decapitati a vista di Romania per atterrire il presidio, ed il popolo. Pochi furono quelli, che nascosti al furor del Visir da particolari soldati per l' avidità del riscatto, preservarono la vita, tra quali il Provveditor straordinario, che creduto prima morto, fu fatto schiavo da un Giannizzero, e tradotto in Asia, restando poi riscattato per opera di Madama Clara Co-

Incendio  
causalmemente  
acceso in  
casa del  
Provvedito-  
re.

1714

E' fatto  
schiavo il  
Provveditor  
straordina-  
rio.

gliers

**GIOVANNI CORNARO** gliers moglie del Console di Ollanda alle Smirne.  
In tal maniera, e con sì grande facilità fu  
Doge 104 da' Turchi occupata la Piazza di Corinto, re-  
Piazza di Corinto oc-  
cupata da' Turchi. stando tuttavia involta nella funesta tragedia  
la vera e real cognizione, se la sua precipi-  
tosa caduta sia derivata, da difetto de' mez-  
zi per la difesa, o da scarsezza di militar co-  
gnizione, o piuttosto ascriversi agl'imperscu-  
tabili giudizj di Dio, che tolgonò alla perspi-  
cacia più illuminata degli uomini la facoltà d'  
imputare più all'una, che all'altra cagione gli  
avvenimenti.

La perdita delle Piazze nel Levante, e i  
maggiori pericoli, che sovrastavano alla Cri-  
stianità, non avevano forza di muovere gl'Im-  
periali a sostener con l'armi la causa comune,  
nè risvegliavano la Polonia ad allontanare da-  
sè preventivamente que' mali, che pur troppo  
le minacciava il fasto de' Turchi per le conti-  
nuate vittorie.

Arrivato il Delfino in Vratislavia Capitale  
della Slesia, dopo aver atteso per tre giorni  
i passaporti si era indrizzato a Varsavia, ma  
nel cammino potè scoprire ne' languori del Re-  
gno afflitto dall'ultimo contagio, e desolato  
Costituzione infelice della Polonia. da' Svedesi, quanto poco fondate fossero le  
speranze di far prender l'armi a' Polacchi. In  
fatti quanto disposto si fece conoscere il Re  
per

per la sua gloria, e per l'impegno della Repubblica, altrettanto incerte erano le deliberazioni del gran Consiglio per le radicate dissensioni, e per i movimenti de' Svedesi, che non atterriti per la rottura dell'Armata Navale investita da' Danesi, e maltrattata a segno, che la Danimarca era rimasta al libero possesso del Baltico, minacciavano tuttavia a' loro nemici nuove invasioni, e prontezza di accingersi alle risoluzioni più disperate. Non erano perciò bastanti ad eccitar la Polonia ad insanguinarsi co' Turchi le lettere del Gran Generale, che assicuravano aver il Kam de' Tartari, e il Principe di Valacchia avuto Firmano dal Gran Signore per far avanzar l'Armata, unitisi molti Bassà con grosse Truppe de' Turchi verso Coccino, non più che tre Leghe distante da Kamnietz, e che un Uffiziale del Kam fosse entrato nel confine della Polonia con cento cinquanta uomini, col pretesto d'inseguire i ribelli Valacchi, ma che dalle Milizie della Corona fossero stati respinti.

Il contegno irresoluto di Cesare, e de' Polacchi rendeva più arditi i Turchi a proseguire gli acquisti nel Levante, e a tentare imprese nella Dalmazia; ma se questa ebbe la sorte di resistere alle replicate invasioni, caddevano nella Morea senza gloria le Piazze, e

l'in-

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104.

i Turchi ten-  
tano nuove  
imprese nel-  
la Dalmazia.

1714

**GIOVANNI CORNARO** l'infelice destino delle prime attaccate, traeva a miserabile perdizione il rimanente del Regno.

Doge 104. Giungevano perciò al Capitan Generale fre-

quenti avvisi delle pubbliche disavventure: Alla caduta di Corinto era susseguita l'altra di Egena, ceduta al Capitan Bassà dal Provveditore Francesco Bembo al primo invito de' Turchi, con condizione, ch'egli, e il presidio fosse trasportato a Malvasia, dove per ordine della suprema Carica era il Provveditor custodito, perchè fosse demandato il giudizio all'autorità del Senato: Insidiava il Bassà di Candia con inviti e minaccie la Piazza di Spinalonga difesa con intrepidezza di cuore dal Provveditore straordinario Francesco Giustiniano, che circondato in an-

*Istanze de' Provveditori al Capitan Generale.*

gusto scoglio da' Legni Armati implorava dal Capitan Generale mezzi bastanti per preservare la Piazza con la difesa, o per perire con gloria; Chiedeva il Provveditor straordinario Luigi Magno vigorosi soccorsi principalmente di pane, per sostenere la Fortezza di Suda, dovendo oltre il presidio nodrir gli abitanti, che non potevano trar l'alimento, che dalle Terre del Regno; rappresentava questi violata già la pace da' Turchi per l'arresto fatto dal Bassà di Canea di un Greco, e di un soldato, che si erano trasferiti in Regno, restando il primo appeso al patibolo, l'altro prigionie-

ro di guerra; Allestirsi dieci Cannoni, e cinque Mortari fuori delle porte della Canea per battere la Fortezza, disposti su' litorali grossi <sup>GIVANNI CORNARO Doge 104</sup>  
 Corpi de' Turchi per stringerla con la fame; scorrere il Mare più Galeotte per impedire i soccorsi, oltre le tre, che stavano di posto fisso allo scoglio del Marati. Combattuto il Capitan Generale da' pericoli delle Piazze di Candia, e dalle difficoltà de'soccorsi, non poteva con insinuazioni, o con vantaggi de' noleggi indurre Vascelli di bandiera Cristiana a prender carico nel timore d'incontrare spinosi impegni, e l'azzardare i pubblici Legni ad inoltrarsi ne' Mari superiori, non era che esporli ad aperta perdizione per esser l'acque tutte ingombrate da forze nemiche.

Erano costituite in egual pericolo le Piazze della Morea battute egualmenie dall' armi, che allettati i popoli dall' arti sagaci de' Turchi, da' quali cambiato contegno si spargevano per il Regno numerosi Firmani con promesse di vantaggi, e sicurezza di vita a quelli, che si fossero rassegnati, e con minaccie di castighi e di morte severa a' renitenti, di modo che molti villaggi si erano dati alla loro divozione agevolando agli Ottomani la strada di far magazzini, principalmente in Vostizza, di foraggi, e di munizioni. Per frenare il precipitoso

Piazze della  
Morea bat-  
tute da'  
Turchi.

con-

**GIOVANNI CORNARO** consiglio de' popoli aveva spinto il Capitan Generale grosso Corpo di soldati Oltramarini ad D<sup>o</sup>ge 104 incendiare i provvedimenti raccolti, riuscendo-

1714 gli di render desolato il paese per trenta miglia all'intorno ; risoluzione, che impresse qualche ritegno , ma debole suffragio agl'imminenti pericoli. Vagheggiava in oltre di dar alle fiamme sedici Galeotte , che stavano ancorate sotto la Piazza di Lepanto; ma consigliata l'azione col Generale di Malta, fu creduto l'opportuno sospendere l'esecuzione, per non esporre i Legni al Cannone della Fortezza. Dovendo perciò restringere i desiderj a misura delle forze si doleva, che gli mancassero i mezzi, onde cogliere gli esibiti vantaggi;

Il Capitan implorava dal Senato soccorsi , e non mancava Generale creato Procurator di curatore di S. Marco. la provida attenzione del Governo spedirne quanti poteva permettere la ristrettezza del tempo , e la distanza del luogo , cercando in oltre animarlo con preventive beneficenze , e con promoverlo alla dignità di Procurator di San Marco.

Nel tempo , in cui doveva rassegnare alla Patria la propria riconoscenza per le pubbliche grazie , gli convenne avanzare l'infesta novella della caduta di Romania , Piazza , che per renderla fortificata aveva assorbito somme immense d'oro profuso a larga mano da' Provvedito-

ditori Generali, principalmente ne' lavori del Palamida. Alle prime voci, che disegnassero i Turchi attaccar la Morea non era per anco la Piazza perfezionata nelle vaste sue fortificazioni, di modo che fu forza darvi la mano con sollecito travaglio, che per la fresca struttura non prometteva vigorosa resistenza. Era terminato il Forte, o sia posto nominato San Gerasimo, piantato sopra la prima eminenza, che con diverse casematte copriva la Chiesa, l'abitazione del Governatore dell'armi, il deposito delle polveri, e una cisterna in tre vasi, come pure la muraglia di comunicazione, che discende al Maschio, da cui era coperta la discesa formata nel dirupo del monte, per comunicare con la Città. Da uno degli angoli del sopraddetto posto continuava sulla croppa del monte la linea di comunicazione, che si univa al Bastione formato sopra la seconda più elevata altezza, coperto da profondo fosso scavato nel Grebano con molti sotterranei, e quartieri. La terza elevazione era guardata da mezza tanaglia, assicurata alla fronte da profondo fosso, scavato pure nel vivo sasso. Il lato destro dell'opera potevasi dir difeso per il diruppo, e il sinistro per la natura alpestre del monte, ed era in oltre assicurato, e munito dall'arte, ma nel lato sinistro mancava la

Strutura, e  
Fortifica-  
zioni di  
Romania.

**GIOVANNI CORNARO** quarta parte del terreno necessario per compimento del ramparo. A lato del Bastione all'or-  
**Doge 104.** lo del monte per sessanta passa in circa in si-

to più basso vi era il Baloardo staccato con casematte, contramine, una cisterna, e un quartiere, che fiancheggiava colla faccia il fosso del suddetto Bastione. Alla sinistra del Baloardo stesso sull'orlo, e sulla spalla del monte, che sovrasta al principio della bassa strada che porta dalla campagna nella Città vi era una piattaformacasmattata; ma rimaneva tuttavia ad erigersi la linea, che dall'angolo della spalla del Bastione aveva a chiuder il tratto dal Bastione al Baloardo staccato per coprire con fianco basso, e con falsa braga la piattaforma. Finalmente dovevasi assicurar con muraglia l'orlo dirupato del monte, che sovrasta alla venuta della Città sino alla punta del maschio, a che ricercavasi tempo, e dispensio, dovendo la falsa braga per la maggior parte essere scarpata nel grebano. Per altro la Piazza era munitissima di Artiglieria, quasi tutta di bronzo, provveduta in copia di comedibili, e in condizione di stancar forse la posanza de' Turchi, se più vigoroso fosse stato il presidio, più avveduta la direzione ne' Comandanti, e più sicura la fede ne' subalterni. I soldati ne' ruoli ascendevano a mille settecento,

non

non tutti atti all' armi; mille volontari per la maggior parte Italiani non disciplinati aveva-  
GIOVANNI  
CORNARO  
no prese l' armi, ma scarso era il numero de' Doge 104 Greci, che nè pur allettati da grosse mercedi comparivano alle Mura, cercando piuttosto di nascondersi per non essere astretti a difender la Patria, le sostanze, la vita.

Nel giorno nono di Luglio cominciarono a farsi vedere le prime squadre de' Turchi nelle campagne d' Argos, avanzandosi ne' due giorni susseguiti accresciuti di numero a scaramucchiare con quelli della Piazza, ma con vantaggio de' Turchi coperti per lo più dalle mura glie delle case all' intorno, non affatto abbattute. S' ingrossarono poi nel giorno appresso a segno, che il loro accompagnamento occupava il vasto spazio da Serameti a Paleocastro, oltre le numerose tende, che si vedevano sparre sino ad Argos. Piantarono sollecitamente gli Ottomani cinque Cannoni contro gli angoli de' due Baluardi Delfino, e Mocenigo, dando nel tempo medesimo furioso assalto al Bonetto, o sia posto avanzato fuori della tanaglia del Palamida, che guardato da soli quaranta soldati, si ritirarono, perlochè corsero i Turchi a tentar la tanaglia, avanzandosi sino alla fossa, ma da' ludri, e fuochi artificiati furono respinti. Replicati tuttavia con maggiore vigore

Attaccano  
furiosamente il Bonetto.  
Sono respinte da fuochi artificiati.

**GIOVANNI CORNARO** re gli assalti, e appianata la fossa con terra, e fascine saettavano a faccia a faccia cogli assediati, che combattendo a petto scoperto poco

Doge 104 danno inferivano a' nemici, a quali serviva di parapetto la palizzata. Nel tempo medesimo non trascuravano i Turchi i lavori sotterra, escavando con mirabile sollecitudine una mina che fatta volare ad un tratto, aprirono la breccia nella tanaglia, con terrore sì grande degli assediati, che ritirandosi di buon passo diedero facoltà a' Turchi d'inseguirli sino alla porta di Terra Ferma.

I Turchi inseguiscono gli assediati. Se grande si rendeva a questa parte il pericolo della Piazza per l' insistenza de' Turchi, che senza risparmio di sangue non davano respiro

1714 a' difensori, fu decisiva la risoluzione degli Ottomani alla parte del Mare in tempo, che gli assediati cercavano di respingerli dal sito della tanaglia brecciata. Spiccatosi un grosso Corpo de' Turchi verso le mura che guardavano il Mare ed osservatele disarmate, passarono coll' acqua

Feroci asfalto de' Turchi, e strage lagrimevole nella Città. sino alla gola tra Baloardi, Delfino, e Mocenigo, e posto piede a terra sul molo, non incontrando verun ostacolo, con farsi scala l'uno sopra le spalle dell' altro, entrarono nella Città, indi aperta la porta, restò in momenti inondata la Piazza da turba numerosa de' barbari. Superato il Palamida, cercò il Provveditor

tor Generale Bono, ed il General Zacco, che assistevano a' pericoli della porta di Terra Ferma, salvarsi nella Fortezza superiore, ordinando, che nella Città fosse esposta bandiera bianca, e che la Fortezza non più dovesse far fuoco; ma nulla badando i Turchi, all'esposte bandiere, occupata già la Città, s'indirizzarono di gran passo alla Fortezza superiore, ed apprendosi colla sciabla la strada tra l'una e l'altra porta, trucidavano la gente colà affollata, senza risparmiare ad altri la vita, che a' fanciulli, e alle donne. Perirono nell'orribile confusione i più bravi Uffiziali, che anteponendo la morte alla schiavitù vollero cadere coll'armi in mano. Restarono tagliati a pezzi nella Piazza d'atmi molti Religiosi, e con essi l'Arcivescovo Carlini: erano seminate le strade di cadaveri; si udivano in ogni parte urli, ed incondite voci di disperazione, e di pianto, sino che cedendo il furore, e la brama del sangue all'avidità del bottino, ed alle speranze de'riscatti, si diedero i Turchi a far schiavi. A tal condizione soggiacque il Provveditor General Bono ferito da un Gianizzero con colpo di sciabla sopra una spalla nell'atto di arrestarlo, il General Zacco colpito pur egli nella testa da sasso caduto da un volto nello sparo di un Cannone, ed incontrarono la schiavitù

Giovanni  
Cornaro

Doge 104

Morte de'  
valerosi Uf-  
fiziali.

Comandan-  
ti, e Nobili  
fatti schiavi.

**GIOVANNI CORNARO** quasi tutti gli abitanti , e i soldati , oltre molti Nobili , che si ritrovarono nella Piazza , An-

Doge 104. gelo Balbi , Niccolò Barbaro col figliuolo , e

Giovanni Badoaro . Forse per fatalità dell'infelice Piazza , nel giorno in cui era stata occupata la fossa della tanaglia , era stato colpito di moschettata nel petto il Colonello Cardosi Governatore del Palamida , a cui venendo sostituito il Colonello La-Sala , quando egli vide superata la pallizzata della tanaglia aveva fatto inchiodare i Cannoni , nel pretesto , che non se ne valessero i Turchi , se avessero occupato quel posto ; operazione interpretata per proditoria dal presidio , e da' Greci , alle querele de'

**Arresto del Colonello La-Sala.** quali fu posto in arresto il Colonello d'ordine

del Provveditor Generale , sostituendogli il Colonello Medin , e per ingegnere il Cavalier La-Silva ; ma colpito il primo da moschettata nella testa fu detto , che il Silva incontrasse la medesima sorte . Cessata la strage , e satollate le Milizie nel ricchissimo spoglio , che fu fama ascendesse ad inestimabile valore , o sia de' pubblici Capitali , o di private fortune , uscì comando espresso del Visir , che gli fossero

1714 Il Visir fa decapitare gli schiavi. presentati gli schiavi tutti per essere decapitati , esborsando trenta Isolotte per cadauno , onde pascere la vista nell'inumano spettacolo , dal quale andarono esenti gli schiavi pubblici ,

L I B R O   S E C O N D O .      101

volendo finalmente , che accrescesse la propria gloria del suo ingresso nell' acquistata Città la miserabile comparsa tra catene del Provvedi-Doge 104 GIOVANNI CORNARO tor Generale Bono , e del General Zacco .

Tale fu il destino della Piazza di Romania Capitale del Regno , abbondante di ricchezze , e di popolo , illustrata da numerose fabbriche ad uso d' Italia , nelle di cui fortificazioni si erano profusi tesori per renderla tra le più forti , e più rinomate Piazze del Levante ; con le quali pubbliche applicazioni gareggiando l' industria de' privati ad accrescerle lo splendore nella magnificenza , nella floridezza del traffico , e negli ornamenti , poteva dirsi con ragione l' emporio d' immense ricchezze , fatalmente raccolte per satollar l' ingordigia de' Barbari .

L' infesta novella della perdita di Romania fu ricevuta in Venezia con universale sorpresa , tenendo cadauno impresso nella mente , che per la situazione , e struttura , per gl' immensi dispendj impiegati a di lei difesa , e per la confidenza , che aveva data il Capitan Generale di averla a sufficienza munita , fosse in condizione di spuntare il primo empito dell' armi Ottomane , di modo che non fu data fede alle divulgazioni della fama , che nel solo punto , in cui fu confermata la disgrazia dalle lettere della suprema Carica . Cominciarono

Fa porre in ceppi il Bono , ed il Zacco .

Florido Stato della Piazza di Romania .

Sorpresa u niversale in Venezia per la perdita di Romania

**GIOVANNI CORNARO** perciò gli uomini, come suole praticarsi negli avvenimenti sinistri ad imputare il Capitan Doge<sup>104.</sup> Generale, che non l'avesse soccorsa; si dole<sup>F' imputato</sup> il Capitan vano, che non si fosse fatta nè pur vedere Generale. L'Armata ad infonder coraggio agli assediati; ed a frastornare i disegni de' nemici alla parte del Mare; e compiangendo i tesori profusi nell'acquisto del Regno, i dispendj nelle inutili fortificazioni, e la precipitosa caduta delle Piazze più forti, formavano funesti presagi alle restanti Fortezze, e dolorose calamità a' pubblici Stati.

Liberazione della Piazza di Sing. A mitigare in qualche parte l'amarezza della disgrazia arrivarono opportune le lettere del Provveditor Generale di Dalmazia, che dopo aver rappresentati i pericoli della Provincia inondata dal numeroso Esercito de' Turchi, recavano al presente la lieta novella della liberazione di Sing; Piazza, che avevano gli Ottomani fissata per prima impresa, e che se fosse caduta poteva produrre lagrimevoli conseguenze.

Le forze del Campo Ottomano amplificate dalla fama a numero assai maggiore consistevano in quaranta mille uomini, gente non tutta disciplinata, comprendendosi in esse molti Tartari armati di sole lancie, e d'archi, e sprovvisti d'armi da fuoco per esser discesi nel-

nella Provincia col solo oggetto di predare, —  
 non di combattere. All'arrivo a' confini di tal' <sup>GIOVANNI</sup>  
 Esercito non fecero i nuovi sudditi desiderare Doge 104  
 coraggio maggiore, o più certa fede nell' in- 1714  
 contrare i nemici, e nell' incendiare sponta- Valore de'  
 neamente le proprie capanne per togliere a sudditi nell'  
 Turchi il piacer degl' insulti, e delle vendette. Maggiore da ciò fu l' irritamento de' barbari, che dando alle fiamme le biade vicine incontrare i  
 alla raccolta, oltre il danno presente facevan I Turchi in-  
 temere all' infelice paese l' ultime miserie cendiano le  
 nella ventura stagione del verno. Dalle corriere rivolgendo il pensiero all' assedio delle Piazze biade.  
 facevan credere di estendersi nel Contado di Zara, e dilatare l' ostilità alle frontiere di Ver-  
 lica, Dernis, e Knin, ma in fatti piegarono verso Sing, non provveduti che di due grossi Cannoni, e un Mortaro. Il Provveditor straor- Intrepidezza del Prov-  
 dinario Giorgio Balbi, ch' era destinato alla vedor Giorgio Balbi.  
 custodia della Fortezza, d' animo intrepido, ed amato dalle Milizie, si dichiarava pronto ad incontrare gli ultimi mali piuttosto, che cedere al minacciato attacco, di modo che non atterrato dal numeroso Esercito, che nel giorno settimo d' Agosto aveva circondato d' assedio, la Piazza, infondeva coraggio ne' soldati con la voce, e coll' esempio, facendosi vedere tra primi alle mura. A tiri incessanti del Canno.

Affedio del-  
 la Piazza di  
 Sing.

**GIOVANNINE** rispondendo con fuoco continuo, e ributtando più assalti segnò col sangue la valorosa difesa colpito da scheggia sopra d'un occhio, senza però che il pericolo della propria vita rallentasse nel di lui cuore il coraggio. Non poteva in oltre sperar soccorso dal Provveditor Generale per esser da ogni parte intercetta da' nemici la comunicazione; e quand' anche fosse stata ella aperta, qual ajuto poteva prestargli la Carica nella scarsezza de' mezzi, che più per dimostrare risoluzione e prontezza, che per speranza di assistere gli assediati si era fatta vedere nel campo di Meidan di Clissa con picciolo Corpo di gente pagata, e con alquanti Morlacchi a gran fatica raccolti. Non

**Difesa industriosa del Provveditor Generale.**

L'arte più industriosa nel difetto di forze, con piccioli fuochi dalle cime de' monti faceva credere agli assediati di voler portar loro soccorso; deliberazione, ch' essendo egualmente all' oscuro del vero alla Piazza, ed al Campo, se animava i difensori a resistere, imprimeva ne' Turchi soggezione e spavento. Diedero perciò questi nel giorno decimo quarto d' Agosto

**Assalto de' Turchi.**

**Valore del Provveditor Balbi.**

furioso assalto alla Piazza, che fu sostenuto da' difensori con lodevole valore, emulando l'esempio del Provveditor Balbi, in cui non potè desiderarsi nel pericoloso incontro prove più

chia-

chiare di esperto Comandante, e di coraggioso soldato, di modo che furono ributtati i Turchi con molto sangue dopo ch'erano arrivati Doge 104. a piantar le insegne sopra le palizzate. Fu questo l'ultimo sperimento degli Ottomani per espugnare la Piazza, dopo di che asportarono nella notte le batterie, levando nel giorno appresso dedicato alla Vergine intieramente l'assedio non senza disordine, con aver lasciato nelle trincee copia di stromenti da muover terra, scale, munizioni, ed attrezzi, ed in oltre quantità di Cadaveri insepolti, argomento evidente ne'Turchi di frettoloso ritiro. Gli assalti frequenti dati per sette giorni, e sette notti furono per lo più alla parte del Corlat, dove squarciate le mura, incenerito dalle bombe il recinto, rappresentò il Provveditor Generale al Senato essere rimasta la Piazza a condizione così infelice, che conveniva piuttosto pensare a renderla riedificata, che applicare al di lei ristauro. Allontanatisi i Turchi oltre il fiume Cetina fece tosto il Provveditor Balbi spianar le trincee nemiche, e sgombrare il terreno all'intorno da numerosi Cadaveri, non osando l'Esercito Ottomano di cogliere vantaggio per esser diminuito in gran numero per le fughe de'Tartari, e caduto d'animo il Serschiere per il sinistro avvenimento.

1714

I Turchi le-  
vano l'as-  
sedio.  
Detimento  
della Piazza  
di Sing.

Se

**GIOVANNI CORNARO** Se per la confusione , e per lo spavento de' Turchi poteva sperarsi costituita in sicurezza Doge 104. la provincia della Dalmazia , era dal loro fu-

**Diminuzio-** rore lacerato e sconvolto il Regno della Mo-  
**né dell'Efer-** rea , non potendo i popoli lusingarsi , che alla  
**cito Ottoma-** caduta della Capitale della Romania avesse ad  
**no .** andar disgiunta l'universal perdizione.  
**Invasione**  
**de' Turchi**  
**nella Morea.**

Non avevan vigore le insinuazioni de' Provveditori straordinarj Vincenzo Pasta , e Pietro Marcello per infondere spirito negli animi abbattuti dall'immagine delle vicine calamità , appariva ad evidenza lo spavento nelle Milizie , temendosi che al comparir de'nemici deponessero l'armi in vece di accingersi con ri-

**Trepidezza** soluzione alla difesa , e prestava argomento di  
**de' Prove-** grande apprensione il panico terrore de' Provveditori di Mal

**ditori di Mal-** vasia .  
vasia . grande apprensione il panico terrore de' Provveditori di Malvasia (Rocca fortissima , quale non poteva esser vinta , che dalla fame) protestando questi di voler superflui soccorsi , e dimostrando non lodevole trepidazione per sostenere una Piazza abbondantemente provveduta di Milizie , di munizioni da bocca e da guerra , a segno , che per universale opinione non valeva certamente ad espugnarla l'impegno intero del Campo Ottomano , se occupato già dall'armi Venete il restante tutto del Regno aveva per due anni per l'inaccessibile sito stancate le forze pubbliche impegnatte per ter-

ra, e per mare a stringerla di duro assedio.

Non maggiore era la costanza dell' altre Piazze, o più ferma la fede de' popoli che si davano prontamente alla divozione de' Turchi, dichiarandosi sino gli abitanti della bassa Mai- na, che in altri tempi avevano date prove di vera soggezione al nome pubblico, non poter esporre il loro Paese all' ultima desolazione, tanto più, che acquistata dal Visir la Piazza di Romania, si era trasferito all' espugnazione di Modone, spingendo nel tempo medesimo il Seraschier a battere il Castel di Morea.

Nello stato rovinoso delle cose presenti fu posto in consultazione dal Capitan Generale, ciò che convenisse operare coll' armata rinvigorita da frequenti convogli spediti dalla Dominante, giacchè sin ora o credendosi incapaci le forze ad incontrar la battaglia, o confuse le direzioni, e i consigli nella serie delle continue calamità, erano state oziose le Navi nell' acque di Casacolo nella confidenza di esser a tempo di portar soccorso alla Piazza di Romania. Stabilitosi nel tempo stesso di far volare le fortificazioni di Corone, di trasportar il presidio, e le Munizioni a Modone, posta in discorso la demolizione del Castel di Morea, e sospesa poi l' esecuzione, perchè il Seraschier levati gl' intoppi tutti dell' altre Piazze non

**GIOVANNI CORNARO** passasse sollecitamente all' acquisto di Santa Maura , fu dal Capitan Generale abbracciata Doge 1041<sup>o</sup> l'universale opinione ( a riserva del Provveditor straordinario d' Armata Marco Loredano )

Delibera-  
zione della  
Consulta.

che avesse a trasferirsi l' Armata ne' Mari superiori , valendosi della facoltà accordata dal Senato alla suprema Carica di montar sopra le Navi , tanto più , che il Provveditor straordinario Fabio Bonvicini , che teneva il comando della grossa Armata , continuava ad esser afflitto da moleste indisposizioni . Eseguita la deliberazione , per togliere gl' impuntamenti col

Impuntamen-  
to col Gen.  
di Malta. Generale di Malta che si dichiarava bensì

pronto alla disposizione della primaria Carica , ma negava dipendenza da ogni altro , fu concerto , che il Generale darebbe esecuzione alle commissioni della suprema Carica , o comunicate in voce , s' ella fosse stata vicina , o rilasciate in carta , se fossero disgiunte le Armati , con che restar dovevano nel suo vigore i legni sottili , quali sarebbero molto diminuiti di numero e di forze , se fossero partiti i Maltesi con la loro squadra , e con le Galere della Chiesa . Correndo in oltre parità di titolo tra la Carica pubblica e quella di Malta , non ebbe difficoltà il Generale della Religione , che nelle materie concernenti al servizio fossero verso di lui praticate dal Capitan Generale le

mi-

misure, ed i termini usati colle pubbliche Rap-  
presentanze ad esso subordinate.

GIOVANNI  
CORNARO

Accomodate le vertenze valevoli ad indurre Doge 104.  
amarezze, prese l'Armata il cammino verso Restano ac-  
le Sapienze incontrando nel viaggio il Bailo comodate.  
Andrea Memo, che per gratitudine della pa-  
tria a disagi sofferti, ed alla sollecitudine del  
prestato servizio, avanzando sin dalle angustie  
di ben guardato carcere le notizie de' movimen-  
ti e disegni de' Turchi, lo stato delle loro for- Il Bailo Me-  
ze, il numero e qualità delle Navi, era stato fatto Ca.  
mo fatto Ca.  
insignito dalla pubblica munificenza del fregio  
di Cavaliere.

Avanzatasi l'Armata alle Sapienze, e rin- Armata Ve-  
vigorita la piazza di Modone col Presidio di neta alle Sa-  
Corone ebbe avviso il Capitan Generale, che i pienze.  
Turchi veleggiassero tra il Canale di Vatica,  
Capo Matapan, alla qual volta s'indrizzò to-  
sto per incontrarsi, animando ognuno i stimo-  
li della Religione, della gloria, e de' premj.

Nel giorno duodecimo d'Agosto fu scoperta 1714  
l'Armata Ottomana a veleggiare nel Golfo di Armata Ot-  
Calamata, e tosto si avanzarono i Veneziani tomana nel  
per battersi, ma piegando il giorno alla sera Golfo di Ca-  
non fu possibile incontrar la battaglia, come lamata.  
pure nel dì seguente per l' ora importuna,  
mentre fu scoperta bordeggiate fuori dello  
scoglio del Venetico, facendosi vedere nel gior-

110 STORIA VENETA

**GIOVANNI CORNARO** no appresso in bonaccia in vicinanza delle Spiecie, non potendo più esser scoperta nel terzo Doge 104 giorno a cagione di densa nebbia, o per essere ancorata nel Porto delle Sapienze a fiancheggiare l'attacco di Modone.

Mentre vagavano per i Mari le pubbliche **1715** insegne non trascuravano i Turchi l'opportunità di occupare il testante del Regno, avanziandosi la numerosa Vanguardia dell'Esercito Ottomano sotto la Piazza di Modone ove attendevano con molte genti il Primo Visir, che giudicando inopportuno all'impresa il corso volontario di tante genti aveva spedito **Avvilimento de soldati Veneziani** allo stretto grossi Corpi di Cavalleria ad impedire l'ingresso di nuove genti dal paese Turchesco eccitate dalla felicità degli acquisti e dalle speranze di prede. Sin tanto si era fatta vedere la Veneta Armata a vista di Modone, si era scoperta nel pressidio prontezza a difendersi, e risoluzione a ributtare gli assalti; ma staccatesi appena da quell'acque le pubbliche Navi, cominciarono a vacillare i soldati, altri con protesti di gettar l'armi, ed altri d'ammutinarsi, o perchè vedessero esposti molti battaglioni di Fanteria nemica, e più squadroni di Cavalleria a dar l'assalto alle Palizzate senz'attendere di farsi strada con le trincee, o perchè atterriti dalla caduta precipitosa del **Caduta del Castello di Morea.**

Ca-

LIBRO SECONDO. III

Castel di Morea solennizzata dal Visir con sal-  
va reale di tutto il Campo. Se ne' primi mo-  
menti era riuscito alla desterità del Provveditor D<sup>O</sup>GE 104  
straordinario Vincenzo Pasta, e del General  
Giansich renderli rassegnati, non ritrovarono  
più ascolto le preghiere, le insinuazioni, le mi-  
naccie: osando in oltre un Caporale della com-  
pagnia del Tenente Colonello Fortis presenta-  
re al petto del Pasta una pistolla, perchè sgrifi-  
dato, che con bianca tela in mano eccitasse i  
soldati alla resa, e rivolgendo un fucile contro  
il medesimo un Dragone della compagnia Oli-  
mar, che spargeva sediziose voci tra le Mi-  
lizie.

Presentandosi il Seráschiere nel giorno otta-  
vo di Agosto sotto il Castel di Morea, e per-  
fezionato nel giorno appresso il trincieramen-  
to, aveva fatto giuocare nel terzo giorno le  
Artiglierie, ed i mortari, avanzando con sol-  
lecitudine eguale gli approci. Tra i primi che  
diedero indizj di viltà fu il Generale Castelli;  
protestando non esser atta la guarnigione a re-  
sistere ad un'assalto dopo quattro giorni, e  
quattro notti di continuato travaglio, e consi-  
gliava gli altri Capi militari a ritirarsi.

S'industriava il Provveditor straordinario 1715  
Pietro Marcello d'acquietare il tumulto nella <sup>Serittura</sup> <sup>presentata</sup>  
confidenza, che i Turchi non si sarebbero a' Turchi a  
nom<sup>e</sup> del  
presidio.  
van-

vanzati con sì grande sollecitudine, ma avvi-  
**GIOVANNI** cinandosi questi al cammino coperto gli fu  
**CORNARO**  
Doge 104 presentata Scrittura a nome del presidio, in  
cui dichiaravasi: Che inviliti alcuni da' partita-  
rj avessero deposte l'armi; Ritrovarsi una ter-  
za parte del presidio con fucili incapaci per il  
continuo travaglio, smontati in buon numero i  
Cannoni mancati i letti, scarsi gli appresta-  
menti da guerra, perdute le difese, cadenti le  
fresche muraglie al tormento delle batterie.  
Apparire da ciò ad evidenza l'inutile sacrifizio  
della guarnigione, quando si tentasse resistere  
ad un'assalto, che pur troppo era da' nemici  
minacciato per fronte, a fianchi, e per schiena.  
Per tali giusti riguardi a scanso degli ultimi  
mali essersi presa la risoluzione di esporre ban-  
diera bianca, a che avevano i Turchi pronta-  
mente risposto.

Non ebbero alcun vigore l'esagerazioni, e  
E' disappro-  
vata dal  
Provveditor  
Marcello.

le proteste del Provveditor Marcello, di mo-  
do che fu accordata al Tenente General Ca-

stelli la facoltà di passar al Campo come si  
Svantaggiosa  
richiesta del  
Castelli.

era egli esibito, confidandosi, che trattato l'  
affare da un'Uffiziale di grado potessero otte-  
nersi più onorevoli condizioni; ma ricercata  
dal Castelli libera l'uscita del presidio con ar-  
mi, e bagaglio non fu accordata da' Turchi l'u-  
scita al presidio, che co' soli bagagli a riserva

de'

de'sudditi Greci, e date le facoltà a' Rappresentanti, e al Castelli d'uscir con la spada.

GIOVANNI  
CORNARO

Nella sera del dì medesimo, in cui era entrato il Castelli nella Piazza con alcuni Turchi accompagnato sino alla Porta dall' Agà de' Gianizze.

Doge 104  
Improvvisa  
sollevazione  
di.

Gianizzeri fu dato principio all' imbarco delle Milizie sopra due Londre staccate a tal fine da Lepanto d'ordine del Seraschiere, ma tardando a giungere le due altre accordate, si sollevò un grosso corpo di Gianizzeri avanzatisi per la parte della Marina, e senza riguardo alle Capitolazioni segnate entrarono furiosamente nella Piazza, tagliando a pezzi e soldati, e abitanti, e facendo schiavi tutti quelli che non avevano preso imbarco, tra quali il Provveditor Marcello, e il Castelli. Era imputato dal Seraschiere il tragico avvenimento alla ferocia de' Gianizzeri, dal furore de' quali talvolta non era rispettata nè pur la persona del Gran Signore, e per far conoscere il suo dissenso ordinò, che fossero posti in libertà i due Comandanti, senza però che potessero riprenderne minima parte delle loro robe; facendo praticare lo stesso verso molti altri, ch' erano caduti in schiavitù.

Il Provveditor Marcello, e il Castelli furono fatti schiavi.  
Il Seraschiere li fa mettere in libertà.

Nell'avanzare gl' infasti avvisi al Senato, addossò il Capitan Generale la principal colpa agli Uffiziali primarij, e più che ad altri al-

**Tenente Generale Castelli**, che in vece d' in-  
**GIOVANNI CORNARO** fonder coraggio nelle Milizie, si fosse fatto  
**Doge 104** Capo de' sediziosi, spargendo impossibile la di-  
fesa, e sostenendo in voce, ed in carta la dif-  
ficolta di resistere ad un solo assalto, benchè  
il presidio ascendesse a mille ottantacinque sol-  
**1715** dati di vecchio servizio, con Uffiziali provet-  
ti, e con provvedimenti bastanti ne' depositi  
da bocca e da guerra.

Si era in oltre fatta osservabile l'affettata  
premura del Castelli di passar al Campo per  
accordar le Capitolazioni; cosa, che non con-  
veniva al suo grado, di modo che fu egli co-  
gli altri Uffiziali posto in arresto d'ordine del

**Arresto del Capitan Generale**, e commesso al Provveditor  
**Tenente Ge-** straordinario Marcello, ed a Marco Barbarigo  
**nerate Ca-**  
**stellii, e d'** altri Uffiziali Rettor di Provincia di non partire senza pub-  
ziali. blica permissione.

**Il presidio** di Modone con maggior verità per gli occulti giudizj di  
non vuol più difendersi. Dio, che infonde, e toglie il coraggio a mi-  
sura, che vuole felicitare, o esercitare la co-  
stanza de' Principi, il Presidio di Modone de-  
poste l'armi dichiarò di non voler più difen-  
dersi, non avendo vigore le insinuazioni de'  
Provveditori, e del Giansich per trattenere il  
precipitoso Consiglio, di modo che fu forza

sottoscrivere alla dura legge della necessità con  
esporre bandiera bianca. Sospese reciprocamente le offese per tutto il restante giorno, e nel Doge 104.  
la notte senz'attendere le condizioni che fosse  
piaciuto al Visir di accordare, sforzata dagli ammutinati la porta, che guarda il Molo si  
gettaron furiosamente sulle Galeotte Turche-  
sche colà spedite dal Capitan Bassà, dandosi  
senza condizione alcuna in podestà de' nemici.

Al vile trasporto del presidio il Provveditor straordinario in Regno Vincenzo Pasta, che nel primo giorno dell'attacco era stato ferito in fronte da colpo di fucile, Marco Veniero Rettore, Muzio Querini Provveditor di Provincia, e Daniel Balbi, che volontario era entrato nella Piazza, il Tenente Generale Cittadella, ed il Sargento General Giansich conoscendo piegar le cose all'ultima perdizione presero consiglio di darsi al Capitan Bassà, come più umano del Visir, che vedendo rallentare le offese contro la Piazza aveva incaricato con acerbi rimproveri il soprintendente alla trincea a continuare le ostilità. Maravigliandosi i Turchi, che dagli assediati non fosse corrisposto al loro fuoco, nè dagli esteriori, nè dalla Piazza, per esser all'oscuro di quanto era seguito, scalarono le mura, non ritrovando nell'abbandonata terra che tredici, o quattordici

GIOVANNI  
CORNARO

Si dà vo-

lontariamen-

te in pote-

stà de' ne-

mici.

Il Pasta è  
ferito da  
colpo di fu-  
cile.

Veneti Co-  
mandanti si  
danno spon-  
tanemente  
al Capitan  
Bassà.

**GIOVANNI CORNARO** persone, che non erano state pronte all'impresa del Capitan Bassà, dove era stato tradotto sopra Felucca languido per la ferita, e per vari la vita il patimento sofferto nell'essere strascinato da

Leventi per le secche al bordo del picciolo Legno, giunse l'ordine del Visir, che fosse condotto al Campo cogli altri Nobili, ma si oppose il Capitan Bassà, e dichiaratili schiavi del Gran Signore per preservarli, accordò poi

**1715** al Visir di averli alla sua presenza con impegno di fede, che li avrebbe lasciati in vita.

**Saggia risposta del Pasta al Visir.** Interrogato il Pasta, perchè non avesse ceduta

**Barbaro trattamento del Visir verso il Pasta.** la Piazza al primo invito, rispose con sentimenti, che convenivano a Cittadino di costanza

**Sua plausibile intrepidezza.** e di fede, indi negando rispondere ad altre dimande intorno alla quantità degli attrezzi,

ed altre cose delle quali era ricercato, lo fece il Visir levar dalla sua presenza con grosse catene al collo, e tra spasimi della morte che gli minacciava il carnefice. Intrepido egli al colpo che si dimostrava vibrare per obbligarlo a parlare, disse apertamente non voler rispondere, e dichiarando il Visir per barbaro,

**Cortese accoglienza, che incontrò dal Capitan Bassà.** e di non temere la morte, fu restituito cogli altri Nobili al Capitan Bassà che con maniere cortesi lo accolse, e lo providde del bisognevole in retribuzione al buon trattamento a lui

pra-

L I B R O   S E C O N D O .   117

praticato dal Pasta in tempo, che caduto in  
schiavitù travagliava al remo sopra le pubbli-

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

che Galere.

Tale fu il destino della Piazza di Modone,  
e tali le sciagure de' Comandanti a' quali non  
potè imputarsi nota di viltà, o debolezza di  
cuore, per essersi più volte esposti a perdet la  
vita egualmente per la fellonia degli ammuti-  
nati, che per il furore de' Turchi; ma piut-  
tosto deve ascriversi l'avvenimento alla supre-  
ma disposizione, che aveva prescritto ricades-  
se il Regno sotto il bárbaro Imperio degli Ot-  
tomani.

Nella caduta delle più forti Piazze della Morea, che coll' esempio avevano indotto l'al-  
tre di minor resistenza a rassegnarsi alla di-  
vozione de' Turchi, poteva far argine alle lo-  
ro vittorie la sola Piazza di Málvasia, Rocca  
fortissima, munita di abbondante Presidio, e  
provveduta per lungo tempo di munizioni da  
bocca, e da guerra, se alla fortezza del sito,  
e alle tante prerogative della natura, e dell'  
arte avesse corrisposto la real cognizione del  
proprio stato, e la costanza de' Comandanti.

Forte pre-  
sidio della  
Piazza di  
Malyasia.

Avevano questi prestato argomento di con-  
fidarlo nelle prime dichiarazioni, esagerate con-  
istanza principalmente dal Provveditor straor-  
dinario Federico Badoaro, che parlava con di-

**GIOVANNI CORNARO** spregio degli Eserciti Ottomani che avessero osato attaccarlo, e vacillando poco appresso con Doge 104 altrettanta viltà chiedevano provigioni senza Pessima di- rezione del Provveditor Badoaro, e Rappresen- la Fanti in accrescimento del presidio, che ab- bondantemente suppliva, in tempo, che riut- ranti.

1715

sciva impossibile spedirvi soccorsi, quando ancora il Capitan Generale fosse stato in condizione di compiacerli. Al primo invito del Capitan Bassà in vece di rispondere come conveniva a chi teneva in custodia una Piazza, gli aveva ricercati venti giorni di tempo, entro i quali, se non avessero ricevuti soccorsi, avrebbero trattato l'accordo, senza riflettere a' passi disastrosi di un grebano inaccessibile, dove non poteva alcuno avanzarsi, che tra evidenti pericoli, e a vista di certa morte; e quand' anche fossero trascurate le difficoltà della natura, non era possibile presentarsi, che a solo a solo di fronte, con grande facilità a'

**Consegnano** vilmenie la Piazza al Capitan Bassà.

Quanto fu vilmente promesso, fu mantenuto con puntuale osservanza, negando i Rappresentanti di consegnar la Fortezza al primo Visir, ma bensì al Capitan Bassà, a cui fu data, senza che sotto una Piazza di consistenza sì forte fosse scaricato un fucile, o minacciato l'assedio; risoluzione, che come meritò

l'uni-

l'universale censura degli uomini , commosse  
eziandio la giustizia del pubblico giudizio , con GIOVANNI CORNARO Doge 104.  
obbligare il Provveditor straordinario Federico Giustizia praticata dal Senato contro il Badoaro.  
Badoaro a terminare in oscuro carcere i gior-  
ni suoi. Accrebbe l' irritamento degli uomini  
per le dichiarazioni del medesimo Capitan Bas-  
sà , avendo egli pubblicamente asserito , che se  
la Piazza di Malvasia avesse ressistito per bre-  
vi giorni , sarebbe stato astretto a sciogliere da  
quel sito per l'avanzata stagione .

Terminata l' impresa della Morea facevano i Turchi a-  
conoscere i Turchi di aver fissato il pensiero spirano all' acquisto di Santa Maura.  
contro l' Isola di Santa Maura . Lo assicurava Santa Maura.  
il Provveditor Generale dell' Isola Andrea Pi-  
sani per gl' inviti fatti dagli Ottomani alla Piaz-  
za , e per i provvedimenti , che si andavano am-  
massando alla Prevesa . Chiedevano i Rappre-  
sentanti soccorso al Capitan Generale ; dimo-  
stravano la debolezza del presidio , i difetti i Rappre- sentanti chiedono soccorso al Capitan Ge- nerale.  
della Piazza , la costernazione degli abitanti di  
Amossichi , e dell' Isola di Lescada , il timore  
di essere sopraffatti da' Tartari , che a motivo  
del basso fondo potevano guardare il Canale  
particolarmente alla parte del Fortino di Tra-  
pano . Fu perciò incaricato dal Capitan Gene-  
rale il Provveditor straordinario di Armata Ordine del Capitan Ge- nerale.  
Foscari , e il Governator de' condannati Marin  
Antonio Cavalli a spingersi a quella parte col-

**GIOVANNI CORNARO** le loro squadre di Galere per animare i suditi dell' Isola , e per far sloggiare i Turchi , Doge 104 che avevano preso alloggiamento alle rive opposte .

Giovanni Pizzamano  
Provveditor straordinario di Santa Maura .  
Opinione della Consulta .

Benchè il Provveditor straordinario di Santa Maura Giovanni Pizzamano facesse sperare non così vicino l' attacco per esser stati respinti col Cannone alcuni Corpi de' Turchi , che avevano tentato il guado di Trapano , e che dopo non vi fosse stato alcun movimento , tuttavia per gli avvisi de confidenti rilevato dal Capitan Generale l' ordine rilasciato dal Primo Visir al Seraschiere Karà Mustaffà di trasferirsi dopo l' acquisto del Castel di Morea ad attaccare con trenta mille uomini la Piazza di Santa Maura fu deliberato nella Consulta , che avvicinandosi l' armata a quella parte fosse preso sopra luogo il consiglio di munirla vigorosamente , se si fosse creduto di sostenerla , o pure se la necessità suggerisse la massima di demolirla , avesse ciò ad eseguirsi sollecitamente coll' assistenza delle pubbliche forze .

La proposizione fu da tutti approvata a riserva del Provveditor straordinario di Armata **1615** Il Loredano Govvernor Straordinario d' Loredano , sostenendo egli , che non si dovevano staccare le pubbliche insegne dalla vista Armata non approva l' opinione della Consulta . del Zante ; Essere abbastanza noto lo stato della Piazza di Santa Maura considerata più volte

te alla lunga dimora nel porto di Climinò, po-  
tendo finalmente bastar le Galere, e qualche <sup>GIOVANNI</sup>  
altro Vascello per caricar il Cannone, e le Doge <sup>CORNARO</sup> 104  
genti, quando si fosse preso consiglio di de-  
molirla; Potersi temere vicino l'arrivo dell'  
Armata Ottomana per i venti favorevoli di  
sirocco soliti a spirare in quella stagione, nel  
qual caso a qual dura condizione si sarebbe ri-  
dotta l' Isola del Zante, se le pubbliche Navi  
fossero obbligate a fermarsi nell' acque di San-  
ta Maura? Credendo però gli altri opportuno  
accorrere in difesa della parte minacciata, si  
pose l' Armata alla vela verso il Porto di Cli-  
minò per cogliere il vento, che spira ordina-  
riamente dal Golfo di Prevesa.

Nell' infelice costituzione delle pubbliche co-  
se mancò di vita Fabio Bonvicini Capitano <sup>Morte di</sup>  
straordinario delle Navi, Cittadino di valore, <sup>Fabio Bon-</sup>  
vicini,  
e di zelo per la sua Patria, e distinto nella co-  
gnizione della professione Marittima. Dispia-  
cque la perdita a tutta l' Armata, che prese  
respiro, e vigore all' arrivo di quattro Navi  
Maltesi, e due pubbliche dirette da Costanti-  
no Loredano, di modo, che accrescendo sem-  
pre più la gelosia, che i Turchi adocchiasse-  
ro Santa Maura, fu dal Provveditor straordi-  
nario dell' Armata Loredano (in vece del Ca-  
pitano Generale aggravato da pericolosa infer-  
mi-

**GIOVANNI CORNARO** mità) deliberato con la consulta di accrescere il presidio per difenderla , potendo i Rappresentanti del Doge 104. e le Milizie , quando le cose fossero

ridotte all' ultime angustie , ritirarsi sotto il fuoco delle Galere da due lati ancorate , e dal posto della Torretta , che si voleva ridotto a maggior difesa . Introdotti nella Piazza cinquecento uomini , e poco appresso quattrocento trenta della leva di Valdech arrivati in Levante , scoperti sei Bastimenti , che si credevano

1714 altro convoglio , fu deliberato , che il soccorso sopra di essi caricato passasse pure in Santa Maura , dove furono fatti entrare artefici di ogni sorte , riempiate le Cisterne di acqua , introdotta quantità di polveri , palle , e apprestamenti da guerra , provveduto il presidio di denaro per tutto il Mese di Ottobre , con promessa a cadauno del donativo di una paga in premio del coraggio , che praticasse .

Nuova de- Attente le applicazioni de' Comandanti a co-  
liberazione stituire in forte difesa la Piazza di Santa Mau-  
de' Coman- ra giunsero avvisi , che il Capitan Bassà non  
danti. più disegnasse di scendere nell' acque inferiori , ma tenesse rivolto il pensiero per impadronirsi di Cerigo , delle Fortezze di Candia , e di Malvasia , di cui tuttora era oscuro il destino ; perlochè fu stabilito di tosto salpare per avanzarsi ne' Mari superiori , con ferma risoluzio-

ne ,

ne , se le Piazze sussistessero , di soccorrerle a costo d'incontrar battaglia , riserbandosi , se per disgrazia fossero cadute in mano a' nemici , di prender partito sul fatto ; consiglio , che se fosse stato preventivamente eseguito , avrebbe forse prodotto gli effetti , che al presente si confidavano . Prendeva fondamento la lusinga che si mantenessero per anco le Piazze , dalla relazione di Giacomo Minotto già Provveditor straordinario di Corinto , che riscattatosi per opera di Madama d'Ollanda , e tradotto al Zante da Nave Veneta coperta da bandiera di Francia , indi trasferitosi all' Armata con barca dell' Isole riferiva aver incontrato alla volta di Capo Sant' Angelo il Capitan Bassà con cinquantotto Legni , ed esser falsa la voce disseminata , che fossero licenziati i Barbareschi .

Sapendosi in oltre all' arrivo del Capitan Pietro Orfanovich destinato a portar soccorso con sua Nave alla Suda , esser stata provveduta la Piazza , eseguendo lo scarico col mezzo di un Cimbero Turchesco , che gli era riuscito di sottomettere , mentre da Candia portava soccorso al Maratti per rinforzo di que' Fortini , giovava sperare , che animato il Provveditor straordinario Luigi Magno , e il Colonello Giovanni Zannoni , quale teneva il primo posto nel-

Relazione  
di Giacomo  
Minotto.

Il Senato  
soccorre la  
Piazza di  
Suda.

nelle Milizie, fossero amendue per continuar  
**Giovanni**  
**Cornaro** nella gloria della difesa.

**Doge 104** Peggior sorte aveva incontrato il Vascello de-  
 stinato dal Capitan Generale a portar soccorsi  
 alla Piazza di Spinalonga, perchè non potendo  
 Valore di arrivare alla Fortezza bersagliata da ogni par-  
 Francesco Giustiniano. te da' Turchi, dopo essersi bravamente dife-  
 so il Provveditor straordinario Francesco Giu-  
 stiniano con sostenere più assalti con gettar al  
 fondo quattro Galeotte nemiche, senza curare  
 Cede a' Tur-  
 chi la Piaz-  
 za di Spina-  
 longa.  
 E di Suda.  
 la propria vita, era finalmente stato costretto  
 a cedere a' Turchi la Piazza per difetto de'  
 mezzi per sostenerla. L' infesta notizia fu por-  
 tata all' Armata dal Capitan Luigi Vacher spe-  
 dito da Venezia con munizioni da bocca, e da  
 guerra per la Suda, riferendo egli, che nel gior-  
 no ventuno Settembre aveva veduto in quel  
 Porto l' Armata tutta Ottomana, e che volta-  
 to cammino per l' Argentiera aveva rilevato  
 da due Navi Turchesche, che le due Piazze di  
 Spinalonga, e di Suda fossero cadute in pote-  
 re del Gran Signore.

Se non aveva impresso stupore la caduta di  
 Spinalonga non soccorsa, sembrava strana la  
 risoluzione del Comandante di Suda, che era  
 stata provveduta con qualche rinforzo; ma non  
 era senza difesa il Rappresentante, diroccate

or-

ormai nell' angusto recinto la case, e i magazzini delle munizioni, scarsi i legnami, e la ferramenta per la costruzione de' provvisionali Doge 104.

ripari alle Milizie dall' ingiurie de' tempi, e dall' offese de' nemici, che travagliando con somma attenzione, e con fuoco continuato la Piazza, toglievano qualunque lusinga di poter ricevere nuovi soccorsi.

1715

Ad epilogare la serie lagrimevole delle calamità nella perdita di tante Piazze, che valerà di doloroso argomento alla cognizione de' posteri per rilevare quanto debile sia la forza divisa in più parti segregate e lontane, giunse la nuova della caduta di Cerigo; Piazza di debil difesa, e di cui poco si calcolava la sussistenza; non valendo la costanza dimostrata dal Rappresentante Sebastiano Marcello a voler difendersi, per trattenerne gli abitanti d'indirizzarsi al Capitan Bassà, onde ottenerne condizioni più oneste, in vigor delle quali fu tradotto il presidio con armi e bagaglio alla pubblica Armata.

Con la perdita di Cerigo terminata la funesta tragedia delle Piazze costituite ne' Mari superiori, s' impiegavano le applicazioni del Capitan Generale e della Consulta per rendere preservata, se fosse possibile, la Piazza di Santa Maura; ma accresciuta questa di

CO-

Caduta di Cerigo.Costanza  
di Sebastia-  
no Marcello  
Rappre-  
sentante.Attenzia-  
ne del Ca-  
pitano Gene-  
rale, e Con-  
sulta per  
preferire  
la Piazza di  
S. Maura.

**GIOVANNI CORNARO** copiose fortificazioni dal Provveditor Generale Agostino Sagredo apparivano in essa difetti **Doge 104.** considerabili, principalmente per il gran numero di Truppe, che si ricercava a guarnirla ne' vasti lavori degli esteriori, che per opinione del sopraintendente Alberghetti, e del General Giegher arrivato poco prima con le Truppe di Waldech potevano servire com'era accaduto all' altre del Regno, per accelerarne la perdita.

Fu perciò dibattuto nella Consulta il consiglio da prendersi: Dopo sì gravosi dispendj, Conferenze della Consulta. dopo l'applicazione prestata per renderla assicurata sembrava cosa assai dura volerla di propria mano perduta, accrescendo le pubbliche calamità con annullare gli acquisti tutti fatti in Levante nel corso lungo della passata guerra con profusione d'oro, e di sangue, e che una sola Piazza rimasta per anco immune dal furore de' Barbari restasse volontariamente distrutta, quando si poteva sperare di sostenerla per il copioso presidio, che si era in condizione d'introdurvi per i luoghi sottili, che bastavano ad impedire a' Turchi il tragitto della Terra Ferma, e per la grossa Armata rinvigorita di forze, e capace di star a fronte dell'Ottomana.

Che delibera di demolire il recinto.

Riflettendosi tuttavia all'imperfezione del recinto, al gran numero di Milizie, che si ri-

cer-

cercava a difenderlo , non con speranza di pre-  
servarla , ma con l'infelice conforto di far-  
gli diserir la caduta per qualche tempo , col Doge 104.  
GIOVANNI CORNARO  
sacrifizio de' migliori soldati , fu deliberato di  
demolirlo . Chiamati perciò alla presenza del-  
la suprema Carica i Primati tra gli abitanti ,  
fu loro rappresentata la necessità della risolu-  
zione , assicurandoli della pubblica predilezione  
ed offerendo imbarco alle famiglie , che voles-  
sero trasferirsi sopra le pubbliche Terre . Im-  
plorarono tutti con tenerezza divota felicità all'  
armi pubbliche e offerirono due mila Reali di  
annuale corrispondenze per esser immuni dagli  
insulti degli Isolani .

Estratti poi dalla Piazza cinquantasei pezzi  
di Cannone di bronzo , imbarcate le munizio-  
ni , e le Milizie a vista de' nemici furono fat-  
te squarciar le muraglie dalle mine con effet-  
to sì grande , che fu asserito non poter essere  
più riparate , che con ripigliar dalla pianta la  
loro struttura .

Segnato l'inausto periodo della campagna  
con la perdita di un Regno , con lo spoglio dell'  
Isole , antico retaglio della pubblica grandezza  
in Levante , e colla demolizione di una Piaz-  
za forte con troppo risoluto consiglio distrutta  
pensò il Capitan Generale in stagione assai  
innoltrata di avanzarsi coll'Armata grossa ne-

E' parteci-  
pata la ri-  
soluzione  
degli abi-  
tanti .

1715

Disegno del  
Capitan Ge-  
nerale .

Ma-

Mari superiori, nella lusinga di cogliere i van-GIOVANNI taggi sopra qualche staccamento di Navi Tur-CORNARO Doge 104.chesche, che divertite ad altre ispezioni fossero per avventura staccate dal grosso dell'Armata.

Il Coman-dante Mal-tese parte improvvisa-mente dall' Armata.

Datosi perciò alla vela, tuttochè il Coman-

dante Maltese, che si era impegnato di esser-gli compagno nel viaggio, con improvviso congedo fosse partito dall'armata, adducendo la cagione della vicinanza del verno, s'indrizzò il Capitan Generale verso l'acque superiori, ma cambiatosi il vento non gli riuscì con tutti i possibili sforzi sboccare da Capo d'oro, obbligato dalla contrarietà de' tempi, e dalla corrente a dar fondo a'scogli spalmadori di Negroponte. Girato il bordo si diede a costeggiare l' Isole di Andro, e di Tine per sboccare alla parte di Micone, ma cambiato di nuovo il vento da Levante in Greco-Tramontana fu di sì fatta maniera respinto che per non esporre l'Armata a lagrimevoli avvenimenti fu costretto ritornarsene ne' Mari inferiori.

Non vi è dubbio, che se fosse riuscito lo sperimento avrebbe segnata la campagna con qualche illustre azione, per essersi poi rilevato che il Capitan Bassà nella lusinga di non aver più a fronte in quella campagna la Veneta Armata, aveva licenziato i Barbareschi, e i

Cai-

Cairini, diviso il corpo delle Sultane, con ordine, che dovessero poi unirsi ad attenderlo nel canal di Scio, mentre egli con squadra di Doge 104 Galere vagava per l' Isole dell' Arcipelago; togliendo gli abitanti dalle terre minori, e distruggendo i Molini nelle maggiori per levaer a Corsari le comodità, e l' alimento.

Contrastati i pubblici vantaggi dalla fortuna, e dagli elementi, si restituì l' Armata a Corfù, disegnando il Capitan Generale di porre in uso la maggior sollecitudine per allestirla agli usi della ventura campagna, tanto più che dalle voci della vicina Terra Ferma, e dalla deposizione de' schiavi, che col riscatto avevano ottenuta la libertà, si rilevava essere dirette le viste de' Turchi all' acquisto di Corfù, al qual fine travagliavano nel lavoro de' molti barconi piati, per tradurre le Milizie dalla Terra Ferma sopra l' Isola, nel di cui possesso fondavano vaste idee sopra gli Stati del Cristianesimo.

Quanto però era minacciata la Piazza dalle armi Ottomane, con altrettanta sollecitudine vegliava il Senato per renderla assicurata: Disponeva vigorosi rinforzi di Navi con indefeso lavoro negli Arsenali; si maneggiava per provederne dalle Potenze marittime; rilasciava patenti numerose per Milizie, e avendone già

GIOVANNI

CORNARO

Doge 104

Armata Ve-  
neta si refe-  
riva a  
Corfù,All' acquisto  
del quale  
le aspirava-  
no i Tur-  
chi.

1715

Sollecitudi-  
ne del Se-  
nato per la  
difesa di  
Corfù.

**GIOVANNI CORNARO** fissati grossi Corpi nella Germania, confidava di aver forze tali, che valessero a resistere a Doge 104 qualunque tentativo dell'armi Ottomane.

Nelle applicazioni a sostener con vigore la ventura campagna non trascurava di riflettere a dolorosi avvenimenti della passata, e perchè sembrava cosa assai dura, quale appena si sarebbe supposta nel più fatale abbandono, che nel breve giro di pochi giorni fosse caduto in podestà de' nemici un intiero Regno munito di numerose Piazze, e tant' Isole fortissime, che in alcun tempo avevano con vigore respinto l' armi Ottomane, cominciarono alcuni a compiangere a basse voci le pubbliche calamità, e a suggerire la necessità d' indagare le principali cagioni de' successivi precipitosi avvenimenti. Non era a molti piaciuta la direzione del Capitan Generale; ascrivevasi a di lui colpa la caduta di tante Piazze, che assistite dall' Armata marittima avrebbero potuto far lunga e onorata difesa, e spuntar il primo empito dell' armi nemiche.

Dalle private querele passandosi a poco a poco a pubbliche esagerazioni, si presagivano gli ultimi mali alla Patria, se si fosse in avvenire trattata la guerra cogli auspizj sfortunati di che n' era stato sin ora il principal direttore; finalmente vi fu taluno nel Senato, che

Varie opinioni nel Senato sulla direzione del Capitan Generale.

spo-

spogliato de' privati riguardi , e persuaso , che con la mutazione della primaria Carica potesse cambiarsi l' infelice pubblica costituzione si presentò Doge 104 con liberi sentimenti al Senato , dichiarando :

Che molto più della voce di un appassionato zelo doveva trattar la dolorosa pubblica causa il sangue di tant' innocenti miseramente svenati ; i gemiti di un popolo ridotto a penar tra catene le perdite della Patria spogliata in momenti di un Regno , e di tant' Isole di antico dominio ; la reputazione offuscata dell' armi ; i pericoli della libertà , che dall' ampiezza del primo Imperio in Levante poteva dirsi raccolta nella sola Piazza di Corfù , la di cui preservazione dovevasi ascrivere più alla trascuratezza de' nemici , che a merito de' Veneti Comandanti .

Non può negarsi (diceva egli ) che la confidenza di non aver la guerra co' Turchi non abbia in qualche parte rallentato il fervore di spedir preventivamente copiosi provvedimenti in Levante ; ma se contro il costume di quel barbaro Imperio , o forse per gelosia de' Cesarei fu intimata la guerra prima , che si desse principio a trattarla , non fu lenta con tuttociò la pubblica vigilanza con spingere a quella parte vigorosi soccorsi , e rendere robusta l' Arma marittima , in cui furono sempre riposte le più sode speranze di difendere il Regno . Quai

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104  
Si propone  
di leverlo  
dalla caris-  
ca .

**GIOVANNI CORNARO** consigli furono abbracciati nelle frequenti consultazioni? A misura, che accrescevano in numero, e in vigore le pubbliche Navi si desi-

**1715** deravano forze sempre maggiori per avanzarsi ne' Mari superiori, e nella vana lusinga, che fossero abbastanza munite le Piazze si attendeva il fatal esito degli attacchi nell'ozioso soggiorno del Porto di Climinò. Al terrore dell'Armata Ottomana amplificata per la copia de' Legni, benchè il maggior numero di essa fosse formato dalle Navi Cairine, e da' Barbareschi incapaci a resistere alle batterie della nostra Armata, non si credevano mai bastanti le Navi ridotte ormai a numero poco inferiore a quello de' passati incontri, quasichè nell'ampiezza del Mare, e per l'uso delle grosse Armate non si potesse costeggiare il nemico, tenendo in soggezione da tentar sbarchi sull'Isole, o imprimergli gelosia, se si fosse avvicinato a fiancheggiare le imprese terrestri, senza devenire all'ultimo sperimento di decisive battaglie. Si ascriva a sola colpa del Comandante di Tine la perdita di quella forte Rocca, difesa egualmente dalla spiaggia importuosa, che dalla situazione, e dalla fede degli abitanti: Si conceda, che l'armata non fosse allora in condizione di far fronte a' nemici, e che le applicazioni della suprema Carica fossero tutte impiegate a rivedere,

e ad

è ad assicurare le Piazze del Regno. Invasa la Capitale della Morea, dal di cui destino era facile comprendere la fatal sorte dell' altre Piazze, quasichè si disputasse nella sua perdita di uno scoglio deserto; e di poco nome non comparirono a confermar la costanza degli assediati le pubbliche insegne, permettendo, che il principio della di lui sorpresa accadesse alla parte indifesa della marina.

Il presidio di Modone si è bravamente difeso sin a tanto si fermarono a vista della Piazza le pubbliche Navi; alla partenza di queste, comechè fosse svanita qualunque speranza di salute caddero l' armi di mano a' soldati, si ammutinarono le Milizie, gettandosi ciecamente sopra le Galeotte Turchesche. Pur troppo questa Repubblica nel lungo corso del suo Imperio ha potuto provare gli effetti fortunati, o sinistri dalle risoluzioni delle sue Armate. Per non rintracciare da remote memorie i più certi documenti, o dalla perdita di Negroponte, o dalla caduta del Regno di Cipro, a qual cagione può ascriversi l' infelice sorte della Canea, se non che all' ostinazione del direttore delle pubbliche forze a non staccarsi dal Porto di Suda; come all' incontro la valorosa difesa della Piazza di Candia ebbe il fondamento maggiore dal coraggio, che le infondeva il

— — — — —  
GIOVANNI CORNARO  
104 Armata , e non sarebbe forse caduta , se non fosse mancato piuttosto il terreno alla difesa , Duge

pubbliche Navi al Castel di Morea avrebbe istillato sentimenti più rattenuti negli Uffiziali , che il cuore al presidio . La vicinanza delle

1715 li , che alla testa di vigoroso e veterano presidio protestarono di non poter difender la Piazza , quasi nel punto medesimo , in cui disegnavano i Turchi attaccarla . Penetrata da molto tempo la timidità de' Rettori di Malvasia nel difender la Piazza senza nè pur finger coraggio , non avrebbero posto in esecuzione il vile consiglio , se a vista di quella Rocca quasi insuperabile si fosse presentata la pubblica Armata ; e se si fosse seguitato il cammino del Capitan Bassà , sussisterebbero forse a pubblica divozione le Fortezze di Candia , ridotte alla disperazione di aver soccorso . Il porto alla Patria fatale di Climinò ha fatto svanir le speranze concepite sopra l' allestimento di tanti Legni , spedizioni di Milizie , accrescimento di forze marittime ; che anzi avvezzata la sofferenza alle perdite fu creduta cosa vantaggiosa devenire alla precipitosa risoluzione di demolire la Piazza di Santa Maura , dopo averla fortemente munita . La perdita di un ricchissimo Regno , di tante Piazze , la demolizione di una Fortezza , che ha dato i pri- mi

mi fortunati auspizj agli acquisti nella decorsa  
guerra, furono il premio infelice delle pubbli-  
che applicazioni, e dispendj nella spirata cam-  
pagna, non ottenendo altra gloria le Venete  
insegne, che di scorrere talvolta i Mari senza  
ferma deliberazione, per rintanarsi tosto nel  
porto di Climindò, o ne' vicini, lasciando mise-  
ramente perire la reputazione, e gli Stati. I-  
noltratasì la stagione, che faceva credere es-  
sersi restituiti i Turchi a Costantinopoli, con  
intempestivo consiglio, e con pericolo di per-  
dere tra scogli dell' Arcipelago le Navi, dopo  
aver anteposta la loro preservazione al posses-  
so de' Stati, e al dominio del Mare, fu data  
l' Armata alla vela, senza riflettere a' rischi  
della inopportuna navigazione, e alle doloro-  
se conseguenze, che sarebbero derivate dalle  
burrasche. Non potrà certamente piacere al  
Senato, che sia trattata la guerra nella ventu-  
ra campagna con le massime rovinose della de-  
corsa, e per non confessare i passati errori  
non vorrà abbia a trattenersi l' Armata in un  
qualche porto; di modo che, se i Turchi at-  
taccassero la Piazza di Corfù, abbiano a star-  
sene oziose ne' porti più vicini alla Dominan-  
te le Navi per preservarle. Non si tratta di  
appendici d' Imperio, ma delle parti vitali, e  
tanto meno giova dar luogo alla lusinga di mi-

GIOVANNI CORNARO gliori successi , quando non si cambino gli autori de'sfortunati consigli . La mutazione del Doge <sup>104</sup> la primaria Carica può togliere dalle Milizie gl'inausti preludj , e dalla Patria i pericoli . Non occorre rischiare di più dopo , che si è tanto perduto , e giacchè la stagione è opportuna per maturare le deliberazioni , accresciamo con vigore le forze , ma alla direzione delle medesime presieda altro Cittadino con auspici men sfortunati .

1715 In materia di natura assai delicata , e di conseguenza , non assentivano i Savj devenire sì tosto alla proposta deliberazione , tanto più che non era senza difesa la direzione tenuta dal Capitan Generale . Adducevano perciò alcuni a sua discolpa lo stato infelice del Levante , allorchè aveva egli assunto il comando dell' Armata , e misurando , per così dire , i giorni del suo impiego , lo facevano apparire attento senza respiro a rivedere le Piazze , a far compiere le fortificazioni per la maggior parte imperfette , a provvedere i depositi , ed a disporre i presidj nelle fortezze . Rvvivavano alla memoria le frequenti fervide istanze da esso avanzate per accrescimento di Navi , per spedizione di Milizie , e di pane , accennando sprovvvedute le Piazze di biscotti , di polveri , e di militari stromenti , il desiderio , che ar-

Si parla a favore del Capitan Generale .

den-

dentemente nodriva di trasferirsi nell'acque superiori, onde attraversare i disegni de' Turchi, e quasi le riverenti proteste di non poter ac-<sup>GIOVANNI CORNARO</sup>Doge 104 correre con forze sì tenui a difesa di tante Piazze, e comparire a fronte de' nemici. Facevano in oltre comprendere, che le Città, e le Fortezze erano cadute con precipizio sì grande, che non poteva giungervi l'immaginazione, non che passar l'Armata a soccorrerle, e fissando nella massima salutare di non lasciar discendere i Turchi nell'acque inferiori ad impedire i convogli, ed alla devastazione dell'Isole, essersi egli tenuto in situazione opportuna per accorrere in ogni parte. Che se alla comparsa delle insegne Ottomane aveva accordata la resa la Fortezza di Tine, qual colpa doversi ascrivere al Capitan Generale, che sollecito a provvedere le Piazze del Regno rilevò nel punto medesimo la notizia dell'invasione, e della sua perdita. Nel punto in cui l'Armata si dava alla vela per soccorrere la Piazza di Romania, esser stata essa da' Turchi in brevi giorni espugnata, non consigliando certamente la ragione a precipitar le risoluzioni ne' primi momenti dell'attacco d'una Piazza fortissima, munita di grani, e di provigioni da guerra, di fortitissime Artiglierie, con presidio (compresi i volontari) di tre mille uomini,

ni,

ni, e coll' assistenza della primaria Carica del  
**GIOVANNI CORNARO** Regno, de' Generali, e di Uffiziali di vecchio  
Doge <sup>104</sup> servizio. Che se il Castel di Morea non ave-  
va voluto difendersi; se in Modone ammuti-  
natosi il presidio, e deposte l'armi si era da-  
to ciecamente in braccio a' Turchi; e se la  
Piazza di Malvasia, Rocca quasi insuperabile,  
era stata ceduta a' nemici, senza che da questi  
fosse attaccata, perchè imputarsi al Capitan  
Generale, che non sia accorso a difesa, se non  
valeva il tempo per comparire a vista di tan-  
te Piazze o cedute, o espugnate nel momento  
stesso, in cui erano state attaccate? Non aver  
egli mancato di provvedere le Fortezze di Can-  
dia con spedizione di rinforzi; ma se l'una ap-  
pena soccorsa era caduta; all'altra non fu pos-  
sibile, che vi giungesse ajuto per esser coper-  
ti i Mari da' Corsari, e dalle insegne Ottoma-  
ne, non dover addossarsi nota al Capitan Ge-  
nerale di non esser stato sollecito alla loro pre-  
servazione. Le azioni tutte, ed i movimenti  
essersi maturati dalla Consulta, nè voler ra-  
gione, che fossero imputati ad un solo gl'in-  
nocenti errori della universale opinione.

1715 Essersi ancora coll'assenso della Consulta de-  
liberata la demolizione di Santa Maura, per  
non sacrificare in una debile Piazza il fiore  
delle Milizie, e per non annidare i Turchi

nel

nel geloso sito. Esaltavano tra le più chiare imprese la risoluzione di trasferirsi nel termine della campagna coll' Armata ne' mari superioresGIOVANNI CORNARO Doge 104. riori per cogliere fortunati incontri nelle forze de' nemici divise, e sicure da insulti, potendo (se fosse riuscito di superar Capo d'oro) cadere in certa preda le Sultane sguarnite di genti, che stavano ancorate nel Canale di Scio, con terrore sì grande dell' Imperio Ottomano, che si costituiva la Repubblica in condizione di dar leggi alla pace, e di recuperare senza sangue il perduto. Ma se ad onta degli elementi non era stato possibile all' umana forza giungere alla sospirata metà, restituita però salva l' Armata a' suoi porti, non dover ascriversi a scarso vantaggio l' aver fatto comprendere a' Turchi, che non avevano abbattuto la Repubblica, rendendoli meno fastosi a trattar la guerra nella ventura campagna. Finalmente riducevano a memoria i sanguinosi cimenti incontrati dal Delfino nella passata guerra, il sangue sparso, e l' intrepidezza del di lui animo, che non conosceva timore; ma se per gli occulti giudizj di Dio, o per le colpe del Regno, aveva la Repubblica dovuto soffrire tali e tante calamità, negli accidenti, che superano l' umana credenza essere consiglio più adattato rassegnarsi alle sovrane disposizioni, ed im-

**GIOVANNI CORNARO** implorare cambiamento di cose piuttosto, che imputare le umane limitate direzioni di negligenza, o di poco cuore.

Non ebbero forza le ragioni addotte a discordanza del Delfino per confermarlo nella direzione dell'Armata, che anzi insorgendo con maggior efficacia gli oppositori, ed osservando qualche cautela gli altri, che sentivano diversamente, per non essere imputati di parzialità, e per non rendersi responsabili dell'avvenire, fu decretato, che avesse a devenirsi a nuova elezione di Capitan Generale.

**Suoi maneggi presso l'Imperadore per persuaderlo alla guerra.** Quanto attenta era l'applicazione del Governo a premunirsi di forze, ed a destinare il supremo direttore all'Armata, altrettanto sollecito era per far risolvere l'Imperadore ad entrare in guerra nella ventura campagna; avendo a riuscire troppo pesante l'impegno della Repubblica, se piombando le vittoriose Armatte dell'Imperio Ottomano sopra l'Isola di Corfù, e sopra gli Stati della Dalmazia, fosse obbligata a disputare essa sola a fronte di sì vasta potenza il destino dell'armi.

Non mancava l'Ambasciadore in Vienna di eccitare con efficaci stimoli il Ministero; faceva conoscere a Cesare i pericoli imminenti a suoi Stati, ed al Cristianesimo dalle vaste idee degli Ottomani, che con opprimere ad

uno ad uno i Collegati cercavano appianarsi la strada a smisurata grandezza. Costante tutta via il gabinetto di Vienna nell' ambiguità de' Doge 104 discorsi, si spiegò finalmente; Non poter Cesare entrar in aperta guerra co' Turchi, quando non vedesse assicurati i suoi Stati in Italia da' disegni delle potenze emule di Casa d'Austria; Esser facile adattarvi riparo, se la Repubblica con Lega difensiva per gli affari della Provincia volesse assicurare nel tempo medesimo i proprij affari, e quelli dell' Imperadore impegnato con tutte le forze nella guerra co' Turchi. Era finalmente terminato il trattato di Barriera cogli Ollandesi; Non dava gelosia la Corona di Francia costituita in minorità per la morte del Re Luigi Decimoquarto, che nel giorno primo di Settembre in età di settantasett' anni, e settantatre di Regno era mancato di vita, e se poteva cader sospetto, che la Spagna non trascurasse l' opportunità d' insultare gli Stati d'Italia, vi era ragion di fissare, che con difficoltà avrebbe attaccata soia la potenza di Casa d'Austria. L' Inghilterra confederata non poteva intorbidare le risoluzioni di Cesare, quand' anche avesse cambiato consiglio, fluttuando quel Regno in grande apprensione per l'improvvisa partenza del Principe di Galles da' lidi di Normandia, e non

GIOVANNI  
CORNARO

Cesare ri-  
cusa di en-  
trar in guer-  
ra co' Tur-  
chi.

Morte di  
Luigi Deci-  
moquarto  
Re di Fran-  
cia.

Turbolente  
nell' Inghil-  
terra.

riu-

**GIOVANNI CORNARO** riusciva sì agevole scoprire gli umori de' popoli a favore dell' emulo.

**Doge 104** Benchè tale fosse la costituzione d' Europa,   
Pietro Grimani Ambasciadore a Vienna. che non poteva imprimere gelosia ne' Cesarei, insisteva tuttavia il Ministero coll' Ambascia-

dore Pietro Grimani per stringer Lega; ma già istrutto l' Ambasciadore dagl' ordini del Senato, nella nuova conferenza bramata dagli Imperiali, in cui intervennero il Principe Eugenio, il Conte di Sisendorf, ed il Conte di Staremberg, non si dimostrò renitente a compia-

Accorda la Lega durante la guerra co' Turchi. cere l' Imperadore, asserendo, che la Repubblica avrebbe accordata la Lega sin tanto du-

rasse la guerra cogli Ottomani. Rilevata la pubblica disposizione ricercarono i Ministri all' Ambasciadore, che si spiegasse sopra due punti; qualificando gli articoli dell' Alleanza, e comunicando reciprocamente l' idea della campagna, e l' ordine della guerra. Accordata la

massima, non riuscendo difficile acconsentire

Che resta stabilita tra l' Imperadore, e la Repubblica. alle circostanze, fu stabilita Lega reciproca, e difensiva tra l' Imperadore, e la Repubblica per gli Stati, che cadauno de' due Principi possedeva attualmente in Italia, quale avesse a durare per tutto il corso della guerra cogli Ottomani. Nel caso fosse turbata la Provincia dall' armi straniere, avrebbe Cesare mantenuto a sue spese dieci mille Fanti a difesa de' Sta-

ti della Repubblica, quando ella fosse attacca-  
ta, e se fosse insultato lo Stato di Milano, ed GIOVANNI CORNARO  
il Regno di Napoli, avrebbe la Repubblica for-Doge 104  
nito sei mille Fanti per il Ducato di Milano, Condizioni della Lega.  
e otto Navi da guerra per il Regno di Napo-  
li, ma nel caso di semplice invasione del Mi-  
lanese non fosse tenuta a contribuire, che sei 1715 Cesare muo-  
mille soldati. Con queste, ed altre meno essen-  
ziali condizioni, fu stipulato il trattato di Le-  
ga, impegnandosi Cesare di muovere a prima  
stagione guerra a' Turchi con tutte le forze.

Parve, che fosse felicitata dal favore del Cielo la pia disposizione di Cesare ad abbassar la protervia del comune nemico, donandogli la sospirata grazia d'un bambino, la di cui nascita fu solennizata in Vienna con applauso universale, che chiamato col nome di Leopoldo, ebbero commissione le Cancellarie nel partecipare il fortunato avvenimento, di qualificare il Principe primogenito co' titoli d' Arciduca d'Austria, e Principe dell' Asturia.

Prima che si pubblicasse la Lega stipulata tra l' Imperadore, e la Repubblica, l' Ambasciadore di Francia alla Corte di Vienna s' indu-  
Discorso dell' Ambasciatore di Francia a quel di Venezia.  
striò di far vedere al Veneto Ambasciadore:  
Essere inopportuna l' ansietà di Cesare per la preservazione de' Stati d' Italia, e la gelosia di nuovi movimenti, dovendo essere abbastanza que-

**GIOVANNI CORNARO** quieto sopra i sacri impegni della pace di Basden; Non aver che temere dalla Francia nel Doge 104. la costituzione delle cose del Regno, ma se concepisce qualche apprensione dalla Spagna, perchè non impegnare il Reggente a frenare i disegni se tali essi fossero della Corte di Madrid; dovendo essere premura di tutti i Principi, che fossero assicurati i fedeli dalla posanza de' Turchi. Che se poi sotto tale pretesto si macchinasse qualche disegno contrario alla quiete e sicurezza della Provincia, avea vigore la Francia per assicurare sotto l'ombra di una pace solennemente giurata i Principi Italiani dall' oppresione.

Ricevute dal Veneto Ambasciadore sì fatte espressioni con prudente desterità non frapposeero ostacolo alcuno all'affare; che anzi stabilita già nel Gabineto di Vienna la massima di muover la guerra a' Turchi a prima stagione fu scritto al Primo Visir; Che la guerra ingiustamente trattata dalla Porta contro la Repubblica di Venezia aveva commosso l' Imperadore, obbligandolo a far apparire il suo dispiacere nel veder violata la pace di Carlowitz; Che sin ne' principj della molesta insorgenza aveva egli esibita la sua mediazione, facendo nel tempo medesimo conoscer gl' impegni, che teneva co' suoi Alleati. Esser sta-

Lettera dell'  
Imperadore  
al Primo Vi-  
sir.

ta l'una spazzata con farla cadere in silenzio; passata l'altra con dissimulazione; perlocchè essendo noto a' Ministri Ottomani il tenore del Doge <sup>GIOVANNI CORNARO</sup> 104

la Sacra Lega tra le tre potenze, si conosceva Cesare in condizione di farsi ragione coll'armi quando l'Imperio Ottomano, cambiando consigli, non rendesse redintegrata la violata pace di Carlowitz; e finalmente fu detto, che non ritrovando motivo di trattener più oltre a quella parte il Ministro, aveva Cesare deliberato di richiamarlo. All'aperta dichiarazione degli Imperiali si allestivano con maggiore sollecitudine i provvedimenti alla guerra; marciavano numerose Truppe per l'Ungheria tratte da Stati ereditarij, e dal Regno di Napoli, e con la spedizione del Conte Kaunitz a' Principi dell'Imperio ne' quattro Circoli dell'alto, e basso Reno, Westfalia, e bassa Sassonia s'industriava l'Imperadore di aver pronta a prima stagione una forbitissima Armata.

Quanto pronte e vigorose avevano a comparire le forze di Cesare, altrettanto languide speranze potevan concepirsi negli ajuti della Polonia, che involta sempre più negli interni dissidj, ed in apprensione de' movimenti del Nort fluttuava nelle deliberazioni, dimostrandosi i Polacchi solleciti più a lacerare per i propri affetti la patria comune, che a promo-

<sup>Infelice e  
stirazione  
della Polon-  
ia.</sup>

<sup>1715  
Provvedi-  
menti di  
Cesare per  
la guerra.</sup>

vere avanzamenti, e gloria all'afflitto Regno.  
GIVANNI CORNARO Era eccitato dal Re il Veneto Ministro a col-  
Doge 104 Dovare i Senatori, i Prelati, ed i Palatini; si  
esibiva egli di adoperarsi nella Dieta, purchè  
la Corte di Vienna concorresse colle assisten-  
ze, e facilità più volte promesse, e mai accor-  
date al Re Giovanni; non essendo convenien-  
te, come egli asseriva, che l'armi della Polo-  
nia servissero a farle giuoco colla diversione de'  
Tartari. Quand' anche il Re avesse ottenuto  
quanto bramava, la disperata contumacia del  
Re di Svezia, i movimenti della Lituania, e  
l'avanzamento de'Moscoviti a quelle Provin-  
cie fornivano di opportuno pretesto la Polonia  
per non impegnarsi nella guerra co' Turchi.

Partenza del  
Re di Polo-  
nia dalla  
Corte.

Diede l'ultimo crollo a qualunque lusinga l'im-  
provvisa partenza del Re dalla Corte per le  
gravi dissensioni tra Consiglieri della Sassonia  
che componevano la Reggenza; lasciando la  
Polonia sempre più incerta del suo destino,  
mentre pretendevano i Polacchi di non compa-  
rire alla Dieta con aria di libertà, se non pre-  
cedeva l'uscita de'Sassoni dal Regno, e di-  
chiarandosi il Re risoluto di non privarsi del-  
le sue genti sino all'intiera e sicura pace.  
Postasi perciò in movimento la parte della  
gran Polonia, la Russia, e la Volinia, con la-  
sciarsi rapire dal dolce nome di libertà, dall'  
esclu-

Turbolenze  
nella Polo-  
nia, e Ruf-  
sia, e Vo-  
linia.

esclusione de' Sassoni , e dal solletico di negar le contribuzioni , era ogni luogo in confusione e tumulto , di modo che perseguitati in ogni parte coll' armi i Sassoni , si era diffusa la popolare sollevazione per tutte le Piazze , non credendosi più sicura Varsavia , se si fossero avvicinati coll' armi i Polacchi .

Poco maggior fondamento aveva a fissarsi nel Czaro , che se non avesse assistito la causa del Re , sarebbero certamente stati astretti i Sassoni ad uscire dalla Polonia , e rimanendo superiori i Confederati si apriva lugubre scena ad un lungo interregno , combattuto dalle private passioni .

Conoscendo perciò il Delfino inutile un più lungo soggiorno ad una Corte in condizione piuttosto di chieder soccorsi , che d'intraprendere l'impegno di nuova guerra , impetrò dal Senato la facoltà di restituirsì in Patria , tanto più , che rilevata dall' Imperadore la difficoltà di unire la Polonia alla Lega , trascurava di spedire il Colloredo destinato a quella parte ; non ascrivendo a decoro la spedizione espressa di un Ministro , nella certezza di non conseguire l'oggetto delle sue mosse . Punita dal Cielo la contumacia del Re di Svezia , battuto dall' armi Alleate all' Isola di Rugen , e restituita alla Polonia qualche lusinga di quiete

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

1715

La Polonia  
non si uni-  
fie alla Le-  
ga .

~~coll' improvviso Trattato abbozzato in Racca,~~  
**GIOVANNI CORNARO** sperava il Senato di poter almeno ottenere dal Doge 104 Re Augusto un qualche Corpo di Truppe Sas-

sone , ma negando poco appresso i sollevati di confermar il Trattato , o deponer l'armi , se prima non fossero affatto allontanate dalla Polonia le Truppe del Re ; insorto con maggior furore il Re di Svezia per la perdita della Pomerania , e minacciando di ridurre in cenerre Copenaghen Capitale della Danimarca ; pron-

Leopoli oc-  
cupata da'  
sollevati Po-  
lachi.

to il Czaro ad assistere il Re Danese , e finalmente occupata da' sollevati Polacchi Leopoli Capitale della Russia , nell'universal movimento del Settentrione languiva qualunque lusinga della Repubblica di Venezia di poter trar genti da que' popolati paesi . Non prestavano argomento di diversioni , o di ajuti le dimostrazioni di vera amicizia del Czaro , benchè l'Invia-

to Doroluki si fosse dichiarato col Veneto Ambasciadore in Varsavia , che il suo Sovrano amava di vero cuore la Repubblica , e che in prova di bramare la reciproca corrispondenza avrebbe ben veduto ed accolto il Ministro , che gli spedisce il Senato ; istando perchè fossero ricevuti sopra le pubbliche Galere dodici giovani ad apprender l'uso delle navigazioni , e della Milizia .

Rimettendo però le speranze di più essen-  
zia-

ziali effetti all' avvenire , fissavano le pubbliche applicazioni sopra la sola diversione degl' Imperiali , e sopra le proprie forze , rinvigoritudo l' Doge 104 armata con rilevanti sussidj . A tal oggetto era sollecitato il travaglio de' Legni negli Arsenali , si spedivano copiosi convogli ; si profondeva a larga mano nel rendere perfezionate le fortificazioni di Corfù , per costituire la gelosa Piazza in condizione di non temere i tentativi de' Turchi .

Alle numerose Truppe che con sommo dispendio si andavano raccogliendo , credendo opportuno il Senato prescegliere un Generale *in capite* ; che avesse a dirigerle , tra i molti soggetti , che aspiravano al servizio aderì alla destinazione di Mattias di Feltz Conte Scholembourg , che nel lungo impiego dell' armi nell' Ungaria , in Germania , ed in Fiandra aveva meritoparticolari onorevoli attestati dal Principe Eugenio , e fu eziandio condotto a' stipendj il Conte di Nostiz per dirigere le imprese terrestri nella Dalmazia .

Quanto vi era d' argomento di confidare nell' esperienza de' Comandanti , altrettanto facevano temere l' indole delle Milizie , che tratte a forza d' oro da' remoti paesi della Germania per 1715 le opportunità , che coglievano i Principi dall' indigenze della Repubblica , prestavano fre-

GIOVANNI  
CORNARO  
Rinforzi  
della Veneta  
Armata .

Il Conte di  
Scholembo-  
org Mare-  
sciallo della  
République

**GIOVANNI CORNARO** quenti motivi di molestie , o per maggiori pre-  
tensioni degli uffiziali , o per sciogliersi ida' pe-  
Doge 104 ricolli delle navigazioni da loro per istinto ab-

Moleste  
delle Milizie  
Prese al sol-  
do della Re-  
pubblica .  
borrite. Più scandalose dell' altre si davano a conoscere le Truppe di Waldek , che imbarcate in buon numero sopra convoglio di sette Legni per tradurle a Corfù con copia di munizioni , e d' attrezzi , occupata la Santa Barbara , ove stavano rinchiusi l' armi , minacciarono di dar morte al Capitano del Vascello , se non le avesse sbarcate a terra , ma sottrattosi egli con sagacità , e trasferitosi sopra il Petacchio nominato San Filippo Neri , si accordò con altro Capitano , e con due barche armate alla Nave , riuscendogli acchettar il tumulto , e porre in catena quattro de' principali contumaci.

Non egual fine ebbe la sollevazione d' altro Corpo di quattrocento soldati della stessa na-  
zione imbarcati sopra Vascello Inglese del Capitan

Loro nuo-  
vo attentato  
contro il Ca-  
pitano Eu-  
dardo Buch.  
Eduardo Buch. Veleggiando questi felicemen-  
te nell' acque dell' Istria , s' impossessarono le Milizie dell' armi , e feriti con mortali colpi il primario lor Comandante , e il Tenente , cacciati nella stiva degli altri Uffiziali sotto custodia minacciavano di morte il Capitano del Vascello , se non li avesse tradotti alle coste di Barbaria , o alle spiagge dell' Inghilterra o della Spagna , riuscendogli appena frenarli ,

sic-

L I E R O S E C O N D O . 151

sicchè non affogassero nel Mare i loro Uffiziali. Arrivati a vista di Manfredonia , accorsentivano di esser sbarcati a quelle terre , asportando seco molto danaro , per la maggior parte de' corrispondenti con la Piazza di Corfù . Duecento trentacinque furono arrestati in Manfredonia , gli altri se ne andarono dispersi , ma con pessimo esempio per le spedizioni , che andavano susseguitando ; non credendosi in avvenire rimedio più adattato al disordine , che coprire le Truppe destinate a passar in Levante con maggior numero d'Uffiziali . Convenendo tuttavia al Senato a fronte di tali pericoli provvedersi di genti straniere per la facilità dell' ammasso , e pel bisogno di spedirle all' Arma- ta , ed a presidio di Corfù ; per renderle più rassegnate al servizio deliberò di far passare a Corfù il Maresciallo di Scholembourg , perchè in oltre potesse disporre le cose per la ventura campagna .

GIOVANNI CORNARO  
Doge 104

Il Mare.  
sciallo di  
Scolembourg  
passi per or-  
dine del Se-  
nato a Cor-  
fù

Ricercandosi eguale attenzione per provvedere l' Armata di Capitan Generale , decretata già la rimozione del Delfino , fu promosso più di un Cittadino all' impiego , senonchè sottratti alcuni per i riguardi dell' età ; altri per le abituate indisposizioni , fu promosso finalmente alla suprema Carica dell' Armata Andrea Pisani Provveditor Generale all' Isole , ma poi-

Andrea Pi-  
sani non ac-  
cettò la Ca-  
rica di Ca-  
pitano Gene-  
rale .

~~GIOVANNI CORNARO~~ chè egli ancora si dimostrava perplesso, fu com-  
messo al Capitan Generale di continuare nell'  
Doge 104. esercizio, sin all'arrivo dichi gli fosse destina-

1715 to per successore. Rassegnatosi il Delfino alle  
pubbliche prescrizioni applicò unitamente al  
E' confer-  
mato nel po-  
sto il Delfi-  
no all'arri-  
vo del suc-  
cessore. Maresciallo a disporre le operazioni per la di-  
fesa, a sollecitare l'accocciamento delle Navi,  
ed a ripartir le Milizie, che andavano giun-  
gendo dalla Dominante; il numero delle qua-  
li era fissato per il Levante a sopra dodici mi-  
la uomini distribuiti sopra trenta Navi; dieci  
mila avevano a presidiare la Piazza di Corfù;  
mille duecento disporsi per cadauna Isola del  
Zante, e Ceffallonia, e numero conveniente  
per le Galere, e Galeazze, oltre le forze de-  
gli Ausiliarj.

Incendio  
di pubblica  
Nave nel  
porto di Go-  
vin. Nel mezzo alle provvide disposizioni insorse  
funesto accidente nel porto di Govin, balzan-  
do all'aria per improvviso incendio una pub-  
blica Nave, che si ritrovava alla concia, per  
incuria di coloro, ch'erano destinati a guar-  
dare il geloso deposito delle polveri; quan-  
do non fosse derivata la disgrazia per fraude  
di taluno, nella varietà delle nazioni chiama-  
te per necessità al pubblico soldo. Fu buona  
sorte, che la maggior parte dell'equipaggio, e  
degli Uffiziali si ritrovassero sbarcati a terra,  
mentre di sessanta uomini, ch'erano restati

sopra la Nave, non preservarono la vita che quattro Marinaj, un Soldato, il Guardiano, ed il Capitano.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

Il funesto avvenimento, se rattristò alquanto l' Armata, non divertì punto, le applicazioni de' Comandanti dalla più sollecita cura per la difesa; prendendo anzi argomento di maggior impegno a' provvedimenti, per le voci, che uscivano dalla vicina Terra Ferma della risoluzione de' Turchi ad attaccar l' Isola col maggior sforzo dell' Armi. Prima di porre ad effetto il disegno avevano fatte praticare minutissime osservazioni da un Capigù Bassì, detto Mustaffà Agà, di qualunque sito, e principalmente dello stretto in faccia allo scoglietto detto la Serpa, divulgandosi, che destinassero gli Ottomani piantar due Forti alle rive opposte con buona batteria, da cui intrecciandosi i colpi, fossero impediti i soccorsi, che per la parte di Ponente tentassero indirizzarsi alla Piazza: Si era in oltre estesa l' indagazione del Capigù nel rilevare da qualche Greco creduto suo confidente la qualità delle strade, la facilità, che poteva prestar l' Isola di paglie, di biade, e di acqua; del numero, e qualità delle pubbliche Navi; della quantità delle genti, che le guarnivano, e del presidio della Piazza, dichiarandosi, che nel tempo medesimo, in cui

perquisizioni, ed apparati dei Turchi per l' attacco di Corsù,

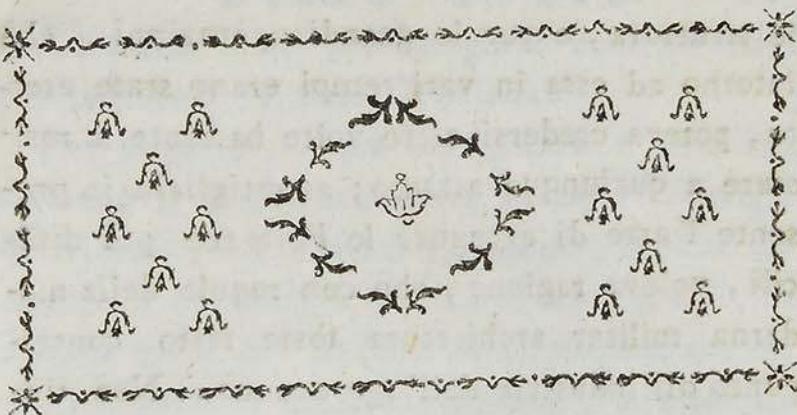
con

**GIOVANNI CORNARO** con grand' Esercito si dasse l'attacco, teneva  
ordine il Capitan Bassà di battere la Veneta  
Doge 104 Armata.

Lorenzo Pra-  
gadin custo-  
disce i Ma-  
ri dalle Mo-  
lestie de'  
Corsari. Ricercando perciò la congiuntura, che negl'  
incontri pericolosi fosse dato luogo a qualun-  
que sospetto, nel riflesso, che i Turchi per  
agevolare l'acquisto della Piazza, tentassero far  
descendere i Barbareschi nell' acque inferiori  
ad impedire i convogli, fu data la cura a Lo-  
renzo Barbarigo Cittadino di risoluzione, ed  
esperto nella marina, di tener espurgati i Ma-  
ri con due Navi delle più veloci, ma capaci  
a sostenere qualunque incontro degli infestì  
Corsari.

*Fine del Libro Secondo.*





**S T O R I A**  
 DELLA REPUBBLICA  
 DI VENEZIA  
**DI GIACOMO DIEDO**  
 S E N A T O R E



LIBRO TERZO.

**C**ome però tra le principali applicazioni era considerata quella di rendere preservata la Piazza di Corfù, non perdevano momento, o studio le primarie Cariche, ed il Maresciallo per investigarne i difetti, e per rimediарvi, imperocchè, se per

la

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

**GIOVANNI CORNARO** la struttura, e per le grandi operazioni , che intorno ad essa in varj tempi erano state erette , poteva credersi altre volte bastante a resi-

Attenzione de' Comandanti per la difesa di Corfù. stere a qualunque attacco ; assottigliata in pre-

sente l'arte di espugnar le Fortezze più diffi-

cili , voléva ragione , che con regole della mo-

derna militare architettura fosse fatto contra-

punto all'industria dell'aggressione . Non riu-

scendo possibile nella ristrettezza del tempo ,

e per la vicinanza del minacciato assedio ripa-

re ogni qualunque disordine , fu deliberato di

rimettere a più maturo esame le più regolate

fortificazioni , quando fosse piaciuto a Dio di

preservare la Piazza , applicandosi al presente

alla costruzione di un Trincerone , che co' Bor-

E' fabbricato un Trincerone. ghi delle Castrade , e del Mandracchio , ren-

desse più assicurati i due monti di Abramo , e

San Salvadore . Al lavoro creduto indispensa-

bile s'impiegarono mille soldati , oltre le ciur-

me , e buon numero degl'Isolani obbligati al

taglio de' legnami , e all'impiego delle calcare ,

sollecitandosi il travaglio a misura , che giun-

gevano gli avvisi dalla Terra Ferma d'esser in-

caricato con risoluto comando della Porta il

Bassà di Delvino a provvedere per il prossimo

mese di Aprile copia di biade , risi , carnami ,

e comestibili , e che l'Armata Ottomana ac-

cresciuta di maggior numero di Sultane , e di

Bar-

Barbaresche fosse per spingersi contro l' Isola  
per battere l' Armata Cristiana.

GIOVANNI  
CORNARO

Per sì fatte , e più accreditate notizie era Doge 104  
sollecito il Senato a spedire frequenti conyigli  
di Milizie , di attrezzi , di pane , benchè co-  
stretto a chiamare a prezzo d'oro i soldati da  
remote parti per tradurli in clima diverso , es-  
porli a' pericoli della navigazione , e tollerare  
sovente i discapiti delle sollevazioni , dell' in-  
fermità , delle fughe .

Sollecitudi-  
ne del Se-  
nato nella  
spedizione  
de' provve-  
dimenti .

Non così accadeva a' Turchi , che provvedu-  
ti de' propri sudditi , ubbidienti a' Comandanti ,  
e fastosi per le ottenute vittorie facevano da'  
Guastadori con larghe mercedi spianar le stra-  
de da Larissa sino a Tricalà , e Gianina , de-  
stinata per Piazza d' armi nell' impresa , che  
disegnavano , a cui voleva soprintendere il me-  
desimo Visir nel tempo stesso , che due Be-  
glierbei con quattro Bassà portassero la guerra  
nella Dalmazia .

Dopo qualche perplessità , si era rassegnato il  
Provveditor Generale dell' Isole , Pisani , ad as-  
sumere la primaria Carica di Capitan Genera-  
le , ritrovando pronte alla sua ubbidienza di-  
ciotto Galere , comprese le tre dell' Isole ,  
due Galeazze , dodici Galeotte , ventisei Navi  
da guerra , e due Brulletti ; forze non isprege-  
voli per resistere all' Armata nemica ; benchè  
aves-

Il Pisani ac-  
cetta la Ca-  
rica di Ca-  
pitano Gene-  
rale .

**GIOVANNI CORNARO** avesse ella a comparire superiore de' Legni.

Doge 104. Nell'applicazione agli affari del Levante non trascurava il Senato la sicurezza della Dalmazia.

Soccorsi spe-  
diti dal Se-  
nato in Dal-  
mazia. zia, che dopo aver resistito al numeroso Esercito de' Turchi, e resi vani gli ultimi sforzi del Seraschiere, che disperato di non aver potuto espugnare la Piazza di Sing aveva dato termine alla campagna con scorrerie, e con minaccie, languiva per fiera fame, ma provvedute le popolazioni con opportuni soccorsi di denaro, e di pane, se avevano date prove di vera fede ne' spinosi passati incontri, conveniva sperare non diversa la loro costanza nelle venture campagne.

Assicurata per la partenza de' Turchi, e per Ordina la demolizione della Piazza di Citclut. la rigida stagione la salute della Dalmazia, si accinse il Provveditor Generale in ubbidienza alle pubbliche prescrizioni, per rendere demolita la Piazza di Citclut; recinto infausto, che per l'infelice sua situazione in aria poco men che maligna era stata in tempo di pace il sepolcro di numerose Milizie, e per la debolezza sua poteva produrre in caso di attacco il sagrifizio di benemerito e valoroso presidio. Sin al tempo, che venne in pubblica podestà era stato proposto, e disputato nel Senato, se avesse ad esser la Piazza spianata da' fondamenti: Non mancavano ragioni fortissime per

rendere eseguita la salutare deliberazione , ma vagheggiata la di lei sussistenza da chi ne aveva fatto l' acquisto per i riguardi che allignano nelle Repubbliche , e per la guerra vantaggiosa , che si trattava , fu differita l' esecuzione . Apprendendo il Provveditor Generale che avvertito già il Seraschiere della risoluzione tentasse cogliere i vantaggi , che sogliono derivare dalla confusione delle Milizie , e dal trasporto de' pubblici materiali nella desolazione , e incendio di Piazze ; di concerto col Provveditor straordinario Francesco Donado , ( che superate con la vivacità dello spirito gravissime infermità aveva voluto starne a difesa sin al momento della demolizione ) furono allestite le mine sotto le fortificazioni , e disposte le cose all' imbarco del Presidio , e de' pubblici capitelli . Fuori della porta aveva a ritrovarsi schierata in battaglia la guarnigione della Piazza diretta dal Colonello Vidali ; era comandato il Colonello Mognani di staccarsi da Strug alle due della notte col presidio di cento soldati , a' quali avevano a congiungersi le Milizie dei posti di San Stefano , Sant' Antonio , e degl' altri Forti , perchè formato un solo Corpo di tutte le genti s' indrizzarebbero per la pianura lungo il Fiume verso il primo ridotto . Postosi il Provveditor straordinario Donado , e il Prov-

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104.

Precauzioni  
del Provve-  
ditor Gene-  
rale.

vedor ordinario Daniele Reniero alla testa  
 GIOVANNI CORNARO delle Truppe, accese per mano dell' Ingegner  
 Doge 104 Melchiori, e di altri Uffiziali le miccie, perchè

in tempo di tre in quattr'ore avessero preso fuoco  
 le mine, dopo aver voluto il Provveditor straordi-  
 nario scoprire coll' occhio proprio , che tutto fosse  
 puntualmente eseguito, si pose in marcia con le  
 1715 genti verso le Galere , ove attendevalo sotto l'ar-  
 mi la compagnia del Provveditor Generale, pren-  
 dendo imbarco i Rappresentanti , e gli altri ,

che potevano capire ne' bastimenti , indrizzan-  
 dosi il rimanente verso Norino spalleggiati dal-  
 le Galere. All' ora prefissa cominciò a giuoca-  
 re il fuoco , che serpendo successivamente  
 poco prima del giorno fece crollare il più forte  
 del Castello interiore , restando poi in brev'ora  
 seppellita la Piazza di Citclut tra le fiamme,

Fortificazio-  
ne di Nori-  
no, e di Opus. e nelle sue ceneri. Fu tosto cura particolare  
 del Provveditor Generale rendere fortificati i  
 due posti di Norino, e di Opus , che situati

in aria meno insalubre , potevano ben muniti  
 servir di difesa all' abbandonato confine ; ope-  
 razione in vano contrastata dal Bassà di Bosna  
 che preveduto il disegno avea spinti due mila  
 Cavalli per frastornarla , ma battuti dal Can-  
 none del Castel di Norino furono obbligati a  
 ritirarsi ; lasciando senz' altro ostacolo , che il  
 Provveditor Generale applicasse alla riparazio-

ne

ne de' Forti, per trasferirsi poi a provvedere l' altre parti della Provincia.

GIOVANNI  
CORNARO

Con sì fatti avvenimenti terminò la campagna nel Levante, e nella Dalmazia, in cui piacque al Senato far comprendere agli amati suditi la cura, che prendeva della loro salvezza eziandio tra i maggiori emergenti, e nella profusione de' tesori in una guerra sfortunata, accorrendo all' indigenze con opportuni soccorsi. Per eccitare i Cittadini ad anteporre a' pericolli l'amor della Patria, e la gloria del proprio nome, restò promosso Giorgio Balbi, che con valore aveva sostenuta la difesa di Sing al grado di Senatore, commettendo all'incontro al Provveditor Generale di spedire a Venezia sotto sicura custodia il Provveditor di Narenta Pietro Badoaro, per aver abbandonata la Piazza; e fu obbligato con mandato a discolparsi il Provveditor straordinario Michele, a cui era appoggiata la soprintendenza della Cavalleria, per non aver difeso il Castello di Dernis; confidando la pubblica maturità d'istillare con la forza dell'esempio vigore, e costanza ne' Comandanti nelle venture occasioni di soddisfare al proprio dovere verso la Patria.

Non potendosi più dubitare della risoluzione degl' Imperiali di entrar in guerra contro i Turchi, praticavano tuttavia questi l'arti più sa-

Giorgio  
Balbi Prov-  
veditore di  
Sing è fat-  
to Senatore.

Pietro Ba-  
doaro Prov-  
veditor di  
Narenta e  
spedito ave-  
nezia a ren-  
der conto.

~~GIOVANNI CORNARO~~ gaci per addormentare la Corte di Vienna,  
 Doge 104 con farsi credere disposti alla pace, e con di-  
 chiarare di aver accettata la mediazione esibi-  
 bita loro dall'Inghilterra. Tali erano i senti-  
 menti avanzati dal Cavalier Sutton al Ministe-  
 ro Cesareo; ma conosciuta la fallacia degli Ot-  
 tomani diretta al solo fine, che Cesare nel son-  
 nifero del negozio rallentasse gli apparecchi di  
 guerra, rilevata dal Veneto Ambasciadore in  
 fedele comunicazione quanto era stato esibito  
 al Senato dall'Inghilterra, fu deliberato ris-  
 pondere al Segretario Brittannico; Che sembran-  
 do non bene aperta, nè chiara la proposizione de'  
 Turchi era eccitato l' Ambasciadore a voler sco-  
 prirla con maggior fondamento; Che come un  
 giorno l'onor della mediazione poteva cadere  
 all'Inghilterra, così al presente il di lei im-  
 piego avrebbe servito di canale per la medesi-  
 ma: Non aver i Turchi accettata l'opera dell'  
 Imperadore per estinguere i dissapori della Por-  
 ta co' Veneziani, perlochè si credeva tenuto a  
 vendicare coll' armi il violato trattato, non es-  
 sendo però lontano, come non lo era la Re-  
 pubblica, di entrar in maneggio di pace, quan-  
 do questa fosse giusta, onorevole, e sicura.

1716 Non mancavano tuttavia alcuni, e forse non  
 pochi del Ministero Cesareo di dar risalto al-  
 la falsa voce divulgata ad arte da' Turchi, o  
 da

da qualche altra potenza; Che stanca la Repubblica, e afflitta per la perdita violenta di GIOVANNI CORNARO un Regno, e dell' altre Piazze, non era Ion-Doge 104.  
tana di piegare a componimento, nel qual caso  
avrebbe a rimaner solo impegnato l' Imperadore 1716  
contro gli Ottomani, senza il vantaggio,  
che poteva derivargli dalla diversione della Ve-  
netta Armata; ma per sgombrare con pieno uf-  
fizio le gelosie, e le apprensioni fu incaricato  
l' Ambasciadore ad assicurare a nome del Se-  
nato l' Imperadore della costanza, e fermezza sua  
nel continuare la guerra.

Pubblicata la Lega nel Levante, e nella Dalmazia, non è credibile con qual giubilo fosse in ogni luogo applaudita, di modo che quasi scordatisi gli uomini delle passate calamità presagivano fortunatissimi eventi, consolandosi scambievolmente nella confidenza de' venturi successi. In fatti cominciarono tosto a compiere gli effetti, spingendo i Turchi con sollecitudine alle Frontiere dell' Ungheria grossi Corpi di Milizie, destinate prima per l' Albania, il Belgerbel Acmet, che si vantava di voler inondare con numeroso Esercito la Dalmazia, trasferitosi a Croja a sollecitare le leve delle Milizie minacciava al presente di scorrere, e depredare il Veneto confine prima, che portarsi in Ungheria; il nuovo Bassà Seraschiere della Bosna nel visitare le Piazze con quattro mila

Il Senato fa  
assicurare l'  
Imperadore  
della sua  
stanza alla  
Guerra.

E' pubbli-  
cata la Les-  
ga coll' Im-  
peradore  
nel Levante  
e nella Dal-  
mazia.

~~GIOVANNI CORNARO~~ Cavalli, non faceva insulti alla linea, benchè spogliata della guarnigione de' Morlacchi, ma Doge 104. spinte alcune partite verso Verlicca, Prolok, e

Duare furono in ogni luogo bravamente respinte, prendendo da ciò fortunato argomento le popolazioni, che avesse a cambiarsi l'ostinazione della sorte contraria.

Si andava formando il Campo Ottomano nella pianura di Cuprez distante per due giornate da Liuno, nel qual sito per ordine del Seraschiere avevano ad unirsi i Seimeni, e i Spaj, oltre grosso numero de' Tartari; forze però non bastanti ad intraprendere formali attacchi di Piazze. Non apprendendo il Provveditor Generale l'unione di tal gente deliberò coll'opinione del General Nostiz, Grimaldi, ed altri di formare un picciolo Corpo di Esercito nel Meidan di Clissa, per accorrere dove il bisogno lo ricercasse, destinandovi alla direzione Giorgio Balbi, eletto Provveditor straordinario nella Provincia. La maggior apprensione de' Veneti Comandanti derivava dalla qualità delle Truppe, che tenevano sotto le insegne, genti per la maggior parte Allemanne, d'indole inquieta, con pericolo di rovinose conseguenze ne' giornalieri avvenimenti egualmente, che per l'esempio. La radice de' scandali proveniva dalle Truppe di Val-

Deliberazione del Provveditor Generale.

Giorgio Balbi Provveditor straordinario nella Provincia.

Indole inquieta delle venimenti egualmente, che per l'esempio. La Truppe Allemanne.

Val-

Valdek, e diffondendosi poi nell' altre di Ettinghen, e di Scholembourg ponevano in sollevazione i presidj, e promovevano gli ammutinamenti, e le fughe. Fu perciò pericolosa l' insurrezione delle genti Allemanne acquartierate nel Forte esteriore della Piazza di Zara, non avendo voluto il Provveditor Generale con savia prevenzione ch' entrassero nel recinto, se non in scarso numero, e frammischiate cogli Italiani, e Oltramarini di nuova leva. Ten-  
tarono queste lo scampo nella notte de' quattro di Luglio, penetrando sino alla porta di Terra Ferma per sforzare la guardia, ma respinti con morte di alquanti per colpi scaricati dalle mura si gettarono alla strada del Mo-  
lo esteriore al lato del Forte. Ivi pure dal Can-  
none del Baloardo stesi a terra due de' solle-  
levati, furono questi obbligati a ritornare nel  
Forte, spingendosi però tosto all' angolo di mezzo del Baloardo alla sinistra per tentar lo scam-  
po alle Piazze basse. Accorso al tumulto il General Nostiz con le guardie del Provveditor Generale, e de' Rappresentanti ordinò agli Uf-  
fiziali del Reggimento d' Ettinghen di starsene alla testa del battaglione indrizzandosi negli versos ollevati, molti de' quali si dispersero col favor della notte, gli altri furono ridotti a deporre l' armi a piedi del Provveditor straordinario

Le Truppe  
tentano lo  
scampo.

E' frenata  
la loro au-  
dacia.

**GIOVANNI CORNARO** Donado, e a rimettersi alla giustizia, che fu esercitata con prudenti misure, facendone per Doge 104 rire soli tre col supplizio, e insinuando agli altri moderazione e ubbidienza.

A divertimento de' nuovi sconcerti dispose il Provveditor Generale le Milizie straniere di maggior gelosia in più staccamenti alle bocche di Cattaro, e Sebenico, frammischianole coll' altre Truppe.

Imputavano i sollevati a' loro Uffiziali per la maggior parte subalterni, di mancare al pattuito delle paghe, per essere queste inferiori alla loro opinione, nel divario della moneta. Rendevasi da ciò sensibile il pregiudizio alle cose pubbliche, non potendo valersene il Provveditor Generale di sì fatte genti in campagna come ricercava il decoro dell' armi, la sicurezza al confine, e la lentezza de' Turchi, che per difetto di munizioni, e di viveri si ammassavano tarde a Liuno, ed a Bagnaluca. Prova evidente della poca sicurezza, che doveva fissarsi in tal gente era stato il nuovo tentativo di cento soldati delle Truppe di Wal-

Nuovo mo-  
lesto tenta-  
tivo delle  
Truppe. dek acquartierate con altre Truppe nel Campo di Meidan di Clissa, che procurarono coll' armi lo scampo, ma dilucidata a tempo opportuno la trama coll' arresto di quaranta, e castigo di alcuni pochi fu divertito l' inconveniente

te, formandosi altro Campo in vicinanza di Dernis, dove s'ingrossavano i Turchi, che di vulgarono ad arte, aver la Porta accordata sospensione d'armi cogl' Imperiali; per le quali voci cominciava a languire il fervore ne' popoli e nelle Milizie.

Ad accrescere l'universale apprensione erano arrivati avvisi, che il Capitan Bassà con forte Armata fosse entrato nel Canal di Corfù, e che tragittate dalla Terra Ferma Ottomana numerose genti, si disponesse all'attacco della Piazza, restando avvalorata la voce dalle Ducali del Senato, che commettevano al Provveditor Generale di spedir tosto a quella parte due mila soldati, e la maggior copia possibile di munizioni, e di attrezzi; alla qual nuova non è credibile quanto grande fosse la costernazione ne' popoli della Provincia, nell'immaginazione, che se per fatal disgrazia fosse caduta la Piazza, forte antemurale della Cristianità, restar dovrebbe esposta la Dalmazia all'inondazione del numeroso Esercito degl'Ottomani.

La fama tutta ad un tratto divulgata con sicurezza de' movimenti de' Tedeschi verso l'Ungheria, e della partenza da Vienna del Principe Eugenio destinato alla direzione del grand' Esercito restituì in qualche vigore gli animi abbattuti dalle prime impressioni, presagendo

**GIOVANNI CORNARO** ognuno dover cader a vuoto gli sforzi de' Turchi; e confidando cambiamento di cose, co-Doge 104 minciarono a sperare felice fine alla guerra.

**Aimata de' Turchi alle rive del Savo.** Si era avanzato il Primo Visir con Armata accresciuta dalla fama sino a duecento mila

combattenti, alle rive del Savo, sopra cui gettati più ponti si era trasferito all'altra parte del Fiume, acquartierandosi nel forte campo di Semlin, ch'è una lingua di terra alla confluenza de' Fiumi Savo, e Danubio, tenendo quasi a schiena Belgrado per aver la comodità de' provvedimenti. Comprendendo il Principe Eugenio, che nella situazione del Campo Ottomano non era esposta la Transilvania,

chiamò all'Esercito la maggior parte della guarnigione di Seghedino, indi rilevato l'avanzamento de' Turchi con grosso Corpo di Cavalleria a Carlowitz spinse cinquecento Cavalli per scoprire i loro disegni, e le forze. Appena lo staccamento degli Allemanni era arrivato tra Carlowitz, e Sarancheres, che si vide a fronte gran numero di Cavalleria Turchesca, di che avvisato tosto il Principe Eugenio spediti in rinforzo mille Cavalli, e cinquecento Ussari sotto la direzione del General Palfi, che uscito dalle angustie de' passi scoprì in po-  
ca distanza schierata la numerosa Cavalleria Ottomana composta di trenta mille Cavalli.

Non

Non sbigottito il Palfi al terribile incontro, GIOVANNI CORNARO Doge 104 Valore del General Palfi.  
 benchè si vedesse in un punto circondato da forze sì poderose, si difese con bravura sino all' arrivo de' due Reggimenti Concrever, e Barrait, che aprendosi la via con la spada, attaccarono più sanguinoso il conflitto, eccitati gli Allemanni da stimoli di gloria, ed affidati i Turchi nel vigor delle forze, sin tanto che sopraggiunta la notte si ritirarono gl' uni, e gli altri, mancando alla parte de' Tedeschi quattrocento soldati con alcuni Uffiziali, e numero maggiore de' Turchi.

Rotta in tal maniera apertamente la pace, e scoperti chiaramente i sagaci trattati del Primo Visir, che col pretesto d' inoltrarsi per coprir le frontiere, si era avanzato con deliberato consiglio di trattar l' armi, raccolse il Principe Eugenio tutte le forze per avvicinarsi al Campo Ottomano. Non potendo tuttavia il Visir abbandonare il pensiero di unire gl' inganni alla forza, spedì nel giorno due d' Agosto un Chiaus con un trombettista alle guardie avanzate degl' Imperiali, ed ammesso, come chiedeva, alla presenza del Principe Eugenio ad occhi bendati, per le gelosie praticate negli Eserciti, ricercò con aria superba a nome del Visir, se sarebbero ricevute due persone, che disegnava spedir con carattere per trattar di

1716  
 Arte ingan-  
 nevole del  
 Visir col  
 Principe Eu-  
 genio.

**GIOVANNI CORNARO** di negozio. Ricercato dal Principe , perchè , se il Visir avesse tale disposizione , non si fosse il Doge <sup>Lettera del Bassà di Bel-</sup> 104 se prima spiegato , soggiunse il Chiaus , ch'era venuto al Campo Allemanno per ricevere , non per dare risposta , dopo di che fu congedato grado al me- con ambigue espressioni. Egual dissimulazione poneva in uso il Bassà di Belgrado con lettera al Principe Eugenio , in cui dichiarava ; Che non per offesa al carattere tratteneva il Fleisman appresso di sè , ma per non operare diversamente da quanto era stato praticato nella passata guerra coll'Agà , trattenuto per comando dell' Imperadore Leopoldo a Commora .

Nel giorno appresso , dacchè era partito il Chiaus , si presentò il Visir a fronte dell' Armata Allemanna tra Peter-Waradino , e Carlowitz con pompa militare di bandiere spiegate , ed estensione di tende , insultandosi gli Eserciti col Cannone ; ma nel giorno quinto attaccati gli Ottomani con risoluzione sostinnero Battaglia <sup>tra i due Eserciti Allemano , e Turco .</sup> con bravura l'impressione delle genti Tedesche , facendo alquanto piegare l'ala destra , ma la sinistra , superate le opposizioni li caricò con terrore , e con strage . Ritiratisi i Turchi dietro il forte parapetto de' carri , e degli equipaggi speravano , che stanchi gli Allemani dal lungo conflitto non facessero ulteriori progressi , e che fosse terminata la sanguinosa

azio-

azione; ma ordinando il Principe Eugenio, che fossero replicate con maggior vigore le offese, benchè fosse più volte respinta la Fanteria, si aprirono finalmente gli Allemanni la strada con strage sì sanguinosa de' nemici, che da gran tempo non aveva veduto l'Ungheria più orribil macello, obbligando l'intiero Esercito Ottomano a procurarsi con la fuga la salute. Caddero in podestà de' vincitori cento trenta pezzi di Cannone, l'intiero bagaglio, le Cancelarie, le scritture, le ricchissime suppelli-tili, pubblicando la fama, che ascendessero a trentamille i Turchi morti sul campo. La battaglia fu però sanguinosa eziandio a' Tedeschi, de' quali mancarono mille cinquecento Fanti, e mille ottocento della Cavalleria; perdita considerabile, ma non grande, se si riguarda la chiara vittoria, e la sicurezza del Cristianesimo. Grave fu il pericolo del Principe Eugenio, che vedendo nel principio le cose prenderie piega contraria si era posto alla testa di due Reggimenti di Cavalleria, riuscendogli di porre in bilancia il destino della giornata; ma gettato dalla calca de' fuggitivi da Cavallo in un fosso, vide mancarsi avanti un paggio, e un palafreniero, colpito egli sul capello da palla d'archibugio languida e morta. Il merito principale dell' ottenuta vittoria dovette ascri-

Vittoria degli Allemani.

Pericoloso accidente del Principe Eugenio.

**GIOVANNI** versi alla brava Cavalleria Allemanna , che **CORPARO** diede prove di singolare valore , aprendosi la D o g e 104 strada per mezzo delle folte file de' Gianniz.

**1716** zeri , quali abbandonati dalla loro Cavalleria <sup>Valore del-</sup> la Cavalleria resistettero per lungo tempo con ostinata di-  
Allemana sperazione . La Fanteria Tedesca non ben cor-  
rispose all' espettazione ; restando abbandonati gli Uffiziali degl' interi Reggimenti , ed all'in-  
contro i Spai datisi tosto alla fuga , lasciarono a' Giannizzeri la gloria della lunga resistenza .

**Morte del Visir.** Le reliquie del grand' Esercito sparse , e fug-  
gitive si ritirarono verso il Savo senza dire-  
zione , o consiglio per la grave sconfitta , e per  
la perdita del Visir , a cui fu prima detto ,  
che fosse spiccata la testa nella fuga da' mede-  
simi Turchi , e poscia verificato , che ferito  
nel calore della battaglia da due colpi di mo-  
schetto nel fianco , e nel capo , fosse ricupera-  
to il cadavere , e sepolto con onore a Belgrado .

**Il Principe Eugeniorag.** La novella della vittoria portata per espres-  
so a Vienna dal Colonello Kefniller , e poscia  
guaglia Ce- rischiarata nelle sue circostanze dal Conte Zeil  
fare della vittoria. spedito dal Principe Eugenio all' Imperadore ,  
rasserenò non solo la Capitale , ma diffonden-  
dosi per ogni parte dell' Imperio , e del Cri-  
stianesimo , fu per tutto accompagnata con be-  
nedizioni , e con giubilo . Passò tosto il Vene-  
to Ambasciadore a rappresentare a Cesare l' e-

sultanza della Repubblica, accompagnando gli GIOVANNI CORNARO  
uffizj co' sentimenti della pubblica riconoscenza nelle fondate speranze, che divertito, e Doge 104 battuto dalle poderose forze Cesaree il comune nemico, sarebbe in condizione la Veneta Armata di vendicare le offese ingiustamente inferite da' Turchi, che avendo osato di penetrare colle forze marittime nel Canal di Corfu per fiancheggiare l'assedio, avevan dovuto con loro danno soffrire il rossore, che le pubbliche Navi passassero per mezzo de' numerosi loro Legni in ajuto dell'assediata Piazza.

Uscito Januncozza da' Dardanelli si era avanzato a Capo Matapan, bordeggianto per discendere alle Sapienze in tempo, che la Veneta Armata si ritrovava alle spiagge del Zante. Avvertito preventivamente il Capitan Generale del viaggio de' Turchi fece rivolgere al I Turchi vagheggiano il Golfo. sopravvento dell'Isola le pubbliche Navi dirette dal Capitan straordinario Andrea Cornaro, indi gli riuscì rilevare da un Uffiziale, che con Vascello Inglese era stato al bordo del Capitan Bassà, esser le di lui viste dirette verso il Golfo, consegnandogli lettera ricevuta dallo stesso Januncozza, e indirizzata a Sindici del Zante, in cui dichiarava; Che nella sicurezza, che teneva di acquistare senza contrasto Lettera del Capitan Bassà a' Sindici del Zante. l'Isola di Corfù, dove si dirigeva colle invincibili

cibili forze del Gran Signore, si preparassero  
**GIOVANNI CORNARO** gli abitanti del Zante all'omaggio, ed a'donati  
 Doge 104tivi; promettendo egli di proteggerli appresso  
 il Sultano nella preservazione de' Privilegj.

A tal meta fissando i Turchi i loro disegni,  
 per isfuggire l'incontro dell'Armata Venezia-  
 na, drizzarono il cammino verso la Barbaria,  
 facendosi vedere dopo lungo, ma sicuro viag-  
 gio nell'acque di Fanò a vista d'Otranto, e  
 1716 scorrendo alla Vallona per varj provvedimen-  
*I Turchi en- trano nel Canal di Corfù.* ti, entrarono nel giorno quinto di Luglio nel  
 Canal di Corfù alla parte dello stretto di Bu-  
 tintrò. All'improvvisa comparsa dell'Armata

*Spavento de-* Ottomana, che aveva dato fondo in distanza  
*gli abitanti.* non più che di sette miglia dalla Piazza di  
 Corfù, grande fu la sorpresa, e l'universale  
 spavento, poichè i Greci vili per natura, ed  
 atterriti dall'immagine de' vicini pericoli, in  
 vece di procurarsi salvezza nelle difesa della  
 Patria, cercavano di nascondere se stessi, e le  
 migliori sostanze, o pure con disperate lamentazioni toglievano il coraggio al presidio. Maggiore fu la confusione nel veder staccarsi dalla Piazza con le Galere il Capitan Generale, che credendo mal sicura la permanenza de' Legni sottili a fronte dell'Armata grossa Ottomana, aveva deliberato di portarsi in traccia delle Navi, per sollecitarle ad accorrere in

aju-

ajuto della Piazza; riducendosi poi alle Mere-  
lere per incontrare i convogli, che sapeva es-  
ser stati spediti da Venezia. Ma già il Capi-Doge <sup>GIOVANNI</sup>  
<sup>CORNARO</sup> 104  
tari straordinario Cornaro, ricevuti nell' acque  
d' Otranto gli avvisi, che l' Armata Ottomana  
si fosse avanzata verso Corfù, aveva girato il  
bordo alla bocca del Canale a Ponente, e rile-  
vata in breve conferenza l' opinione de' diret-  
tori delle Navi, aveva deliberato spingersi con  
risoluzione nel Canale, e penetrando nel mez-  
zo dell' Armata nemica, combatterla se la co-  
stituzione delle cose lo consigliasse, ma per  
passare certamente a qualunque costo in ajuto  
della gelosa Piazza. Stavano distese le Sultane  
in distanza non più che di due miglia dall' I-  
solà, nè potendo il Capitan Bassà raffigurarsi  
cotanto di risoluzione ne' Cristiani, tratteneva-  
si in terra sin tanto, che le Barbaresche, e le  
Galere tragittassero le Milizie dalle rive Ot-  
tomane sopra l' Isola; non restando avvisato  
della venuta de' Veneziani, che da' tiri del  
Cannone scaricati dalle Navi in passando per  
ossequio alla Sacra Immagine di Casopo. Por-  
tatosi tosto al bordo, e ricovratesi le Galere  
sottovento delle Sultane, si unirono queste nel  
seno di Butintrò, nel qual tratto angusto po-  
teva l' opportunità offrire favorevoli conseguen-  
ze a' Cristiani, se più pronta fosse stata l' ub-  
bi-

<sup>saggia de-</sup>  
<sup>liberazione</sup>  
<sup>di Andrea</sup>  
<sup>Cornaro Ca-</sup>  
<sup>pitan straor-</sup>  
<sup>dinario.</sup>

**GIOVANNI CORNARO** bidienza, o il coraggio de' Capitani di due Brufoli, che ad un dato segno erano incaricati Doge 104 ramparsì alle Navi nemiche nel calor del conflitto. Obbligati i Capitani de' due Legni incendiarij a giustificarsi, restarono assoluti per aver addotto a loro discolpa, che appena esposto il segnale, o per colpo di Cannone, o per altro accidente era stato tosto abbattuto.

Entrata l' Armata Veneziana nel Canale, osservando il Capitan ordinario Flangini i Turchi così aggruppati, postosi in paro con la sua Nave tra la Colonna montata da Lodovico Diedo, ed il San Lorenzo diretto dal Maggior di battaglia Costanzi, si diede a far contro i Turchi orribile fuoco, sostenendo per lo spazio di due ore la scarica delle Sultane. A rinvigorire la calda azione accorse Marcantonio Diedo primo Matalotto, il Capitan straordinario Cornaro, Daniele Delfino con qualche altra Nave, che preso posto tra i Legni Veneti, e gli Ottomani diedero campo a' primi di respirare, ed a' Turchi nuovo impegno per ripigliar la battaglia, che durò sanguinosa ed incessante sino alla notte, nel qual tempo si ritirarono i Turchi verso lo stretto, e l' Armata Veneziana diede fondo, come aveva destinato in faccia la Fortezza vecchia. Nel lungo e ristretto conflitto fu certamente maggiore il danno  
de'

1716

Battaglia  
sanguinosa  
tra Veneti,  
e Turchi.

de' Turchi, che de' Cristiani, senonchè dovettero questi compiangere la morte di Marco GIOVANNI CORNARO Cornaro Nobile d' Armata perito per colpo di Doge 104. Cannone.

Ancorate le due Armate nel Canal di Corfù, non attendevano i Turchi, che a tragittare Milizie, e provvedimenti sopra l' Isola, dove presero terra sopra trenta mille soldati, accuartierandosi il Seraschiere nelle saline di Peraimò.

Prima che staccarsi da Corsù aveva lasciato il Capitan Generale vigoroso presidio nella Piazza, particolarmente de' nazionali, e poco appresso incontrato il convoglio a riserva di un Pinco, che con trecento Fanti Tedeschi, non ben inteso il segnale, si avanzò in preda a' Turchi, condusse il rimanente salvo alla Piazza, che cominciava a risentire qualche insulto da' nemici, facendosi vedere alquante partite sino alle palizzate. Respinti dal presidio con bravura, ed investiti da vigorosa sortita, insultati dal Cannone delle Galere, che con tiri incessanti bersagliavano il campo, furono costretti ritirarsi con effusione di sangue; restando egualmente battuti al Monte Abramo, mentre tentavano di occupare quel posto avanzato. Replicati poco appresso assalti più risoluti alle due colline d' Abramo, e San Salvadore, fu

**GIOVANNI CORNARO** il primō espugnato con la morte del Colonello Main, e de' Schiavoni, senza che, con gloria Doge <sup>104</sup>della nazione, nè pur uno partisse dal posto; restando l' altro da' Tedeschi al primo attacco con viltà abbandonato.

Disponendosi l'attacco con miglior ordine, benchè nel corso di tutto il mese di Luglio non avesse il Seraschiere piantato che due batterie; l'una per bersagliare la Città con mortari; l'altra contro la Fortezza nuova, e per far sloggiar le Galere dallo scoglio di Vido, si diedero i difensori a porre in uso le offese de' posti della Piazza, muniti tutti di copiosa Artiglieria, come pure dall' opere esteriori, e vigilanza del <sup>vigilanza del</sup> Loredano, <sup>Loredano,</sup> e Scholem. dallo scoglio di Vido, che con quattro colubrini batteva il nemico, se si fosse avanzato albourg.

1716 lo scarpone, ed a'siti vicini. Vegliava con indefessa applicazione Antonio Loredano eletto dal Senato Provveditor Generale all'Isole, ed il Maresciallo Scholembourg: Accresceva di giorno in giorno il presidio per i frequenti convogli; non mancavano copiose munizioni, ed attrezzi di ogni genere; e rinforzandosi sempre più l' Armata Navale coll' arrivo degli Ausiliarj, poteva sperarsi con ragionevole fondamento, che a fronte di tante forze terrestri, e marittime impegnate a difesa dell' importante Piazza, avessero a cader a vuoto i disegni

de\*

degli Ottomani. Erano assai frequenti le Consulte tenute dal Capitan Generale, ma talvolta non servendo il vento all'intenzione; tal volta variando i consigli, era differita l'esecuzione, attendendosi, come a primario oggetto, alla preservazione della Piazza. Nel giorno quinto d'Agosto fu creduto favorevole il momento di muover l'Armata; Già accordata al Comandante Pontificio la Nave San Lorenzo per non esserne alcuna delle Papaline capaci a resistere nel cordone; era già condotta a tiro del Cannone la squadra del Capitan straordinario Flangini, e presa a remurchio dagli Ausiliarj l'altra del Capitan straordinario Cornaro; quando all'improvviso cambiatosi il vento di sirocco in Maistrale, e fattosi al mezzo giorno furioso, fu forza sciogliere le Galere, che si fermarono allo scoglio di Vido, dopo aver condotto le Navi al primiero posto.

Trascurato dal Capitan Bassà sì favorevole incontro di vento a Turchi propizio, fu facile penetrare nella di lui intenzione di non voler far giornata, ma di applicare con tutto lo studio all'espugnazione della Piazza, al qual fine incaloriva il Seraschiere con eccitamenti, e rinforgi. Davano perciò i Turchi frequenti assalti alle fortificazioni esteriori, ma vegliando i Comandanti con cura sollecita alla difesa, non

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104  
Arrivo de-  
gli Ausiliarj  
all'armata

Disegni del  
Capitan Bas-  
sà.

Inutili af-  
fatti de' Tuta-  
chi.

Attenzione  
de' Coman-  
danti.

**GIOVANNI CORNARO** mancava cosa alcuna a' posti, e dovendo le Mancie star giorno, e notte sull'armi, erano rinnovate i presidj con nuove genti. Era in fatti

indispensabile la più accurata attenzione; imperocchè dopo il travaglio d'una intiera notte comparirono al mattino trincerati i Turchi negli orti, e nell'Ospitale vicino al Monte Abramone, per attaccare nel tempo stesso il Rivellino nell'angolo della Fortezza nuova verso marina, e la porta Rimonda. Allettati gli Ottomani dall'esempio delle Piazze acquistate nella Morea si persuadevano di ritrovare eguale facilità nell'espugnazione di Corfù, e perciò deliberati di superare colla forza gli ostacoli, senza avanzarsi con attacchi regolati davano replicati assalti all'opere esteriori, tormentando la Piazza, e le Fortezze col Cannone, e con bombe. Investito più volte lo scarpone furono sempre con valore respinti, e tentando di superare le palizzate, si avanzarono incutamente sopra tavolini coperti ad arte coll'arena, ed armati di punte di ferro, che rendendo pericoloso ogni passo, rimanevano esposti alla moschetteria, ed al Cannone, che ne faceva macello. Poco curando il Seraschier de' Turchi.

poco curando il Seraschier de' Turchi. per perdita de' soldati, purchè giungesse al termine dell'impresa, li spinse poco appresso con maggior empito, e in maggior numero a dar

nuo-

nuovo assalto alle palizzate, ed al Rivellino, scendendo tra l' Abramo, e S. Salvadore, dove fecero gagliarda impressione; ma sostenuti da' difensori con ledevole costanza, si ritirarono lasciando il terreno coperto di numerosi cadaveri.

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104  
1716

Costanza  
de' difensori  
ri.

Apprendevano tuttavia i Comandanti della Piazza la frequenza degli assalti, in alcuno de' quali, o per panico terrore delle Milizie, o per sorpresa, o per i molti inconvenienti, che possono accadere ne' fatti d'armi, non era impossibile, che ottenessero i Turchi un qualche decisivo vantaggio; e perchè fu deliberato di tentare vigorosa sortita, o per iscacciargli, se fosse possibile dalle trincee, o almeno per diminuire ne' nemici la confidenza.

Delibera-  
zione de'  
Comandanti

Posti in armi all'ore sei della notte trecento Fanti Tedeschi, e duecento Oltramarini, avevano questi ad uscire dalla porta dello scarponne; quattrocento erano comandati sortire dalla porta Rimonda, e Reale, disponendosi due squadre di Galere a batter il Campo; l'una al Mandracchio, l'altra alle Castrade, mentre la Città, la Fortezza nuova, e lo scoglio di Vido, co' tiri incessanti del Cannone, e Moschetto insultasero i Turchi, nella confidenza, che battuti da sante parti nell'ore più chete della notte, tra la confusione, ed i danni apris-

sero la strada , a qualche vantaggio . Entrati i  
**GIOVANNI CORNRO** Schiavoni negli orti con la spada alla mano  
 Doge 104 trucidate le guardie , e fugati alcuni piccioli  
Valore degli Schiavoni. Corpi occuparono il posto disponendosi a resi-  
 stere a più squadre de' Turchi , che si avanza-  
 vano ; quando i Tedeschi o per inesperienza ,  
 o per preventivo disordine si diedero a scari-  
 care più salve di Moschettate , che ferendo  
 nella schiena i Schiavoni , ne fecero perire mol-  
 ti miseramente , mentre con bravura resistevano  
 all' attacco de' Turchi , di modo che con rago-  
 nevole precauzione furono obbligati a ritirarsi nel-  
 la Città , diminuiti di numero molto più per l' ar-  
 mi de' compagni , che per le offese de' nemici . L'  
 azione tuttavia fu di vantaggio agli assediati ,  
 perchè conoscendo il Seraschiere che il fatto era  
 derivato dal caso , e che poteva il Campo essere  
 danneggiato da nuove sortite , deliberò di ten-  
 tare in generale decisivo assalto il destino del-  
 la Piazza , nella confidenza di rendere sopra-  
 fatti i difensori coll' empito , e con sacrificare  
 molte vite alla speranza della vittoria . Nella  
 notte de' diciotto fatti sbarcare dalle Navi  
 grossi Corpi di soldatesca , e posto in armi l'  
 intiero Campo , dopo più fumate dalle colli-  
 ne si spinsero i Turchi con furore sì grande ,  
 con urli , e con strepito di barbari militari stro-  
 menti , che atterriti i Tedeschi abbandonarono

I Tedeschi  
abbandona-  
no il loro po-  
ri.

sen-

senza contrasto i loro posti, obbligando gl' Italianni, e Schiavoni per lo scarso numero a ritirarsi nella Fortezza nuova, e nella Città. Spianate con egual empito le palizzate entrarono i Turchi nella Piazza di armi, e occupato il Rivellino avanti l'opera a corno nominata Sant' Antonio, alzarono terreno sopra lo scarpone, pian-tandovi trenta bandiere, con far poi i possibili sforzi per scalare gli angoli bassi della Fortezza. Era evidente il pericolo di gravi sconcerti per essere le Milizie sbigottite al terribile assalto, se comparendo alle mura il General Loredano, e lo Scholembourg, il Provveditor della Piazza Francesco Mosto, e gli Uffiziali tutti più graduati colle insinuazioni, e coll'esempio non avessero instillato vigor negli soldati, che rinforzati da genti fresche, si diedero con vigore a respingere i nemici, che molto confidavano di terminare felicemente l' impresa. Fulminava il Cannone e la Moschetteria dalle mura; erano lanciate sopra i Turchi bombe, granate, sassi, fuochi artificiati, e tutto ciò offriva alla mano la necessità di disperata difesa, di modo che accendendosi gli animi a misura che accresceva il pericolo, non vi era strumento di morte, che non fosse posto in uso per respingere il fierissimo assalto.

Dopo sei ore di ostinato conflitto, replica-

GIOVANNI

CORNARO

Doge 104

I Turchi

occupano il

Rivellino.

Vigorefo

assalto de'

Turchi.

I Coman-

danti ani-

mano le

Milizie.

vano i Turchi con maggior forza le offese nel  
 GIOVANNI CORPARO la lusinga di sopraffare il presidio, deliberati  
 Doge 104 di non risparmiare la più copiosa effusione di  
 sangue per vincere, ma conosciuto da' Coman-  
 danti il pericolo, uscì lo Scholembourg alla te-  
 rritorio della Scho-  
 lemourg. Generosa risoluzione di ottocento Oltramarini, e Italiani, inver-  
 standoli con risoluzione per fianco, di modo  
 che i Turchi percossi da tante parti, balzati  
 Fuga de' Turchi. in aria da' Fornelli, non potendo resistere alla  
 nuova vigorosa impressione si diedero alla fuga, lasciando in podestà a' Cristiani in meno  
 di mezz'ora lo scarpone con venti bandiere, e  
 con due mille cadaveri, inseguiti i fuggitivi  
 sino alle loro trincee.

Fu questo l'ultimo sforzo de' Turchi sotto  
 la Piazza di Corfù; dopo cui fermatisi per tut-  
 to il giorno vigesimo primo nel Campo senza  
 far movimento, partirono nella notte con pre-  
 cipizio dall' Isola atterriti da improvviso spaven-  
 tanotevento, e da turbine impetuoso, che con dirotta  
 pioggia, con tuoni, e fulmini aveva allagato  
 gli alloggiamenti, e squarciate le tende, to-  
 gliendo qualunque riparo a' soldati. In prova di  
 cieca fuga abbandonarono cinquantasei pezzi di  
 Cannone, otto Mortari, bagagli, attrezzi mi-  
 litari, copiosi provvedimenti da bocca, e da  
 guerra; pretendendo dall' Isola, dopo quarantadue  
 giorni di parmanenza, e ventidue di assedio

attuale alla Piazza. Perirono, per quanto potè rilevarsi, quindici mila Turchi, e tre mil-  
le in circa tra gli abitanti dell' Isola, e i sol-Doge 104  
dati del presidio, ma la liberazione di Piazza  
così importante rende men sensibile il danno,  
e il sangue sparso per preservarla.

Agli avvisi della liberata Piazza, riconoscen-  
do il Senato il fortunato avvenimento dalla su-  
periore disposizione, con umili preci rende a  
Dio dispensatore delle vittorie le dovute gra-  
zie; spedendo poi per pubblico decreto a Cor-  
fù ricca lampada, che doveva rimaner in per-  
petuo accesa all' Altare di S. Spiridione venerato  
dagli Isolani con particolare venerazione, e che 1716  
nel periglio incontro riconobbero benefico in-  
tercessore per la comune salvezza. Non fu do-  
po scarsa la pubblica liberalità verso i Cittadini,  
e Uffiziali benemeriti, che si erano adoperati con  
valore e con fede nel difficile assedio: Furono da-  
te distinte laudi al Capitan Generale Pisani, e al  
Capitan straordinario delle Navi Cornaro; insi-  
gnito il Loredano col fregio di Cavaliere; onora-  
to il Maresciallo Scholembourg di statua pedestre  
nella Fortezza vecchia di Corfù; decretatagli la  
corrispondente di cinque mila Ducati annui per  
tutto il corso di sua vita, e fattagli presentare in  
dono ricca spada giojellata. Furono eziandio  
premiati gli altri Uffiziali con accrescimenti di  
stipendio.

GIOVANNI  
CORNAROLiberazione  
della PiazzaPietà del  
Senato.Liberalità  
del Senato  
verso de'  
Comandan-  
ti.

**GIOVANNI CORNARO** stipendio, e di grado; estendendosi finalmente la magnificenza del Senato a premiar ne' super-Doge iogstiti le azioni benemerite degli estinti.

Varie opiniioni in Venezia sopra i successi dell'Armata Navale.

Squadra Spagnuola in soccorso dell'Armata Cristiana.

Nel piacere della vittoria per la preservazione della gelosa Piazza, stavano tuttavia in Venezia perplessi gli uomini in attenzione di ciò avesse a succedere nell'Armata Navale, variando le opinioni, e i discorsi tra le gelosie e le speranze: Si lusingavano alcuni (come suol concepirsi dall'umana ansietà ne' fortunati avvenimenti) che rinserrati i Turchi nel Canale, non sarebbero di là usciti che con grande difficoltà per lo stretto, e con sommo pericolo, e danno alla parte opposta, ideandosi che avessero a perdere vilmente l'intiera Armata, che con poca avvedutezza, acciecati dalla felicità de' passati incontri avevano tradotto nelle fauci degl'inimici. Accresceva la confidenza l'arrivo della squadra Spagnuola, che dando nuovo vigore all'Armata Cristiana, era questa in condizione di tentare il gran punto o di battere i Turchi in decisiva battaglia, o coll'incendio volontario delle loro Navi obbligarli a cercar salute nelle terre vicine. Ingombrata l'immaginazione di questi tali dalla sicurezza di fortunate conseguenze, non prestavano ascolto ad altri, che con più fondato consiglio riflettevano alla costituzione delle due

Ar.

Armate ristrette in angusto sito ; potendo riussire pericoloso il cimento ad ambe le parti <sup>GIOVANNI CORNARO</sup> per il reciproco vigor delle forze , per gli <sup>Doge 140</sup> accidenti fatali degl' incendj , pur troppo facili a succedere ne' conflitti marittimi , e per gli effetti , che suol talvolta produrre la disperazione di salute . Non sapevano estendere tant' oltre il desiderio , per i pericoli , e difficoltà , che si affacciavano nell' esecuzione ; e bilanciando il gran bene ottenuto nella liberazione di Corsù co' rischi , che potevano derivare da' risoluti consigli , si acquietavano nel godimento de' conseguiti vantaggi , piuttosto che concepire idee vaste , che potevano decidere in un punto di conseguenze troppo importanti .

Nella varietà de' discorsi , e delle opinioni giunse l' avviso , che i Turchi fossero usciti dal Canale , ma non sapendosi alle prime notizie particolarità più distinte , era comune l' ansietà di sapere , come avessero ciò eseguito . Rischiarato il fatto , e le circostanze ; Che ritrovandosi le Navi Turche in poca distanza dal Bogaso , nel veder l' Armata Veneta , che si avvicinava con le Galere praticassero lo sforzo de' remurchj e assistite dal corso dell' acqua che uscendo dalla fiumara di Butintrò si divide in due parti a Levante , e a Ponente , favoreite in oltre dal vento di Tramontana fossero

I Turchi escono dal Canale .

1716

ad

**GIOVANNI CORNRO** ad una ad una uscite dal pericoloso inviluppo non poteva restar paga l'universale considerazione, e non andarono affatto esenti dalle mortazioni le direzioni de' Comandanti, principaliamente di coloro, che nell'ozio della Città, e in parte remota si compiacciono disporre delle cose comechè fossero alla testa dell'Armata, e a fronte degl'inimici.

E' impunita la disegnazione de' Comandanti. Non diversa impressione aveva fatto l'avvenimento alla Corte di Vienna, che credeva essersi perduta l'opportunità di battere i Turchi, o non pensando nel suo vero essere le circostanze, o perchè impegnata la fortuna ad assistere le imprese di Cesare contro gli Ottomani, si persuadessero gli uomini facile qualsunque incontro, che si offuisse all'armi Cristiane per vincerli.

Il Principe Eugenio de' libera l'espugnazione di Temisvar.

Dopo la grande vittoria aveva fissato il Principe Eugenio all'espugnazione di Temisvar, sapendo essere spogliata della maggior parte del Cannone trasportato da' Turchi al Campo, e caduto in podestà de' vincitori. Occupate però da' Generali Mary, e Patè, e poi dal Baron Emergeni l'ampie pianure alla parte superiore per ivi fermarsi sino alla consumazione dell'assedio, fu riconosciuta la Piazza alla parte destra dal Principe Alessandro di Witemberg, e alla sinistra del Generale Conte di Harrac;

pre-

prescegliendosi il sito più opportuno all'attacco alla parte destra della Palanca, che riguarda la porta di Arat, e tirandosi una linea parallela in distanza di trecentocinquanta passa dalla Palanca, che abbracciava lo spazio di mille cinquecento passa.

Investita la Piazza, e aperta la trincea tra gagliardo fuoco del Cannone, e del Moschetto della Palanca, e della Piazza presidiata da dieci mila uomini, fu poco il danno, che risentirono gli aggressori, potendo considerarsi tra più nobili colpi la ferita rilevata in una gamba dall'Infante di Portogallo, bensì con grande pericolo di sua vita, per essergli morto sotto il Cavallo. Apprendeva il Bassà Comandante il vicino pericolo, chiedeva con solleciti messi soccorso al Bassà di Belgrado, ma battute sin ora più partite de' Turchi dal General Palfi, incontrò la medesima sorte un grosso Corpo di Cavalleria, con molti Gianizzeri, che gli aveva spedito il Bassà medesimo. Per non lasciar tempo agli assediati di riaversi dallo spavento, spinse il Principe Eugenio tienta compagnie di Granatieri con altro grosso Corpo di Milizie ad attaccar la Palanca, che dopo duro contrasto, ma con molto sangue de' Turchi fu superata. Perdute le più forti difese capitolarono gli assediati nel giorno duodecimo di

Ot-

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 164

Fa inventare  
la Piazza.

L'infante di  
Portogallo  
è ferito in  
una Gamba

**GIOVANNI CORNARO** Ottobre, accordando loro il Principe Eugenio Doge 104ne , e per togliere le Milizie dalle male influenze, che poteva cagionare la bassa situazione del Paese. La guarnigione aveva ad essere scortata a Belgrado a riserva de' disertori, e de' rinegati, e permesso di tradurre le robe sopra 1000 carri a tal effetto diposti, riducendosi in tal maniera alla divozione di Cesare una considerabile Piazza, e una vasta e abbondante Provincia, che coll'estensione de'suoi confini copriva il fianco alla Transilvania, ponava freno a' due Principati di Valacchia, e di Moldavia, e incomodava Belgrado, con impedirgli la navigazione del Fiume .

**E di altre Piazze.** Al terrore delle replicate perdite cedevano i Turchi senza contrasto le Piazze di minor nome. Occupò il General Mercy Vipalanca, senza che il Bassà Comandante osasse resistere, e con eguale facilità s' impadronì di Panchiova, rendendo ubbidiente a Cesare l'intiero Comitato di Temisvar .

**Prigionia di Mauro Cordato Principe di Valacchia.** Avendo a riuscir fortunato qualunque tentativo, esibì al General Steinville un Capitano degli Ussari, detto Dragoli, di far prigione Mauro Cordato Principe di Valacchia, e gli riuscì sorprenderlo in Bucorist senza pericolo, o spargimento di sangue.

Con

Con eguale destino, benchè in imprese di minor rimarco, si trattavano l' armi Imperiali nella Bosnà, dove furono espugnati dal Conte di Trascovitz tre Forti; e battuti dal Rabatta grossi Corpi di Cavalleria Turchesca potè preservare alla divozione dell' Imperadore il Castello di Pervia.

Come però nelle cose umane non vi è felicità, che non sia accompagnata da' sinistri avvenimenti, nel mezzo alle dimostrazioni di gioja della Corte di Vienna per le conseguite vittorie, restarono afflitti gli animi dell'universale per la morte del bambino Arciduca, mancato di vita nel giorno settimo di Settembre; colpo sensibile al tenero impegno del Regnante, e di alte conseguenze per l' Imperiale famiglia.

Nella costernazione de' Turchi per le perdite nell' Ungheria avrebbe potuto il Provveditor Generale di Dalmazia cogliere vantaggi; tanto più, che abbandonato dal Bassà di Bosna il confine si era ritirato colle Milizie a Bagnaluca, dove credeva poter indirizzarsi l' armi Imperiali, ma scarsi i depositi di pane, di munizioni, di attrezzi, per averne dovuto spedir in copia a Corfù, non era in condizione di unir i Morlacchi, e di fiancheggiarli colle genti pagate.

E-

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

Progressi  
dell' armi  
Imperiali  
nella Bosnà

Morte del  
bambino  
Arciduca fi-  
gliuolo di  
Cefalè.

Costernazio-  
ne de' Turchi.

Eccitati tuttavia colle insinuazioni , e coll' **GIOVANNI CORNARO** allettamento del bottino sei mille Morlacchi , Doge 104. li spinse nel Paese Turchesco , ma ritrovando-

**1716** lo desolato sino a Glamoz , per difetto di pane ritornarono alle loro case . Si doleva il Provveditor Generale di non poter assistere le popolazioni Cristiane , che promettevano di sollevarsi , tosto che avessero sicuro asilo ; vagheg-

**Il Provveditor Generale aspira all'acquisto di Trebigne** giava l' acquisto di Trebigne , ma protestando il General Nostiz di non aver forze bastanti all' impresa , applicò ad impossessarsi della indi della Torre di Utovo , che ridotta da' Turchi in tovo , che si fortezza , poneva l' acquisto in libertà i Territorj spaziosi di Popovo , ed apriva la strada nell' Albania per le parti interne dell' Erzegovina . Raccolte dal Provveditor straordinario Antonio Semitecolo le genti di Macarsca , Primorgie , e Vergoratz con l' altre di Opus alla parte di Klek , confine allo Stato Raguseo , furono poste in marcia col soprintendente Cavalier Nancovich , dal quale fugato il Comandante di Stolaz , che tentava di portarvi soccorso , e apprestati i mantelletti alla Torre , che dimostrava di voler difendersi , fu ridotto il presidio a rendersi a buoni patti di guerra , restando munito il recinto con ottanta soldati .

**I Morlacchi insultano il Paese de' Ragusei.** Concorsero all' azione i capi delle Ville vicine , ma negando il Nancovich a Morlacchi

la facoltà di spogliare i Cristiani rassegnati, GIOVANNI CORNARO Doge 104  
l'abbandonarono, facendo nel ritorno per de-  
siderio di preda molti insulti al Paese Raguseo,  
per i quali giunsero alla Carica querele  
da quel Governo. Per porre in libertà le po-  
polazioni di Popovo fissò il Provveditor Ge-  
nerale ad occupare il posto di Zarine con le  
pandarizze adjacenti, con che venivasi a co-  
prir il Territorio di Popovo, ed a concatenare  
con Narenta gli Acquisti alla parte di Xaza-  
bia, e Utovo; dando comunicazione per rover-  
scio dello Stato Raguseo a' luoghi di Narenta  
colle Piazze dell' Albania.

Il disegno fu felicemente eseguito dal Mag-  
gior di Battaglia Rizzo con le genti di Castel  
Novo, fiancheggiate da Corpo di Milizie pa-  
gate, e dal Capitano in Golfo Giovanni Batti-  
sta Vitturi, ch'entrato nella Fiumara di San-  
ta Croce, e sbarcati due pezzi di Cannone da  
campagna, e un Mortaro da cento, dopo qual-  
che resistenza obbligò i Turchi in numero di  
settantatre, e otto Cristiani a rendersi a dis-  
crezione, quali tutti furono condannati alla  
Galera, non senza irritamento de' Morlacchi,  
che li volevano prigionieri per l'avidità del ris-  
catto, ma che restarono poi contenti dello spo-  
glio, e dell' armi.

Quanto più facili riuscivano all'armi pubbli-

Giambatista  
Vitturi Ca-  
pitano in  
Golfo s'im-  
padronisce  
del posto di  
Zarine.

Il Prove-  
ditor Gene-  
rale disegna  
nuovi acqui-  
si.

**GIOVANNI CORNARO** che i piccioli acquisti , altrettanto aspirava il Provveditor Generale a tentarne de' maggiori Doge 104 per secondare l' inclinazione delle popolazioni

Cristiane , che lo supplicavano a ridurre alla divozione un qualche luogo capace a difenderli , tosto che avessero dato principio ad insanguinarsi co' Turchi . Oltre la scarsezza de' mezzi per tentare imprese di qualche rimarco , si scopri va grande difetto nelle Milizie pagate per l' avidità degli Uffiziali Allemanni , che poco curavano la diminuzione de' Reggimenti per appropriarsi le paghe , con scandalo , e sfacciata gine sì grande , che nella rassegna delle Truppe di Ettinghen furono conosciute sette femme cogli abiti de' soldati , quali a vista universale furono spogliate dell' insegne , e scacciate dal carnefice con ignominia .

Scarsa materia prestò pure il restante della Campagna in Levante dopo la partenza dell' Armata Ottomana dal Canal di Corfù ; non potendo il Capitan straordinario Cornaro rilevare il di lei viaggio , se non al Zante , benchè uscisse per lo stretto di Levante ad inseguirla , ma unitosi il Capitan Generale a quell' Isola , fu rilevato , che il Capitan Bassà si ritrovasse nel Golfo di Corone per scendere alle Sapienze . Trasferitasi la primaria Carica sopra le Navi , s'indrizzò a quella parte , ma

Armata Ottomana nel Golfo di Corone .

da

da certi avvisi si ebbe notizia , che solleciti i GIOVANNI  
CORNARO  
Turchi a fuggire gli incontri si fossero indiriz-  
zati ne' mari superiori per ridursi a Costanti-Doge 104  
nopolis . Rinforzata l' Armata con due mille uo-  
mini condotti dal Maresciallo Scholembourg ,  
dopo aver acquistato con poca fatica il recinto  
di Butintrò nell' Epiro ( luogo di poca rilevan-  
za , se non che per tener piede a quelle rive ,  
e per assicurare l' utilità delle peschiere , e de'  
boschi ) si presentò il Capitan Generale a vi-  
sta di Modone , invitato da' Greci abitanti , che  
per scuoter il giogo de' Turchi promettevano  
tagliar a pezzi il presidio ; ma non vedendo  
alcun movimento , o per timore de' sollevati ,  
o per l' attenzione de' Turchi , si trasferì a San-I Turchi fug-  
gono da S.  
Maura .  
ta Maura già desolata , e occupata da' nemici  
che a vista delle Galere col Maresciallo guar-  
darono lo stagno , riducendosi alla Terra Fer-  
ma . Deliberata la riparazione della Piazza dal-  
le rovine si ridusse il Capitan Generale a Cli-  
minò , e di là a Corfù ad allestire le cose per  
la ventura Campagna , giacchè al presente la  
stagione avanzata non consigliava di accinger-  
si ad imprese , che meritassero l' impegno del-  
le pubbliche forze . Per esporre le necessarie  
precauzioni , e per disporre i provvedimenti  
si trasferì lo Scholembourg a Venezia , ove ri-  
schiarò al Senato i difetti della Piazza di Cor-

**GIOVANNI CORNARO** fù; fece alcune proposizioni per renderla assicurata; parlò con discredit delle Milizie Al-Doge 104. lemanne, ch' erano a pubblici stipendj, e certi del Ma- Suggerimen- cò d' insinuare il miglior servizio, che avreb- resciallo di Sholembourg be esatto la Repubblica dagl' Italiani, e dagli al Senato. Oltramarini, consigliando, che di questi avesse a formarsi Corpo assai forte, potendosi confidare egualmente nel valore, che nella fede di quella brava nazione.

**Allestimenti degl' Imperiali.** Con non minore attenzione allestivano gli Imperiali le cose per la ventura campagna, animandosi scambievolmente Cesare, e la Repubblica; il primo per compiere le vittorie coll' acquisto di Belgrado, per rendere coperte da forte Barriera le Provincie dell' Imperio, e scoperto il fianco al nemico sino al centro 1716 della Monarchia; l' altra per recuperare nel cambiamento della sinistra fortuna il decoro dell' armi, ed aspirare agli acquisti.

**Gelosia del Gabinetto di Vienna.** Non era però sciolto da qualunque altro pensiero il Gabinetto di Vienna, nella gelosia, che i Spagnuoli col pretesto di portar ajuti a Veneziani ad insinuazione del Papa, disegnassero spingere forte Armata nel Mediterraneo per cogliere i vantaggi, che loro esibisse l' opportunità nella diversione dell' armi Imperiali contro i Turchi, e ne' debili presidj, che guardavano l' Isole, e i littorali Cesarei.

Imputavano gli uomini la principale sorgen-  
te de' scandali all' Abate Giulio Alberoni, che  
sortiti bassi natali nello Stato di Parmà, era  
passato alla Corte di Madrid, dove con la vi-  
vacia dello spirto fattosi dispositivo degli ani-  
mi de' Regnanti gli era riuscito escludere i  
Grandi, ed i Favoriti dalla grazia Reale; sa-  
lendo di volo al grado di Primo Ministro, suo avan-  
zamento.  
Grande di Spagna, Cardinale, Vescovo di Ma-  
lega, e finalmente nominato all' Arcivescovato  
di Siviglia. Fissando egli coll' avvedutezza dell'  
Ingegno a restituire la Cattolica Monarchia  
alla primiera riputazione, a regolar le finan-  
ze, ed a far rifiorire il commercio, godeva  
credito distinto, e quasi assoluta autorità; ma  
non corrispondendo poi la fortuna alle vaste  
macchinazioni, e succeduta sinistramente alla  
Spagna la guerra accesa in Italia, decadde in  
un punto dal posto sublime di sua grandezza;  
indi accoppiandosi alla di lui depressione gli  
odj de' Grandi, le maledicenze de' popoli, e gli  
impegni delle Corti straniere, fu finalmente  
d'ordine Regio obbligato a ritirarsi dalla Cor-  
te nel termine di otto giorni, e di ventiquat-  
tro dal Regno; non dovendosi però ascrivere a  
scarsa di lui gloria, che nella pace tra le Co-  
rone quasi per preliminare al Trattato di Pa-  
rigi fosse sostenuta, e dichiarata dalle maggio-

**GIOVANNI CORNARO** ri Potenze l'esclusione del Cardinale dal Ministero.

Doge 140 A fronte de' pericoli minacciati dalla Spagna, era impegnata la Corte di Vienna a co-

**I717** gliere i vantaggi, che le esibiva la confusione de' Turchi; tanto più, ch'era assicurata della costanza della Repubblica a continuare la guerra, per quanto cercassero i malevoli, e coloro a' quali non piaceva vedere l'Imperadore applicato nella guerra cogli Ottomani, d'insinuare; Essere evidente l'inclinazione de' Veneziani alla pace per aver trascurato di battere l'Armata nemica rinserrata nel Canal di Corfù. Allestivano perciò gli Allemanni Esercito più potente dell'anno decorso per coronare con acquisti gloriosi il fin della guerra, prendendo argomento di fortunati avvenimenti dal primo incontro de' Vascelli all'imboccatura del Tibisco, che tentando i Turchi incendiari, erano stati bravamente respinti, affondati più legni, e costretti gli altri a ritirarsi

**Il Principe Eugenio va gheggia l'accuito di Belgrado.**

**I717** L'oggetto principale del Principe Eugenio era l'acquisto di Belgrado; Piazza, che volle riconoscere in persona scortato da sei mille Cavalli, ordinando poi, che fossero tradotti da Buda cento Cannoni per batterla.

Nell'attenzione del gran successo, giunse a

Vien-

Vienna espresso Corriere da Costantinopoli spedito dall' Ambasciador d' Inghilterra Signor di GIOVANNI  
Montegei, non senza apprensione del Veneto Doge 104 CORNARO  
Ministro, a cui però fu facile rilevare dalla voce stessa dell' Invia<sup>D</sup>to Brittannico; Che i Turchi per entrar in Trattato di pace ricercava<sup>D</sup>no non solo di trattenere tutto ciò avevano acquisitato, ma di essere redintegrati di quanto avevano perduto nella guerra presente; dimanda, che condannata dallo stesso Invia<sup>D</sup>to per le sue circostanze, fu tosto partecipata d' ordine di Cesare all' Ambasciadore della Repubblica, e licenziato il Corriero sul piano delle prime dichiarazioni.

Non diversa in fatto si faceva conoscere l' alterigia degli Ottomani, che presentatisi con numeroso Esercito, comandato dal Primo Visir Bustanzì già Bassà di Bosna, a vista degl' Imperiali, dopo varie zuffe della Cavalleria, sostenute però con valgre dagli Ussari, e da Rasciani facevan credere di voler attaccare le linee, tuttochè munito dal Principe Eugenio il Campo con arte maravigliosa, sembrasse piuttosto una forte Piazza, che semplice trincieramento. Tuttavia l' audacia de' Turchi, e la considerazione, che l' Armata Cesarea era circondata da due Fiumi, da potente nemico alla schiena, e da forte Piazza alla fronte, te-

Loro numero.  
Esercito.

Il Principe  
Eugenio  
munito vi-  
gorosamen-  
te il Cam-  
po.

neva sospesa la Corte di Vienna; apprenden-  
GIOVANNI CORNARO do egualmente pericolosa la sussistenza, che la  
 Doge <sup>104</sup> ritirata, costituito in angustie l' Esercito, in  
 rischio la gloria dell' armi, e la preservazione  
 de' Stati. Ad accrescere l' agitazione erano ar-  
Agitazione di Cesare per i movimenti de' Spagnuoli. rivati avvisi di Francia, e da Napoli degli ar-  
 mamenti sempre maggiori de' Spagnuoli, e de'  
 disegni loro di attaccar la Sardegna, e forse  
 altra parte più vitale dell' Italia, di modo che  
 si dubitavano conseguenze funeste per essere  
 spogliate de' convenienti presidj le Piazze del-  
 la Sardegna, e per non esservi, che tre Reg-  
 gimenti di Fanteria Allemanna a difesa del Re-  
 gno di Napoli.

Le comuni apprensioni si dileguarono all'ar-  
 rivo delle lettere spedite a Vienna dal Prin-  
 cipe Eugenio; assicurando egli, che il Campo  
 era alloggiato in sito fortissimo, provveduto di  
 vettovaglie e foraggi, e che poco temeva de'  
 sforzi de' Turchi, benchè dalle vicine eminen-  
 ze tentassero col Cannone insultarlo.

Vittoria degli Allemanui. Maggiore fu la consolazione al successivo ar-  
 rivo del General Amilton portatore d' insigne  
 vittoria ottenuta in altro conflitto, individuan-  
 do egli; Che rilevata dal Principe Eugenio  
 particolare prontezza negli Uffiziali, e nelle  
 Milizie si era presentato allo spuntar del gior-  
 no in vicinanza del Campo Ottomano, e su-

pe-

perati con mirabil valore i quattro ripari, che  
 lo tenevan difeso, con gloria della Fanteria Al-  
 lemanna, cacciati in brev' ora i Spai, e disfat-  
 ti con strage i Gianizzeri fosse rimasto al pos-  
 sesso degli alloggiamenti, della Segretaria del  
 Primo Visir, delle Tende, bagagli, e cento  
 quaranta pezzi di Artiglieria.

Cambiati per tali avvisi ad un tratto i pas-  
 sati timori in giubilo universale, non v'era chi  
 non presagisse fortunate conseguenze della  
 vittoria, perdute da' Turchi in replicate scon-  
 fitte le migliori Milizie, disfatti gli Eserciti,  
 spogliati di Artiglierie, e più di tutto inviliti  
 nella confusione, e ne' danni, lasciando a' Cri-  
 stiani aperta la strada di accingersi a qualun-  
 que impresa valevole a far crollare la vasta  
 Monarchia, poichè perduto Belgrado non ave-  
 va Piazza bastante a preservare il cuor dell'  
 Imperio. In fatti nel giorno appresso abbando-  
 nata da' Turchi la grand' Isola situata alla con-  
 fluenza de' due Fiumi, e raddoppiando gl' Im-  
 periali le offese co' Cannoni, e con bombe con-  
 tro la Piazza di Belgrado, volato all'aria un  
 Magazzino di polvere, benchè il Presidio fos-  
 se numeroso, esposero gli assediati bandiera  
 bianca, restando accordate dopo qualche con-  
 trasto le capitolazioni sul piano di quelle di  
 Temisvar, ma con lasciar in podestà de' vin-

ci-

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

1717

Gli Alleman-  
ni acquistano  
Belgrado.

**GIOVANNI CORNARO** citori l' armamento Navale, che consisteva in quindici Galere, sessanta Saiche armate, e cento Doge 104to cinquanta Cannoni.

Confusione  
de' Turchi a  
vista della  
Veneta Ar-  
mata.

Se grande era la confusione de' Turchi per le perdite nell' Ungheria, accrescevano i loro timori per la comparsa della Veneta Armata alle bocche de' Dardanelli, allorchè per le passate disavventure credevano debili, e piene di spavento le pubbliche Navi.

Lodovico  
Flangini Ca-  
pitano straor-  
dinario del-  
le Navi.

Sostituito dal Senato al Capitan straordinario delle Navi Andrea Cornaro, che aveva ottenuta la permissione, Lodovico Flangini, si era questi staccato dal Zante con ventisette Navi di linea guarnite ottimamente di Milizie, e di Marinaj, indrizzandosi verso l' Arcipelago, e giunto nel giorno sesto di Giugno a Stalimene, aveva poi dato fondo nel porto d' Imbro, dove rilevò ritrovarsi l' Armata Ottomana tra Castelli alla parte dell' Asia, numerosa di quarantasei Navi, ma sguarnite di genti a cagione della peste, e delle fughe de' Levanti. Alle relazioni dello stato, e situazione dell' Armata nemica si era dato il Flangini alla vela, ma non potendo per il vento contrario superare il rovescio dell' Isola, a costo dello scapito del sottovento, era deliberato di battersi co' Turchi, che rilevata la vicinanza de' Veneziani, rinforzate trentaquattro Navi

sotto il comando di Ebraim d'Aleppo , nel giorno duodecimo di Giugno col favore di fresco GIOVANNI CORNARO Greco , erano usciti dallo stretto . Mancavano Doge 104 due ore al tramontar del Sole , allorchè i Turchi spinte otto Navi ad attaccare la coda dell' Armata Cristiana diedero principio alla battaglia . Il Capitan ordinario Marcantonio Diedo postosi in paro , e scaricando il Cannone di tutto il fianco sostenne unito alle due Navi , l' una del Governator Tommaso Fini ; l' altra del Maggior di bartaglia Costanzi , il fuoco intero de' Turchi . Nel tempo medesimo si era avanzato il Capitan Bassà verso la Navè del Capitan straordinario Flangini , poggiando poi sopra l' altra diretta da Pietro Vendramino , ma postesi in ordinanza le Venete Navi per lo scapito del sottovento , cominciarono a battersi furiosamente co' Turchi , riuscendo assai calda l' azione , che durò sino all' oscura notte tra reciproco fuoco , con perdita di duecento tra soldati , e marinaj alla parte de' Cristiani , e con quattrocento feriti , ma con danno assai maggiore de' Turchi , drizzando poi i Veneziani il cammino per Ponente tra Imbro , e Stalimene , e ritrovandosi allo spuntar del giorno alla punta di Limno in distanza di quindici miglia da' Turchi , ma gl' uni , e gli altri in bonaccia . Mancavano nell' Armata Ottomana

due

1717  
Valore di  
Marcantonio  
Diedo.Battaglia  
tra le due  
Armate Ve-  
neto , e Ot-  
tomana .

**GIOVANNI CORNARO** due Navi, che maltrattate nel passato confitte non erano in condizione di seguitar il cammino dell'altre, ed alla parte de' Veneziani era Doge 104 stato colpita da palla da mille due piedi sott'acqua la Nave Colomba a segno, che fu in gran pericolo di piombar al fondo, convenendo ai Governatore Tommaso Fini passare sopra d'un'altra.

**Fuga de' Turchi.** Avanzatesi sette Navi nemiche poggiarono sopra la Nave del Capitan ordinario Diedo, e sopra l'altra del Maggior di battaglia Costanzi, costrette a starsene fuori del cordone, ma il Flangini rendendo il bordo per acquistare il sopravvento, si diedero i Turchi alla fuga per non soggiacere allo scapito, inseguiti da' Cristiani sino alla sera. Scorsero per due intieri giorni le Armate, comparendo nella mattina de'sedici a vista tra l'Isola di Santo Strati, e Montesanto; ma col solito vantaggio de' Turchi del sopravvento. Il Capitan straordinario diede tosto segno, perchè si po-

**Resistenza lodevole del Flangini, che resta ferito.** nessero in linea le Navi, sfidando primi i Veneziani i nemici, che prendendo di mira la Nave del Capitan straordinario, si sforzarono di batterla con grossa squadra, ma resistendo egli con lodevole risoluzione agli urti terribili di tante forze, benchè restasse pregiudicato il suo Legno negli alberi, e nelle vele ridotte

Jacere, ed incapaci alla navigazione, ebbe cuore per ribattere le offese, e per inferire a' Turchi sensibili danni. Dopo due ore di osti-Doge 104 nato conflitto, investì la Nave Patrona de' Turchi con la sua squadra un Corpo di Navi Veneziane, che alterata l'ordinanza si erano insieme aggruppate, ma maltrattata la Comandante nemica fu obbligata ritirarsi col remurchio delle Galeotte, sottraendosi dal conflitto il Capitan Bassà, che si era affrontato coll'Almirante Francesco Corraro, dopo aver perduto gli alberi di gabbia, e mal accòncio ne'sarchiami, e nel legno. Posta in confusione l'Armata Ottomana sarebbe stata opportuna l'occasione a' Cristiani di coglier vantaggi, se costituita in mal stato la Nave del Capitan straordinario per la sostenuta battaglia, e ferito egli gravemente da metraglia, non avessero i Turchi avuto campo d'indirizzarsi verso Stalimene, senza essere inseguiti dalle Navi Cristiane, che cominciavano a dar la caccia a' nemici. Non potè certamente paragonarsi lo scapito leggiero de' Cristiani al grave danno rilevato da' Turchi, a' quali mancarono tre Navi, e un Brulotto; ma la disgrazia accaduta al Capitan straordinario Flangini, che potè dirsi disgrazia pubblica per il di lui valore, ed esperienza rendè men grato il sostenuto incontro,

1717

Danno de'  
Turchi.

ed

**GIOVANNI CORPARO** ed arenò le speranze di maggiori vantaggi. Inasprendosi vieppiù la ferita, fu giudicata Doge 104 mortale, ma tuttavia volendo egli attendere in quell'acque i Turchi, dopo due giorni per difetto d'acque, e per scarsità di munizioni girò il cammino verso Andro, e di là per furiosa burrasca a Termis in Morea, dando fondo in quel porto, distante trenta miglia da Napoli di Romania. All'alba del dì seguente, uditi alquanti tiri di Cannone, credendo, che otto Legni d'Algieri fossero la vanguardia nemica, ordinò alle Navi di tosto salpare, facendosi condurre semivivo sopra il cassaro, per morire, come egli diceva, in battaglia; ma nello scuotimento inseparabile dal moto spirò con dolore di tutta l'Armata, compianto dalle Milizie per il caritatevole trattamento, che seco usava, e dalla Patria per le molte prove del di lui valore, riconoscendo le benemerenze dell'estinto, con insignire il fratello Constantino del fregio di Cavaliere.

**Soccorso de gli Ausiliarj.** Agli avvisi delle seguite battaglie deliberò il Capitan Generale di spingersi da Corfù coll'Armata sottile ne' Mari superiori, per somministrare alle Navi quanto occorresse di munizioni, e di attrezzi; tanto più, che arrivati gli Ausiliarj, due Fiorentine, cinque di Malta con due Navi dirette dal Cavalier Balli Bella for-

fortuna Tenente General Pontificio, e Comandante della squadra Ausiliaria, ed il Conte del Rios con sette Navi da guerra Portoghesi, e Doge 104. due Brulotti, potevano queste forze unite portare forte ajuto alla pubblica Armata.

Scoperte le Navi Cristiane distese in cordone verso Capo Matapan, il Capitan Generale diede fondo in porto Quaglia, dove rilevata certa notizia, che l'Armata Ottomana si ritrovasse all' Isola de' Cervi, avanzò gli avvisi al Capitan straordinario Diedo di trattenersi in quell' acque, avendo egli dopo la morte del Flangini presa la direzione delle Navi.

Riparati dal Capitan Bassà nel porto di Salonicchi i danni sofferti nella battaglia, e rinvigorito di forze per l' arrivo de' Barbareschi, era disceso verso la Morea, prendendo il porto di Pagania, indi favorito da vento Greco, radendo la Maina, aveva trascorso Capo Matapan, con intenzione di sorprendere alcuna delle Galere Cristiane men veloci, mentre non potendo per il vento unirsi i Legni sottili all' Armata grossa, si erano indrizzate verso le Sapienze. Non riuscì a Turchi il disegno, benchè sforzassero i loro Mattalotti, perchè cambiatosi il vento, si ridusse a Capogrosso tutta l' Armata sottile. Restarono perciò nell' acque medesime le due Armate grosse, bordeggiano

1717  
Inutile di.  
segno de'  
Turchi.

per

per due giorni in attenzione di cogliere il so-  
**GIOVANNI CORNARO** pravvento , ma allargatesi in Mare, fu dal Ca-  
Doge 104 pian Genera le perduta la traccia del loro viag-

Il Capitan Generale u- nisce la Con- sulta. gio. Unita la Consulta fu deliberato di ten-  
tare al possibile l'unione delle Galere alle Na-

Deliberazio- ne della me- desima . vi, per provvederle d'acqua , del qual requisito certamente ne tenevano bisogno , e suppo-

nendo, che bordeggiassero verso il Prodano , e Stanfalì , fu drizzato a quella volta il cammino , ma respinte le Galere da furioso Maestrale , fu forza , che ritornassero alle Sapienze , e di là a Canadà . Avvisato poco appresso il Capitan Generale delle guardie lasciate sopra scogli , che i Turchi si ritrovassero nel Canal di Corone , e che le pubbliche Navi bordeg-

Ordine del Capitan Ge- nerale al Capitan stra- ordinario . giassero per Ostro , avanzò gli avvisi al Capitan straordinario Diedo , da cui ebbe in risposta ; Che per unirsi avrebbe poggiato a Capo Matapan , ma con altro ordine gli fu prescritto di guadagnar a tutto costo le Sapienze per

ottenere il sopravvento , per provvedersi d'acqua , e per coprir le Galere . Non essendo possibile afferrar le Sapienze , per nuovo ordine si ridussero le Navi a Capo Matapan , dove provvedute d'acqua , furono scoperte quattro Gale- re , e sette Galeotte Turchesche , che non pe- netrata la situazione de' Legni Cristiani , si tra- sferivano sicure ad unirsi all' Armata . Avve-

dutesi però a tempo dell' errore , presero velocemente la fuga verso il Golfo d' Eleos , non essendo stato possibile a due leggieri Legni , e Doge 104 ad alquante Galere di raggiungerle .

Ridotta l' Armata tutta Cristiana nel Porto di Passavà , tosto che lo penetrarono i Turchi ancorati nel Golfo di Corone , presero l' ardita risoluzione di sorprenderla , ma opportunamente avvisata da Nave Portoghese , che volteggiava la bocca di quel seno , salparono le Navi col remurchio delle Galere , radendo le rive vicine . Grande fu il pericolo di sconcerti per l' Armata grossa costretta ad uscire in fretta dal porto ; maggiore fu quello de' Legni sottili , che impegnavano le Navi a coprirli ; potendo l' incontro valer di prova , che l' Armata sottile unita alla grossa può cagionare gravissimi pregiudizj per la necessità di coprir le Galere , con pericolo di perdere il gran vantaggio del sopravvento , e l' opportunità di vincere il nemico .

Veleggiavano gli Ottomani con prospero vento verso la terra , ma non potendo per qualche sforzo godere tal vantaggio i Veneziani si videro sfidati da' Turchi con due tiri di Cannone . Il Capitan straordinario roversciò allora il bordo verso Cerigo per dar tempo alle Navi di ponersi in ordinanza ; ma ritrovandosi l' Al-

GIOVANNI  
CORNARO

Armata Cri-  
stiana nel  
porto di  
Passavà .

I Turchi  
tentano di  
sorprender-  
la , ma inu-  
tilmente .

Sfidano i  
Veneziani a  
battaglia .

**GIOVANNI CORNARO** mirante di Daniele Delfino troppo vicina al nemico fu dato principio alla battaglia, prima Doge 104 che fosse esteso affatto il cordone; rimetten-

**1717** dosi però egli in linea a sforzo di vele, sen-  
Battaglia tra Turchi, e Veneziani. za valersi della Galera Magno, ch'era accorsa per remurchiarla. Erano alla testa dell'Arma-

ta il Capitan straordinario Diedo, e l'ordina-  
rio Francesco Corraro, che si era posto primo  
Matalotto, per non poter occupare il suo sito,  
e gli Ausiliarj formavano la coda. Il primo  
empito de' Turchi scoppio sopra la parte oppo-  
sta, dove si erano posti in pano i due Capi-  
tani straordinario, e ordinario per combattere  
con più di vigore. Oltrepassata da' Turchi la  
linea de' Cristiani tentarono scadendo di ber-  
sagliare l'Armata sottile, infilando con più

i Turchi  
attrizzano i  
colpi contro  
la Galera  
Generalizia. colpi la Galera Generalizia tolta di mira più  
che l'altre, perchè distinta nelle insegne. Ol-  
tre il pericolo evidente, in cui erano costitui-  
te le Galere, restava a loro peso assistere col  
remurchio le Navi, perchè non entrasse la  
confusione nell'Armata grossa, decadendo già  
alcune di esse dalla battaglia, e tra l'altre la  
Capitana del Corraro per il grave danno rile-  
vato nelle sarte, e nelle vele, e la Patrona di  
Pietro Vendramino, per aver perduto l'albero  
di gabbia della Maesta, e sguarnito il paro-  
chetto; ma assistita la prima dal medesimo

Capitan Generale , l'altra da Marino Antonio Cavalli Governatore de' condannati , furono spedite due Galeotte a restituire in cordone la Doge <sup>GIOVANNI CORNARO</sup> 104 Nave del General di Malta , che anch'essa era costsetta piegar dalla linea . In fatti non mancava il Capitan Generale di prestare indefessa attenzione per il buon fine della giornata ; animava i Comandanti colle insinuazioni , e coll'esempio ; prometteva premj agli Uffiziali , e a' soldati , e non men fervido era lo studio di Carlo Pisani , che in picciola Felucca col Sargente Maggior Calli infondeva coraggio nelle Milizie a vincere que' nemici , che poc' anzi dalle pubbliche insegne erano stati posti in fuga , e battuti con grave danno . Mischiata in sanguinosa battaglia l'Armata grossa , non diminuiva il pericolo di perdersi le Galere bersagliate da' Turchi , se accorsi a coprirle i Comandanti Portoghesi Conte del Rios , e di San Vicenzo con altre Navi Veneziane , dalle quali attaccato con bravura il Capitan Bassà , e battuta , e perforata la di lui Nave da' colpi incessanti , perduto l'albero di civada , l'obbligaronno a poggiare , e a provvedere alla propria salvezza più , che ad insultare l'altrui . Ardeva intanto la mischia tra le Armate grosse : Favorito il Capitan straordinario da propizio vento , con la metà delle Venete Navi faceva

Attenzione  
indefessa del  
Capitan Ge-  
nerale .

E' attacca-  
to il Capi-  
tan Bassà ,  
e danneg-  
giata la di  
lui Nave .

**GIOVANNI CORNARO** forte impressione contro i nemici; quattro Navi vi de' quali tra sè aggrappate corsero rischio Doge 104 di balzar all'aria per esserne una di esse ram-

pata da un Brulotto, comandato dal Capitan Andrea Trevisano, e scortato dalla Nave di Lodovico Diedo, se allestite tutte le cose, e disceso già il Capitano co' Marinai nella Felucca, non fossero saliti sopra il Brulotto con disperazione i Leventi, ed estinto il fuoco già vicino a scoppiare. Dopo lo spazio di ott' ore, nelle quali durava la battaglia, era tuttavia con ferocia trattata dall' una, e dall'altra parte, praticando i Turchi la maggior industria per colpire le Navi Cristiane negli alberi, e nelle velc, onde renderle incapaci al movimento per farle piegar di linea; ma avanzatisi al fine del cordone, abbandonarono il Corpo di battaglia, e s'indirizzarono verso Cerigo. Nel lungo conflitto non fu grande il numero de' morti, anzi minore de' passati incontri, e non vi fu Nave, che corresse maggior pericolo di quella del Capitan Niccolò Fachinetto, colpita sotto acqua da palla petriera, e a gran fatica preservata dal fuoco, che si era acceso nella polvere spar-  
sa sul Corridore.

**Valore di Girolamo Sa-  
voignano.** Fu pure in rischio di perdgersi la Capitana di Malta, combattuta da tre Navi nemiche, dichiarando il Generale, oltre la fede di tutta l'

Armata, che ne fu spettatrice, di aver riconosciuta la salute dal valore di Girolamo Sa- GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.  
vorgnano Governatore di Nave.

Separata la battaglia passarono i Turchi co' Legni sottili alle spiagge di Porto Quaglia, e i Veneziani a Capo Matapan, ma l' Armata grossa Ottomana, roversciando il bordo nel Golfo di Elleos, col favore di Greco Tramontana si fece vedere nella mattina seguente a sfidar i Cristiani. Bordeggia il Capitan straordinario con vento Maestrale, per coprire i Legni sottili, sforzandosi le due Armate di mantenersi il sopravvento, ma con difficoltà de' Veneziani, per l'impegno di guardar le Galere, adocchiate con ansietà da' nemici, e per il danno rilevato negli alberi. Conveniva perciò al Capitan Generale prender partito; gli rincresceva allontanarsi dalle Navi, per le comodità, che poteva loro somministrare ne' vicini incontri, ma vedendo esposte le Galere, e la persona della primaria Carica ad evidenti pericoli, aderì all'opinione della Consulta, facendo nella notte accendere il solito Fanale al Calcese perchè gli altri lo seguitassero, indrizzandosi verso Cerigo. Navigò per tutta la notte senza poter rilevare il numero delle conserve, ma nel far del giorno, si avvide di non aver seco, che la Galera del Comandante di Fi-

Il Capitan  
Generale s'  
incammina  
verso Cerigo

**GIOVANNI CORNARO** renze Cavalier Minuzzi, e la Galeotta del Colo-  
nello Combat di Oltramarini mezza lacera, e in  
Doge 104 condizione di piombar al fondo. Approdato alla

Il Capitan Generale s' incaramina verso Cerigo. spiaggia di Capsari, e fatte imbarcare sopra il Vas-  
cello del Capitan Dinelli, che si era separato dalle

Navi, gli attrezzi, e l'equipaggio della Ga-  
leotta, si diede di nuovo al Mare, giungen-  
do dopo cinque giorni di navigazione allo sco-  
glio di Stinfali, e di là al Zante per la voce  
sparsa, che i Turchi disegnassero d' insultare  
quell' Isola. A quella parte gli riuscì rilevare,

1716 che le Galere col Provveditor straordinario di  
Armata Marco Loredano, fossero arrivate a'  
Stinfali, a riserva di due Pontificie, ed una  
Veneta del Sopracomito Donato, che seguita-  
to, come dissero, il segnale di tre rochette  
della Capitana di Malta, creduta la Reale Ve-  
netta, scoperto l' errore, avevano poggiate per  
Candia fuori di Cerigo, e Cerigotto per al-  
lontanarsi da' nemici.

Sollecitudi-  
ne del Ca-  
pitano gene-  
rale.

Preservata fortunatamente l' Armata sottile,  
era sollecito il Capitan Generale, non tanto  
per essere all' oscuro degli andamenti delle Na-  
vi, quanto per la confusione dell' Isole, atte-  
sa la disseminazione de' Turchi, che battuta l'  
Armata Cristiana, e dispersa da' venti, fosse-  
ro per discernere a Santa Maura, e a deva-  
star l' Isole del Zante, e Ceffalonia, al qual  
fine

fine disponesse il Seraschiere le Milizie a' Gau-  
stuni per tragittar la Fiumara tosto, che il GIOVANNI CORNARO  
Capitan Bassà fosse entrato nel Canale del Doge 104.  
Zante.

Per togliere l'apprensione dalle menti de' po-  
poli si trasferì il Capitan Generale colle Ga-  
lere a Santa Maura, dove col Maresciallo di  
Scholembourg dispose molti provvedimenti per  
renderla assicurata da qualunque sorpresa.

Eguale era stata la sorte delle pubbliche Na-  
vi, che separate da' Turchi per inpetuoso ven-  
to di Maestro, erano state costrette prender il  
viaggio per Ponente garbino, giungendo final-  
mente nell'acque di Fanò, dopo quindici gior-  
ni di navigazione, ora ne' Mari di Barbaria,  
ed ora della Sicilia.

Mancava la sola Nave San Pio del Gover-  
nator straordinario Giovanni Antonio Bembo, che perduto quasi per intiero gli alberi, oltre-  
passato il Sut di Candia, si era ricovrato a  
Messina, dove somministratogli dal Provvedi-  
tor Generale Antonio Loredano quanto gli oc-  
correva, benchè da' Portoghesi fosse stato assi-  
stito di attrezzi, mentre ritornavano ne' loro  
Mari, si era dato alla vela, per indirizzarsi a  
Corfù. Ammutinatesi le Milizie Tedesche, e  
scaricati, mentre sedeva a tavola più colpi di Accidente accaduto alla Nave del Bembo.  
fucile, uccisero il loro Sargente maggiore, e

**GIOVANNI CORNARO** un Capitano; restando a gran sorte illeso il Doge <sup>104</sup> Bembo, che procurò tosto assicurarsi del ge-

loso sito di Santa Barbara. Ritrovato il posto occupato dagli ammutinati, e conoscendo di non poter più usare la forza s'industriò di far credere a coloro che gridavano libertà, di voler compiacerli, eccitandoli a proporre il modo, e il luogo dello sbarco. Volendo altri trasfarisi alle coste di Barbaria, altri alle Smirne, e la maggior parte in Sicilia, tutti però uniformi di voler investire in terra la Nave, fu preso il consiglio di approdare al Regno di Sicilia, dove a riserva di cento trenta soldati Italiani, e trenta Marinaj furono condotti a Messina a disposizione del Vice Re.

Arrivate le Navi a Corfù, si trasferirono colà eziandio le Galere per deliberazione della Consulta, benchè piegasse il Capitan Generale a trattenersi in Val d'Alessandria per coprire l'Isole del Zante, e di Santa Maura, e per non dare indizio a' Turchi di abbandono, e di fuga. Riparati con sollecitudine i danni, e rinvigoriti gli equipaggi, si diede di nuovo al Mare il Capitan straordinario Diedo con venticinque Navi, e dopo molte non vere

Sconfitta dell'Esercito Ottomano nell'Ungaria. relazioni rilevò, che il Capitan Bassà si tratteneva nel Golfo di Corone per riparare i danni con le Navi mal guarnite di marinareccia, perita

1717

la

la maggior parte di peste; ma divulgata poco appresso l'intiera sconfitta dell'Esercito in Ungheria GIOVANNI CORNARO fosse obbligato trasferirsi senza dilazione a Costantinopoli; lasciando il nerbo maggiore delle Milizie a custodia delle Piazze della Morea. Doge 104 Sconfitta dell'Esercito Ottomano nell'Ungheria.

Sgombrati i Mari da' Turchi, era in condizione il Capitan Generale di accingersi a qualche impresa: Lo eccitava il Provveditor Generale Sebastian Mocenigo sostituito ad Angelo Emo, perchè discendesse nella Albania; ma il riflesso alla stagione avanzata, alle spiagge aperte di quelle terre, ed a' pericoli a' quali si esponevano i Legni, lo consigliavano a tentar qualche impresa in Levante. Dato l'ordine al Capitan straordinario di fermarsi alle saline del Zante sino a' più certi avvisi del viaggio del Capitan Bassà per trasferirsi poi a Clininò, fu deliberata l'espugnazione di Prevesa, e Vonizza, approdando l'Armata sottile il Capitan Generale delle libera l'espugnazione di Prevesa, e Vonizza.

alla Prevesa, con sbucare quattro miglia distante dalla Piazza sei mille soldati, col Maresciallo Scholembourg, co' Generali Rossi, e Sala, e Maggiori di battaglia Costanzi, e Martinoni, ponendo prima piede a terra nel giorno diciotto di Ottobre trecento Schiavoni, e successivamente il restante delle Milizie.

Non poteva la Prevesa, luogo infelice, dirsi Piazza, ma piuttosto un Forte campale, costrut-

Descrizione di Prevesa.

**GIOVANNI CORNARO** strutto di pali, e di terra, nè dall' acquisto  
doveva conoscersi altro vantaggio, che per es-  
Doge 104sere piantato all' ingresso del Golfo, che gli dà

il nome; per altro il possesso presagiva conti-  
nuo danno al pubblico per le fughe, e per le  
morti de' soldati nella mala costituzione del re-  
cinto, e per l' inclemenza dell' aria. Fatto to-  
Viene attac- sto dal Maresciallo occupare il colle di Mee-  
cata.

met Effendi, con altra picciola Moschea poco  
distante dalla Fortezza, uscirono i Turchi del  
presidio facendo qualche impressione ne' Greci,  
con morte di alquanti soldati, e con maggior  
numero de' feriti, tra quali il Colonello Dra-  
scovich, e il Tenente Colonello Corponese.  
Dimostrando ostinazione a difendersi con fuo-  
co continuo del Cannone, e del Moschetto,  
allorchè videro avanzato il lavoro delle tri-  
nacce, esposero all' improvviso bandiera bianca,  
ricercando di partire con armi, e bagaglio; ma  
ricevuta risposta, che avanzate le operazioni,  
Si rende a dis- crezione. dovevano darsi a discrezione, e che il Bassà,  
come superiore commettesse a quello di Vo-  
nizza di cedere la Fortezza, dimandarono non  
più, che due ore di tempo. Sospese le ostili-  
tà uscì il presidio coll' armi alla mano, e sfor-  
zato il passo a marina, s' aprirono la strada  
verso l' Arta, abbandonando il recinto, in cui  
furono ritrovati trenta pezzi di Artiglieria, e  
copia di Munizioni.

Oc-

Occupata la Prevesa furono trasferite le Milizie all' espugnazione di Vonizza , situata nel GIOVANNI CORPARO Ja Terra Ferma sopra eminenza grebbanosa,Doge 104 le di cui radici da una parte sono bagnate dal 1717 Mare , dall'altra circondate da paludi . Piazza Espugnazio- meno infelice della Prevesa , e d' aria men no- ne di Vo- civa , ma incapaci , l' una , e l' altra a sostene- nizza . re formali attacchi , e solamente atte a coprire Sua situazio- i sudditi del Territorio dalle scorrerie , e ne . ad agevolare l'esazione delle rendite . Alla parte di Levante era circondata la Fortezza da tre recinti , ma senza terrappieno , tenendo dall'altra in eminenza una Moschea con qualche pezzo di Cannone . Fatto da' Turchi qualche insulto col moschetto allo sbarco , non aspettarono di essere ristretti nella Fortezza , e fingendo di portarsi incontro al Campo , che si avanzava , presero la via del monte , lasciando libera la strada a' Cristiani di entrare nella Fortezza , dove furono ritrovati trentadue pezzi di Cannone di bronzo , sei mortari , otto Galeotte nel porto , alcuni barconi , ed una Tartana affondata .

Suggeriva l' opportunità di avanzarsi ad occupar l' Arta per godere l' intiero dominio del Golfo , ma militando riflessi di prudente cautela , oltre quelli della stagione avanzata , accordò il Capitan Generale a' Greci abitanti l' es-

<sup>GIOVANNI</sup> l'esborso esibito di due mille Zecchini, e di <sup>CORNARO</sup> mille d'annuo tributo. Data a Roberto Papa-Doge 104 fava Provveditor straordinario di Santa Maura

la cura, e la soprintendenza delle due Piazze, e prescritto a Marco Foscari Provveditore

<sup>Il Capitan Generale è fatto Cavaliere.</sup> d'Armata di fermarsi colà con squadra di G-

Iere, per assicurarle dagl'insulti de' Turchi, che si radunavano all'Arta, si restituì il Capitan Generale a Corfù, insignito dal Senato del fregio di Cavaliere in prova di aggradimento al di lui fervido zelo.

<sup>Istanze de' popoli al General Mo-</sup> Spogliate di presidio le Piazze Ottomane

nella Dalmazia, per esser passate le genti nell'Ungheria, istavano molte popolazioni appresso il General Mocenigo di essere assistite per sottrarsi dalla servitù de' Turchi, chiedendo col mezzo de' loro Sardari sostentamento, e terreni nel Veneto Stato. Spinto perciò un corpo de' Morlacchi fiancheggiati da dieci compagnie di Cavalleria Croata, e Dragona sotto il Colonello Massa nelle campagne di Cliuno; furono cacciati in fuga molti Turchi con perdita di due Standardi, un timpano, e con morte di non pochi soldati; indi colla spedizione di due Galeotte al Forte Opus, e con ordine

<sup>Affidurazione de' posti.</sup> al Provveditor straordinario Francesco Donado di unir le Craine, furono assicurati i posti di Popovo, Ottovo, e di Zarine, minacciati dal

Bas-

Bassà di Erzegovina , forse ad istigazione de' Ragusei per l'interrotto commercio . Abbracciata l'opportunità di assistere le popolazioni di Munstar , Scoblato , e Goranze , che in numero di mille uomini d'armi supplicavano di esser tradotti nel pubblico confine , fu data la cura al Colonello Conte Luigi Salvatico di là portarsi con buon Corpo di Cavalleria Croata , e Dragona , e co' Morlacchi ; commesso al Provveditor straordinario Antonio Semitecolo di sollecitar il Cavalier Narvovich a tener pronti i Territoriali , fiancheggiati pur essi da due compagnie del Sargente Maggior di battaglia Rizzo per accorrere a divertire le forze di Munstar , eseguendo il Salvatico con prontezza sì grande le commissioni ingiuntegli , che raccolte le famiglie di Goranze , dati al fuoco i Villaggi , battuti i Turchi , che avevano osato attaccare la retroguardia condotta da' Colonnelli Spingaroli , e Possidaria , su da' Morlacchi dato il guasto a' borghi di Munstar , bat tutte le Torri , e i Molini , portando le desolazioni , e gli incendi per le ubertose campagne sino al Fiume Narenta .

Ridotte a pubblica divozione le numerose popolazioni , pensò il Provveditor Generale di occupare la Fortezza d'Imoschi , che con la vasta , e fertile sua pianura poteva prestar do-

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104.  
1717

Morlacchi  
devastano i  
borghi di  
Munstar .

Popolazioni  
numerose  
alla pubbli-  
ca divozio-  
ne .

mi-

**GIOVANNI CORNARO** micilio, e sostentamento alle nuove genti. È situata la Fortezza nella Provincia dell' Erze-Doge 104. govina sopra erto sasso, chiusa da falsa braga Attacco della Fortezza assai ristretta alla parte del mezzo giorno, e d'isnoch, e sua attua- guardata da tre lati da profonda valle, che zione.

Risoluta difesa de' Turchi. rende quasi impossibile alle Milizie accostarsi per batterla. Avanzatosi il Provveditor Generale nella pianura e ritrovato colà il Sargente General Spar con la Cavalleria, e co' Morlachi preventivamente partiti da Sing, occupato il borgo dal General Giovanni Franceschi, furono invitati gli assediati alla resa. Fu la risposta piena di risoluzione, e d'ardire, confidando nella fortezza del sito, e nel bastante presidio di cento cinquanta uomini, di modo che fu deliberato di far giuocare il Cannone e le bombe per vincere la loro costanza. La situazione rendeva vani gli esperimenti respingendo i difensori col moschetto, e co' sassi chiunque tentato avesse di avvicinarsi, e l'uso delle mine faceva temer lungo, e forse inutile il fin dell' impresa. Erano in oltre animati gli assediati dal soccorso, che avrebbe loro portato il Bassà d'Erzegovina, e già si univano grossi Corpi di Fanti, e Cavalli nella campagna di Dunno per attaccar nel tempo medesimo da due parti l'Esercito. Divertiti però dal Provveditor Semitecolo colle genti di Macar-

scà i Turchi di Munstar , e Pozziteghe , bat-  
tuti in oltre dalle Galeotte al Forte Opus ; po-  
ste in fuga dieci bandiere de' Turchi a Gliu-Doge 104  
bigne dal Cavaliere Nancovich co' Morlacchi ,  
e colle genti di Popovo , e Zarine , con sac-  
cheggiare la metà di quel grosso Villaggio , ed  
asportata copiosa preda ; date alle fiamme dal  
Colonello de' Dragoni Therris le Campagne del  
Prolok , occupato in oltre il primo recinto da  
Morlacchi , disperando i difensori di ricever  
ajuto , esposero bandiera bianca , ottenendo fa-  
coltà di uscire con armi , e bagaglio , di s-  
escortati a Gliubuschi .

L'acquisto d'Imoschi , e la confusione de'  
Turchi invitava ad intraprendere nuove impre-  
se . Era proposta per meta dell' armi la Piaz-  
za di Munstar ricca , e popolata Capitale dell'  
Erzegovina ; Suggerivano altri l'espugnazione  
di Gliubuschi , ma l'una , e l'altra munita di  
numeroso presidio . Penuriava in oltre il Cam-  
po di provigioni , e sopra tutto era eccitato il  
Provveditor Generale dal Senato a trasferirsi  
nell' Albania , dove la qualità del paese , e l'  
indole bellicosa de' popoli inclinati al pubblico  
nome prometteva largo campo a' nobili , e si-  
curi acquisti .

Nel punto in cui si disponevano le cose all'  
imbarco , approdato già alle rive della Dalmatia

Acquisto d'  
Imoschi .

Il Senato  
eccita il  
Provveditor  
Generale  
a trasferirsi  
nell' Alba-  
nia .

**GIOVANNI CORNARO** zia il Capitan del Golfo Vitturi con la sua squadra , ebbe il Provveditor Generale com-  
Doge <sup>Ordina al medesimo di spedir rinforzi in Levante.</sup>missione dal Senato di spedir sollecitamente tre mille uomini in Levante , e di passar egli a Cattaro per divertire i Turchi con qualche attacco dall'invasione dell' Isole . Correva per anco confusa voce delle seguite battaglie : Disseminavano i Turchi a loro favore i passati incontri , di modo che non essendo per anco chiaro l'esito delle cose , nelle incerte notizie dell' Armata aveva creduto la pubblica prudenza renderla rinvigorita con nuove forze per assicurar l' Isole , e per mantenere il decoro alle insegne dell' Armata marittima . Rischiara poco appresso la serie delle cose accadute , e sparsa per il Levante la fama del totale disfaccimento sotto Belgrado dell' Esercito Ottomano , ritrattò tosto il Senato le commissioni ; eccitando il Provveditor Generale ad accingersi alle imprese , che avesse credute opportune .

Nella varietà de' consigli , e delle vicende inseparabili dalla guerra restò arenato il corso a' fortunati avvenimenti , dovendo fondatamente sperarsi , che se l'armi pubbliche avessero continuato a farsi sentire nell' Erzegovina non sarebbe stato difficile tentare , e ottenere considerabili acquisti nella confusione de' Turchi , e nel favore de' popoli sollevati ; E se si fos-

fosse trasferito il Provveditor Generale con tutte le forze nell' Albania in stagione propria, allorchè la Provincia era spogliata di pre-Doge 104. sidj, vi era luogo a sperare rilevanti vantaggi, quali poi furono in vano tentati al termine della campagna, e tra la diversità delle riscuzioni.

Ridottosi il Provveditor Generale a Castelnovo, furono poste in esame le imprese che avessero a tentarsi nel breve periodo dell'avanzata stagione. Cadeva sotto i riflessi la Piazza di Scutari, situata nel cuore della Provincia, ma guardata da' Turchi con gelosia. Di Dulcigno, al di cui acquisto avrebbero piegato i comuui voti per sveltere il nido infesto de' malviventi, e Corsari, non potevasi sperar buon fine, perchè fortificata dopo l'ultima guerra, guarnita di numeroso presidio di gente disperata, e sopra ogni altra cosa difesa dalla spiaggia importuosa. Piegarono finalmente le opinioni all'impresa d'Antivari, poco lontana da Budua, e Pastrovich, non molto forte, e che donava la continuazione del confine.

Per giungere alla metà del disegno stabilito, Maneggi del Provveditor Generale per renderi ben affetti i popoli del Montenero; valendosi dell'opera del Vescovo Greco di Scan-

GIOVANNI  
CORNARO

Consulta per  
nuove im-  
prese.

E' delibera-  
ta l' impresa  
di Antivari.

deria assai riputato dagli abitanti. Ritrovansesi  
**GIOVANNI CORNARO** dosi egli in Budua lo fece maneggiare dal Mag-  
**Doge 104**giore di battaglia Cavalier Bucchia , trattan-  
**Manegg del Provveditor Generale per rendersi ben affetti i popoli del Montenero.** dolo poi il medesimo Provveditor Generale nell' occasione , che si era trasferito a Castelnovo . Era il Vescovo di spiriti inquieti , atto ad intraprendere , ed a far eseguire qualunque azione da quelle popolazioni , ma era creduto poco ben affetto alla Repubblica , bensì propenso al Czaro di Moscova , dal quale aveva ottenuto ne' primi movimenti denaro , e medaglie d'oro per distribuire alle genti del Montenero. Ricercato da' popoli a dispensare i doni del Czar rispondeva ; Essere pronto allorchè fosse da loro acclamato per Sovrano quel Principe , ch'era deliberato di proporre a difesa della Religione , e delle loro sostanze. Trasferitosi a Vienna nel ritorno dalla Moscova aveva avuto maneggi col Principe Eugenio , ma cessata la corrispondenza con quella Corte , e svanite le vaste idee del Moscovita , restò almeno nell'apparenza vinto dalle speranze , e da' doni del Provveditor Generale ; suggerendo egli medesimo l' opportunità di portar l' armi nell' Albania piuttosto che in altra parte , pel maggior concorso de' Greci , che avrebbero seguitate le insegne pubbliche . Prometteva egli di praticare i sforzi possibili per muovere le popolazioni , ma che contrastava

stava al disegno l' avanzata stagione, non es-  
sendo sì facile, che si sollevassero nella vici-  
nanza del verno per non rimaner esposte alla Doge 104  
vendetta de' Turchi qualora non riuscisse all'  
armi pubbliche nella ristrettezza del tempo far  
sussistenti progressi.

Con egual fervore maneggiava il Provvedi-  
tor Generale Monsignor Quinto Vescovo d'An-  
tivari per rendersi benevola la nazione, e per  
eccitarla a scuotere il giogo de' Turchi. Tra-  
sferitosi a Budua ordinò al General Grimaldi  
d' imbarcar le Milizie di Spalato, preceduto  
dallo stesso Vescovo di Scanderia con molti  
Greci, e dal Cavalier Buccchia co' Territoriali  
di Cattaro. Ad onta de' venti contrarj giunse  
nell' acque d' Antivari il Provveditor Generale  
con la sua sola Galera, tre Galeotte, e una  
Marciliana, per esser stato rinfacciato il Ca-  
pitán del Golfo Giovanni Battista Vitturi da  
furioso sirocco, con perdita della Galeotta  
Marinovich infranta nelle spiagge di Laugu-  
sta.

Alla sola vista delle pubbliche insegne pre-  
sero l' armi i due Villaggi di Spissa, e Sessa-  
ni, che uniti a Pastrovichi, e rinforzati dal-  
le genti di Castel novo diedero il guasto al  
Territorio sino a' borghi d' Antivari, occupa-  
rono una Torre, e più posti, cacciando infu-

GIOVANNI  
CO-PARO

Suo arrivo  
nell'acque d'  
Antivari.

1717  
E' saccheg-  
giato il Ter-  
ritorio fino  
a' borghi d'  
Antivari.

GIOVANNI CORNARO ga seicento Turchi, ch'erano usciti dalla Piazza a ricuperarli. Come però la maggior confidenza Doge 104d'occupare la Piazza era posta nella sollecitudine,

continuando la contrarietà de' venti, e non vedendosi ad avanzare il convoglio, ebbero campo più bandiere di Dulcigno d'entrarvi a difesa; si mantennero a fatica raccolti i Montenerini nelle Montagne per difetto di pane, e fu differito per più giorni l'accampamento. Arrivati finalmente i Legni con le Milizie, e munizioni, che furono sbarcate con poca celerità, fu de-

I Greci si uniscono al Campo. liberato occupare il borgo, calati già in buon numero i Greci col loro Vescovo ad unirsi al Campo.

Alla contrarietà degli elementi si aggiungeva la lentezza del General Nostiz, che Lentezza pregiudiziose del General Nostiz. mendicati pretesti, ora di dover tenere unite le Milizie per la vicinanza de'Turchi, ora coll'asserire difetto di apprestamenti, fu la remora fatale, per cui illanguidendo il fervore nelle Milizie, e ne' popoli si prolungò, e finalmente si rese vana l'esecuzion dell'impresa. Si consumò molto tempo nel piantare la batteria del grosso Cannone; qualche picciolo pezzo senza frutto batteva la cortina; cadevano per lo più a vuoto le bombe, di modo che stanchi i Greci, ed atterriti, che tentata in vano la Piazza, avesse a cadere sopra le loro teste, e so-

pra

pra le innocentì famiglie il furore de' Turchi, cominciarono a sfilare dal Campo. Era bensì <sup>GIOVANNI</sup>  
 questo con altrettanto calore insultato dal Can-Doge <sup>CORNARO</sup> 104.  
 none della Piazza, da uno de' quali, che at-  
 terrò quattro soldati, fu arsa una parte di  
 braccio a Simeon Contarini Venturiere, e nì-  
 pote del Provveditor generale. Erano assistiti  
 gli assediati di molti provvedimenti dal  
 Bassà di Scutari, che si faceva vedere al-  
 la testa di tre mille uomini, da che accre-  
 scendosi la speranza negli assediati, e la con-  
 fusione nel Campo, v'era fondamento di du-  
 bitare, che l'impresa cominciata con infausti  
 preludj, e trattata con soverchia lentezza  
 non fosse per avere felice fine. Riflettendo il  
 Provveditor generale, non esservi altra speran-  
 za di espugnare la Piazza, se non allora, che  
 fosse battuto il Corpo de' Turchi, che le in-  
 fondeva vigore, eccitò il Vescovo Dannillo a  
 farne lo sperimento con le genti, che lo se-  
 guitavano; ma battute queste da' Turchi per  
 fronte, e per fianco si ritirarono con disordi-  
 ne. Rinvigorite da una compagnia di Carabi-  
 nieri, da due del Colonello Napadich, e po-  
 co appresso da cento Granatieri condotti dal  
 Colonello de' Svizzeri Muller replicarono l'as-  
 salto, ma difesi i nemici dal sito grebbanoso,  
 e dall'eminenza, obbligarono i Cristiani a ri-

Pericolo in-  
contrato da  
Simeon Con-  
tarini Ven-  
turiere.

Resistenza  
de' Turchi.

tornarsene al Campo, ove la sera si restituì

**GIOVANNI CORNARO** eziandio il Provveditor Generale, che unita la

Doge <sup>104</sup> Consulta volle rilevat le opinioni di ciò, che

<sup>1717</sup> si avesse a risolvere. Era cosa assai dura abbandonare l'assedio per l'onore dell'armi pubbliche, e per il sacrificio, a cui dovevano rimaner esposte le sollevate popolazioni, quali in altri incontri non si sarebbero mostrate pronte, ma forse per timore de' Turchi, o per diffidenza di buon fine si sarebbero dichiarate

<sup>Il Provveditor Generale de' libri di levar l'assedio da Antivari.</sup> nemiche. Dall'altra parte considerandosi la stagione avanzata, la fortezza del nemico, disanimate le popolazioni, scarso il numero delle Milizie pagate, che non ascendeva a cinque mille uomini, aperta la strada a'soccorsi da Scutari, e da Dulcigno, e più che ad altro riflettendo al pericolo di perdere i Legni nella spiaggia importuosa, fu deliberato levar il Campo, dandosi principio nella sera di ventisei Ottobre a tradurre all'imbarco l'Artiglieria, ed il bagaglio sotto la scorta del Generale Longomery, senza che i Turchi scendessero a disturbare il cammino, per non perdere il vantaggio del posto.

La preservazione delle Piazze dell'Albania dall'armi de' Veneziani, non prestava a' Turchi argomento per continuare la guerra, batuti con perdite sì rilevanti dagl'Imperiali, e

vedendo spogliati i confini dell' Imperio della più forte frontiera, Deposta la naturale alterità spediti Mustaffà già Bassà di Belgrado un Doge <sup>GIOVANNI CORNARO</sup> 104. Uffiziale al Campo sotto pretesto di riavere gli ostaggi, ma in fatti per penetrare la dis- posizione de' Cesarei alla pace. Vi giunse po-  
co appresso un Agà, che con sentimenti più aperti invitò il Principe Eugenio ad aprire il congresso, e ad eleggere Plenipotenziarj con la mediazione dell' Inghilterra. Non credendo sì fatte aperture bastanti ad indurre l' Impera-  
dore a trattati, fece il Visir, che l' Ambascia-  
dore Brittannico Signor di Montegù scrivesse al Principe Eugenio in conformità di quanto si era espresso l' Agà; ma non risultando che ter-  
mini universali, non preliminari alla pace, non nominata la Repubblica di Venezia Alleata, senza maggior osservazione fu spedita la let-  
tera alla Corte di Vienna, dove sì trasferì po-  
co appresso il Principe Eugenio accolto cogli applausi dovuti al suo valore, e alle beneme-  
renze acquistate con Casa d' Austria. Comu-  
nicati fedelmente dal Conte di Sisendorf al Veneto Ambasciadore gl' inviti de' Turchi, si esprese: Che come Cesare nel caso di dar as-  
colto alle proposizioni di pace non poteva ri-  
cusare, che il negozio fosse trattato per il ca-  
nale dell' Inghilterra per il maneggio, che ave-

Ritorno del  
Principe Eu-  
genio alla  
Corte di  
Vienna, ed  
accogliimen-  
to, che in-  
contia.

Il Co: di  
Sisendorf co-  
munica al  
Veneto Am.  
basciadore  
gl'inviti de'  
Turchi alla  
pace.

va avuto nell'altra di Carlowitz, non era per GIOVANNI CORNARO più conveniente, che rimanesse esclusa l'Ollan-Doge 104da, che aveva avuto lo stesso merito, ma che se da' Turchi fosse proposto Armistizio, doveva esser tosto rigettato; non convenendo sottoporsi a' pesi della guerra senza sperarne i profitti.

L'Imperador piega a' Trattati. Non era affatto lontana la Corte di Vienna di prestar orecchio a' progetti di pace, nel timore, che si cambiasse l'aspetto favorevole della fortuna, che sinora aveva largamente compensati i pericoli, e dispendj della guerra con insigni vittorie, coll'acquisto di riguardevoli Piazze, e con rendere terribili a' nemici l'armi Cesaree.

1717 Qualche sinistro avvenimento ne avvalorava il pensiero: Costretto il Colonello Petras ad abbandonare l'assedio di Svorniz, con perdita del poco bagaglio, e di qualche pezzo di Cannone, per essersi ingannato nel numero del presidio, e nella fortezza del sito.

Rotta degli Alleman ni nella Croazia. Erano stati in oltre battuti i Tedeschi nella Croazia con perdita di due mille uomini, e con pericolo del rimanente delle Truppe in quelle parti, nella sovverchia confidenza, che inviliti i Turchi dalle gravi calamità avessero a cedere alla sola vista dell'insegne Imperiali.

Ma più che da tali accidenti, naturali vicende della guerra, era consigliato Cesare a

pren-

prendere nuove deliberazioni , per l' improvvisa invasione fatta da' Spagnuoli nella Sardegna , <sup>GIOVANNI</sup> CORNARO dove caduta già Cagliari la Capitale , era facile temere non difficile il destino dell' Isola ; senza comprendersi a qual parte avessero a pie- <sup>Invasione</sup> <sup>de' Spagnuo-</sup> <sup>li nella Sardinia.</sup> gare l' armi del Re Cattolico . Erano però fat-  
ti caldi uffizj appresso il Pontefice dall' Amba-  
sciador Galasso a nome dell' Imperadore , do- <sup>Doglianze</sup> <sup>di Cesare al</sup> <sup>Papa.</sup>  
lendosi ; che la flotta allestita da' Spagnuoli , col pretesto di unirsi a' Veneziani contro il ne-  
mico comune fosse passata nel Mediterraneo a  
danno degli Stati Imperiali , in tempo , che la  
Casa d' Austria impiegava le forze tutte a de-  
pressione de' Turchi , e a prò della Religione ;  
Che sopra l' immutabile fede del Capo della  
Chiesa nell' assicurarlo dalle macchinazioni del  
Re Cattolico , si era accinto l' Imperadore a pe-  
ricolosa guerra , e non saper in presente la Cor-  
te di Vienna qual giudizio formare sopra gli  
andamenti de' Spagnuoli , nel vederli ad attac-  
care gli Stati di Cesare col denaro spremuto  
dalle rendite degli Ecclesiastici , e accordate  
dal Vicario di Cristo , che per maggior prova  
della propensione alla Spagna , aveva preconi-  
zato il Cardinal Alberoni , principale stromen-  
to de' scandali , in Vescovo di Malega , dispen-  
sandolo con speciale indulto dall' obbligo della  
residenza . Si scusava il Papa con maniere le

più

**GIOVANNI CORNARO** più efficaci; prometteva di scrivere con forza alla Corte di Spagna; dimostrava dolore, che Doge 104 le sue applicazioni per il bene della Cristianità avessero mercede così infelice; ma accrescendo le amarezze tra le due Corti per le vaste idee de' Spagnuoli era imputato il Pontefice dalla Corte di Vienna di parzialità, e di concerto con la Corte di Spagna a segno, che uscito da Napoli il Nunzio, partito da Roma l'Ambasciadore Galasso, fu per mezzo del Principe di Sfarzembergh proibito al Nunzio in Vienna di più presentarsi all'udienze, o di conferir co' Ministri.

**Il Re di Spagna inclina a trattati.** Nella confusa costituzione delle cose, e nella varietà degli accidenti, trapelava qualche Iusinga, benchè oscura di pace, non ricusando la Spagna di dar mano a' trattati, e tenendosi sopra espresso arrivato da Parigi conferenza avanti l'Imperadore. Pretendeva il Re Filippo di essere riconosciuto, e trattato da Cesare, come Re delle Spagne, senza che fosse trattenuto dall'Imperadore titolo, o diritto sopra quella Corona: Voleva stabilita l'eredità nella linea secondogenita della Spagna, e la successione nelle due vacillanti famiglie di Toscana, e Parma per le ragioni, che seco portava la Regnante Elisabetta; Che fossero restituiti ne' loro Stati i Principi dell'Italia, com'erano avanti

**1717 sue pretensioni.**

vanti la guerra ; pretendendo , che la dilazione fosse in offesa del Trattato di Baden , e finalmente , che non fosse aggravata la Provincia con maggior numero di Truppe Imperiali .

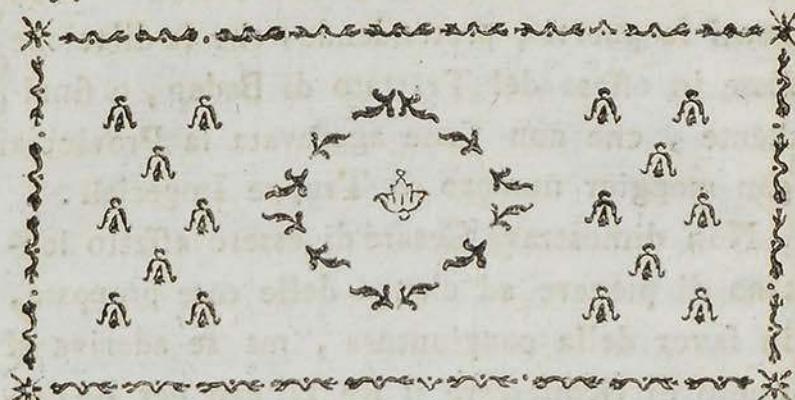
Non dimostrava Cesare di essere affatto iontano di piegare ad alcuna delle cose proposte , in favor della congiuntura , ma se aderiva al punto di riconoscere il Re Filippo per Re delle Spagne , purchè restasse all' Imperadore l'uso de' titoli , voleva escluso l' altro della successione , tenacemente sostenuto dalla Spagna , come oggetto particolare della Regina , e del Cardinale Alberoni .

Dalle questioni segrete , che valevano ad accrescere le animosità , si passò a manifeste , ma come le ragioni de' Principi hanno il più saldo fondamento nell' armi , procurava Cesare d' interessare a suo favore l' Inghilterra , e la Francia ne' movimenti de' Spagnuoli , disponendo nel tempo medesimo i mezzi opportuni a continuare la guerra contro i Turchi per l' incerte loro esibizioni ; confidando , che impegnata per più prove la fortuna a secondaré la grandezza di Casa d' Austria , non si sarebbe stan cata di assisterla ad onta de' nuovi nemici , che tentavano spogliarla de' Stati , e di offuscarle la gloria .

Cesare non  
aderisce alle  
pretensioni  
del Re di  
Spagna .

*Fine del Libro Terzo .*

STO-



STORIA  
 DELLA REPUBBLICA  
 DI VENEZIA  
 DI GIACOMO DIEDO  
 SENATORE  
 LIBRO QUARTO.

GIOVANNI CORNARO Doge 104. Movimenti dell' armi Spagnuole, oltre le calamità che minacciavano al Cristianesimo, avevano prodotto  
 1718 altro pessimo effetto, che dove prima i Tur-  
 si fatti effetti chi battuti dagl' Imperiali col replicato disfa-  
 mento de' loro Eserciti, e spogliati dell' impor-  
 tan-

tanti Piazze di frontiera bramavano ansiosamente la pace, innalzati al presente a grandi speranze per la diversione delle forze di Cesare, dimostravano bensì di accettar la mediazione dell' Inghilterra , ed Ollanda , ma dichiaravano nel tempo medesimo che non si sarebbe parlato di pace , senza la restituzione di Belgrado . Accresceva la loro confidenza per l'esibizioni del Principe Ragotzì passato da Francia a Costantinopoli , e che prometteva di attaccare la Transilvania , e l'Ungheria con grossi Corpi di partigiani ; eccitando col mezzo del Conte di Apsac spedito a Madrid la Corte Cattolica a cogliere i vantaggi , che sarebbero da lui agevolati con la diversione nell' Ungheria .

Acquietato dal Sultano col manto specioso della Religione , e dell' onor dell' Imperio il popolo di Costantinopoli , già vicino a ponersi in movimento per le sensibili perdite , con risoluti precetti a Bassà di unire cogli allestamenti , e con la forza numerose Milizie sin dalle più remote parti dell' Asia , con incessante lavoro negli Arsenali , e con copiosi provvedimenti di Munizioni da bocca , e da guerra , di attrezzi , e di ogni altra cosa inserviente al mantenimento di grandi Armate , faceva sparger voce , che a prima stagione sarebbero state

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

I Turchi rie-  
cusano trattati di pace  
Esibizioni  
del Principe  
Ragotzì a'  
Turchi , e  
Spagnuoli ,

Copiosi ap-  
prestamenti  
de' Turchi.

pion-

pronte sotto le insegne forze sì poderose , che  
**GIOVANNI** avrebbero tolto gli acquisti di mano a Cesare ,  
**CORNARO**  
**Doge 104** e disfatta l' Armata de' Veneziani sul mare .

**1717** Non erano meno solleciti i Spagnuoli ad allestire forze terrestri , e marittime con copiosi provvedimenti da guerra , ritrovando pronto il concorso de' sudditi , e de' stranieri al servizio per la generosità de' stipendj , perchè oltre le rendite naturali de' Regni , e dell' oro , che traevan dall' Indie , disponevano de' due milioni esatti dalla Crociata , benchè questo fosse destinato al solo oggetto di trattar l' armi co' Turchi .

Deliberato tuttavia Cesare di resistere alle vaste idee della Spagna , e a terminar con gloria la guerra co' Turchi , per non scemare le forze nell' Ungheria , poneva in buona difesa l' Italia , col conchiudere Trattato di grossi Corpi di Milizie col Palatino , cogli Elettori di Magonza , e Colonia , Langravio d' Hassia , e coll' Elettor di Sassonia . Erano però fondate le speranze più forti della Corte di Vienna sopra l' impegno , che dimostrava di prendersi l' Inghilterra , e la Francia nella premura di mantenere la tranquillità dell' Europa , formati già alcuni articoli , che servivano di base alla triplice Alleanza , con ferma risoluzione , se non fos-

Impegno  
della Fran-  
cia , e dell'  
Inghilterra .

fossero accettati dalla Spagna di sostenere la causa di Cesare, e la quiete comune coll'armi. GIOVANNI CORNARO

Spedito dalla Francia al Re Giorgio I' Abate duDoge 104.

Bois restò stabilito, e concluso ; Che sarebbe da Cesare riconosciuto Filippo Quinto per legittimo Re delle Spagne, dal quale avevasi a restituir la Sardegna per esser data al Duca di Savoja, in cambio della Sicilia, che passarebbe in podestà dell'Imperadore : Era investito il Principe Don Carlo figliuolo del secondo letto di Filippo, de' Ducati di Toscana, e Parma, nel caso mancassero senza prole le due famiglie ; costituendosi mallevadri le Potenze Alleate della quiete e sicurezza de' Principi Italiani, che avessero aderito di esser compresi nel Trattato. Spedì tosto il Reggente di Francia il Marchese di Nancrè a parteciparlo al Re Filippo in Spagna, e il Re Giorgio con espresse persone lo comunicò all'Imperadore, ma fissa la Spagna nelle prese misure, senza effetto le insinuazioni, e le proteste del Nancrè per rimoverla, si diede movimento l'Inghilterra, e la Francia per opporsi coll'armi a' tentativi de Spagnuoli.

Non avendo vigore appresso di questi le insinuazioni del Segretario di Stato Britannico Stanope ; inoffiziosi i Brevi del Pontefice ; le minaccie contro l'Alberoni, e le querele per

Trattati per  
accomodare  
le differen-  
ze tra l'Im-  
peradore, e  
la Spagna.

Non acce-  
tati dal Re  
Filippo.

L'Inghilter-  
ra, e la  
Francia con-  
tro i Spa-  
gnuoli.

**GIOVANNI CORNARO** l'uso, che si faceva degli ajuti somministrati dalla Santa Sede alla Spagna contro i Turchi, Doge 104 compiuta dal Marchese di Leed nel giro di qua-

ranta giorni l'impresa della Sardegna, aveva avuto commissione di porre il piede in Sicilia, ma spinto dall'Inghilterra nel Mediterraneo con grossa flotta, l'Ammiraglio Bing, restò attaccata l'Armata Spagnuola, che separata, e divisa, mancante egualmente di risoluzione, che di consiglio fu intieramente disfat-

**Rotta dell' Armata Spagnuola.** ta con perdita della maggior parte de' Vascelli, e con poco scapito degl' Inglesi. Nel tempo medesimo fu fatta dalla Francia gagliarda impressione alla parte de' Pirenei; attaccata dal Duca di Berwick la Biscaglia, restò quasi per intero occupata, caddero le due importanti Piazze di San Sebastiano, e Fonterabbia bagnate

dal Mar Cantabrico, minacciandosi alla Corona Cattolica maggiori perdite. Riuscì in oltre con esito sfortunato la spedizione della flotta Spagnuola sotto il Duca d'Ormonda a' lidi della gran Bretagna per portar il fuoco più da vicino agl' Inglesi, e per collocar sul Trono il Cavalier di San Giorgio, chiamato a tal fine da Roma a Madrid; e perito sotto Frederi-

**Morte di Carlo Duodecimo Re di Svezia.** chstal in Norvegia il Re Carlo Duodecimo di Svezia, che si diceva guadagnato dall'oro della Spagna per insultar l'Allemagna, era divenuta

assai pericolosa la costituzione del Re Cattolico spogliato d'amici e combattuto da tanti nemici, e dalle insorgenze, che facevano aborre le grandi idee concepite.

Nel corso di tali cose, che andavano succedendo, non si rallentava il fervore di Cesare, e de' Veneziani alla guerra contro i Turchi, anzi si eccitavano scambievolmente per cogliere i vantaggi, che loro esibiva l'opportunità, e l'invilimento de' nemici: si travagliava in Venezia con mirabile celerità nella fabbrica di nuovi Legni che con universale maraviglia erano di giorno in giorno tradotti dall'Arsenale; Si reclutavano i Reggimenti, e se ne formava de' nuovi di genti straniere, e Italiane; Erano eccitate le Città della Terra Ferma a porne in piedi uno per cadauna col soldo pubblico, ma con facoltà alle medesime di eleggere i loro Cittadini per Uffiziali; co' quali provvedimenti confidava il Senato aver forze bastanti per recuperare nella ventura Campagna gran parte de' Stati perduti, o di concambiarli co' nuovi acquisti.

Non sarebbe stata da gran tempo più favorevole la congiuntura per reprimere il fasto, e la possanza di quel barbaro Imperio, se ne' Principi della Cristianità fosse allignato il plausibile oggetto; ma distratti alcuni dall'ansietà

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

Il Senato fa  
accrescere le  
Milizie.

Distrattione  
de' Principi  
Cristiani.

**GIOVANNI CORNARO** di occupare gli Stati altrui; altri spettatori oziosi de' danni del Cristianesimo, lasciavano Doge 104. cadere il gran punto, che poteva decidere della comune preservazione. Tra gli altri la Polonia astretta agli obblighi della Lega contro gli Ottomani, chiedeva a Cesare i passaporti Cesare non per gli stati Imperiali alla solenne Ambasciata ederisce alla richiesta della ria, che spediva a Dresden il Sultano, e nella Regno di Polonia. Moscovia. Sembrando inopportuna la richiesta alla Corte di Vienna giudicò a proposito la negativa nel riflesso, che nel calore della guerra non potevansi ammettere ne' propri stati 1718 ministri di nemica potenza.

Con arte così sagace si dirigevano i Turchi per non accrescer il numero de' loro nemici; che anzibilanciando il Divano con maturo giudizio le vane speranze dell'avvenire collo stato presente delle cose, e col doloroso documento delle passate calamità, se per l'allettamento d'ideali vantaggi era deliberato continuare nella guerra, al pericolo di maggiori mali concorreva con animo sincero a segnar la pace. Svanivano le confidenze insinuate dal Disposizione de' Turchi alla pace. Ragotzì per sconvolgere l'Ungheria superiore, guardata gelosamente dagl' Imperiali; Era conoscuta di poco profitto alla Porta la diversione de' Spagnuoli per la prevenzione di Cesare a munir l'Italia, e per l'impegno della Francia, e dell'

e dell' Inghilterra a sostenere la di lui causa, di modo che non diminuito l'Esercito Allemano per accorrere in altre parti si sarebbe presentato robusto per il numero e valor de' soldati, resi quasi invincibili per la felicità de' passati incontri. Eccitavano perciò il Colliers Mediatore Inglese ad incalorire i maneggi, a spedir al Principe Eugenio il suo interprete per invitarlo ad eleggere il luogo del Congresso, a far colà passare i Plenipotenziarj, e che intanto durasse la sospensione delle offese.

Dacchè l' armi Spagnuole cominciarono a farsi sentire a' danni de' Stati Cesarei, il Gabinetto di Vienna con prudente consiglio aveva eletto i Plenipotenziarj, ma con ferma risoluzione di trattar la pace col decoro, che conveniva allo stato fortunato delle cose, ed al vantaggio delle ottenute vittorie.

Eccitata pure la Repubblica a destinare soggetto capace all' impiego, aveva il Principe Eugenio promesso più volte all' Ambasciator Grimani, che compresa sarebbe la Repubblica nel Trattato di pace, e fatto conoscere a' Turchi l' impegno di Cesare a mantener l' Alleanza, mentre se si fosse accordato in qualche armistizio, sarebbe stato sì breve, che non avrebbe frastornato l' imprese della Campagna. Destinato dall' Imperadore il Conte di Wirmont,

GIOVANNI  
CORNARO

Fanno ec-  
citare il  
Principe Eu-  
genio ad e-  
leggere il  
luogo del  
Congresso.

Sono nomi  
nati Pleni-  
potenziarj.

Il Co: di  
Wirmont  
Plenipoten-  
ziario per  
Cesare.

~~nominò il Senato per suo Plenipotenziario Car-~~  
**GIOVANNI CORNARO** lo Ruzini Cavaliere e Procuratore come quel-  
Doge 1040, ch'era intervenuto ne' congressi di Carlo-

witz, e di Utrecht, dandogli le opportune i-  
11 Ruzini per la Repubbli- struzioni per la conservazione degli acquisti,  
ca.

restituzione almeno in parte dell'occupato da'  
Turchi, o colla compensazione nella Dalmazia, o nell'Albania. Giunto a Vienna il Ru-  
zini, fu da Cesare incaricato il Baron d'Ete-  
tinghen Tenente Colonello nel Reggimento di  
Vittembergh di unirsi a Mustaffà Agà per e-  
leggere il sito al Congresso; restando pre-  
scelto il Borgo tra Passarowitz, e Basa oltre  
il Fiume Morava, luogo di oscuro nome, e spo-  
gliato di abitatori, accordandosi, che in tal si-  
to avesse ad essere pace, e sicurezza, con li-  
bertà alle Truppe Imperiali (con licenza però  
1718 de' Plenipotenziarij) di passare, non intenden-  
dosi compresi nella neutralità i due Fiumi Mo-  
ravia, e Danubio.

~~Plenipoten- riarj Otto- mani chie- dono i pas- santi.~~ Arrivati a Nissa i Plenipotenziarij Ottoma- ni, ricercarono col mezzo del Colliers al Tal-

~~Roberto Su- ton Medi- atore Inglese.~~ man i passaporti per la sicurezza del viaggio al luogo destinato, dove si trasferì tosto il Ca-  
valier Roberto Suton Mediatore Inglese, e po-  
co appresso vi giunsero i Plenipotenziarij Wirs-  
mont, e Ruzini. Nel punto, in cui da' Me-  
diatori avevansi a far l'apertura del Congresso

Luogo de-  
stinato al  
Congresso.

cóminciatono i Turchi a chiamarsi mal sod-disfatti del luogo; come indecoroso alla dignità del Imperio, perchè situato in Paese Cti-Doge 104. GIOVANNI CORNARO Turchi mal sod isfatti del luogo del Congres-fo.

stiano; dolendosi, che l'Agà fosse stato vio-lentato dall'Uffiziale Tedesco; a segno che Ibraim primo Plenipotenziario dichiarava di ri-tornarsene addietro. Conoscendo Wirmont l'indole de' Turchi, e la superiorità, che nel ca-so presente godevano l'armi di Cesare, gli fe-ce intendere con risoluzione, che poco si cura-va del di lui ritorno, e che non dovevasi per-dere inutilmente il tempo in vane questioni, e puntigli; ma che intanto le Milizie Alle-manne sfilavano da' quartieri al Campo. Con egual costanza fu fatto intendere a' Turchi Ple-nipotenziarj ridotti nel Villaggio di Costellizza, pretendendo che avessero colà a trasferir-si gl' Imperiali; Tale essere la preminenza de' vincitori, restando finalmente accordato coll' interposizione de' Mediatori; Che seguirebbero le conferenze nella pianura tra Passarowitz, e Costellizza sotto i Padiglioni Imperiali.

Dandosi mano ad esaminar le Plenipotenze, si avvide il Ruzini nel restituire la visita al Mediatore Inglese, che le Plenipotenze de' Tur-chi erano mancanti di facoltà per trattare col Veneto Ministro, ed in oltre disette per ca-daun maneggio, perchè sottoscritte dal solo Vi-

sir, la di cui autorità dipendendo dalla grazia,  
**GIOVANNI**  
**CORNARO** e dalla volontà del Sovrano, poteva essere effi-  
**Doge 104** mera, ed insussistente. Concorrendo nell'opi-  
**si spedisco-** nione i Ministri Cristiani, che vi volessero  
no le Pleni- potenze in più sicure, e più chiare Plenipotenze, furono  
Adrianopoli, reichè resti queste spedite in Adrianopoli per esser segna-  
no segnate dal Sultano te dal Gran Signore, rescrivendo il Visir, che  
**E' compre-** dovendosi trattar la pace coll'Imperadore, non  
so nel Con- si era creduto necessario inchiudervi la Repub-  
gresso il Mi- blica, per non esesvi cosa d'importanza tra  
nistro della Repubblica.  
**Eccita il**  
**Principe Eu-**  
**genio alla**  
**pace.**

Ibraim Bas. La deposizione del Primo Visir, e la sosti-  
sà Primo Vi- tuzione d'Ibraim Bassà Genero del Gran Signo-  
fir. re, uomo di pensieri sani e moderati fece  
cambiar aspetto alle cose: Scrisse egli tosto al  
Principe Eugenia, nell'avanzargli la notizia  
di sua esaltazione al Primario posto, eccitan-  
dolo con sentimenti di stima a promovere il  
gran bene della pace a sollevo de' sudditi af-  
fitti dalle lunghe calamità.

1718 Nel calore degl'incamminati maneggi mar-  
Apprensione ciavano le genti Tedesche a Semlino, e là di-  
de' Turchi. segnava di formar due ponti; l'uno sopra la  
Morava, l'altro al Danubio in faccia Orso-  
va, lasciando i Turchi in grande apprensione,

se avessero a spingersi gli Allemanni all' assedio di Widino, o di Zavornich per penetrare nella Bosna, con terrore sì grande delle confinanti popolazioni, che si disponevano di dar alle fiamme il proprio paese, e passar altrove piuttosto, che attendere la temuta sopravvenienza de' nemici. Oltre la naturale inclinazione del Visir alla pace, lo eccitavano maggiormente sì fatte notizie a promoverla; spedendo al luogo del Congresso un Capigi Bassi con la ricercata Plenipotenza per avanzare ne' trattati coll' Imperadore, e co' Veneziani; e per far comprendere essere sincera e indubbiabile volontà del Sultano, era la Plenipotenza segnata con la Regia firma; onorato il Cavalier Suton con veste di Gibellini, come pure il Colliers, col generoso assegnamento praticato co' Plenipotenziarij a Carlowitz, ed allontanato il Ragotzì, perchè con insussistenti proposizioni non seminasce nuovi torbidi.

Aperto il Congresso, e stabilito il preliminare per gl' Imperiali dell'*Uti possidetis*, era questo assai ristretto fondamento alla pace per la Repubblica; sostenendo il Ruzini, che oltre tal piano, avesse la Porta a dare adeguata soddisfazione per l' ingiusta guerra, con la restituzione, o concambio de' Stati; punto, che prima contrastato da' Plenipotenziarij, fu poi

Si apre il Congresso.

Richieste del Ruzini accordate.

**GIOVANNI CORNARO** accordato per non arenare i trattati. Dimaneggiavano gl' Imperiali, come adiacenza del con-Doge 104 venuto l'intiera Servia, di cui già possedevano la Capitale, ed in oltre rifacimento delle spese della guerra, e del sangue sparso; proposizioni, che resero sospesi egualmente i Mediatori, che i Plenipotenziarj, di modo che scrisse a Vienna il Cavalier Suton, che se non si moderassero le ricerche, dubitava del buon fine de' trattati, e non diversamente avanzarono i Plenipotenziarj Turchi gli avvisi al Sultano.

*Si arenano i maneggi.* Arenati sopra tal punto i maneggi, fu posta in campo la questione per stabilire gli acquisti sul piano proposto 'de' Fiumi Drino, e Vuna, e dal Ruzini fu ricercata la restituzione di Suda, Spinalonga, Tine, e Cerigo, come Piazze di antico pubblico Dominio, e che se dissentissero i Turchi di restituirla Morea, fosse dato alla Repubblica il concambio equivalente nell' Albania con le Piazze di Scutari, Dulcigno, ed Antivari; dovendo essa restar al possesso di Butintrò, Prevesa, e Vonizza già acquistate. Sarebbe riuscito malagevole agl' Imperiali, e molto più a' Veneziani ottenere buona parte delle cose ricercate, ma riflettendo i Cesarei, che vi sarebbe non poca difficoltà negli acquisti per dover esser tentata l'e-

*Il Ruzini domanda la restituzione di alcune Piazze.*

spu-

spugnazione di Nissa , Piazza distante ben venti marcie da Belgrado , e separata da vasto . e GIOVANNI CORNARO Doge 104 chi in parte sensitiva , si ridussero a conten- 1718 tarsi dell' *Uti possidetis* .

Era in oltre afflitta la Cavalleria Allemanna da gravi mortalità , che l' avevano per metà diminuita di numero , e la straordinaria siccità della stagione , che aveva inariditi i Fiumi e le Fonti , rendeva più pericoloso l' aspetto dell' avvenire .

Più che altro stava à cuore dell' Imperadore la risoluzione del Re Cattolico , che non dava ascolto a' progetti della Francia , e dell' Inghilterra già accettati dalla Corte di Vienna ; e benchè vedesse Cesare impegnate a favore della sua causa le due Potenze ; temendo tuttavia dell' Italia Provincia a lui così cara , anelava a sciogliersi dagl' impedimenti per accorrere colle proprie forze alla difesa de' Stati suoi .

Militavano eziandio nel Divano molte circostanze per segnare la pace : L' immagine funesta delle passate disavventure ; il timore di maggiori mali ; l' alienazione de' sudditi alla continuazione della guerra , e la debole speranza nella diversione della Spagna , di modo che ansioso Cesare per la preservazione dell' Italia , e con-

Il Re di Spagna non asderisce a' progetti della Francia , e dell' Inghilterra .

**GIOVANNI CORNARO** e contento degli acquisti ottenuti con sì gran-  
de felicità, invitò i Turchi per la serie di  
Doge 104 tante perdite, concorrevano l'uno, e gli altri a  
E dell'Imperadorc. deponer l'armi. Unitosi perciò il Principe

Eugenio co' Plenipotenziarj Imperiali a Colowitz, ove si era trasferito col pretesto di os-  
servare la costruzione del Ponte, fu delibera-  
to, che si dovesse insistere nelle ricercate a-  
diacenze dell'*Uti possidetis*, ma quando non si  
potesse ottenere di più, avesse a segnarsi sopra  
tal piano la pace.

Il Senato allestisce vi-  
gorose forze  
per la Dal-  
mazia.

Correndo tuttavia i Trattati coll' ordinaria  
lentezza, le disposizioni alla pace non poteva-  
no arrivare sì tosto alle remote parti del Le-  
vante, di modo che, allestite dal Senato for-  
ze vigorose per far la Campagna nella Dalma-  
zia, e sul Mare, furono queste poste in uso a  
fronte dell' Armata nemica; tentandosi senza  
frutto le imprese nell' Albania a motivo della  
pace conchiusa.

Ibrahim è  
deposto dal  
grado di Ca-  
pitano Basà. Deposto Ibrahim dal grado di Capitan Basà, per aver trascurato la congiuntura di sor-  
prendere l' Armata Veneziana nel Porto di  
Passavà, era stato sostituito al comando Sofi-  
man Coza Capitan ordinario; che uscito da'  
Dardanelli, ed afferrato Capo d' oro all' Isola  
di Negroponte, si vide a fronte l' Armata gros-  
sa de' Veneziani, che bordeggiano pur essa al-

Bo-

Bogaso tra Capo Sant' Angelo, e Cerigo, mirava a guadagnare quel sito. Non potendo il Capitan straordinario penetrar nel Bogaso per mancanza di vento Maestrale, fu astretto rovesciare il bordo, facendosi vedere in poca distanza da' Turchi, a quali era riuscito uscirne nel far del giorno tra l' Isola de' Cervi, e Porto-Rapini favoriti da leggiero vento, che spirava da terra. Soffiando poi il vento a Sirocco, indi all' Ostro garbino piegarono i Turchi verso Pagania, mentre l' Armata Cristiana poggiava per formare il cordone, che per colpa de' Capitani fu assai esteso, a segno che disponendo l' Armata Veneziana a battersi co' Turchi, non arrivava la nemica più ristretta che alla metà del cordone, con grave scapito de' Cristiani, per esser restate fuori di linea la maggior parte delle lor Navi. Attaccata la battaglia godevano questi il sopravvento, ma guadagnato da' Turchi a sforzo di vele, mentre si contrasta lungo tempo per riacquistarlo, e per sostenerlo piegò il giorno alla sera; non potendo darsi di rilevanza il numero de' morti, non perita alcuna delle pubbliche Navi, e danneggiati più che l' altre i due Matalotti con qualche scapito nelle sarchie, dalle grosse palle scaricate d'a Turchi a fior d' acqua.

Riparati nella notte, per quanto fu possibile

Battaglia  
tra le due  
Armate Ve-  
netta, e Ot-  
tomana.

le i danni, comparirono nella mattina i Tu-  
**GIOVANNI**  
**CORNARO** chi a Capo Matapan, ed i Veneziani nel Gol-  
Doge 104fo di Pagania, indirizzandosi verso Cerigo, re-

stando in bonaccia in distanza di dieci miglia  
dall' Isola, mentre i Turchi attendevano a Ma-  
tapan il vento Maestrale, distendendosi i Cri-  
stiani con la linea verso Ostro: Nell' ora qua-  
si del precedente giorno fu dato principio a  
nuova battaglia, spingendosi i Turchi col fa-  
vore del vento sopra la testa del cordone, e

Danno rile-  
vato da quat-  
tro Venete  
Navi.

nel tempo stesso otto delle loro Navi attacca-  
ta la coda, dopo quattro scariche si avanzaro-

no pur esse ad investire i Legni, che crede-  
vano indeboliti per il passato cimento. Dopo  
il reciproco fuoco per più di due ore si sep-  
arono le Armate; con non poco danno de'  
Veneziani, per essere restate malconcie qua-  
tro Navi, e convenendo al Capitan straordina-  
rio rimettere l' albero di gabbia; ma restarono  
più maltrattati i Turchi, che nel dì seguente  
si fecero vedere colle vele squarciate, e con  
più Navi pregiudicate negli alberi. Esposto dal  
Capitan straordinario il segnale, perchè le Na-  
vi si ponessero in ordinanza, nell' angustia del  
tempo occuparono molto in stretto cordone lo  
spazio sottovvento tra l' una e l' altra Armata.  
Tenendo i Turchi ordine poco dissimile dal  
precedente attacco investirono la coda de' Le-  
gni

Maggiore  
Turchi.

gni nemici , passando poi ad insultare le prime Navi , ma respinti con gagliardo fuoco , ora facendo figura di assalitori , ed ora di as saliti , si allontanarono la sera con grave dan-

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

Che sono  
respinti.

no delle loro Navi ; molte delle quali fu forza , che si sottrassero col remurchio delle Galeotte , indrizzandole alle Sapienze . Non rilevarono leggiero scapito eziandio le pubbliche Navi negli alberi , e ne' sarchiami infranti ; e se nelle tre successive battaglie non fu grande il numero de'morti , non ascendendo a seicento uomini , potè dirsi fatale la perdita di Lodovico Diedo Almirante delle Navi , che dopo aver sostenuto con mirabil valore il conflitto , terminato quasi questo , fu da palla di Cannone colpito con dolore universale dell' Armata per le distinte prerogative di esperienza , di coraggio , e di prudente condotta .

Morte di  
Lodovico  
Diedo Almi-  
rante.

1718

Tale fu il termine delle battaglie sul Mare nella presente guerra , in cui battutesi più volte le Armate con reciprochi danni , e con spargimento di sangue , hanno potuto far comprendere ad evidenza , che l'uso introdotto delle grosse Navi può bensì produrre la gloria alle insegne , il dominio del Mare , e la difesa de' Stati , ma rade volte far sperare compiuta vittoria ; dipendendo da' venti l' opportunità di affrontarsi co' nemici , e separati per lo più dalla notte i conflitti ,

Men-

Mentre tra le due grosse Armate si disputava il dominio del Mare, aveva il Senato comandato al Capitan Generale di scendere colle possibili forze nell' Albania, per tentare unito al Provveditor Generale di Dalmazia una qualche impresa, che valesse ad esser mercede de' dispendj, e conforto alle sofferte calamità.

Prima ancora, che seguisse l'unione delle due Cariche, aveva il Provveditor Generale fatto scorrere i Territorj Ottomani della Dalmazia, e dell' Albania, per allettare le popolazioni col solletico delle prede; donando a' loro Capi denaro, e concessione de' privilegi; col mezzo del Vescovo di Scanderia, che trasferitosi prima in Venezia, dopo aver ottenuto dal Senato quanto bramava per riparazione di alcune Chiese, e per averne una in Budua per proprio uso, aveva indotto numerose famiglie dell'Ergovina, e dell' Albania ad incendiare le proprie case per ricovrarsi nel pubblico confine, trasferendosi molti ad abitare il Territorio d' Imoschi. Munite dal Provveditor Generale le Piazze, e la Frontiera co' Panduri, sotto la direzione del Provveditor straordinario Giorgio Balbi, e del Tenente General Grimaldi con qualche numero di Milizia pagata, consigliava col Maresciallo Scholembourg l'imprese, che avessero a farsi; ma vagheggiando il Provveditor Generale, che seguisse l'unione delle due Cariche, aveva il Senato comandato al Capitan Generale di scendere colle possibili forze nell' Albania, per tentare unito al Provveditor Generale di Dalmazia una qualche impresa, che valesse ad esser mercede de' dispendj, e conforto alle sofferte calamità.

Il Vescovo di Scanderia, che trasferiscese a Venezia, induceva numerose famiglie a ricovrarsi nel pubblico confine, trasferendosi molti ad abitare il Territorio d' Imoschi. Munite dal Provveditor Generale le Piazze, e la Frontiera co' Panduri, sotto la direzione del Provveditor straordinario Giorgio Balbi, e del Tenente General Grimaldi con qualche numero di Milizia pagata, consigliava col Maresciallo Scholembourg l'imprese, che avessero a farsi; ma vagheggiando il Provveditor Generale, che seguisse l'unione delle due Cariche, aveva il Senato comandato al Capitan Generale di scendere colle possibili forze nell' Albania, per tentare unito al Provveditor Generale di Dalmazia una qualche impresa, che valesse ad esser mercede de' dispendj, e conforto alle sofferte calamità.

ditor Generale l'acquisto di Dulcigno, per svel-  
lere il nido infesto de' Corsari, e sostenendo  
il Maresciallo, come più opportuna l'espugna-Doge 104  
zione d'Antivari, perchè altre volte tentata,  
e per agevolare l'acquisto di Dulcigno; all'ar-  
rivo del Capitan Generale fu stabilito di avan-  
zarsi a riconoscer Dulcigno per poi deliberare,  
se più convenisse accingersi a quella, o a qual-  
che altra impresa.

Con poco fortunati preludj erano state già  
fatte le prime spedizioni nell' Albania: Data  
dal Provveditor Generale la marcia per Spala-  
to a duecento Croati a Cavallo sotto il Tenen-  
te Colonello Pellegrini, furono questi nel viag-  
gio attaccati da cinquecento Turchi, mentre Infauste spe-  
dizioni nell'  
Albania .  
erano i Cavalli al pascolo senza certa riser-  
va, con morte di non pochi soldati, e colla  
prigonia del Pellegrini medesimo: Furono as-  
sai contrastati da venti contrarj i Legni, che  
dovevano trasportare a Cataro Milizie, ed ap-  
prestamenti; ma finalmente unitisi i Generali  
nell' acque di Castelnovo con ventuna Galera,  
compresi gli Ausiliarj, quattordici Galeotte,  
ed altrettanti grossi Legni giunsero a vista di 1718  
Dulcigno nella notte de' ventitre di Luglio, Arrivo de'  
Veneti Ge-  
nerali a  
Dulcigno .  
prendendo terra alla spiaggia a Levante due  
mille Territoriali di Dalmazia, poi le genti  
venute dal Levante, ed il Maresciallo. Saliti  
i Dal-

i Dalmatini sopra la punta Girana scacciarono  
**GIOVANNI CORNARO**i nemici da' posti piantando le insegne al Bor-  
Doge 104.<sup>go</sup> Orientale nel tempo , che l' altre Truppe  
Che cingo-  
no d'assedio. vi giunsero per la pianura . Occupato dopo  
chiusa da ogni parte la Piazza , guadagnati i Col-  
li dalle Milizie pagate , dandosi principio alla  
linea di circonvallazione alla parte dritta , per-  
chè più esposta agl' insulti de' Turchi accampa-  
ti in poca distanza . Consumarono più giorni le  
precauzioni credute necessarie per guardarsi  
da' nemici in paese pieno di boschi , ma consi-  
stendo nella celerità la speranza del buon fin  
dell' impresa , fu fatale qualunque ritardo ; e la  
novella della pace conchiusa in tempo , che  
potevasi confidare vicina l' espugnazione della  
Piazza rese sfortunato l' assedio , e lagrimevole  
la ritirata del Campo .

Era il Quartier Generale nel centro guarda-  
to dalle genti di Spalato , e di Perasto ; dove-  
va il Colonello Medin impedire , e sostener le  
sortite alla testa de' Borghi ; giuocavano con  
mirabile effetto due batterie piantate contro l'  
estremità bassa a Levante , ed a Greco , spa-  
nando la muraglia al lato sinistro della porta  
al Mare , con agevolare per le rovine gli as-  
salti , e con terrore degli assediati , de' quali non  
vi era chi potesse affacciarsi per far tagliate ,

o ri-

o ripari che non restasse trasfitto , e morto per la frequenza de' colpi. Stava accampato grosso GIOVANNI CORNARO Doge 104. Forzoso assalto de' Turchi. Che vengono ributati da' difensori. Corpo de' Turchi in poca distanza dalle linee, spettatori del vicino eccidio della Piazza , i quali non osavano insultar il Campo , che con qualche partita , ma finalmente per disperato consiglio , nel giorno primo d'Agosto assaltaro- no in numero di due mille uomini il posto del Colonello Tommaso Sigoreo , che co' Schiavoni fiancheggiati da più Reggimenti guardava le radici delle colline a Settentrione , facendo impressione sì grande , che arrivarono sino a tagliar con la sciabla qualche Cavallo di Frisia ; ma accorso lo Scholembourg con un battaglione de' Svizzeri , poi i Generali , ed il Colonello Alberti , che dirigeva le Milizie di Spalato , e di Perasto , dopo sett' ore di zuffa fecero piegare i Turchi per via della valle , con perdita assai grande de' soldati ; non essendo mancati de' Veneti , che settant' uomini , due Capitani , e due Alfieri .

Tale era la costituzione dell' assedio di Dulgigno , spianata buona parte di muraglia , batuti i Turchi , che cercavano portar soccorso alla Piazza , inviliti gli assediati , ed animati i Cristiani all' espugnazione di un infesto recinto , al di cui buon fine si dirigevano i voti non solo de' sudditi della Repubblica , ma de-

~~GIOVANNI CORNARO~~ gli abitanti tutti a' litorali, e spiagge d'Italia. A divertirne l'effetto giunsero inopportuni Doge 104. ni gli avvisi della pace conchiusa, cogl'ordini

1718 del Senato a' Comandanti di sospendere le Commissioni del Senato ai stilità.

Comandanti.

Il Capitan Generale fa avvertire i Turchi della pace conchiusa.

i Turchi negano di dar esecuzione a' Trattati senza P' Porta.

Eposta nel campo bandiera bianca, non senza maraviglia degli assediati, fece avvertirli il Capitan Generale col mezzo di due Perastini, della pace conchiusa, ma rimessi al Bassà del Campo, non avendo carattere furono rimandati, continuando intanto gli assediati a far fuoco col Cannone, e con la Moschettaria.

Spedì allora il Capitan Generale il Sargente Maggior di battaglia Rizzo con due Uffiziali, ma negando il Bassà di dar esecuzione a' Trattati, se non gli giungevano gli ordini dalla Porta, partì solo il Rizzo con un Agà, che dimostrò ferma risoluzione degli assediati di attendere da Costantinopoli il preciso preцetto per sosponder le offese.

Fosse questa una delle naturali fallacie de' Turchi per affettare vigore, o pure confidassero nell'indugio di coglier vantaggi, non andò deluso il loro disegno, perchè insorta fiera burrasca, spinto il Mare da furioso vento di Sirocco, cominciarono a travagliar grandemente i Legni Cristiani, che in numero di cento cinquanta tra grandi, e minori si ritrovavano in

Burrasca delle Venete Navi.

spiag-

spiaggia aperta , per esser concorse molte bar- GIOVANNI  
CORPARO  
 che con provvedimenti , altre con capitali , nel-  
 la speranza de' profitti , se fosse caduta la Piaz- Doge 104  
 za . Urtavano perciò altri ne' grecani , e nella  
 spiaggia ; altri respinti erano ingojati dal Mare :  
 Non vi era che confusione , e tumulto , che si  
 accresceva viepiù per l'orror della notte , con  
 evidente pericolo di totale eccidio , e con pre-  
 sagi di funeste conseguenze alle Truppe ter-  
 restri . Allo spuntar del giorno comparì l'otti-  
 da scena derivata dalla burrasca , in cui erano  
 perite tutte le picciole barche , e quattordici  
 Galeotte , ma continuando tuttavia il vento im-  
 petuoso per lo spazio di trentasei ore , cessato  
 questo , si offerì alla vista oggetto miserabile  
 di compassione , veggendosi sparso il Mare di  
 cadaveri , e di legni infranti . Perirono quat- Perdita di  
molti solda-  
ti , e Uff-  
ziali.  
 trocento e più uomini , tra quali molti Uffi-  
 ziali , e fu in grande pericolo il Capitan Ge-  
 nerale , costretto a travagliare per lungo tem-  
 po sul Mare ; ma forse con immagine più do-  
 lorosa si affacciava la condizione delle Truppe  
 ch' erano in terra , private delle vettovaglie ,  
 e delle munizioni per la maggior parte bagna-  
 te dall' acque , lontane dal paese amico , tolta  
 la comodità dell' imbarco , co' Turchi a fronte ,  
 e a' lati in figura di nemici , usciti già dal Cam- Preda de'  
Turchi nel  
naufragio.  
 po a predare le lacere spoglie del naufragio ,

**GIOVANNI CORNARO** mentre con frequenza maggiore si scaricavano le batterie dalla Piazza.

**Doge 104** A' danni, che soffrivano i Cristiani dall' <sup>Loro fastose</sup> arti nemiche, e dagli elementi, si aggiungevano le pretensioni fastose de' Turchi, portate dal Colonello Alberti, rilasciato sulla parola, con lettera del Sargente Maggior di battaglia Rizzo, nella quale dichiarava; Che i Turchi

**1718** avrebbero sospese le ostilità, quando fosse loro accordata la comunicazione tra gli assediati, e il Campo, lasciate in loro podestà le Artiglierie sbarcate, e che sarebbe permesso senza molestia l'imbarco tosto, che giungessero gli ordini dalla Porta. All' arrogante richiesta non fu data risposta, ma posto il Campo tutto sull' armi per difendersi dagl' insulti; dandosi nel tempo medesimo il maggior movimento per l' imbarco del grosso Cannone, e del bagaglio, ritornati già i grossi Legni alla spiaggia, da dove si erano staccati per la burrasca. Spe-  
rirono poco appresso i Turchi del Campo un

**Agà** spedito <sup>da' Turchi.</sup> Agà con alquanti soldati con bandiera bianca,

**Sua esposizione a' Generali.** che introdotto alla presenza de' Generali espresse: Essere pronto il Seraschiere a sospendere le ostilità, ma che per il ritiro, dovevansi attendere gli ordini della Porta, ricercando intanto, che fossero dati reciprocamente gli ostaggi. Gli fu con risoluzione risposto; Ch' era più.

giu-

giusto e conveniente che proponer progetti  
porre in libertà gli Uffiziali ingiustamente trat-  
tenuti con violazione di fede , restituire gli Doge 104  
schiavi , e le prede fatte nel naufragio ; altri-  
menti se non avessero corrisposto , e osservata Risposta che  
ne riceve.

la pace già stabilita si sarebbe continuato l'as-  
sedio coll' impegno , che ricercava la mala fe-  
de degli Ottomani , e la sicurezza di acquistar  
in brevi giorni la Piazza .

Licenziato l' Agà , e trattenuti due degli Uf- i Turchi  
fiziali , che seco aveva , diedero tosto i Turchi  
la libertà al Sargente Maggior Rizzo , e con  
segni di buona amicizia condussero gli altri due  
Uffiziali alle linee .  
mettono in  
libertà il  
Sargente  
Maggior  
Rizzo .

Non desistevano tuttavia i Dulcignotti dal-  
le ostilità allettati dal solletico delle prede ra-  
pite , e dalle speranze de' maggiori profitti ;  
perlochè a scanso de' maggiori impegni , fu cre-  
duto opportuno sollecitare l'imbarco delle Trup-  
pe , passati già sulle Galere i Generali , e gli  
altri Nobili , restando raccomandata alla  
sperienza del Maresciallo la direzione delle Mi-  
lizie all' imbarco . Alle due ore della notte si po-  
se in movimento l' ala sinistra , per unirsi alla de-  
stra , ma attaccate in vigorosa sortita dagli asse-  
diatili guardie , si aprirono la strada per penetra-  
re ne' borghi , di modo che ritirandosi le Milizie  
avanzate alle spalle dell' ala dritta , credute

GIOVANNI CORNARO genti nemiche, furono respinte con scariche di archibugiate. Ad esempio degli assediati attac-

Doge 104 carono i Turchi del Campo senza bandiere la

parte de' borghi verso la Campagna custodita dal Tenente Colonello Bindand de' Minatori, con cacciare un Corpo di Truppe dal posto, quale però fu tosto recuperato dal Tenente Colonello Aldman, e sostenuto per tutta la notte; correndo qualche tempo piuttosto in quietudini, che in fazioni, ma alla mezza notte investirono i Dulcignotti con più barche, e in maggior numero la punta dello Squero, obbligando il presidio a ritirarsi, e a far fronte sotto il ridotto nell'estremità dell'ala dritta, mentre i Turchi del Campo avevano per la valle attaccato il Quartier Generale. Grande fu il pericolo, che fosse tagliata fuori l'ala sinistra per esser dalle guardie abbandonati i siti più gelosi; ma ordinando lo Scholembourg all'ala dritta di far alto, e postosi egli alla testa di due battaglioni di Ettingh, recuperò dopo due attacchi le linee sin tanto, che la sinistra potè pur essa raccogliersi.

Investe i Turchi, che si ritirano, Dopo essersi combattuto per lungo tempo, e con grave pericolo, nel far del giorno fece il Maresciallo unir le Truppe, e investiti i Turchi con risoluzione, particolarmente da grosso Corpo di Croati comandati dal Conte

Lui-

Luigi Begna, si ritirarono lasciando a' Cristiani libera la strada di giungere al Mare per la sommità de' colli.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

L'avvenimento della decorsa notte, in cui perirono trecento soldati con alquanti Uffiziali, e tra questi il Maggior Morosini, e il Capitan Craina, fu scusato dal Seraschiere col mezzo di due Albanesi Cristiani, attribuendo lo alla licenza delle Milizie, e promettendo attenzione, perchè non insorgessero nuovi scandali. In fatti, o che tale fosse la vigilanza de' Comandanti Ottomani, o decaduti i Turchi dalle speranze di cogliere maggiori vantaggi, e battuti con non lieve danno nella passata notte, non fu più oltre infestato l'imbarco delle genti, delle Artiglierie, e del bagaglio, indrizzandosi i Legni tutti, e le Truppe verso le bocche di Cataro, dopo aver tentato in vano l'acquisto di una Piazza, che per la lentezza de' primi passi, o pure con maggior verità per esercizio de' Cristiani, continuò ad esser nido infesto de' Corsari per scorrere i Mari, insultare i littorali, e disturbare la navigazione, e il commercio.

E non infestano l'imbarco delle Milizie.

Era stata intanto maneggiata, e conclusa la pace in Passarowitz, non senza scapito de' Cristiani per la sollecitudine degl' Imperiali a rivolger l'armi a difesa de' Stati d'Italia contro le forze di Spagna, amplificate ad arte da-

E' conclusa la pace a Passarowitz.

Con discapito de' Cristiani.

**GIOVANNI  
COMPARO** gli Emissarj del Ragotzì , di modo che non volendo declinar i Turchi dal piano dell' Utipos Doge 104 *seditis*, dopo aver i Cesarei alquanto insistito nella

richiesta della Valacchia , si contentarono , in mercede della guerra , de' soli acquisti . Maggiore fu il disavvantaggio de' Veneziani per la solletitudine de' Trattati , non volendo cedere i Turchi , che le Isole di Cerigo , e Cerigotto , e ad agevolare a misura che all' altre nazioni il commercio a' Mercanti della Repubblica con diminuire il pagamento delle Dogane dalle cinque alle tre per cento ; vantaggio non più ottenuto per il passato , ma ricompensa sfortunata per tante perdite .

Restarono in podestà di Cesare le Piazze di Temisvar col largo trattato di paese sino alla sboccatura del Danubio , Belgrado , Paruk , Stolaz , Stachaz , Beak , e Bilena sul Fiume Sava , e sue rive con le terre tutte all' intorno insieme co' Forti , e Isole tra due Fiumi

**1718** *Convenzioni  
di pace tra  
Cesare e gli  
Ottomani.* Sava , e Unna : Non erano alterati i confini della regolazione di Carlowitz ; Era permesso

a' Capi de' ribelli Ungheri dimorare nel Paese Ottomano , ma in distanza da' confini : Era proibito l' uso dei corso a' Corsari di Tripoli , Tunisi , e Algeri , ed espressamente a' Dulcignotti , obbligandosi la Porta di far restituire le merci , e schiavi , che predassero tanto i suditi

diti dell' Imperadore , che de' Veneziani , e punire severamente i rei . Agli Ambasciatori residenti Cesarei era permesso valersi in Costantinopoli di qualunque vestimento a decoro della Dignità Imperiale , con trattamento maggiore del praticato cogli altri Ambasciatori , dichiarandosi finalmente , che la tregua , osia armistizio avesse a continuare per il corso di ventiquattr' anni , potendo essere prolungato a piacer delle parti .

Rimaner dovevano alla Repubblica di Venezia le Piazze d' Imoschi nell' Erzegovina , le Terre d' Isovaz , Sternizza , Unizza , Rolok , Erxano , ed altre chiuse , ed aperte nella Dalmazia , e nell' Albania : Si confermavano le sopranarrate facilità al commercio , e la diminuzione del pagamento delle Dogane , dichiarandosi , che la pace tra il Sultano Acmet , e la Repubblica di Venezia avesse a durare per tutto il tempo del suo Imperio , rinnovandosi l' agevolezza alla reciproca corrispondenza .

Stabilite le cose si disciolse il Congresso restando a Passarowitz i Segretarj dell' Ambascierie ; per l' Imperadore il Dierling , e per la Repubblica Vendramino Bianchi ad attendere le ratificazioni de' Principi , che arrivate al tempo prefisso , e concambiate alla presenza

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104.

Tra gli Ottomani e la Repubblica .

si discolve il Congresso .

za

**GIOVANNI CORNARO** za de' Mediatori col Segretario Ottomano, fu data l' ultima mano all' affare.

Doge 104 Deposte l' armi fu dall' Imperadore levato

Cesare ti-  
chiama l'  
Esercito dall'  
Ungheria. l' Esercito dall' Ungheria; e l' Armata Nava-

le de' Veneziani con la persona del Capitan Generale si restituì a Corfù per riordinare le cose dell' Isole, e per licenziare le Truppe, che con grande dispendio, e con poco frutto, erano state chiamate dalla Germania, e quelle ancora raccolte da più parti d' Italia.

Armata Na-  
vale de' Ve-  
neziani re-  
stituisce a  
Corfù. Per chiudere l' infesta serie de' tragici av-

venimenti della fatal guerra, dopo la profusione assai grande d' oro, quasi per compendio delle sofferte calamità, accaddette la deplorabile disgrazia nella Piazza di Corfù, con la morte del Capitan Generale, che uscito for-  
Disgrazia  
deplorabile  
nella Piazza  
di Corfù con  
morte del  
Capitan Ge-  
nerale. tunatamente da' pericoli della guerra, e delle burrasche, incontrò il fine de' giorni suoi con altrettanto strana, che lagrimevole disavvenuta.

Nella notte del ventuno di Settembre fu da fulmine colpito il nuovo deposito delle polveri nella Cittadella della Fortezza vecchia, per cui volarono ad un tratto tre depositi; l' uno entro il Castello della campagna con mille bariili di polvere; il secondo sotto la campana 1718 nel grebano con ottocento; il terzo in poca di stan-

stanza da questo con più che mille. All'orribile scoppio gli edifizj tutti, anche più consistenti dall'alto della Cittadella, e del basso recinto caddero a terra, tra quali il Palazzo Generalizio sopra il Mandracchio, che restò intieramente abbattuto da' fondamenti, sepellendo nelle rovine il Capitan Generale. Però seco lui Giovanni Morosini Governator di Nave, che si tratteneva in Corte: furono a sorte estratti dalle rovine Francesco Pesararo pure Governatore di Nave, e Francesco Diedo Governatore di Bastarda, ma gravemente feriti e in pessimo stato: Il Consigliere Marco Bon, Luigi suo fratello Sopracomito, Vincenzo Zorzi Castellano, e Carlo Minio furono balzati dalla violenza, e sepolti tra sassi, accoppiandosi alla disgrazia de' Nobili, quella di molti Uffiziali, soldati, e serventi al numero di trecento, e di quarantaquattro remiganti.

Non andò esente dalla disgrazia il Mandracchio, in cui restaron affondate quattro Galeotte, e una Galera, ma risentirono pregiudizio tutti i Legni per il violento scuotimento e per la copia de' sassi, che sopra di essi cadettero.

Allo spuntar del giorno comparì la tragica scena delle rovine, e del pianto, poichè gli edi-

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104  
Caduta ro-  
vinosa delle  
fabbriche.

Con perdita  
di molti No-  
bili ed Uffi-  
ziali.

GIOVANNI CORNARO edifizj tutti sì pubblici, che privati della Città si videro per la maggior parte atterrati, o Doge 104cadenti, sollecitando i superstiti ad estrarre dalle incomposte cataste de' sassi, e de' legnami i cadaveri degli amici, de' parenti, e le acoltà.

E' accom-  
pagnato so-  
lennemente  
al sepolcro  
il cadavere  
del Capitan  
Generale. Tratto dalle rovine, quanto più presto fu possibile il cadavere del Capitan Generale, fu con pompa funebre accompagnato al sepolcro da tutti gli ordini della Milizia, e de' Nobili, compianto con vere lagrime per l'acerbità del caso, e per la memoria del suo tetto e soave Governo.

Fu inoltre grave il danno della Piazza; breciato per venti passa in circa di lunghezza il fianco del Castello, che riguarda il Mandracchio, e per sedeci in venti passa di altezza siano al piede del fondamento. Cade pure breciata tutta la faccia della porta a riserva di un avanzo di muro, che si mantenne in piedi con un pezzo di Cannone, e alla parte della mezza luna altro pezzo di muro di circa dieci passa, restò distaccato, e cadente. Abbatuti i Quartieri delle Milizie nella Cittadella i magazzini dell'armi, e tutte le abitazioni, rimase il terreno entro il Castello disperso per larghezza di quindici passa geometrici, lasciando un concavo in figura di semicircolo.

Non

Non fu risparmiata da' Rappresentanti la più sollecita cura per riparare alla grande disgrazia, secondando la carità del Senato, che nel-Doge 104 le maniere possibili volle consolati i superstiti degli estinti; dandosi poi mano, oltre la restaaurazione della Piazza, alle grandi opere esteriori suggerite dagl' Ingegneri, e approvate dal Maresciallo; lavoro, che diede lungo esercizio all' attenzione de' Provveditori Generali, con rilevanti dispendj della pubblica cassa.

Ma perchè nell' ultimo spinoso assedio si era desiderata ne' sudditi dell' Isola prontezza maggiore a difender la propria Patria, e gratitudine più cordiale al natural loro Principe, fu 1718 creduto opportuno a custodia della gelosa Piazza dall' insidie de' nemici, e dalla dubbia fede de'sudditi renderla munita di vigoroso presidio. Che viene munita di vigorofo presidio.

in tempo di pace, perchè valesse a frenare l' incostanza de' genj torbidi, e a render vani i disegni, che potessero concepire le potenze nemiche. Fu perciò stabilito di obbligar gli abitanti alla Decima de' vini, e agli dell' Isola, per rendere alla cassa pubblica men pesante l' aggravio di mantenere il presidio; rassegnandosi finalmente dopo qualche renitenza a presentare le note de' prodotti nel termine con indulgenza prescritto loro dal Capitan Generale defonto.

Per-

**GIOVANNI CORNARO** Perchè la pace avesse a durare stabile , e certa co' Turchi fu data mano allo stabilimento Doge 104 de' confini alle Piazze di Prevesa , Vonizza , e

**Il Senato dà mano allo stabilimento** Butintrò , demandando il Senato l'incarico al Provveditor Generale dell' Isole Cavalier Lo-  
redano , e destinato in Commissario da' Tur-  
chi Osman , per renderli definiti .

**Sebastian Mocenigo Provveditor Generale in Dalmazia è destinato ad assegnare i confini a quella Provincia.** Al Provveditor Generale in Dalmazia Seba-  
stian Mocenigo fu data la cura di fissar i con-  
fini a quelle Provincie , e all' Albania , e per  
ultimo compimento alla pace fu dal Senato spe-  
dito a Costantinopoli con carattere di Amba-  
sciadore straordinario Carlo Ruzini , che nel

Congresso di Passarowitz aveva avuto il merito di segnarla .

**1719 Peste in Costantinopoli.** Arrivato egli alla Porta ritrovò la vasta Città confusa , e in grande apprensione per fierissima peste , che accresceva di giorno in giorno lo spavento , e le stragi a segno , che atterriti dagli orribili spettacoli , contro il loro costume la prendevano i medesimi Turchi . Ne' primi Congressi rilevò l'Ambasciadore ne' Ministri Ottomani contegno assai sostenuto , o sia per i confini della Dalmazia , o per la reciproca restituzione de'schiavi ; strillando per i primi i sudditi Turchi per lo spoglio de'terreni , che venivano a soffrire nella Dalmazia , e sostenevano , che segnata già la pace fossero

state dall' armi pubbliche occupate le Terre,  
 con porvi poche genti a presidio. Nel punto de' <sup>GIOVANNI</sup>  
<sup>CORNARO</sup> schiavi non assentivà il Reis Effendì, che la <sup>Doge 104</sup>  
 Repubblica avesse a compensare con la libertà  
 di pochi Turchi, il numero de' schiavi Vene-  
 ti, ricercando la Porta gli altri tutti caduti in  
 schiavitù nel corso della prima guerra della  
 Morea. Sopra ciò era praticata facilità poco  
 maggiore verso il Ministro Cesareo Conte di  
 Wirmont, volendo i Turchi che nella restitu-  
 zione de' schiavi s'intendessero solamente gli  
 Allemanni; con esclusione de' Napoletani, ca- <sup>1719</sup>  
 duti in schiavitù prima, che il Regno fosse di  
 casa d'Austria, gli Ungheri, i Valacchi, ed  
 altri, che per avanti fossero stati sudditi del-  
 la Bosna.

Industriandosi l'Ambasciadore Ruzini perchè  
 fosse dato termine alle confinazioni, interessa-  
 va nell'affare i Mediatori, e il Ministro Ce-  
 sareo, da' quali fu segnato memoriale al Reis  
 Effendì per esser presentato al Visir, perchè  
 fossero spedite commissioni al Commissario Ot-  
 tomano di dar fine, e puntuale adempimento  
 in tutti i punti agli articoli della pace. Dopo  
 molte questioni furono dalla Porta rilasciate  
 assolute commissioni al Commissario in Dal-  
 mazia per definire i confini, come prescrive-  
 vano le Imperiali capitolazioni, con dichiara-  
 zio-

Il Ruzini  
 Ambascia-  
 dore alla  
 Porta insta  
 per la defi-  
 nizione de'  
 confini.

Commissio-  
 ni de' Tur-  
 chi a loro  
 Commissario  
 in Dalmazia.

**GIOVANNI CORNARO** zione però, che la Torre di Prolok dovesse restar all' Imperio con una ora di terreno, ma Doge 104 con linea semicircolare, destinandosi nell' Albania alla Repubblica quattro popolazioni Zuppani, Maini, Polacci, e Bracchiani, e all' Imperio alcune Terre vicine alle frontiere.

I Turchi aspirano al procurarsi vantaggi nelle confinazioni del Levante.

Non minori vantaggi anelavano di appropriarsi i Turchi nelle confinazioni del Levante, o per naturale avidità ne' loro trattati, o col pretesto della dignità dell' Imperio, ricercando, che non appartenesse alla Repubblica la punta di terra opposta alla Prevesa, nè per il fondamento dell' *Uti possidetis*, nè per lo spazio dell' ora, quale dalle capitolazioni era assegnata sopra la faccia della terra, non sopra quella del Mare. Avevano in oltre rilasciati due Firmanni; l' uno all' Emin dell' Arta; l' altro a quello di Saiada, che vietavano l' esazione del pubblico diritto sopra bastimenti, che con mercanzie entrano, ed escono per il Golfo di Prevesa, da che venivasi a ferire la Dogana di Santa Maura; e con l' altro sopra le merci estratte dalla scala di Saiada con sensibile pregiudizio della Dogana di Corsù, a cui si toglieva uno, e mezzo per cento accordato dalla pubblica fede. La desterità del Provveditor Generale Giorgio Pasqualigo col Vaivoda dell' Arta appianò la strada ad oneste misure, fissan-

do-

dosi, che le merci tutte sopra bastimenti nell' <sup>GIOVANNI CORNARO</sup> entrata, e uscita contribuissero l'uno per cento, e riducendo ad intervenirvi il Console di Doge 104 Francia, dopo che si era dimostrato affatto alieno dal pagamento de' pubblici diritti, benchè la maggior parte de' Legni, che frequentavano il Golfo, fossero coperti dalle insegne della Corona. Restò in tal maniera fissata alla pubblica cassa una rendita non spregevole, e ciò, che meritava maggior riflesso, qualificato il possesso della Repubblica sopra quell' acque.

Accordate le differenze de' confini non riusciva meno spinosa la materia della liberazione de' schiavi, quali dopo i passati concerti erano tuttavia trattenuti per le dichiarazioni del Gran Doganiere, e del Capitan Bassà, che non avesse a permettersi loro la libertà, se prima non giungevano da Venezia notizie certe della liberazione de' schiavi tutti Ottomani 1719 della passata guerra della Morea. Dopo molti dibattimenti uscì finalmente la confermazione per la libertà di partire agli schiavi Patrizj, ed Uffiziali già usciti dal Bagno; questi sotto la cauzione dell' Ambasciador d' Inghilterra, ed i primi sotto l' impegno del Ministro di Olanda, non essendo per anco presente il momento favorevole per la liberazione degli altri.

Ridotte a buon termine le due principali que-

GIOVANNI CORNARO stioni, la cura più solecita dell' Ambasciator Doge 104 mercio, ed alla Veneta Bandiera dalle infesta-

Attenzione del Ruzini per assicurare il com-mercio. zioni de' tre Cantoni di Tripoli, Tunisi, e Algieri, ma non essendo così facile divenire a

positive convenzioni, ad esempio degli Olandesi, ed Inglesi, ottenne Imperiale comanda-

mento, perchè fossero limitati in mare i con-

Ordini del Sultano in tale proposito. fini a sicurezza de' Veneti Legni. Conteneva-

no i Regj ordini spediti in carta a' Bassà, a'

Beì, o sia Governatori, ed a' Comandanti, e

vecchiardi de' paesi disegnati: Che seguita la

pace tra l' Imperio Ottomano, e la Repubblica

di Venezia (da che ne derivava il riposo, e la

sicurezza terrestre) si rendeva necessario, che

non fosse inferita molestia, nè meno per Ma-

re contro le Imperiali capitolazioni a' bastimen-

ti mercantili, che uscendo dal Golfo di Vene-

nezia passassero alla Capitale, Paesi, Città,

ed Isole dell' Imperio: Ma perchè sin ora per

Restano assegnati i confini in Mare. l' inveterata discrepanza tra le parti non era

riuscito dar figura ad alcun componimento, ri-

manevano al presente assegnati i confini in

Mare, entro i quali non avesse l' uno a con-

tender coll' altro; restando prescritta una li-

nea, che si allargava per trenta miglia da San-

ta Maura fuori del Zante, delle Sapienze, di

Modone, e di Candia, coprendo tutto l' Arci-

pelago sino a Scarpanto, Rodi, e sette capi; venendo stabilita la linea medesima per Cipro, Alessandretta, Barutti, Alessandria, e Tripoli. GIOVANNI CORNARO Doge 104  
di Soria, con che si comprendevano l' altre sca-  
le del Levante, annotandosi legitimo registro  
de' Comandanti medesimi appresso il Cadile-  
schiere di Romelia, per poterlo in ogni occa-  
sione rilevare in autentica forma. Fu creduto  
opportuno il provvisionale ripiego, sin tanto la  
congiuntura offerisse l'incontro di stabilire un  
qualche accordo co' Cantoni, non diffidandosi  
di aver l' interposizione della Porta, onde age-  
volarne l' effetto.

Grande veramente era in questi tempi l' infestazione de' Corsari Barbareschi; ma non meno molesti alla navigazione, e al commercio si facevan conoscere i Legni Spagnuoli, che senza distinguere bandiere amiche, o nemiche inferivano gravissimi danni a segno, che fu forza vi accorresse la pubblica attenzione, prescrivendo alle pubbliche Navi di scorrere, e rendere espurgati i Mari; consiglio, che ottenne mirabile effetto, ritirandosi tosto i Corsari, con lasciar sciolto il commercio dagl' insulti, e dall' apprensione. Attenzione del Senato contro i Corsari. 1719

Non era però sempre immune da' spinosi incontri l' esecuzione delle pubbliche prescrizioni, come accadde all' Almirante Pietro Ven-

Corsari Barbareschi infestano il Mare, ed anche i Spagnuoli.

Attenzione del Senato contro i Corsari.

Pietro Ven- dracino Al- mirante sco- pre un Va- scello Bar- baresco nel Golfo.

dramino, che tessendo la crosiera del Golfo;  
**GIOVANNI CORNARO** per assicurare con la sua scorta due Fregadoni  
Doge 104 Perastini staccatisi da Corfù per Dalmazia con  
carico di grani, obbligato a scendere nell' acque  
di Durazzo per furioso vento al Lebeccio,  
scoprì al far del giorno un Vascello, che dal-  
la maniera del cammino in quell' acque potè  
crederlo Barbaresco. Alla caccia, che gli die-  
dero i Legni Cristiani gli riuscì gettar l' anco,  
re sotto Durazzo, spiegando la bandiera di Tu-  
nis; ma l' Almirante, dato pur esso fondo in  
faccia la Piazza, fece efficaci uffizj a' Coman-  
danti della medesima, perchè in riguardo alla  
buona amicizia che correva colla Repubblica,  
dovessero escludere il Corsaro dal porto, che  
predato uno de' due Legni Perastini staccatosi  
dalla scorta, era caduto in mano de' Barbare-  
schi, e tradotto a Durazzo. Fingendo il Co-  
mandante della Piazza di non aver cognizione  
de' capitoli della pace, negò di aderire alle di-  
mande dell' Almirante, spiegando nel tempo  
stesso il Vascello le insegne del Gran Signore.  
Era evidente l' inganno per la preda vicina, non  
essendo costume de' Regj Vascelli di Costanti-  
nopolis commettere eccessi sì scandalosi di pre-  
de; ma non mancando a' Turchi pretesti per  
appropriarsi la roba altrui, scrisse l' Almiran-  
te al Provveditor Generale Giorgio Pasqualigo  
per

Che inseguì  
fece sino a  
Durazzo.

Chiede la  
restituzione  
del Legno  
predato.

Tiene in ar-  
resto il Va-  
scello Bar-  
baresco.

per chiedere direzione, riducendosi egli in si-  
to vantaggioso nel porto fuori de' tiri della GIOVANNI  
CORNARO  
**Piazza**, con tener in tal maniera il Vascello Doge 104

in arresto.

Avanzato nel tempo medesimo l'emergente all'Ambasciadore straordinario Ruzini, fu da es-  
so presentato memoriale alla Porta per ottene-  
re il Regio comandamento del tenore, che ri-  
chiedeva il presente caso, ma occupato il Mi-  
nistero in molti affari, e non essendo lontano  
il Messo spedito da' Barbareschi coll'Artz, o  
sia supplica, quale sarebbe certamente fiancheg-  
giata da' Comandanti della Piazza, poco fon-  
damento vi era di sperar buon fine, con ri-  
schio, che dopo molte questioni avesse a per-  
mettersi al Corsaro l'uscita dal Golfo. Fu per-  
ciò consiglio di prudenza suggerito dalla Pri-  
maria Carica all'Almirante staccarsi da quelle  
rive col possibile vantaggio, e decoro pubbli-  
co; ciò che fu da esso eseguito con tal dire-  
zione, che non solo ottenne il Fregadone pre-  
dato, ma ancora il carico de' grani, che ven-  
duto da' Tunisi a' Comandanti della Piazza per  
duecento Zecchini, e da essi rivenduto a' Dul-  
cignotti per prezzo di seicento, potevasi con  
passar in più mani difficultar il negozio, e per-  
dersi la vera traccia per conseguirne l'effetto;  
restando poi concertate le misure per l'usci-

Ricupera il  
Legno pre-  
dato, ed il  
carico.

~~GIOVANNI~~ ta del Vascello dal Golfo, sempre guardato in  
distanza dalle pubbliche Navi.

~~CORNARO~~ Doge 104 Non prometteva egual fine l'avvenimento  
<sup>Insidie de'</sup> accaduto in vicinanza di Butintrò, ove i Tur-  
chi in vicinanza di chi non potendo più inferire insulti aperti per  
Butintrò.

la pace segnata si valevano delle insidie, o per  
la naturale avidità, o per mendicar pretesti,  
onde sfogare la radicata avversione.

Prese a locazione da' sudditi di Corfù dalla  
pubblica Camera le peschiere di Butintrò, per  
sciogliersi dagl'insulti de' malviventi Ottoma-  
ni, convenne a' conduttori lasciare per poco  
prezzo la picciola peschiera di Risa a Meemet  
Calepì Turco, che prima ancor della pace fa-  
ceva egli sotto altro nome correre per suo con-  
to. Insorta contesa per preso risarcimento,  
avanzò il Turco le doglianze al Provveditor  
Generale, ma senza fondamento di carte, o di  
prove, partendo mal contento per la ripulsa.  
All'arrivo del Sopracomito Francesco Maria  
Semitecolo alle spiagge di Butintrò con sua  
Galera, e con Galeotta di conserva per far tra-  
durre da quelle rive a Corfù legna ad uso di  
calcare per le fabarie pubbliche; se gli pre-  
sentò Meemet, con termini onesti, pregando-

Sinistro in-  
contro di  
Francesco  
Maria Semi-  
tecolo Sopra-  
comito. lo al suo vicino ritorno di agevolargli il rim-  
borso di sua pretesa. Ignota al Sopracomito la  
serie del fatto si esibì di adoperarsi a suo prò,

ma

ma due giorni dopo varcata col Caicchio la pe-  
schiera in compagnia dello Scrivano, e con un GIOVANNI  
servo per provvedersi di comestibili, si vide Doge 104.  
ad un tratto venti Turchi armati all'intorno  
tutti del seguito di Meemet, che lo trassero suo arresto.  
a forza con lo Scrivano, col servo, e con due  
Galeotti in certa villa distante per due ore dal  
Castello di Butintrò, oltre la schiena del mon-  
te. Gli disse allora Meemet; Che non avendo  
ritrovata altra strada per ottenere il suo cre-  
dito, era devenuto al di lui arresto, ma che  
avrebbe avuto intiera libertà, e sicurezza to-  
sto che gli fossero esborsati cinquecento Zec-  
chini, che gli dovevano i suoi debitori. Atter-  
rito il Semitecolo dall'impensata soprafazione,  
e per timore di maggiori pericoli, lasciò in-  
tendersi, che se avessero moderato le richie-  
ste, avrebbe cercato di soddisfarlo del proprio.  
Tanto bastò al Turco Meemet, che trattenu-  
to il Sopracomito, e il servo spedì tosto lo  
Scrivano a Corfù per ottenere l'effetto. Poco  
frutto fecero le doglianze del Provveditor Ge-  
nerale appresso i Bassà di Deluino, e di Gian-  
nina, quali diffondendosi in vane parole, men-  
dicavano pretesti forse per segreta intelligen-  
za, e per partecipar della preda; di modo che  
non volendo in tal fatto impegnare la mano  
pubblica per il decoro, e per l'esempio, con-

Doglianze  
del Provve-  
ditor Gene-  
rale con i  
Bassà.

venne, che il Sopra comito esborsasse l'estorsione  
GIOVANNI CORNARO  
ta somma.

Doge 104 Benchè questi fossero privati sfoghi di avidità, e di vendetta, e l'indole però della nazione, l'incerta fede, ed i pericoli di nuove sopravvenienze eccitavano l'attenzione de' Comandanti ad invigilare a' loro passi, per divertire gl'ingiusti clamori alla Porta, e per togliere i pretesti agli irritamenti.

Ma il Senato, che con provida precauzione rimirava la pubblica sicurezza, e che da' rischi della passata guerra aveva sempre più compreso con qual gelosia dovesse guardarsi la Piazza di Corfù, antemurale della Cristianità, e specialmente dell'Italia, e suggerimento di Corfù. Il Senato decreta la fortificazione de' più chiari Ingegneri, e del Maresciallo di Scholembourg decretò, che fosse data la mano a' vasti lavori, per renderla assicurata, e forte quali per lungo tempo hanno prestato esercizio a' Provveditori Generali, ma con gravissimo dispendio della pubblica Cassa; potendosi promettere corrispondente l'effetto al disegno, qualora fosse munita la Piazza del conveniente presidio.

Quanto sollecita era la cura del Senato per 1720 stabilire forte difesa a' suoi Stati contro la possessanza de' Turchi, altrettanto paventavano questi la forza dell'Imperadore, che fatesi Allea-

te le potenze, per ragione di Stato, e per radicata animosità emule di Casa d'Austria, a GIOVANNI  
frastornare le idee de' Spagnuoli, aveva ag- CORNARO  
giunto a' vasti suoi Stati l'acquisto della Sicilia, che coll'unione al Regno di Napoli lo Cesare ac-  
rendeva esaltato a grado di far temuta fron- quista la Si-  
tiera agli Stati Ottomani per Terra, e per Ma- cilia.  
re. Si lusingava tuttavia la Porta, che l'ami-  
cizia, e l'interesse, che prendeva la Francia  
per Casa d'Austria non fosse che una massi-  
ma provisionale, e violenta, naturale piuttosto  
all'indole del Reggente, che all'universale del- Il Visir spe-  
la nazione; ma per scoprire l'interno del ve- disce un  
ro, fu deliberato dal Visir di spedire in Fran- Ambasciadore.  
cia un Ambasciatore col pretesto di portar la  
risposta del Sultano alla lettera scritta molto  
tempo avanti del Cristianissimo, per ottenere  
la facoltà di ristorare in Gerusalemme la Ca-  
pella del Santo Sepolcro, aggiungendo uffizj di  
amicizia, e di stima per la successione del nuo-  
vo Re. Aveva in oltre destinato la Potta di  
spedire altro Ministro in Persia sotto apparen-  
za di coltivare la corrispondenza, col merito  
di aver già alcuni anni disfatto nell'Asia un  
Principe ribelle, che infestava i confini Per-  
siani, ma in fatti in osservazione di disturba-  
re il commercio, che si credeva ideato dalla  
Corte Cesarea per tradurre, se fosse possibile

**GIOVANNI CORNARO** le mercanzie dalla Persia, e dall'Armenia a Trabisonda sopra il Mar negro, e di là per Doge 104 il Mare medesimo entro le bocche del Danubio,

perchè passando per la Vallacchia Ottomana, e Imperiale, penetrassero nel seno della Germania, concambiando con tal strada la commodità, e gli effetti di due seperati paesi. Accrescevano l'apperensione a' Turchi le notizie dell' armistizio, l'essersi accettati i Preliminari, e che quanto prima avesse ad aprire si il Congresso per convertire in ferma pace le discordie dell' Imperadore colla Spagna; spacieva, che cessassero a Cesare le distrazioni, e gl' impegni, e che fosse stabilito il di lui possesso della Sicilia, Regno troppo vicino a' Stati Ottomani alla parte del Mare. Vegliava

**1720** Il Visir in vigila sugli andamenti di Cesare.

perciò il Visir agli andamenti dell' Imperadore, cercava ritrarre da' Ministri certe notizie, se fosse riuscito agevole a Cesare dar al Mare grandi Armate, se avesse porti capaci, e se i Principi confinanti avessero a prenderne dispiacere, o a risentir pregiudizio.

Potendo operare con men di riguardo per la partenza del Ministro Cesareo Conte di Wirmont, davano i Turchi ascolto all'inviato Moscovita, permettendogli di spiegare il carattere di Plenipotenziario.

Inviato Moscovita di spiegare il carattere di Plenipotenziario in aggiunta a quello d' Inviato straordinario del Czaro, e dove prima per com-

Apprensione  
de' Turchi  
per i Prelimi-  
nari di  
pace.

I Turchi per-  
mettono all'  
Inviato Mo-  
scovita di  
spiegare il  
carattere di  
Plenipoten-  
ziario.

pia-

piacere alle due Corri di Vienna, e di Londra era stato come licenziato, al presente era stato ammesso all'udienza con ceremoniale quasi uniforme a quello degli Ambasciatori. Giustificavano la novità col pretesto d'introdurre maneggi per qualche regolazione a' molti plici Trattati di pace fatti in breve tempo tra la Porta, ed il Czaro dopo i sfortunati avvenimenti al Prut, bramando la Moscovia di cambiare in pace perpetua le tregue di venticinque anni, trattenere fermo Ministro a Costantinopoli, e sopra ogni altra cosa alterare l'articolo, che proibiva al Czaro mantener Truppe Moscovite entro i confini della Polonia. Piacevano le proposizioni a' Turchi per la gelosia, che si rendesse ereditaria la Corona nella Casa di Sassonia Alleata, e strettamente congionta di sangue, e d'interesse con Cesare bramando, come si credevano ineguali nel valore, e nella disciplina delle Milizie la Porta agl'Imperiali, che dalla mano altrui fosse addattata materia all'incendio, per attendere dall'esito delle cose il momento atto a rompere la pace violenta, di cui con dolore si soffriva il freno, ed i danni.

Non trascuravano perciò i Turchi alcun mezzo per togliete alla Casa d'Austria le amicizie; dichiarandosi il Primo Visir in atto di stret-

Sentimenti  
del Visir al  
Ruini.

GIOVANNI CORNARO stretta confidenza coll' Ambasciadore straordinario Ruzini: Ch'egli amava di vero cuore la Doge 104 pace; Che disapprovava la direzione d' Alì suo predecessore, per cui erano derivati danni così sensibili a' Veneziani, e all' Imperio Ottomano, e che voleva pace perpetua, ed intelligenza sincera con la Repubblica; ma lasciando l' Ambasciadore di rispondere a più precise interpellazioni, si licenziò con termini uffiziosi, assicurandolo della pubblica costanza ad osservar l' amicizia principalmente con la Porta Ottomana.

I Uffiziosità de' Tuschi co' Veneti Ministri.

Non omettevano in fatti i Turchi qualunque atto di uffiziosità verso i Veneti Ministri accordando all' Ambasciadore Ruzini prima che partisse, nuova visita al Sultano, e poscia in solenne forma quella del Visir, che lo invitò insieme col Bailo Giovanni Emo, alla magnifica funzione del taglio di quattro figliuoli del Regnante Acmet Terzo, quale aveva a celebrarsi nelle colline dell' Ochmeidan, osia Campo delle Freccie, vicino all' acque dolci alla parte di Galata, in vece del sito prima destinato nell' Asia appresso il Serraglio di Scutari.

Il Visir fa domandare i regali agli Ambasciatori pel Gran Signore. Invitati ancora gli altri Ambasciatori dei Principi, non fu la cerimonia disgiunta dalla solita attenzione de' Turchi in procurarsi vantaggi, facendo loro rilevare il Visir col mezzo

d'un

d'un Agà ; Essere opportuno il tempo per spedire i regali al Gran Signore, ma scusandosi GIOVANNI CORNARO gli Ambascladori, che se ciò fosse arrivato Doge 104 preventivamente a loro notizia sarebbero stati in attenzione di ricever gli ordini da' loro Sovrani, si spiegò il Reis Effendì al Dragomano di Francia: Non chiedersi al presente il regalo a nome de' Principi, nel qual caso sarebbero stati molto prima avvisati, ma dalla spontanea gentilezza degl' Ambasciatori, facendo loro riflettere, che come erano ospiti del Gran Signore, conveniva, che dimostrassero pur essi un qualche segno di attenzione in congiuntura così distinta. Conoscendo gli Ambasciatori di non poter scansarsi per l'impegno, Sono invitati alle feste. che ne prendeva la Porta, cercarono ritrovare qualche segno d'onore, e di essere invitati alle feste con distinzione di Tende; punti, che dopo qualche controversia restarono accordati, invitando il Kiajà con lettera, e con uniformi espressioni verso tutti gli Ambasciatori ad Concertano la qualità de' regali. intervenirvi. Concertati tra Ministri i regali limitati in vesti di vario genere, all' ora destinata si portò un Agà alla Casa dell' Ambasciatore Ruzini, ed invitò eziandio il Bailo, benchè non avesse fatto la sua comparsa in figura pubblica, che con numeroso accompagnamento delle famiglie si trasferirono al Campo, e alle

e alle Tende preparate entro il recinto del GIOVANNI Kiajà del Visir, indi dopo qualche spazio con CORNARO dotti alla Tenda vicina a' Padiglioni del Gran Doge 104.

Signore, stettero presenti per tutto il giorno alle dimostrazioni di gioja, ed a' giuochi di persone chiamate per tal effetto dal Cairo, trattati poi con Regia magnificenza; secondo l'uso de' Turchi, ad una delle Tavole del Sultano, continuando per il corso di quindici giorni le feste nel Campo, per terminarle poi en-

Il Reis Effendi aderisce alle premure dell'Ambasciatore Ruzini, Donando la libertà a trenta schiavi.

tro il Regio Serraglio, in cui aveva a seguire il taglio de' Principi. Nel mezzo a tante distrazioni, volendo il Reis Effendi far conoscere particolare attenzione alle premure del Vento Ambasciadore gli disse; Che non potendosi per l'absenza da Costantinopoli del Capitan Bassà, e di molte Galere, e Navi, dar l'intiero compimento alla materia de' schiavi, voleva il Visit dimostrare la sua buona volontà con dar principio alla libertà di trenta schiavi, purchè fossero rilasciati altrettanti Musulmani, e consegnati a chi avesse l'ordine dalla Porta per riceverli; restando in tal maniera superate le riserve, che per lo passato sembravano impenetrabili, dopo di che l'Ambasciadore Ruzini prese le mosse verso la Patria, lasciando al Bailo Emo la cura di perfezionare gli affari, che già incamminati non erano per anco giunti all'intiero lor fine.

Il Ruzini si restituise a Venezia,

*Il fine del Tomo decimosecondo.*

# TAVOLA

## DELLE COSE PIU' NOTABILI

*Contenute in questo Duodecimo Volume.*

### A

Alessandro Bono Provveditor Generale in Regno.	Pag. 73
Arte ingannevole del Visir col Principe Eugenio.	
167. Lettera del Bafsa di Belgrado al medesimo.	168
Attenzione de' Comandanti per la difesa di Corfù.	
E' fabbricato un trincierone.	156
Andrea Pisani non accetta la Carica di Capitan Generale.	
151. E' confermato nel posto il Delfino all'arrivo del successore.	152
Amarezze tra Cesare, e il Papa.	232
Allestimenti de' Spagnuoli.	236
Apprensione de' Turchi.	244
Attenzione del Ruzini per assicurare il commercio.	
Ordini del Sultano in tale proposito.	272
Apprensione de' Turchi per i Preliminarij di pace.	280
Armata Navale de' Veneziani si restituisce a Corfù. Disgrazia deplorabile nella Pizza di Corfù con morte del Capitan Generale.	
264. Caduta rovinosa delle fabbriche, con perdita di molti Nobili Uffiziali.	266
265. E' accompagnato solennemente al sepolcro il cadavere del Capitan Generale.	
Agà ipedito da' Turchi. Sua esposizione a' Generali.	
158. Risposta che riceve.	259
Arrivo de' Veneti Comandanti a Dulcigno.	253
Che cingono d'assedio.	254
Armata Veneta si restituisce a Corfù, all'acquisto del quale aspiravano i Turchi.	129
Attenzione del Capitan Generale, e Consulta per preservare la Piazza di S. Maura.	125
	Arg.

Arresto del Tenente Generale Castelli , e d' altri Uffiziali.	114
Armata Veneta alle Sapienze.	109
Armata Ottomana nel Golfo di Calamata.	109
Assedio della Piazza di Sing . 103. Difesa industrio- sa del Provveditor Generale. Assalto de' Turchi. Valore del Provveditor Balbi . 104. I Turchi le- vano l'assedio.	105
Arresto del Colonello La-Sala. Il Visir fa decapita- re gli schiavi. 100. Fa porre in ceppi il Bono , ed il Zacco. Florido Stato della Piazza di Roma- nia.	101
Armata Navale Ottomana tra Porto Colonna , e Porto Poro.	87
Attenzione del Capitan Generale .	81
Apprestamenti del Senato alla guerra .	60
Arte de' Turchi per dissimulare la guerra .	57
Andrea Memo avvisa il Senato dell'intenzione de' Turchi di attaccar la Morea .	54
Afflitione del Re di Francia per la perdita della prole .	48
Angelo Emo Provveditor straordinario in Terra Fer- ma tratta l'Imperadrice nel suo passaggio pe'pub- blici stati .	48
Amarezze tra il Re di Francia , e la Repubblica . E' cancellato dal libro della Veneta Nobiltà il nome del Cardinal Ottoboni. Esiliati il Padre , ed il Zio .	39
Alleati eccitano la Repubblica ad unirsi in Lega . 35 E' stimolata dalla Francia a farsi mediatrice di pace .	35
Alleati espugnano la Città di Tornay .	34
Alleati stabiliscono di attaccar la Provenza . Cade a vuoto il disegno per i vigorosi soccorsi della Francia .	27
Apparati de' Francesi sotto Verona . Risoluzione av- veduta dal Senato . 10 Il Senato fa avanzare le sue querele al Duca di Vandomo col mezzo del Provveditor Generale. Giustificazione del Duca . 11	
Attenzione de' Comandanti .	177
Ar-	

Armata de' Turchi alle rive del Savo.	287
Arrivo degli Ausiliarj dell' armata.	166
Attacco della Fortezza d'Ismochi, e sua situazione.	177
Risoluta difesa de' Turchi.	221
Acquisto d' Ismochi.	221
Accidente accaduto alla Nave del Bembo.	213
Armata Cristiana nel porto di Passavà.	207
Agitazione di Cesare per i movimenti de' Spagnuoli.	198
Allestimenti degl' Imperiali.	194
Aumento dell' Esercito Allemanno.	196
Avidità degli Uffiziali Allemanni.	192
Armata Ottomana nel Golfo di Corone.	192

## B

Battaglia tra i due Eserciti Allemanno , e Turco .	
Battaglia sanguinosa tra Veneti , e Turchi .	174
Battaglia tra le due Armate Veneta , e Ottomana .	201
Burrafa delle Venete Navi .	256
Battaglia tra le due Armate Veneta , e Ottomana .	249
Barbarie de' Turchi verso i popoli del Montenero.	55
Cercano asilo ne' pubblici confini .	56

## C

Carlo Arciduca succede alla Corona Imperiale .	
Parte dalla Spagna . Il Re Filippo confida di stabilirsi sul Trono . 40.	
Il Senato piega a riconoscere l' Arciduca Carlo in Re delle Spagne . 41	
Risentimento del Re Filippo per la dichiarazione della Repubblica .	42
Continuano gl' insulti a' pubblici Stati . Il Senato si appareccia alla difesa .	4
Cesare comanda al Generale Daun di occupare il Regno di Napoli .	26
Cauti apparecchi de' Veneziani .	66
Confusione degli abitanti .	75
Conferenze tra Comandanti .	76

288	
Costituzione infelice della Polonia.	90
Caduta di Romania.	94
Corsari Francesi arrestano i Veneti Legni. 42. Risoluzione del Senato per la licenza de' Corsari Francesi.	43
Caduta di Cerigo.	125
Costanza di Sebastiano Marcello Rappresentante.	125
Conferenze della Consulta, che delibera di demolire il recinto. 126. E' partecipata la risoluzione degli abitanti. Disegno del Capitan Generale.	127
Copiosi apprestamenti de' Turchi.	235
Cesare non aderisce alle pretesioni del Re di Spagna.	234
Cesare acquista la Sicilia.	279
Corsari Barbareschi infestano il Mare, ed anche i Spagnuoli. Attenzione del Senato contro i Corsari.	273
Commissioni de' Turchi al loro Commissario in Dalmazia.	269
Cesare richiama l'Esercito dall' Ungheria.	284
Convenzioni di pace tra Cesare e gli Ottomani. 262 Tra gli Ottomani e la Repubblica. Si discioglie il Congresso.	283
Commissioni del Senato ai Comandanti. Il Capitan Generale fa avvertire i Turchi della pace conclusa. I Turchi negano di dar esecuzione a' Trattati senza l'ordine della Porta.	256
Cesare non aderisce alla richiesta del Re di Polonia.	240
Cesare riuscì di entrare in guerra co' Turchi.	141
Costernazione de' Turchi.	189
Confusione de' Turchi a vista della Veneta Armata.	200
Consulta per nuove imprese. E' deliberata l'imprese di Antivari.	223
Cesare move guerra a' Turchi. Ottiene prole maschile.	143
<b>D</b> Annosa introduzione del lusso. Disegno del Provveditor Generale, e dello Stenau per	75

per la disposizione delle Truppe.	289
Disfacimento dell' Esercito Francese.	6
Difficoltà nell' unione del Congresso. Confusione degli Alleati. Sospensione d' armi tra l' Ingilterra e la Francia. 45. Pretensioni dell' Imperadore. 46	22
Disposizione alla pace.	48
Disposizione di Cesare a continuare la guerra contro la Francia. Si rende la Piazza di Landau. 49	
Restano assegnati i confini in Mare.	272
Deliberazione de' Comandanti.	179
Disegni del Capitan Bassà.	177
Disposizione de' Turchi per l' attacco di Corfù. 165	
Deliberazione del Provveditor Generale.	162
Disposizione de' Turchi alla pace. 240. Fanno eccitare il Principe Eugenio ad eleggere il luogo del Congresso. Sono nominati Plenipotenziarij. Il Co: di Virmont Plenipotenziario per Cesare. 241. Il Ruzini per la Repubblica. Luogo destinato al Congresso. Plenipotenziarij Ottomani chiedono i passaporti. Roberto Suton Mediatore Inglese. 242	
Turchi mal soddisfatti del Congresso. Il Ruzini non è persuaso della facoltà de' Plenipotenziarij Ottomani. 244. Si spediscono le Plenipotenze in Adrianopoli, perchè restino segnate dal Sultano. E' compreso nel Congresso il Ministro della Repubblica.	244
Distrazione de' Principi Cristiani.	239
Decima imposta agli abitanti.	267
Doglianze di Cesare al Papa.	231
Dimande eccedenti de' Turchi. Loro numeroso Esercito.	197
Discorso dell' Ambasciadore di Francia a quel di Venezia.	143
Detrimento della Piazza di Sing.	105
Diminuzione dell' Esercito Ottomano.	106
Deliberazione della Consulta.	108
Dulcignoti infestano con il corso.	56
Discorso del Visir al Bailo. Risposta del Bailo al Visir.	
Disegni, ed apparati de' Turchi.	72
Debili forze de' Veneziani nella Morea.	74

290

Determinazione della militare consulta.

76

Danno rilevato da quattro Navi Venete. Maggiore  
quello de' Turchi. 250. Che sono respinti.

251

## E

**E**braim è deposto dal grado di Capitan Bassà. 248  
**E**sercito de' Turchi sotto Modone. Avvilimento de'  
 soldati Veneziani. Caduta del Castello di Morea. 110  
 Viltà del Generale Castelli. Scrittura presentata  
 a' Turchi a nome del Presidio. 111. E' disappro-  
 vata dal Provveditor Marcello. Svantaggiosa ri-  
 chiesta del Castelli.

112

**E**spugnazione di Vonizza. Sua situazione.

217

E' imputata la direzione de' Comandanti.

186

**E**' pubblicata la Lega coll' Imperadore nel Levante  
 e nella Dalmazia.

161

**E**cita il Principe Eugenio alla pace.

244

**E**sibizioni del Principe Ragotzì a' Turchi, e Spa-  
 gnuoli.

235

**E**' conchiusa la pace di Passarowitz, con discapito  
 de' Cristiani. 261. E specialmente de' Veneziani.  
 262.**E**sibizione del Principe Eugenio al Provveditor Ge-  
 nerale. Conferenza del Principe col Co: Pio Tur-  
 co, e suo progetto.

12

**E**sibizioni del Re di Francia all' Imperadore per  
 la Pace.**E**' accordata agli abitanti d' Argos la difesa del Ca-  
 stello.

24

**E**sercito de' Turchi a Salonichi.

77

## F

**F**amiglie Cristiane alla pubblica divozione. 68  
 Fortificazione di Norino, e di Opus.

160

**F**uga de' Turchi.

202

**F**orzoso assalto de' Turchi, che vengono ributati da  
 difensori.

255

**F**orte presidio della Piazza di Malvasia.

117

**F**ederico Quarto Re di Danimarca arriva a Vene-  
 zia.

36

Ge.

## G

<b>G</b> losia del Gabinetto di Vienna .	194
Giulio Alberoni Primo Ministro di Spagna .	195
Suoi avanzamenti . Sue vicende . E' obbligato a ritirarsi dalla Corte .	195
Giambattista Vitturi Capitano in Golfo s' impadronisce del posto di Zarine .	191
Giorgio Balbi Provveditor Straordinario nella Provincia .	162
Giorgio Balbi Provveditor di Sing è fatto Senatore .	159
Giorgio Pasqualigo Provveditor Generale accomoda le differenze per i confini .	271
Giovanni Delfino Cavaliere spedito dal Senato in Polonia .	63
Ghiaccio delle Lagune .	36
Gli Imperiali investono il Ducato di Ferrara . mato a Venezia .	31
Giorgio Pasqualigo Provveditor straordinario di Peschiera . 4. Ordine che ha dal Senato .	32
Giovanni Domenico Tiepolo Provveditor Straordinario in Terra Firma .	5

## I

I Turchi occupano il Rivellino . Vigoroso assalto de' Turchi . I Comandanti animano le milizie .	181
Generosa risoluzione dello Scholembourg . Fuga de' Turchi , che partono atterriti da Corfù .	182
Liberazione della Piazza . Pieta del Senato . Liberalità del Senato verso de' Comandanti .	183
I Tedeschi abbandonano i loro posti .	180
Inutili assalti de' Turchi .	177
I Turchi entrano nel Canal di Corfù . Spavento degli abitanti .	172
Il Principe Eugenio ragguaglia Cesare della vittoria .	170
I Turchi vagheggiano il Golfo .	171
Il Principe Eugenio rinvigorisce l' Esercito .	166
Il Senato fa affidare l' Imperadore della sua costanza alla Guerra .	161

- 292
- Indole inquieta delle Truppe Allemane. 162  
Il Pisani accetta la Carica di Capitan Generale. 157  
Il Maresciallo di Scholembourg passa per ordine del Senato a Corfù. 151  
Incendio di pubblica Nave nel porto di Govin. 152  
Il Conte di Scholembourg Maresciallo della Repubblica. 149  
Infelice costituzione della Polonia. 145  
Il Senato elegge due Commissarj Inquisitori. 6  
Il Senato chiama lo Stenau a Venezia. 7  
I Turchi tentano di sorprenderla, ma inutilmente. Sfidano i Veneziani a battaglia. 207. Battaglia tra Turchi, e Veneziani. I Turchi drizzano i colpi contro la Galera Generalizia. 208. Attenzione indefessa del Capitan Generale. E' attaccato il Capitan Bassà, e danneggiata la di lui Nave. 209. I Turchi abbandonano il Corpo di battaglia. Valore di Girolamo Savorgnano. 210  
Il Capitan Generale s'incammina verso Cerigo. 211  
Inutile disegno de' Turchi. 205  
Il Capitan Generale unisce la Consulta. Deliberazione della medesima. 206  
Il Provveditor Generale aspira all'acquisto di Trebigne, indi della Torre di Utovo, che si rende. 190  
I Morlacchi insultano il Paefé de' Ragusei. 190  
Il Provveditor Generale disegna nuovi acquisti. 191  
Il Maresciallo di Scholembourg rintorza l'armata. 193  
I Turchi fuggono da S. Maura. 193  
Il Principe Eugenio vagheggia l'acquisto di Belgrado. 195  
Il Principe Eugenio munisce vigorosamente il Campo. 197  
Il Principe Eugenio delibera l'espugnazione di Temisvar. 186. Fa investire la Piazza. L'Infante di Portogallo è ferito in una Gamba. 187. E di altre Piazze. 188  
Il Senato delibera di eleggere nuovo Capitan Generale. Suoi maneggi presso l'Imperadore per persuaderlo alla guerra. 140

Il Vescovo di Scanderia si trasferisce a Venezia.	252
Induce numerose famiglie a ricovrarsi nel pubblico confine.	252
Il Senato allestisce vigorose forze per la Dalmazia.	248.
Il Re di Spagna non aderisce a' progetti della Francia, e dell' Inghilterra .	247
Il Senato fa accrescere le Milizie .	239
Impegno della Francia , e dell' Inghilterra .	236
I Turchi riconoscono trattati di pace .	255
Invasione de' Spagnuoli nella Sardegna .	231
Il Re di Spagna inclina a' trattati . Sue pretensioni.	232
Il Provveditor Generale consiglia le imprese col Maresciallo di Scholembourg . Loro opinioni.	252
Infoste spedizioni nell' Albania .	253
Ibrahim Bassà Primo Visir .	284
Il Senato dà mano allo stabilimento de' confini .	264
Insidie de' Turchi in vicinanza di Butintrò .	276
I Turchi permettono all' Inviato Moscovita di spiegare il carattere di Plenipotenziario . 280. Progetti de' Moscoviti a' Turchi . Gelosie de' Turchi . 281. Sentimenti del Visir al Ruzini .	281
Il Visir fa domandare i regali agli Ambasciatori pel Gran Signore . 282. Sono invitati alle feste . Concerzano la qualità de' regali .	283
Il Reis Effendì aderisce alle premure dell' Ambasciatore Ruzini , donando la libertà a trenta schiavi .	284
Il Ruzini si restituisce a Venezia .	284
Il Senato decreta la fortificazione di Corfù .	278
Il Visir spedisce un Ambasciatore in Francia .	279
Il Visir invigila sugli andamenti di Cesare .	280
I Turchi riconoscono di restituire gli schiavi . Rimettono in libertà i Patrizj , ed Uffiziali .	278
I Turchi aspirano al procurarsi vantaggi nelle confinazioni del Levante .	279
Il Ruzini Ambasciatore alla Porta insta per la definizione de' confini .	269
I Dulcignotti investono la punta dello Squero .	260

I Turchi mettono in libertà il Sargente Maggiore  
Rizzo. 259

Il Capitan Generale delibera l'espugnazione di Pre-  
vesa, e Vonizza. Descrizione di Vonizza. Descri-  
zione di Prevesa. 215. Viene attaccata. Si ren-  
de a discrezione. 216

Il Capitan Generale è fatto Cavaliere. 218

Istanze de' popoli al General Mocenigo. Assicura-  
zione de' posti. 218

I Morlacchi evastano i borghi di Munstar. 219

Il Senato eccita il Provveditor Generale a trasfe-  
rirsì nell' Albania. 221. Ordina al medesimo di  
spedir rinforzi in Levante. 222

I Greci si uniscono al Campo.  
re. Resistenza de' Turchi. 227

Il Provveditor Generale delibera di levar l'assedio  
d' Antivari. 228

Inclinazione de' Turchi alla pace. 229

Il Co: di Sisindorf comunica al Veneto Ambascia-  
dore gl'inviti de' Turchi alla Pace. 229

Incendio causalmente acceso in casa del Provvedi-  
tore. E' fatto schiavo il Provveditor straordina-  
rio. 89

I Turchi tentano nuove imprese nella Dalmazia. 91

Istanze de' Provveditori al Capitan Generale. 92

Il Capitan Generale creato Procurator di S. Mar-  
co. 94

Invasione de' Turchi nella Morea. 106

Impuntamento col Generale di Malta. 108. Resta-  
no accomodate. 109

Il Bailo Memo fatto Cavaliere. 109

Improvvisa sollevazione de' Gianizzeri. Il Provve-  
ditor Marcello, e il Castelli sono fatti schiavi.

Il Seraschiere li fa mettere in libertà. 113

Il Presidio di Modone non vuol più difendersi. 11

Si dà volontariamente in potestà de' nemici. Il

Pasta è ferito da colpo di fucile. Veneti Coman-  
danti si danno spontaneamente al Capitan Bassà. 115

Sua industria per preservarsi la vita. Saggia ris-  
posta del Pasta al Visir. Barbaro trattamento del

Visir

Visir. Cortese accoglienza, che incontra dal Capitan Bassa.	295
I Turchi aspirano all'acquisto di Santa Maura. I Representanti chiedono soccorso al Capitan Generale. Ordine del Capitan Generale.	116
119. Giovanni Pizzamano Provveditor straordinario di Santa Maura. Opinione della Consulta. Il Loredano Provveditor straordinario d'Armata non approva l'opinione della Consulta.	120
Il Senato soccorre la Piazza di Suda. Valore di Francesco Giustiniano. Cede a'Turchi la Piazza di Spinalonga. E di Suda.	124
Il Comandante Maltese parte improvvisamente dall'Armata.	128
Il Senato fa rinnovare gli uffizj presso l'Imperadore.	34
I Turchi aspirano all'acquisto di Corone.	81
Il Senato cerca soccorsi da'Principi, e specialmente dal Papa.	78
Il Papa inclina a prestare soccorsi.	79
Il Provveditor Generale frena la licenza de' sudditi della Dalmazia.	71
Istanze del Provveditor Generale in Regno.	72
Il Senato spedisce due Ambasciatori straordinari all'Imperadore, che lo persuadono alla guerra contro de'Turchi, ma inutilmente.	62
Insinuazioni del Fleisman Ministro di Cesare in Costantinopoli.	64
I Turchi attaccano il Regno della Morea, e lo riacquistano.	54
Insulti delle Milizie Tedesche. ivi Avanzata licenza delle Francesi. Deliberazione del Senato a riparo de'sudditi.	8
Il Senato fa rinforzare le guardie, e il Presidio.	11
Il Provveditor Generale partecipa a'Savj del Collegio il progetto del Principe Eugenio. Opinione di Niccolò Erizzo Cavaliere in tal proposito.	13
Sebastian Foscarini impugna l'opinione dell'Erizzo.	16
Il Senato non altera la massima della stabilità neutralità.	18
	II

296

- Il Duca di Savoja ottiene il Regno della Sicilia. 47  
 I Tedeschi acquistano le Piazze del Milanese , e  
 Milano. 22  
 Il Duca di Baviera progetta la pace al Duca di  
 Malboroug . 23  
 I Duchi di Mantova , e Mirandola si ritirano a  
 Venezia . 23  
 Il Re di Francia fa passare in Scozia il Principe di  
 Galles . 25  
 Inglesi acquistano Minorica . 30  
 Il Papa riconosce Carlo Arciduca per Re delle Spa-  
 gne . Irritamento del Re Filippo . 31  
 Il Re di Francia richiama le Milizie dalla Spagna . 33  
 Il Cardinal de' Medici pone la Porpora per aver  
 successione . 33  
 Janun Coja Comandante dell' Armata Ottomana . 38  
 77

## K

Iuperlì Bafsà della Bosna raccoglie Milizie . 55

- L**
- La Polonia non si unisce alla Lega . 147  
 Leopoli occupata da' Sollevati Polachi . 148  
 Lentezza pregiudiziale del General Nostiz . 229  
 Lodovico Flangini Capitan straordinario delle Na-  
 vi . 200  
 Lorenzo Bragadin custodisce i Mari dalle molestie  
 de' Corsari . 154  
 Le Truppe tentano lo scampo . E' frenata la loro  
 audacia . 163. Nuovo molesto tentativo delle Trup-  
 pe . 164  
 Lettera del Capitan Bafsà a' Sindici del Zante . 171  
 L' Imperadore piega a' Trattati . 230  
 L' Inghilterra , e la Francia contro i Spagnuoli . 237  
 Lega di Gesare cogli Elettori . 236  
 Lettera dell' Imperadore al Primo Visir . 144  
 Lusinche fallaci de' Turchi . 65  
 Lettere del Bassà al Provveditor Generale . 66  
 Che avanza efficaci istanze al Senato per assisten-  
 ze . 67  
 La

La Regina d' Inghilterra disegna trasferir la Co- rona nel Principe di Galles.	297
Liberazione della Piazza di Sing. 102. Valore de' sudditi nell'incontrare i nemici. I Turchi incen- diano le biade. Intrepidezza del Provveditor Gior- gio Balbi.	44 103

<b>M</b>	
Manifesto pubblicato per ordine dell' Impera- dore. Istanze del Papa all' Imperadore.	32
Mainotti alla divozione de' Turchi.	107
Morte del Duca di Mantova.	26
Maneggi del Cardinal Ottoboni per conseguire il posto di Protettore della Corona di Francia.	38
Movimenti nella Dalmazia disgustosi al Senato.	66
Movimento de' Montenegrini.	68
Marco Loredano Provveditor straordinario dell' Ar- mata.	80
Morte di Marco Cornaro.	175
Morte di Fabio Bonvicini.	121
Morte del Cardinal Grimani.	27
Morte di Lodovico Diedo Almirante.	251
Morte del Visir.	170
Morte di Luigi Decimoquarto Re di Francia.	141
Morte del bambino Arciduca figliuolo di Cesare.	189
Morte di Carlo Duodecimo Re di Svezia.	238
Morte di Luigi Borbone Delfino di Francia. Di Giuseppe Imperadore.	40
Mortalità nella Cavalleria Allemanna.	247
Magnifica funzione del taglio.	282
Molestie delle Milizie prese al soldo della Repub- blica. Loro nuovo attentato contro il Capitano Eudardo Buch.	150
Maneggi del Provveditor Generale per rendersi ben affetti i popoli del Montenero. 223. Suo arrivo nell' acque d' Antivari. E' saccheggiato il Terri- torio sino a' borghi d' Antivari.	225

<b>N</b>	
Nuova deliberazione de' Comandanti.	122
Or-	

**O**rdine all'Ambasc. Grimani di avvalorare gli uffizj all' Imperadore. 60. Sue ambigue espressioni. Non accorda il passaggio alle Milizie. Si oppone all'estrazione de' grani dal Regno di Napoli. 61 Ordine del Capitan Generale al Capitan Straordinario.

Ordini del Senato al Capitan Generale.

206

252

## P

- P**artenza del Re di Polonia dalla Corte. 146  
 Pietro Vendramino Almirante sopra un Vascello Barbaresco nel Golfo. 273. Che inseguisce fino a Durazzo. Chiede la restituzione del Legno predato. Tiene in arresto il Vascello Barbaresco. 274  
 Ricupera il Legno predato, ed il carico. 275  
 Peste in Costantinopoli. 268  
 Perdita di molti soldati, e Uffiziali. 257  
 Preda de' Turchi nel naufragio. 257. Loro fastose preteze. 258  
 Partenza del Principe Eugenio da Vienna. 165  
 Pericolo incontrato da Simeon Contarini Venturiere. Popolazioni numerose alla pubblica divozione. 219  
 Presidio vigoroso di Corfù. Respinge i Turchi. 175  
 Pericoloso accidente del Principe Eugenio. 169  
 Precauzioni del Provveditor Generale. 159  
 Pietro Badoaro Provveditor di Narenta è spedito a Venezia a render conto. 159  
 Perquisizioni, ed apparati de' Turchi per l'attacco di Corfù. 253  
 Pietro Grimani Ambasciadore a Vienna. Accorda la Lega durante la guerra co' Turchi, che resta stabilita tra l' Imperadore, e la Repubblica. 142  
 Condizioni della Lega. 143  
 Provvedimenti di Cesare per la guerra. 145  
 Pronta disposizione de' Turchi alla Pace. 247. E dell' Imperadore. 248  
 Prigonia di Mauro Cordato Principe di Valacchia. 188.

Progressi dell' armi Imperiali nella Bosna.	299		
Piazza di Corinto occupata da' Turchi.	189		
Piazze della Morea battute da' Turchi.	90		
Pessima direzione del Provveditor Badoaro, e Rappresentanti. Consegnano vilmente la Piazza al Capitan Bassà.	93		
118. Giustizia praticata dal Senato contro il Badoaro.	119		
Pubblicazione del trattato tra l' Imperadore e il Re di Francia.	24		
Progressi degli Alleati.	31		
Peste nella Germania, e negli Animali bovini.	49		
Prigionia del Balbi.	84		
Progressi de' Turchi.	85. Entrano nella Morea. Devastano i Territorj. Sollecitudine del Provveditor Generale.	86. Afflizione e Spavento degli abitanti.	87

E

R Egno di Napoli in potere di Cesare.	27	
Riutorzi della Veneta Armata.	149	
Resistenza lodevole del Flangini, che resta ferito.		
202. Confusione dell' Armata Ottomana. Danno de' Turchi.	203. Morte del Flangini Capitan straordinario. Il fratello è fatto Cavaliere.	204
Ritorno del Principe Eugenio alla Corte di Vienna, ed accoglimento che incontra.	229	
Rotta dell' Esercito Ottomano sotto Belgrado.	222	
Rotta degli Allemanni nella Croazia.	230	
Rotta dell' Armata Spagnuola.	238	
Richieste del Ruzini accordate.	245. Si arenano i maneggi. Il Ruzini domanda la restituzione di alcune Piazze.	246
Relazione di Giacomo Minotto.	123	
Risoluzione del Senato per la licenza de' Corsari Francesi. Inutili maneggi di Giovanni Emo alla Corte di Francia per i Legni predati.	43	
Risentimento del Principe Eugenio col Co. Turco.		
Risposta del Provveditor Generale.	9	

S

S Aggia deliberazione di Andrea Cornaro Capitan straordinario.	173
--	-----

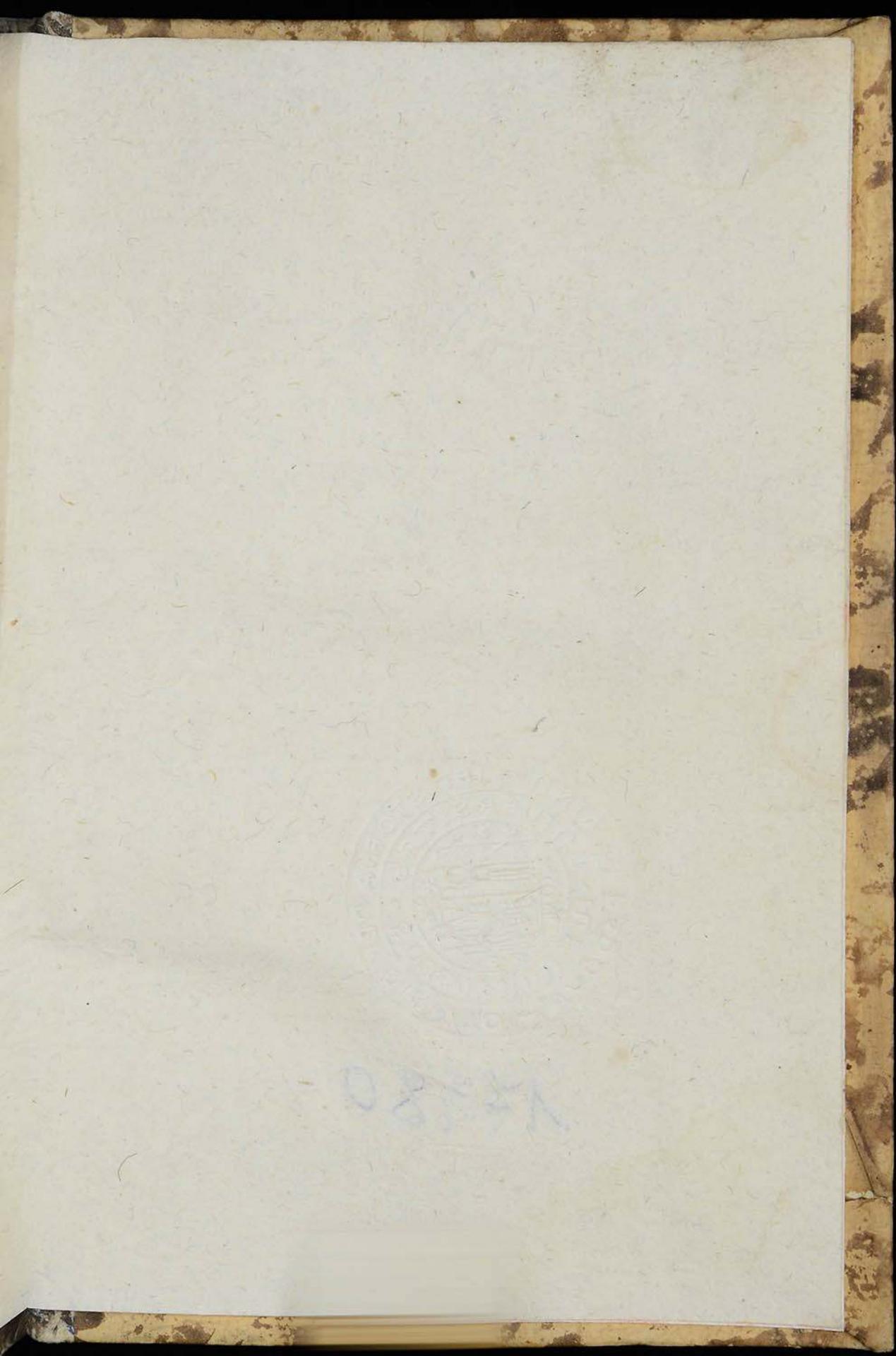
Si parla a favore del Capitan Generale.	136
Sconfitta del Re di Svezia.	147
Sollecitudine del Senato nella spedizione de' provvedimenti.	157
Soccorsi spediti dal Senato in Dalmazia. Ordina la demolizione della Piazza di Citclut.	158
Stragge sanguinosa de' Turchi.	169
Strage de' Turchi.	178
Soccorsi degli Ausiliarj.	294
Sollecitudine del Capitan Generale. 212. Passa a S. Maura.	213
Sconfitta dell' Esercito Ottomano nell' Ungheria.	214
Sebastian Mocenigo Provveditor Generale. Eccita il Capitan Generale a discendere nell' Albania.	215
Suggerimenti del Maresciallo di Scholembourg al Senato.	194
Squadra Spugnuola in soccorso dell' Armata Cristiana.	
Sollecitudine del Visir alla pace.	245
Si apre il Congresso.	245
Sinistri effetti dell' armi Spagnuole.	254
Sinistro incontro di Francesco Maria Semitecolo Sparacomoito. 276. Suo arresto. Doglianze del Provveditor Generale con i Bassà.	278
Sebastian Mocenigo Provveditor Generale in Dalmazia è destinato ad assegnare i confini a quella Provincia.	268
Sollecitudine del Senato, e de' Rappresentanti nel ristorare la Piazza di Corfù, che viene munita di vigoroso presidio.	267
Sollevalzione in Roma. Azione plausibile del Cardinal Grimani.	26
Sponsali di Carlo con la Principessa di Volfembutel. 28. Il Provveditor Generale accompagna la Principessa di Volfembutel. E' Regalato d' un Diamante.	29
Sollevalzione nell' Inghilterra.	30
Sebastian Foscarini Procuratore, Plenipotenziario all' Aja.	37
Sebastian Foscarini Plenipotenziario in Utrecht. Indi Carlo Ruzini Cavaliere e Procuratore, che di-	

dimanda risarcimento de' danni inferiti dagli Eserciti a' pubblici Stati.	301 46
Sollecitudine del Capitan Bassà nel ristorare la Piazza di Negroponte.	54
Sangiacco a' confini della Dalmazia.	56
Visir. 58. Sdegno del Visir. Intima la partenza al Bailo tempo venti giorni dallo Stato. Arresto del Bailo Memo.	59
Scorrerie, e devastamento de' Morlacchi nel Paese Turchesco.	67
Scomunica pubblicata dal Patriarca di Costantino-poli contro i sudditi Greci.	80
Situazione, e presidio di Tine.	82
Stato della Piazza di Corinto. 87. Sollecitudine, e intrepidezza di Giacomo Minotto Provveditor straordinario. Forzoso attacco de' Turchi.	88
Struttura, e fortificazioni di Romania.	95
Squadre Turchesche nelle campagne d' Argos. Attaccano furiolamente il Bonetto. Sono respinti da fuochi artificiati. 97. I Turchi inseguiscono gli assediati. Feroce assalto de' Turchi, e strage lagrimevole nella Città. 98. Morte de' valorosi Uffiziali. Comandanti, e Nobili fatti schiavi. 99 Sollecitudine del Senato per la difesa di Corfù. 129 Sorpresa universale in Venezia per la perdita di Romania. 102. E' imputato il Capitan Generale.	102

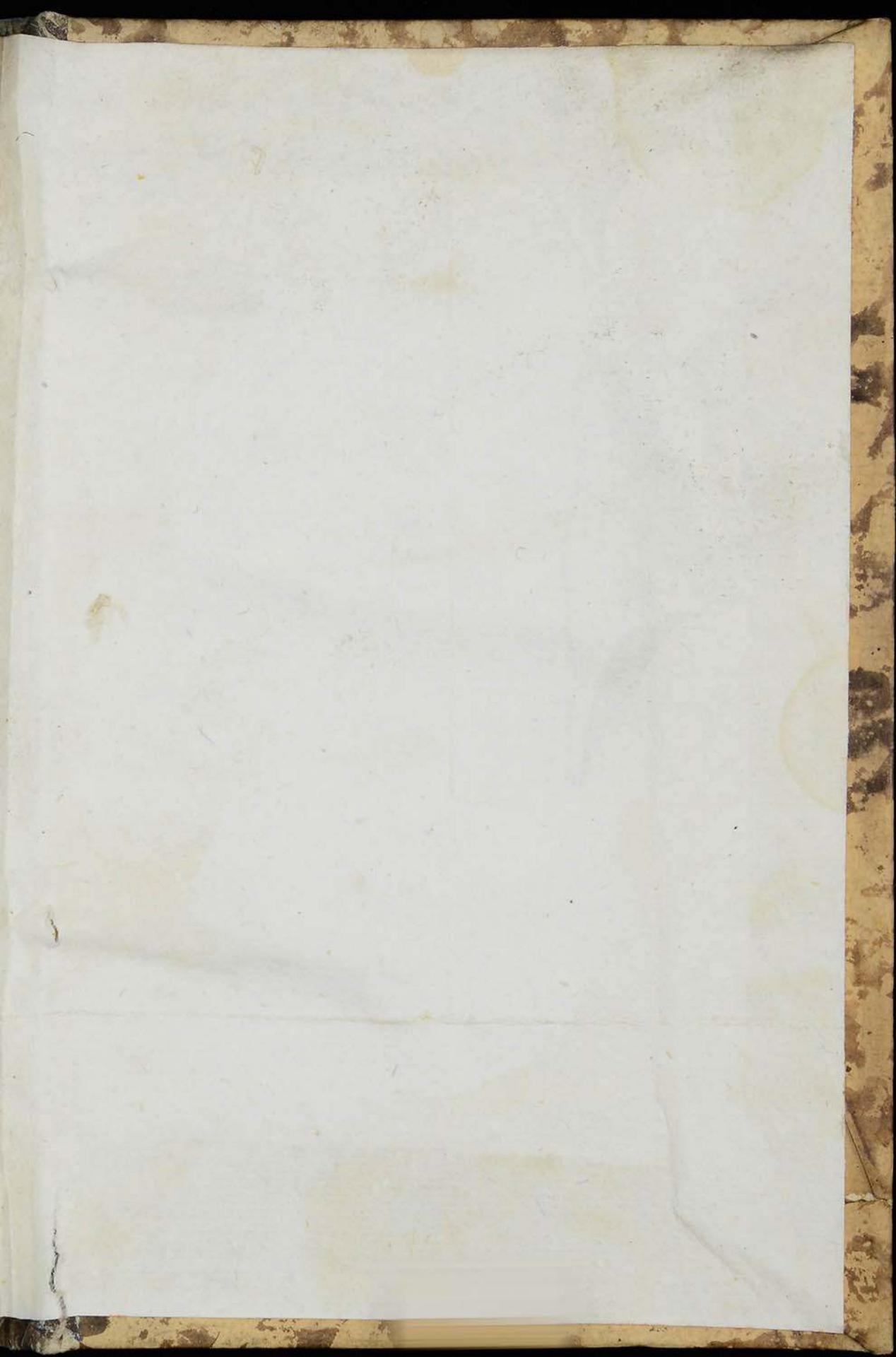
<b>T</b> Orino attaccato da' Francesi.	19
Trattati per accomodare le differenze tra l' Imperadore, e la Spagna. 237. Non accettati dal Re Filippo.	237
Turbolenze nell' Inghilterra.	141
Turbolenze nella Polonia, Russia, e Volinia.	146
Trattati per la pace tra l' Imperadore, e la Francia. 50. Congresso di Baden. Si segnano le condizioni. Il Re Filippo è stabilito nel possesso della Corona di Spagna. 51. E' conchiusa la pace tra Principi.	52
Trepidezza de' Provveditori di Malvafia.	106
Va-	

V Alenza ed Aragona acquistate dal Re di Spagna.	28
Varie opinioni nel Senato sulla direzione del Capitan Generale. 130. Si propone di sollevarlo dalla carica.	131
Vittoria degli Allemani.	169
Valore della Cavalleria Allemana.	170
Vigilanza del Loredano, e Scholembourg.	167
Valore degli Schiavoni.	180
Vittoria degli Allemani.	198
Valore di Marcantonio Diedo.	201
Varie opinioni in Venezia sopra i successi dell'Armata Navale.	284
Valore dello Scholembourg. Investe i Turchi, che si ritirano. 260. E non infestano l'imbarco delle Milizie.	261
Varie opinioni del Senato sulla direzione da tenersi nella guerra.	70
Viltà del Provveditor straordinario Bernardo Balbi. Tine in poter de' Turchi. 83. E' smantellata. 84	
Varietà d'opinioni ne' Gallispani. Si delibera di attendere il nemico nelle trincee. Fuga de' Francesi. 20 Molti periscono affogati nell'acque.	21
Morte del Maresciallo di Marsin.	21
Vittorie de' Tedeschi in Germania.	22
Utrecht destinata per i trattati di pace.	44
Uffiziosità de' Turchi co'i Veneti Ministri.	282
Uffiziali della Repubblica arrestati.	62

*Il fine dell'Indice.*



17980





T.XIL.

UNIVERSITA' DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI STORIA E  
FILOSOFIA DEL DIRITTO E  
DIRITTO CANONICO

170

A

74/12

BIBL. DIRITTO ROMANO

che egli ancora si dimostrava perplesso, fu com-  
GIOVANNI messo al Capitan Generale di continuare nell'  
CORNARO Doge 104. es-

1715 to

pu

M

fes

ed

ge

li

la

m

mit

Zant

per l

gli

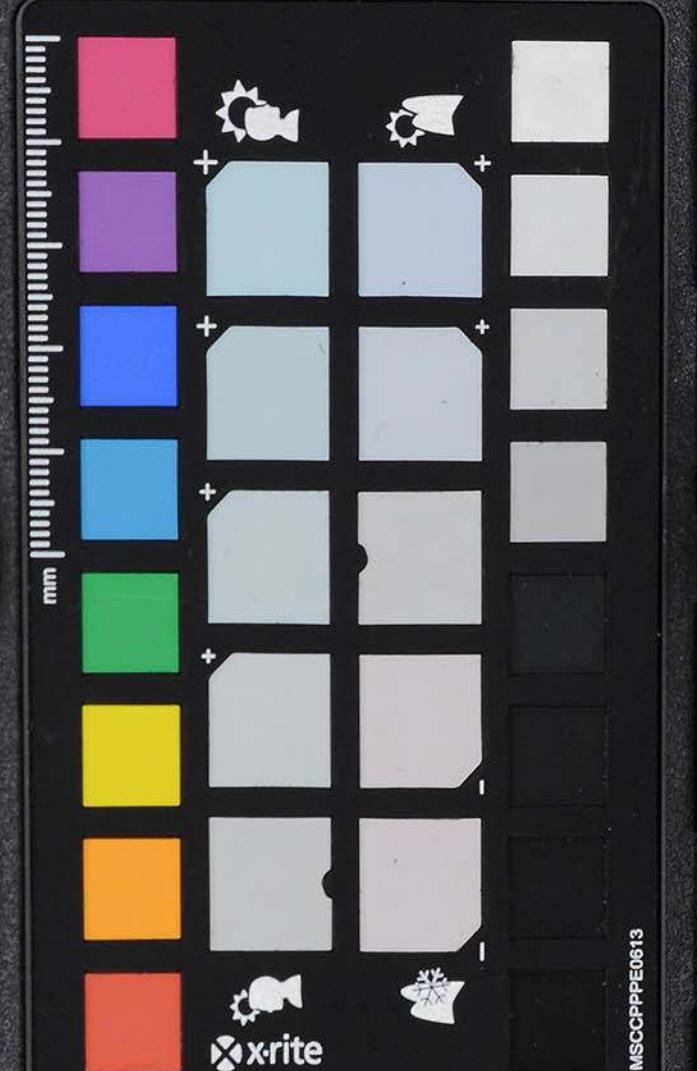
Incendio

di pubblica

Nave nel

porto di Go-

vin.



MSCCPPPE0613

mentre di sessanta uomini, ch'erano restati

80-

sopra la Nave, non preservarono la vita che  
quattro Marinaj, un Soldato, il Guardiano, ed

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

Perquisi-  
zioni, ed  
apparati de'  
Turchi per  
l'attacco di  
Corsù,



MSCCPPCC0613

con